

Minore a chi?

Condizione e diritti
dell'infanzia
e dell'adolescenza



Atti del ciclo di incontri di sensibilizzazione

Potenza, marzo-giugno 2005

Minore a chi?

Condizione e diritti
dell'infanzia
e dell'adolescenza

> sommario

Interventi

Filippo Bubbico

Premessa

5

Maria Antezza

Presentazione

7

Claudia Ripoli

La Consulta regionale di protezione e pubblica tutela dei minori

13

Francesco Ricciardi

Un importante ciclo di incontri di sensibilizzazione

19

Giorgio Macario

Innovazione e interdisciplinarietà per un percorso formativo complesso

25

Roberto Volpi

I bambini assediati (dagli esperti)

53

Pasquale Andria

I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'accoglienza del minore e la cultura di rete

75

Donata Bianchi

Politiche e pratiche di intervento in tema di maltrattamento e abuso all'infanzia

83

Cristina Rossetti

Accogliere il minore e sostenere la famiglia: dall'affidamento familiare alle comunità residenziali

115

Valeria Gherardini

La mediazione familiare: uno strumento di gestione delle relazioni genitoriali

129

Enrico Moretti

Bambini e bambine nelle famiglie che cambiano. Separazioni, divorzi e servizi di mediazione familiare

143

Roberto Maurizio I servizi pubblici per gli adolescenti in Italia	149
Elena Buccoliero Bullismo, bullismi	163
Elisa Rossi La promozione della partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti in Italia: significati culturali e aspetti teorico-metodologici	183
Anna Baldoni I consigli dei ragazzi: esperienze di educazione alla cittadinanza e tentativi di promozione della partecipazione dei ragazzi	223
Emanuele Pellicanò Architettura delle reti sociali	243
Lucia Colicelli Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Basilicata. Dalla legge 285/97 al primo Piano socio-assistenziale regionale	255
Fabrizio Colamartino e Marco Dalla Gassa Minore a chi? La condizione e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso i contributi audiovisivi	273
Appendice	
Dati statistici	293
Segnalazioni bibliografiche e filmografiche	311
I programmi delle sette giornate del ciclo di incontri di sensibilizzazione	391

Premessa

Aggiornare continuamente le politiche della Regione per i minori, in modo tale da poter corrispondere in maniera adeguata ai bisogni dell'infanzia; costruire una visione comune dei soggetti, istituzionali e associativi, che a vario titolo affrontano le problematiche poste dai bambini e dagli adolescenti. Sono i principali obiettivi che il Consiglio Regionale della Basilicata si è posto negli ultimi anni, istituendo la Consulta regionale dei minori, coordinando l'attività di questa Commissione con gli altri organismi preposti alla tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, e, recentemente, avviando un esperimento di "democrazia deliberativa" che ha lo scopo di promuovere la partecipazione dei cittadini intorno all'iter legislativo per l'istituzione del garante dei minori.

Nell'ambito di queste attività, l'iniziativa di formazione e approfondimento tematico promossa dal Consiglio Regionale e dalla Consulta regionale per la protezione e pubblica tutela dei minori, in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze, i cui atti vengono pubblicati in questo volume, offre certamente un contributo importante per aggiornare l'analisi sulla condizione dei minori e sugli strumenti che le istituzioni devono approntare innanzitutto per diffondere la cultura dei diritti dell'infanzia.

Anche alla luce delle indicazioni emerse nel seminario, credo che oggi ci siano tutte le condizioni per tentare di segnare un ulteriore avanzamento nelle politiche della Regione Basilicata per i minori. Attraverso il protagonismo di tante donne e di tanti uomini, che operano quotidianamente nella scuola, nel mondo dell'associazionismo, nella sanità pubblica e nel privato-sociale per la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'ado-

lescenza, l'iniziativa delle istituzioni viene continuamente sostenuta e arricchita di nuovi contenuti. Ed è proprio nell'integrazione fra politiche pubbliche, istituzioni del territorio e istanze associative che sta la forza di una politica efficace di tutela dei minori.

Filippo Bubbico

Presidente del Consiglio Regionale
della Basilicata
Potenza, marzo 2006

Presentazione

ATTI DEL CICLO DI INCONTRI DI SENSIBILIZZAZIONE

Presentazione

Come Presidente del Consiglio di Basilicata dal giugno 2006 raccolgo l'invito a presentare il lavoro fatto dalla Consulta regionale di protezione e pubblica tutela dei minori.

E' un lavoro di ricerca sulle tematiche connesse alla condizione dei giovani e alle politiche di promozione che in Italia e nella nostra regione sono state realizzate.

Sono temi questi, a partire dai disturbi alimentari o dai diritti negati dell'infanzia, che occorre far sedimentare, consolidare e diffondere perché l'impegno della forze politiche e delle istituzioni si adegui continuamente ai bisogni che il mondo giovanile esprime.

Il titolo Minore a chi?, non ha come risposta solo la dichiarazione di una centralità e della pienezza di una soggettività, quella dei bambini e degli adolescenti.

Bambini non più solo "speranze d'uomo", come aveva più volte scritto il compianto Alfredo Carlo Moro. Vuole essere, anche, una provocazione dalla quale traspare un impegno perché l'indifferenza verso i problemi del mondo infantile sia cancellata e la società, la famiglia e le istituzioni esprimano in modo puntuale e concreto le proprie responsabilità culturali, morali e giuridiche.

Il Consiglio regionale della Basilicata da parte sua intende dare centralità nell'agenda politica alla promozione e tutela dei diritti dei bambini; perché diventino ogni giorno di più, diritti non solo proclamati ma anche esigibili.

Minori di età, se proprio dobbiamo usare il termine giuridico, sono cittadini portatori di bisogni e interessi specifici, soggetti di diritto e non solo oggetto di tutela o categoria "a rischio".

Il Consiglio intende portare avanti questo impegno a porre le basi di un cultura dei diritti soggettivi dei bambini e degli adolescenti, nella consapevolezza che la dichiarazione della loro "universalità" non può prescindere dalla consapevolezza della loro "relazionalità" che il benessere dei bambini si lega vicendevolmente a quello degli adulti e delle famiglie.

Come non cogliere infatti la complementarietà delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza con quelle di conciliazione e di promozione delle responsabilità familiari? Come non cogliere che questo rapporto si gioca sul crinale tra limite e risorsa, facce di una stessa medaglia.

In questa direzione che si muove il quadro normativo e la nostra iniziativa politica, con la legge del 14 dicembre 2004 n. 27 sul coordinamento dei tempi delle città e la promozione dell'uso del tempo, per creare spazi e liberare tempi, per ristabilire un rapporto più equilibrato tra genitori e figli nonché la legge istitutiva della Consulta, la legge n. 1 del 2003 e una proposta di legge all'esame dell'assemblea regionale per la istituzione del Garante per l'infanzia.

La regione al momento, garantisce questa funzione, attraverso la sottoscrizione di una convenzione con l'UNICEF di cui alla legge regionale 17.4.1990, n. 15.

Il Garante è una istituzione già operante in altre regioni ed abbiamo operato per la sua attivazione anche a livello di regione Basilicata.

Un Garante regionale radicato alla realtà territoriale in cui i problemi emergono, che possa effettivamente interloquire nella elaborazione delle politiche sociali relative all'infanzia e all'adolescenza. Abbiamo gettato i semi anche per l'estensione dell'asilo nido nella regione. Oggi la fascia di utenza coperta non supera il 10%. Speriamo di poter in un tempo ragionevole raddoppiare le disponibilità. L'augurio per i nostri bambini è quello di poter, a breve, raccogliere i risultati delle iniziative culturali, legislative e delineare un percorso operativo che garantisca i diritti dei bambini e degli adolescenti, in tempo giusto, il tempo del loro crescere.

Maria Antezza

Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata

Il volume presenta gli atti del ciclo di incontri di sensibilizzazione *Minore a chi? Condizione e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* promosso dalla Regione Basilicata - Consiglio Regionale e Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori e realizzato con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, dal marzo al giugno del 2005.

La Consulta regionale, istituita con LR n. 1 del 2 gennaio 2003, ha come finalità generale quella di consolidare e rafforzare una maggiore e migliore attenzione alla cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nella Regione presso tutti i soggetti che a vario titolo operano con bambini e adolescenti.

A fronte di questo obiettivo generale la Consulta può mettere in campo diverse attività di natura formativa (come percorsi formativi di base), informativa e comunicativa (mediante campagne di sensibilizzazione, pubblicazioni, conferenze e seminari), conoscitiva (ricerche e indagini), propositiva (con proposte innovative sia normative che amministrative), consultiva (parere obbligatorio per l'utilizzo del fondo regionale legge n. 285/97).

Con questo ciclo di incontri, ampiamente illustrato nei primi due interventi del volume, è stata realizzata una iniziativa che è più corretto definire ad un tempo di sensibilizzazione e di formazione. La pubblicazione del volume intende infatti consolidare la condivisione e la costruzione di un linguaggio comune fra i principali protagonisti della Regione Basilicata, afferenti a diverse aree professionali, che entrano in contatto a diverso titolo con bambini e adolescenti. Si intende in tal modo documentare al meglio i contributi offerti, che rappresentano spesso alcune fra le migliori professionalità del settore a livello nazionale, e che costituiscono per ampiezza di analisi e per organicità dell'impianto metodologico un percorso almeno in parte innovativo nel panorama nazionale. Un possibile scenario di evoluzione dell'intervento già realizzato consiste nell'accompagnare l'offerta di una prima fotografia del contesto e della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in regione, comparata con il li-

vello nazionale, con un quadro condiviso della mappa dei concetti che hanno ispirato la realizzazione del primo ciclo di incontri e che forniscono una cornice di senso per leggere i dati e le esperienze attuali e future.

Ed è quindi in un contesto pienamente evolutivo che va collocato il presente lavoro di puntuale documentazione che, per le ragioni già citate, oltre ad una indubbia funzione di approfondimento professionale e culturale per chi opera nella Regione Basilicata, ci si augura possa essere di un qualche interesse anche in altre zone del territorio italiano.

La realizzazione di questo volume ha richiesto un lavoro sinergico che ha visto anzitutto il contributo di tutti gli estensori delle relazioni, già citati in indice, che hanno interpretato al meglio la trasposizione degli interessanti interventi svolti nelle giornate seminariali in analisi sistematizzate degli argomenti loro affidati.

Per quanto concerne la promozione e l'organizzazione del ciclo di sensibilizzazione la Regione Basilicata è stata rappresentata da Francesco Ricciardi, dirigente generale del Consiglio Regionale della Basilicata, da Clara Ripoli, coordinatrice del gruppo di lavoro ristretto della Consulta Regionale di Protezione e pubblica tutela dei minori e da Marilina Renda, responsabile della segreteria della Consulta stessa.

L'Istituto degli Innocenti di Firenze ha collaborato alla realizzazione dell'attività attraverso uno staff coordinato dal Dirigente del Settore Attività Aldo Fortunati, da Alessandro Salvi, responsabile dell'area programmazione e da Sabrina Breschi, responsabile dell'Unità operativa Ricerca, statistica e formazione.

Hanno partecipato all'impostazione generale del progetto e alla cura dei rapporti con la struttura regionale lungo l'intero arco di svolgimento delle attività Riccardo Poli e Ilaria Barachini, mentre hanno collaborato per conto dell'Istituto alla segreteria organizzativa Claudia Stanghellini, Cristina Macaluso e Vanna Cherici, in stretto raccordo con la referente regionale Marilina Renda e coadiuvate per la raccolta della documentazione da Rita Massacesi.

Il Comitato tecnico-scientifico, appositamente previsto nel quadro del rapporto convenzionale tra Istituto e Regione, ha visto coinvolti Giorgio Macario e Riccardo Poli da un lato e Clara Ripoli dall'altro.

Hanno inoltre svolto il ruolo di collaborazione al coordinamento tecnico-organizzativo e tecnico-scientifico del ciclo di sensibilizzazione rispettivamente Ilaria Barachini e Giorgio Macario, che si sono anche alternati nella conduzione delle singole giornate.

Un sincero ringraziamento va infine a tutti gli operatori e i partecipanti al percorso di sensibilizzazione, per l'attenzione e l'interesse manifestati verso i temi affrontati e per la fattiva collaborazione alla realizzazione dell'attività.

Intervento

**La Consulta regionale
di protezione e pubblica
tutela dei minori,
spazio di frontiera**

Clara Ripoli

Coordinatrice
della Consulta
regionale
di protezione
e pubblica tutela
dei minori

Può essere utile ripercorrere il breve percorso di lavoro intrapreso della Consulta regionale di protezione e pubblica tutela dei minori - seppure schematicamente - per dipanare la debole trama del progetto inedito - tuttora in itinere - intorno al quale è stato possibile avviare il cammino che ci ha condotti a realizzare in Basilicata la campagna di sensibilizzazione sui diritti di bambini e adolescenti, dal titolo emblematico e provocatorio *Minore a chi?*.

La Consulta è nata 11 mesi dopo l'approvazione della legge regionale istitutiva n.1 del 2/1/2003 e ha da subito evidenziato alcune peculiarità di natura istituzionale: il raccordo strettissimo tra la Consulta e il Presidente del Consiglio Regionale, al contempo presidente della Consulta stessa, ma anche con l'amministrazione regionale, attraverso l'Osservatorio sulle politiche sociali e il disagio minorile, previsti dalla legge presso il Dipartimento di Sicurezza sociale della Regione. Inoltre, la contestualizzazione della funzione di promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e di tutela dei minori, attestata, per dettato della legge, ai tre livelli della Presidenza del Consiglio Regionale, della Giunta e del Dipartimento di Sicurezza sociale.

Una singolare congiuntura, una dimensione potenziale che poteva dettare, insieme al contributo di un chiaro apporto tecnico della Consulta, la direzione di marcia di un processo innovativo e autorevole che fondasse sulla sintesi che esperti e operatori, classi dirigenti e amministratori, potevano produrre nella messa a sistema di politiche integrate di promozione dei diritti dei minori e della loro tutela in tutto il territorio regionale. Accanto al dato istituzionale, sullo stesso piano, la Consulta, luogo d'espressione di un ricco pluralismo, di molteplici qualificate professionalità, funzioni e competenze inter e multidisciplinari, di responsabilità istituzionali e amministrative in materia di infanzia e adolescenza in Basilicata.

Pur tuttavia nulla era ed è scontato: occorre essere consapevoli che senza i caratteri della partecipazione, integrazione e unificazione, nessuna iniziativa, neppure da quella postazione e con l'ausilio dei qualificati

apporti specialistici, avrebbe di per sé scongiurato il rischio di potersi disperdere nei mille rivoli del peculiare policentrismo della nostra realtà regionale, che tutto ingloba, quando non riesce ancora ad esprimersi con maturità, canalizzando la capacità propositiva di cui è ricco, in modelli operativi integrati, di rete, validati nei risultati, generalmente efficaci. Occorreva individuare un primo iniziale tratto di unificazione/sistemazione intorno al nucleo essenziale delle funzioni della Consulta, pur nella proliferazione/sovrapposizione tipica del nostro territorio, insieme a quanti, nella quotidianità del proprio lavoro, perseguono l'obiettivo di promuovere il benessere di bambini e adolescenti, il sostegno alla crescita, la prevenzione del disagio. Insieme a quanti hanno a cuore e facilitano, veicolano un'autentica cultura dell'infanzia e dell'adolescenza, al cui centro è la persona, portatrice di diritti umani universali, inviolabili, inalienabili, secondo il dettato della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.

Aprirsi al confronto, costruire un contesto partecipato, di comunicazione e relazione, allargato, attraverso l'inclusione di tutte le professionalità che interagiscono nel processo evolutivo di crescita di bambini e adolescenti, ci è sembrato speculare alla costruzione di uno spazio utilmente occupato dalla Consulta. Nella convinzione che si è più vicini ai bambini attraverso adulti competenti e responsabili. Si è più sensibili ai bisogni evolutivi di bambini e adolescenti se gli adulti comunicano, scambiano modalità, si confrontano nel loro interesse. Si è più vicini ai bambini se le istituzioni, oltre ad adeguare il sistema legislativo, istituiscono servizi secondo un modello centrato sulla risposta ai bisogni delle persone e non delle categorie, per tutta la vita e non solo in alcune fasi, sperimentano prassi operative e modelli di intervento precoci nel rilevamento del disagio, investono nel potenziamento degli spazi educativi, investono nel sistema complessivo del federalismo solidale, della sussidiarietà e della vivibilità.

Per questo abbiamo proposto un modello di primo intervento informativo, di implementazione e non di importazione, integrato, allargato, dia-

logante e pervasivo. Una proposta che punta a rovesciare la piramide di segregazione formativa, per la quale, di cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, di problematiche relative alle condizioni di vita di famiglie e di minori devono occuparsi ristrette gerarchie specialistiche, invece di quanti con bambini e adolescenti vivono la dimensione professionale, operativa, si occupano e si prendono cura di loro e dei loro problemi, sono in grado di monitorare costantemente il percorso personale, le fasi di crescita, lo sviluppo psicologico, il benessere psicofisico. Promosso dalla Consulta che è organo di consultazione del Consiglio Regionale, *Minore a chi?*, nato certamente per diffondere la cultura del rispetto dei diritti di bambini e adolescenti, a conclusione del percorso, realisticamente, si configura come un'azione che è andata oltre il suo stesso obiettivo, la cui ricaduta dovrà necessariamente investire la riflessione e l'aggiornamento sulla condizione di vita di bambini e adolescenti, lo stato di effettiva esigibilità dei diritti dei minori in Basilicata. Diritti dei bambini e degli adolescenti, universalità, cittadinanza, doveri afferenti la sfera pubblica, senso della comunità e della responsabilità risultano ora più chiaramente implicati di quanto non lo fossero prima di questa esperienza che, in definitiva, può dirsi una prassi.

Intervento

**Un importante
ciclo di incontri
di sensibilizzazione**

Francesco Ricciardi

Dirigente Generale
Consiglio Regionale
della Basilicata

Pochi seminari possono aspirare alla categoria delle iniziative meritorie e utili, dal punto di vista culturale e sociale. Credo che questo ciclo di incontri possa essere considerato tale, perché è stato calibrato sugli aspetti più sensibili, dinamici e avanzati non solo della Regione Basilicata, ma di tutte le altre istituzioni che devono fungere sempre più da camera di risonanza delle problematiche giovanili.

Il delicato, fragile e affascinante universo dei *minori* deve interagire con le istituzioni secondo l'etica e la fantasia, la conoscenza e la creatività, assicurando, sempre, la più assoluta tutela, la più assoluta sicurezza a chi è in una fase evolutiva alquanto incerta e costantemente insidiata da falsi miti o da tendenze.

Come Consiglio Regionale abbiamo avvertito questa responsabilità e abbiamo creduto nel progetto che si è dispiegato in affollati incontri su tematiche tutte di grande interesse pedagogico, didattico, sociale.

Sono state messe in campo le migliori professionalità del settore con l'obiettivo di far conoscere i rischi che incontrano i *minori*, ma anche per diffondere e promuovere la cultura dei diritti presso tutti i soggetti che, a vario titolo, entrano in contatto con i bambini e gli adolescenti. A ciclo concluso possiamo senz'altro affermare che il progetto ha ottenuto una buona diffusione e soprattutto, spero, un certo consenso nel mondo della scuola, nel mondo dell'associazionismo e del volontariato, in quello della sanità e delle autonomie locali.

Una sperimentazione che per un'istituzione come la nostra ci conforta e ci spinge a continuare su questa strada tracciata dalla Consulta Regionale di Protezione e Pubblica Tutela dei Minori, istituita con legge regionale nel gennaio del 2003 (LR n.1 del 4/1/2003), con lo scopo di rafforzare e consolidare le azioni a favore dei minori e diffondere e promuovere la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutti i soggetti che, a vario titolo, entrano in contatto con bambini e adolescenti.

La Consulta, istituita presso il Consiglio Regionale, è presieduta dal Presidente del Consiglio Regionale ed è costituita da rappresentanti delle

principali istituzioni ed enti (pubblici e privati) che operano nel campo dell'infanzia e dell'adolescenza.

Ha di fatto mosso i primi passi nel marzo del 2004 e per rendersi più snella ed efficace si è dotata di un Gruppo di lavoro ristretto, coordinato dalla componente Clara Ripoli, con il compito di individuare e impostare il Piano delle attività.

Il primo passo della Consulta, da poco insediata, è stato quindi quello di aprirsi all'esterno attraverso la realizzazione di una campagna di sensibilizzazione e promozione della cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attuata mediante il ciclo di incontri realizzato, avvalendosi della collaborazione e dell'esperienza dell'Istituto degli Innocenti di Firenze, al quale va il ringraziamento dell'istituzione che rappresento e quello mio personale.

Il Piano prevedeva inizialmente una platea di 150 destinatari che si è andata via via allargando fin dai primi incontri, fino a raggiungere circa 250 partecipanti appartenenti a enti pubblici (scuole, Comuni, Province, ASL, Regione, forze dell'ordine) e privati (associazioni di volontariato, cooperative sociali, ordini professionali).

Questa inaspettata e ampia partecipazione credo sia stata determinata da un lato da un grande interesse verso le problematiche affrontate, dall'altro dall'alta qualità degli interventi nei diversi incontri.

A me, in qualità di Direttore Generale del Consiglio Regionale, spetta il compito, ai sensi dell'art. 3 della legge istitutiva, di provvedere adeguatamente all'organizzazione e al funzionamento della Consulta.

Allo stato attuale, la Consulta dei Minori è attestata all'Ufficio Organi Consultivi e di Partecipazione, e le è stata assegnata un'unità come responsabile della Segreteria, la collega Marilina Renda, il cui apporto ed entusiasmo è stato determinante per l'avvio dell'attività della Consulta stessa.

Con il trasferimento degli Uffici del Consiglio nella nuova sede la Consulta potrà avvalersi in maniera stabile di una sede idonea per portare avanti la propria attività e svolgere le proprie funzioni. Un'attività che

credo sia di grande importanza e alla quale deve essere dato sempre maggiore impulso.

La legge regionale prevede l'istituzione di una sezione per la protezione e la pubblica tutela dei minori nell'ambito dell'Osservatorio Regionale sulle Politiche sociali presso il Dipartimento Sicurezza e Solidarietà Sociale, con il compito di raccolta ed elaborazione dei dati relativi alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in ambito regionale.

Soltanto con l'istituzione dell'Osservatorio e con il suo stretto raccordo con la Consulta si potrà diffondere meglio la cultura dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza e si potranno affinare le proposte di innovazione di natura normativa e amministrativa in materia di tutela e promozione dei diritti dei minori.

Il Consiglio Regionale della Basilicata ha aperto una strada. Si è posto il problema della protezione dei più deboli e lo ha evidenziato attraverso un concreto atto di educazione e di sensibilizzazione, la cui ricaduta sulla comunità, spero, sia tangibile.

Sono convinto che questo seme continuerà a germogliare, per la qualità del terreno che lo accoglie e per l'entusiasmo dei componenti della Consulta. Così come sono convinto che il progetto realizzato con questo ciclo di sette incontri di sensibilizzazione sui temi di più stringente attualità si arricchirà di altre preziose iniziative collaterali, per diventare progetto di riferimento anche per altre realtà territoriali.

Allargando il dibattito e intercettando i bisogni dei *minori*, dei loro educatori e di chi opera nel sociale è possibile auspicare una completa e fattiva integrazione tra il Consiglio Regionale e le altre istituzioni, integrazione che è possibile realizzare utilizzando come "miglior" strumento il dialogo che deve partire proprio dall'ascolto, in particolare e naturalmente, proprio dei *minori*.

Intervento

**Innovazione
e interdisciplinarietà
per un percorso
formativo complesso**

Giorgio Macario

Formatore
e psicosociologo,
consulente dell'Istituto
degli Innocenti
di Firenze, docente
presso l'Università
di Genova

1. Un percorso in sette tappe

Il percorso di sensibilizzazione in tema di condizione e diritti dell'infanzia e dell'adolescenza promosso dalla Consulta Regionale di Protezione e Pubblica Tutela dei Minori in collaborazione con l'Istituto degli Innocenti di Firenze e attuato nella Regione Basilicata dal marzo al giugno del 2005, ha coinvolto mediamente oltre 200 operatori sociali, funzionari, insegnanti, tecnici e dirigenti provenienti da tutta la Regione. Tale attività, che è apparsa significativamente *formativa* negli esiti, ha potuto contare su di una progettazione molto accurata che ha caratterizzato l'intero percorso come innovativo sul versante metodologico e particolarmente qualificato sul versante dei contributi dei relatori.

1.1. Una premessa metodologica

I temi rilevanti trattati nel ciclo di incontri di sensibilizzazione hanno riguardato la tutela e la promozione dei diritti di bambini, ragazzi e adolescenti e hanno inteso rappresentare oltre che una opportunità di apprendimento di carattere interdisciplinare, un'occasione di incontro e confronto fra operatori e referenti provenienti dai diversi settori interessati (particolarmente dagli ambiti socio-sanitario, educativo e scolastico).

Proprio per favorire un tale percorso è apparso opportuno strutturare gli incontri attivando diversi contributi riferibili a *registri* diversificati.

- Un *registro emozionale*, attivato da uno o più spezzoni di filmati, che ha introdotto alle specifiche tematiche favorendo dimensioni più associative e "calde", non solo razionalizzate.
- Un *registro riflessivo*, connesso a una relazione di sfondo, che ha inteso complessificare l'argomento affrontato con uno sguardo ampio e diversificato.
- Un *registro contestuale*, che ha consentito di approfondire il tema trattato con riferimenti specifici a livello regionale, in alcuni casi tramite richiami a territori culturalmente omogenei, e/o a indagini relative ad aspetti particolari dei fenomeni descritti.

- Un *registro esperienziale*, rappresentato da buone prassi e attività significative realizzate a livello territoriale, che ha consentito, almeno in parte, di avvicinare la concretezza delle realizzazioni agli sguardi più riflessivi.
- Infine, un *registro autoriflessivo* interpretato da ogni singolo partecipante che ha potuto essere attivato sia *in presenza*, mediante le interazioni, gli scambi e i dibattiti con i diversi esperti e relatori, nazionali o locali, che *a distanza*, peraltro solo limitatamente anche per il crescente numero di partecipanti agli incontri, tramite essenzialmente alcune riflessioni riportate su di una apposita “scheda interattiva”.

1.2. Tematiche e contributi degli esperti¹

La presentazione della Consulta regionale curata dalla sua coordinatrice Clara Ripoli² contiene in nuce tutti gli elementi valoriali, ambientali e tecnico-professionali che hanno contribuito a un proficuo incontro fra operatori, funzionari e dirigenti che si occupano di infanzia e adolescenza in Regione Basilicata da un lato ed esperti nazionali e locali sulle diverse tematiche dall'altro.

In particolare sul versante dei contenuti, per una lettura più agevole dell'intero percorso effettuato, appare significativo ripercorrere per quanto possibile le sette giornate realizzate sottolineando in particolare il contributo degli esperti sotto forma di specifiche relazioni predisposte per questo volume di atti.

La *prima giornata*, dedicata alla *condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, ha avuto una funzione introduttiva, con la sottolineatura della particolarità dell'iniziativa vista non solo come frutto del vasto impegno connesso all'applicazione della L. 285/97 sull'infanzia e l'adolescenza,

¹ Per le sintesi dei relatori sono state rielaborati i Documenti di sintesi delle giornate curati da Giorgio Macario (1ª, 3ª, 5ª e 7ª giornata) e da Ilaria Barachini (2ª, 4ª e 6ª giornata).

² La Consulta regionale di protezione e pubblica tutela dei minori, spazio di frontiera, p.13.

bensi anche come importante riferimento dello sforzo programmatico connesso alla L. 328/00.

Le presentazioni della Consulta Regionale, dell'Istituto degli Innocenti e dell'impianto metodologico dell'intero percorso hanno preceduto la visione degli spezzoni di filmati (vedi il contributo di Francesco Colamartino e Marco Dalla Gassa³, che ripercorre i filmati presentati durante tutte e sette le giornate), che hanno riscosso un interesse crescente.

Con il contributo di Roberto Volpi⁴, statistico e autore di numerose pubblicazioni sulla condizione dell'infanzia in Italia, ci si è addentrati nell'articolata descrizione a un tempo puntuale, interessante e paradossale dei concreti effetti che spesso l'atteggiamento protettivo del mondo adulto nei confronti dell'infanzia rischia di produrre. Più che i pericoli reali, sovente sono gli eccessi di attenzione e di sovraprotezione rivolti a una infanzia sempre più statisticamente "rara" e composta di figli unici a condizionarne pesantemente le possibilità di vivere la propria "bambinità". Attraverso un intreccio molto significativo di dati statistici offerti con citazioni non complicate, considerazioni e riflessioni basate su indicatori e lavori di ricerca sovente condotti dallo stesso autore nell'ambito dei gruppi di ricerca dell'Istituto degli Innocenti, episodi e narrazioni particolarmente efficaci a completamento del quadro delineato, è stata offerta una originale proposta riflessiva orientata alla salvaguardia e al benessere dell'infanzia.

Con il Presidente del Tribunale per i minorenni della Basilicata, Pasquale Andria⁵, che durante le giornate seminariali presiedeva anche l'Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia, è stato

³ *Minore a chi? La condizione e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso i contributi audiovisivi*, p. 273.

⁴ *I bambini assediati (dagli esperti)*, p. 53.

⁵ *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'accoglienza del minore e la cultura di rete*, p. 75. In quest'unico caso la relazione conclusiva riguarda gli interventi effettuati da Pasquale Andria in 1ª, 3ª e 7ª giornata.

portato un contributo sull'adeguamento del quadro legislativo per il riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza - condividendo appieno la provocazione culturale del percorso seminariale racchiusa nel significativo titolo *Minore a chi?* -, con particolare riferimento alla Convenzione europea di Strasburgo sull'esercizio dei diritti del minore.

Tramite un percorso che ha utilizzato come tappe i passaggi dall'enunciazione alla esigibilità dei diritti, dalla potestà alla responsabilità dei genitori e dalla semplice consultazione al reale ascolto del minore, Andria ha sottolineato i grandi passi in avanti fatti che non devono essere oscurati dal preoccupante revisionismo che tende a emergere da alcune novità legislative di questi ultimi tempi.

Le conclusioni, curate dal responsabile formativo dei seminari, hanno sottolineato da un lato l'esigenza di concretizzare al meglio il *registro autoriflessivo* già citato recuperando fra i molti spunti di riflessione emersi una parola, una frase, una connessione in grado di valorizzare al meglio il contesto autoformativo e più compiutamente autobiografico che l'iniziativa ha inteso stimolare, e dall'altro lo sforzo volto a non dicotomizzare le esigenze di *dipendenza* e di *autonomia* nei processi educativi a favore di una *dipendente autonomia*⁶ che meglio può rappresentare l'intreccio fra percorsi educativi plurimi.

La *seconda giornata*, dedicata al *riconoscimento, alla prevenzione e al contrasto del maltrattamento e dell'abuso sessuale su bambini e adolescenti*, ha visto un intervento di presentazione più puntuale del ruolo e delle funzioni della Consulta regionale e la visione dei filmati predisposti. Il contributo di Donata Bianchi⁷, di ampio respiro, ha preso avvio dall'ultimo rapporto sulla violenza realizzato dall'Organizzazione mondiale della sanità cercando di fare chiarezza tra la sofferenza indotta da abuso e/o

⁶ G.P. Quaglino (a cura di), *Autoformazione. Autonomia e responsabilità per la formazione di sé nell'età adulta*, Milano, Cortina, 2004, p. XXI.

⁷ *Politiche e pratiche di intervento in tema di maltrattamento e abuso all'infanzia*, p. 83.

violenza, e la sofferenza come elemento presente nella vita di ciascuno. Si è messa in luce la complessa natura del fenomeno e la dimensione soggettiva con cui ogni operatore si accosta ad essa, sottolineando la necessità di *abbandonare una cultura e una logica adultocentriche* qualora l'obiettivo da raggiungere sia quello della prevenzione e/o della cura del minore.

Ancora sono stati affrontati i temi della rarefazione dei bambini accanto a una crescita di risonanza sociale del fenomeno dell'abuso, di relazioni tra giustizia minorile e giustizia penale, dello scollamento tra livello nazionale e livello regionale, della difficoltà nella trasferibilità delle esperienze, della necessità della valutazione come fase di elevata professionalità che si lega alla pratica del trattamento dei casi di abuso. Tutto ciò si traduce nella lenta e faticosa prassi quotidiana di costruzione di modelli organizzativi che possano riuscire a fare da ponte tra i diversi settori (giudiziario, sociale, sanitario, educativo) in cui si esplica l'azione in materia di maltrattamento e abuso all'infanzia.

Un successivo intervento di carattere operativo e metodologico ha affrontato le esperienze di costruzione della rete nel contesto napoletano. In conclusione, rispetto alle tematiche trattate, è stata ravvisata la necessità di definire un modello gestionale e organizzativo che si adatti alle esigenze della realtà locale nella Regione Basilicata in maniera da riuscire a proporre risposte efficaci; inoltre si è resa evidente la necessità di riuscire, ciascuno all'interno delle proprie professioni, a imparare a costruire spazi di dubbio, curiosità, ricerca, che sappiano favorire il realizzarsi di occasioni di costruzione di modelli organizzativi condivisi basati sulla fiducia reciproca.

La *terza giornata* ha affrontato il tema *dell'accoglienza del minore e del sostegno alla famiglia*, spaziando dall'affidamento familiare alle comunità residenziali.

Viene sistematizzato uno spazio specifico denominato "La Basilicata al centro", che consentirà di portare a sintesi in maniera ottimale alcune esperienze locali e le buone pratiche sui diversi terreni individuati (in

questo caso quello dell'accoglienza dei minori in Basilicata) con una regia sistematica della Consulta regionale protezione e pubblica tutela dei minori. Anche per quanto riguarda i materiali a disposizione, che pure vengono rinnovati e accresciuti a ogni specifico incontro, viene distribuito un cd appositamente prodotto dall'Istituto degli Innocenti con il Centro nazionale di documentazione che contiene tutte le pubblicazioni e i materiali prodotti a partire dalla metà degli anni '90, con decine di volumi (i "Quaderni del Centro", oltre a tutti i Rapporti) e di riviste (*Rassegna bibliografica* e *Cittadini in crescita*) al cui interno vengono affrontate praticamente tutte le tematiche trattate nelle giornate di sensibilizzazione e molto altro ancora. Vengono proiettati alcuni filmati, come di consueto. Il contributo di Cristina Rossetti⁸, funzionario della Regione Toscana ed esperto sul tema, affronta l'argomento dei "minori fuori dalla famiglia" e propone un'ampia e articolata riflessione che a partire dalla legislazione più recente che fa da cornice (L. 328/00) e riprendendo quella più "datata" come sfondo (DPR 616/77), passando per la L. 184/83, tratteggia e articola tutte le possibili modalità di allontanamento dalla famiglia (l'affido familiare e l'affidamento a comunità, in particolare) dopo aver sottolineato la centralità della promozione del benessere prima ancora della prevenzione del disagio riguardante il minore e la sua famiglia. La proposta di riflessione rintraccia nelle varie legislazioni nazionali i diversi riferimenti agli strumenti e servizi citati, chiarendo gli intrecci ed esplicitando interconnessioni, con riferimenti alla Regione Toscana e non solo. Pasquale Andria, nel suo contributo, ha sottolineato da un lato alcune osservazioni e interpretazioni giuridiche con particolare riferimento alla L. 149/01, soffermandosi in particolare sulla centralità dell'atteggiamento progettuale come salto di qualità culturale, sull'intervento come cultura del fine ma anche del metodo, sul superamento degli istituti da non confondersi con opere di "cosmesi" degli stessi istituti e sulla problematica del-

⁸ *Accogliere il minore e sostenere la famiglia: dall'affidamento familiare alle comunità residenziali*, p. 115.

l'ascolto del minore. Infine ha concluso con alcune interessanti osservazioni connesse al mondo dell'adozione, destinato ad essere sempre più residuale e da contenere, per quanto possibile, a favore dell'affidamento familiare. "Occorre non rischiare di passare - ha detto ancora Andria - dall'*adul-tocentrismo* precedente, all'*adultofobia*", perché i soggetti adulti non devono sparire, ma devono essere tenuti presenti in maniera adeguata.

Nella fase dedicata alla Basilicata ci sono stati interventi preordinati sia in merito alle adozioni internazionali che per quanto riguarda le comunità di accoglienza. In sede di conclusioni è stata quindi sottolineata l'importanza del tema prescelto e il concreto avvio di un contesto conoscitivo e di confronto capace di utilizzare al meglio gli aggiornamenti e gli approfondimenti proposti, guardando concretamente anche alle realtà dei servizi della Regione Basilicata.

Per quanto riguarda la *quarta giornata*, dedicata alla *mediazione familiare*, l'avvio dei lavori ha visto la proiezione di alcuni filmati.

In seguito, nel contributo di Enrico Moretti⁹ è stato messo a fuoco il trend generale che caratterizza il territorio italiano: la diminuzione della natalità e della fecondità. A questo si deve aggiungere, come elemento necessario a fornire un quadro di sfondo esaustivo del contesto in cui il fenomeno della mediazione familiare si inserisce, la descrizione e analisi dell'aumento della varietà delle tipologie familiari.

Vengono quindi analizzati i dati relativi alle aree sociali più prossime al tema di discussione, rappresentate dai fenomeni dei matrimoni e divorzi, anche perché in Italia non esistono dati unici e specifici sul fenomeno della mediazione familiare.

I minori affidati sono in aumento come in aumento è l'affidamento congiunto anche se la tendenza maggioritaria rimane l'affidamento alla madre (questo anche in relazione all'età del minore). Uno specifico riferimento riguarda poi la presentazione dei dati del primo monitoraggio sui

⁹ *Bambini e bambine nelle famiglie che cambiano*, p. 143 e Appendice, p. 293.

centri di mediazione presenti in Italia prodotto dall'Università di Padova. Il contributo di Valeria Gherardini¹⁰ propone lo stato dell'arte della tematica e mostra come oggi, in Italia, la difficoltà maggiore è quella di capire cosa generalmente si intenda con il termine di mediazione. La pratica professionale sviluppatasi nel territorio italiano negli ultimi vent'anni, infatti, è stata frammentata e basata su presupposti socio-culturali diversi per ogni territorio. Viene quindi proposta, sulla base di una vasta pratica professionale e di una ricerca di livello nazionale realizzata, la mediazione come uno strumento a disposizione della coppia in cui la figura del mediatore deve sviluppare una metodologia centrata sulla relazione e l'azione calata nel presente senza sconfinare nel campo di altre professioni quali ad esempio quella dello psicologo, dell'avvocato o dell'assistente sociale. Vengono infine proposte alcune specificità del mandato del/della mediatore/trice.

Nella *quinta giornata* ci si è occupati di *adolescenza e gestione dei conflitti*, tematica che negli ultimi anni è particolarmente al centro dell'attenzione, messa fra le priorità di intervento nello stesso Piano nazionale di azione del governo sotto la voce "benessere degli adolescenti" (punto 2.4, Piano d'azione 2002-2004).

Il contributo di Roberto Maurizio¹¹ fa riferimento ad alcuni dati riguardanti l'unica ricerca sui servizi pubblici per adolescenti in Italia, peraltro non ancora pubblicata, e sottolinea il fatto che non esiste una normativa unica in Italia per la regolazione dei suddetti servizi. Inoltre cita diverse altre indagini, in particolare nel settore socio-sanitario, dalle quali emergono dati interessanti (ad esempio sui 180.000 giovani che mediamente hanno frequentato i consultori per adolescenti, all'80% ragazze), oltre alla presenza di una progettualità territoriale a sostegno dei servizi per adolescenti in un quarto dei Comuni italiani. In conclusione viene illustrata una proposta di schema unitario per i Servizi per adolescenti in Italia (basato su

¹⁰ *La mediazione familiare: uno strumento di gestione delle relazioni genitoriali*, p. 129.

¹¹ *I servizi pubblici per gli adolescenti in Italia*, p. 149.

Bisogni - Funzioni prevalenti - Struttura organizzativa - Operatori) tendente alla costruzione di standard significativi e maggiormente omogenei.

Per quanto riguarda invece Elena Buccoliero¹² viene citato il testo da lei appena pubblicato dal titolo analogo¹³. Impegnata da molti anni nel settore della prevenzione del disagio giovanile, approfondisce la specifica tematica del bullismo con un taglio teorico-pratico piuttosto interessante, affrontando concetti quali il bullismo *di inclusione* e *di esclusione*, l'articolazione della violenza diretta, culturale e strutturale nell'analisi di bullismo e conflitto, il bullismo verso gli insegnanti e non solo verso gli studenti. Il costruttivo utilizzo delle storie di vita sull'argomento e la ricchezza degli strumenti presenti nel testo rappresentano poi un motivo ulteriore di approfondimento di tale tematica per la prima volta affrontata in modo sistematico riguardo agli adolescenti e quindi agli studenti delle superiori e non solo rispetto alla scuola dell'obbligo.

I filmati sono stati utilizzati come spunti di riflessione ulteriore, seguiti da interventi preordinati, relativamente alla tematica trattata e sulla situazione della Regione Basilicata, portati dall'Ufficio del Servizio sociale per i minorenni e da un dirigente scolastico.

Infine è stato osservato quanto siano state fornite durante la giornata non solo "fotografie dinamiche" del fenomeno considerato, ma proposte concrete per contrastare la forte disomogeneità e lo scarso approfondimento culturale e operativo diffuso a livello nazionale, accompagnate da riferimenti altrettanto concreti e interessanti sul contesto regionale e locale.

La *sesta giornata*, dedicata alla *promozione della partecipazione e del protagonismo*, si è occupata della relazione adulto-bambino e delle rappresentazioni che ciascuno ha rispetto all'infanzia e all'adolescenza e di come questa influenzi la pratica professionale spesso esageratamente ridotta alla dimensione di cura e protezione.

¹² *Bullismo, bullismi*, p. 163.

¹³ E. Buccoliero, *Bullismo, bullismi*, Milano, F. Angeli, 2005.

Il contributo di Elisa Rossi¹⁴ riguarda la rassegna delle teorizzazioni tradizionali che hanno dominato e dominano il modo comune di pensare l'infanzia e che hanno come conseguenza quella di considerare i bambini quali futuri cittadini e non soggetti di diritto nel presente. Questa tendenza ha iniziato a modificarsi dagli anni '80 grazie soprattutto alla sociologia dell'infanzia che ha consentito di individuare l'infanzia come componente autonoma della società. Il contributo si occupa inoltre dei testi e delle esperienze che in Italia hanno accompagnato la ratifica della convenzione internazionale sui diritti del fanciullo e presenta la scala di partecipazione di Roger Hart e l'analisi della comunicazione di Shier come possibili strumenti per l'analisi della partecipazione.

Anna Baldoni¹⁵ si occupa invece, nel suo contributo, delle dimensioni più pratiche e metodologiche presentando i diversi tipi e livelli di pratiche di partecipazione che si sono realizzati in questi anni sul territorio italiano attraverso l'analisi di esperienze relative al mondo della scuola, ai consigli comunali dei ragazzi, alle esperienze di educazione alla cittadinanza. Vengono individuati i possibili rischi di tali pratiche e vengono delineati alcuni degli strumenti utili per intraprendere un processo di partecipazione con i ragazzi. Gli insegnamenti di Roger Hart vengono connessi ad alcune riflessioni di Franco Floris sull'esperienza di Paolo Freire e portano a concludere che la cittadinanza è comunque frutto di una lenta costruzione che deve favorire una crescente consapevolezza.

Inframmezzate agli interventi le consuete proposte di filmati in tema.

Nella settima e ultima giornata dedicata al lavoro di rete e alle sfide dell'integrazione ci si è occupati, con l'intervento di Giorgio Macario¹⁶,

¹⁴ *La promozione della partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti in Italia: significati culturali e aspetti teorico-metodologici*, p. 183.

¹⁵ *I consigli dei ragazzi: esperienze di educazione alla cittadinanza e tentativi di promozione della partecipazione dei ragazzi*, p. 223.

¹⁶ Cfr. in questo stesso capitolo il paragrafo "Le trame della formazione in un'ottica di empowerment", p. 39ss.

di rintracciare nell'intero percorso realizzato alcune trame della formazione realizzata: dalla valorizzazione dell'altro alla centralità della concretezza, dall'apertura di nuovi "spazi mentali" alla rilettura dei cinque registri metodologici proposti in fase di avvio.

Emanuele Pellicanò¹⁷ nel suo contributo analizza l'architettura delle reti sociali, mirando a chiarificare alcuni concetti centrali e introducendo specifici riferimenti al modello di lavoro di rete nella L. 285/97. Il tutto viene collocato nel nuovo contesto nazionale delle politiche sociali con approfondimenti riferiti alla centralità del Piano di zona. Dopo un'attenta disamina della cura necessaria per la funzionalità delle reti, vengono individuate alcune direttrici centrali che possono favorire il buon funzionamento della rete: dal costante coinvolgimento dei soggetti pubblici alla co-partecipazione dei soggetti imprenditoriali fino alla valorizzazione del ruolo dell'associazionismo sociale come soggetto "esperto" nell'individuazione dei bisogni del contesto sociale.

Il contributo di Lucia Colicelli¹⁸, dirigente del Dipartimento Sicurezza sociale della Regione Basilicata, si occupa in maniera estesa dell'attuazione della L. 285/97 in Basilicata fin dal suo avvio, riportando dati e osservazioni riferite alle tipologie dei servizi attuati tenendo presente la ripartizione stabilita dagli art. 4, 5, 6 e 7 della stessa legge. Approfondisce inoltre il Piano socio-assistenziale regionale e lo stato di attuazione degli interventi nell'area infanzia riportando tabelle e grafici sulla ripartizione delle risorse finanziarie e sulle tipologie di servizi attivati fino a tutto il 2005.

La mattinata, dopo la consueta visione di filmati in tema, si è quindi conclusa con alcune considerazioni del dirigente generale del Consiglio Regionale Francesco Ricciardi¹⁹, che ha sottolineato in particolare l'ottima riuscita dell'iniziativa e l'intreccio virtuoso che si è venuto a creare fra etica e fantasia da un lato e fra conoscenza e creatività dall'altro.

¹⁷ *Architettura delle reti sociali*, p. 243.

¹⁸ *Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Basilicata: dalla legge 285/97 al primo Piano socio-assistenziale regionale*, p. 255.

¹⁹ *Un importante ciclo di incontri di sensibilizzazione*, p. 19.

Infine la Tavola rotonda, condotta dal Presidente del Tribunale per i minorenni della Basilicata Pasquale Andria, è stata particolarmente significativa, con un primo contributo dello stesso che ha prefigurato diversi punti critici trasversali iniziali come riferimento per i successivi contributi.

Il dirigente generale del Dipartimento Sicurezza sociale della Regione Basilicata, Giuseppe Mantovano, ha ripercorso alcune tematiche alla luce della L. 328/2000 e del federalismo; Filippo Bubbico, presidente del Consiglio Regionale, ha sottolineato la necessità di proseguire nel positivo lavoro di superamento dei diversi problemi che si sono via via presentati, dal processo interrotto di applicazione della 328 e della 285, alla precarietà delle coperture finanziarie, dal ritardo nell'applicazione dei piani di zona alla necessità di rafforzare le reti; Carlo Calzone, neuropsichiatra infantile, ha riportato diversi dati inerenti specifiche indagini sulla realtà dell'infanzia in Regione Basilicata; e infine Giorgio Macario ha sottolineato le possibili risposte da dare ai problemi emersi tramite azioni formative permanenti e la particolare centralità della tematica delle deistituzionalizzazione, mentre Clara Ripoli ha riportato una fotografia dei partecipanti all'iniziativa rimarcando la riuscita complessiva e la soddisfazione dell'organizzazione. In ultimo ha concluso brevemente Filippo Bubbico sottolineando la grande riuscita degli incontri e fissando un prossimo appuntamento - da definire - per iniziative successive.

Dal punto di vista della documentazione, le *segnalazioni bibliografiche e filmografiche*²⁰ completano poi gli approfondimenti forniti lungo tutto il percorso realizzato.

Complessivamente, quindi, il giudizio di insieme che emerge è quello di aver svolto un buon lavoro di sensibilizzazione che ha avuto ricadute consistenti dal punto di vista formativo e dell'aggiornamento-orientamento rispetto alle tematiche trattate, anche se per apporti formativi più consistenti occorrerà naturalmente predisporre setting e contesti più contenuti a livello numerico che possano agevolare una crescente partecipazione.

²⁰ Cfr. p. 311.

2. Le trame della formazione in un'ottica di empowerment

2.1. Rintracciare le trame della formazione

Il primo obiettivo di una lettura del lavoro svolto consiste nel rintracciare alcune trame della formazione effettuata, alcuni fili conduttori che possono emergere dalla formazione nel suo complesso e quindi dai singoli incontri, così come dalla riutilizzazione e contestualizzazione degli elementi metodologici che hanno rappresentato la base della progettazione effettuata; quest'ultimo elemento in particolare - e cioè la riattualizzazione dei cinque registri metodologici: emozionale, riflessivo, contestuale, esperienziale e autoriflessivo - consente una visione retrospettiva alla prova dei fatti che è al tempo stesso originale e significativa.

La *prima trama* individuabile è la *valorizzazione dell'altro*.

La capacità (o l'incapacità) di ascolto e di lettura delle concrete condizioni dell'infanzia e dell'adolescenza tratteggiate nella prima giornata; la capacità (o l'incapacità) di accoglienza nei diversi contesti dall'affidamento familiare alle comunità residenziali fino all'adozione nazionale e internazionale trattate nella terza giornata; ancora la capacità (o l'incapacità) di concretizzare strumenti e modalità di contrasto delle problematiche familiari in particolare declinando la mediazione familiare in un contesto di lettura delle dinamiche sociali e familiari, che ha caratterizzato la quarta giornata; sono questi tre aspetti considerati nel loro insieme a costituire un primo fuoco di attenzione su *contesto e strumenti*.

Mentre un secondo fuoco, per certi versi all'opposto in un'ottica di tipo bipolare, è costituito dalla *valorizzazione dell'altro nelle tematiche specifiche*: il maltrattamento e l'abuso per quanto riguarda la seconda giornata, l'adolescenza e i conflitti spesso collegati a questa fase dello sviluppo nella quinta giornata, rappresentano altrettanti nuclei di approfondimento che pur partendo da forti problematiche devono a maggior ragione *costruire valore* in ambiti spesso permeati da *dis-valore* e sopraffazione.

Un terzo fuoco, che potremmo definire dell'*integrazione trasversale*, si colloca in continuità rispetto alla succitata area dei contesti e strumenti, ma ne costituisce un'indubbia evoluzione; è possibile rintracciarlo da un lato nella promozione della partecipazione e del protagonismo da parte del mondo dell'infanzia che ha caratterizzato la sesta giornata, e dall'altro nella centralità del lavoro di rete fra tutti i soggetti adulti che si occupano di infanzia e di adolescenza - in ambito professionale, rappresentato al meglio dall'insieme dei partecipanti della Basilicata, ma anche in ambito naturale, rimasto più sullo sfondo e comunque integrato dalle funzioni genitoriali di molti degli stessi professionisti partecipanti - al centro della settima e ultima giornata. Quest'ultima giornata, non a caso, si conclude non tanto con la valorizzazione dell'infanzia in quanto tale - con il rischio di declamare i diritti più che praticarli - bensì con la considerazione e la valorizzazione di tutti coloro che intervengono ed entrano in contatto, per i più disparati motivi, con l'infanzia e l'adolescenza; perché è dal ben-operare, integrato e coordinato, di tutti gli adulti coinvolti che la qualità di vita dell'infanzia e dell'adolescenza può trarre indubbi benefici.

La *seconda trama* rintracciabile è la *centralità della concretezza* in un costante sforzo di connessione fra livello teorico e livello pratico. Nel lavoro svolto non sono infatti state fornite solo fotografie statiche, come spesso accade in interventi di aggiornamento, bensì fotografie dinamiche, sequenze in evoluzione o, per meglio specificare, filmati più articolati strettamente agganciati a proposte concrete. Il valore aggiunto, e il consistente gradimento riscontrato, dell'iniziativa realizzata risiede proprio nell'elevato livello scientifico delle analisi effettuate unitamente a uno sguardo teorico-pratico che non si distanzia troppo dalla concretezza dei contesti e dei servizi specificamente dedicati all'infanzia e all'adolescenza. Volendo si potrebbero ripercorrere le diverse giornate sottolineando questo intreccio virtuoso, ma ciò porterebbe a un appesantimento eccessivo dell'analisi. Basti per tutti un riferimento alla quinta giornata su adolescenza e conflittualità, nell'ambito della quale

sono stati offerti contributi e modalità di lettura e analisi dei diversi fenomeni considerati, integrati da strumenti specificamente pensati per approfondire e far evolvere le esperienze: dallo schema unitario per la classificazione dei servizi per adolescenti (Roberto Maurizio) alle schede teorico-pratiche riferite ai fenomeni di bullismo (Elena Buccoliero). Comunque è la stessa scelta degli esperti a costituire di per sé una garanzia di connessione fra istanze teoriche e attenzioni pratiche: tutti i relatori coinvolti infatti, quand'anche docenti universitari, sono stati chiamati perché impegnati professionalmente e a stretto contatto con le problematiche trattate.

La *terza trama* evidenziata è costituita dall'*apertura di spazi mentali*. In ciascuna delle sessioni di lavoro, più che la ricerca di un facile consenso, si è cercato di proporre punti di vista e sguardi non consueti (già a partire dalle provocazioni formulate in prima giornata sulla necessità di liberare i bambini dalle attenzioni assillanti degli adulti). Così come non accade di frequente che si riesca a far coesistere esperienze sul campo maturate in anni di lavoro con riflessioni elaborate e consistenti, capaci di dirci cose almeno in parte nuove sulla quotidianità dei problemi e sul come affrontarli.

Ed è proprio l'apertura di nuovi spazi mentali che consente di non rimanere ancorati a routine rassicuranti, distanti dall'evoluzione dei problemi che ci circondano, sicuramente dinamici e non statici. La costante diffusione di una formazione lungo tutto il corso della vita (la cosiddetta *life-long learning*), unitamente alla necessità che le stesse organizzazioni imparino ad apprendere (le *learning organisations*), sembrerebbe presupporre la normalità di una simile condizione e predisposizione all'apertura di spazi mentali per far posto a nuove letture e interpretazioni. Invece troppo spesso si assiste ad atteggiamenti reattivi, sostanzialmente chiusi in presenza di contesti troppo mutevoli. E allora accade che gli spazi mentali, invece di aprirsi, si chiudano in un ritiro autoreferenziale che difficilmente può favorire nuove interazioni e connessioni diversificate.

Liberare i bambini; passare dalla pesantezza della *presa in carico* alla centralità della curiosità e della ricerca sui soggetti; evitare di scadere dall'adultocentrismo (ci sono solo adulti) all'adultofobia (spariscano gli adulti!); considerare i bambini soggetti di diritti nel presente e non soltanto potenziali e futuri cittadini del domani; tutti questi riferimenti sono solo alcuni degli esempi tratti da indicazioni emerse in diverse giornate che ci confermano la necessità di fare spazio, di abituarci a dimensioni insature, non esaustive, per poter svolgere al meglio un lavoro così delicato come è quello di accompagnare nella crescita le nuove generazioni.

La *quarta trama* può essere rintracciata nell'utilizzo dei *cinque registri metodologici* proposti in fase progettuale e che sottostanno alla concreta strutturazione degli spazi di apprendimento previsti nelle diverse giornate; e sono proprio i registri emozionale, riflessivo, contestuale, esperienziale e autoriflessivo che possono essere utilizzati per una rilettura dell'intera iniziativa.

Dal *registro emozionale*, quello dominante nella visione dei filmati, credo sia stato tratto uno degli elementi maggiormente innovativi dell'iniziativa realizzata: si è concretizzato infatti una sorta di filone di approfondimento tematico filmografico volto a rintracciare e selezionare filmati, e quindi spezzoni e sequenze tesi a suscitare analogie, connessioni e spunti associativi per allargare e approfondire lo sguardo visuale. È da almeno un paio di decenni che, personalmente, utilizzo filmati e sequenze appositamente selezionate per rendere più efficaci le sessioni formative progettate con metodiche di tipo psicosociologico, ma è la prima volta che partecipo alla progettazione e realizzazione sistematica di specifiche sessioni formative con percorsi filmografici co-gestiti da formatori, esperti di contenuti ed esperti di audiovisivi e filmati. Il lavoro di scelta è stato favorito in alcuni casi dalla relativa abbondanza di materiali, mentre in altri casi - come ad esempio per la settima giornata sul tema del lavoro di rete e dell'integrazione - le alternative erano molto limitate, ma in ciascuna occasione si è comunque riusciti a fornire un valore aggiunto.

L'area conoscitiva interessata è quella del Saper percepire ed esprimere emozioni.

Dal *registro riflessivo*, prevalente nelle relazioni di sfondo offerte in genere nelle prime fasi di lavoro, mi sembra possano emergere con forza come elementi caratterizzanti da un lato l'impostazione strettamente teorico-pratica cui si è già accennato e dall'altro le dimensioni insature, tese a orientare e non a pretendere di dire tutto il possibile. Gli apporti conoscitivi, infatti, interagiscono con quanto è già stato appreso in precedenza e devono fare i conti con le modalità conoscitive utilizzate dai singoli che difficilmente lasciano ampi spazi perché questi provocano ansietà e incertezza; in tal modo è spesso l'originalità del contributo a far presa sul singolo e non tanto la sua presunta completezza.

L'area conoscitiva interessata è quella del Sapere.

Dal *registro contestuale*, richiamato ogni qualvolta è stato possibile, sono emerse le concrete collocabilità delle esperienze citate e analizzate nei diversi momenti apprenditivi. I vari relatori, già sensibilizzati alle metodiche teorico-pratiche più volte citate, hanno continuamente esemplificato i concetti espressi con riferimenti capaci di attivare *trasferibilità condizionate*, capaci cioè di tener conto adeguatamente dei diversi contesti e valutare gli adattamenti necessari, oltre a estrapolare, in alcuni casi, i dati riferiti alla Basilicata dalle indagini di carattere nazionale proprio per favorire il lavoro di contestualizzazione.

L'area conoscitiva interessata è appunto quella del Saper contestualizzare adeguatamente le proprie azioni.

In accordo con il *registro esperienziale*, particolarmente declinato sul versante regionale, è stata messa a punto in corso d'opera e a percorso già avviato - frutto di una costante riprogettazione -, un'apposita sezione denominata "La Basilicata al centro: le esperienze locali e le buone pratiche su..." che ha riguardato i diversi contesti tematici affrontati nel corso delle giornate. Le esperienze locali erano già ipotizzate come importanti in fase progettuale, ma non avevano uno spazio specifico come

quello deciso nell'intervento di riprogettazione mirata effettuato già dopo il secondo incontro. Lo spazio apposito ha quindi consentito a un numero pur contenuto di esperienze di emergere e di prefigurare una prossima valorizzazione sia quantitativa che qualitativa.

L'area conoscitiva interessata è quella del Saper fare.

Infine dal *registro autoriflessivo*, più implicito che esplicito dato l'uso contenuto sia delle schede interattive che degli spazi di dibattito, è lecito aspettarsi che possano emergere i frutti più consistenti di questa attività. La costanza della partecipazione, i riscontri positivi e la gratitudine spesso dichiarata, al di là delle stesse schede di valutazione oggetto dell'ultima parte del contributo, sembrano essere segnali positivi per il consolidamento di una dimensione autoriflessiva capace di innescare circoli virtuosi nelle sedi locali, a contatto con l'operatività. E dato che l'ottica utilizzata per questa analisi è quella dell'*empowerment*, sviluppato con alcune considerazioni nel prossimo paragrafo, è questo il registro che più degli altri può mettere insieme aspirazioni individuali ed esigenze professionali. Perché, come mi sembra si riconfermi sempre più spesso, è occupandosi anche di sé e delle proprie esigenze che ci si può occupare al meglio degli altri.

L'area conoscitiva interessata è, in quest'ultimo caso, quella del Saper essere.

2.2. *L'empowerment come valorizzazione a tutto campo*

Il secondo obiettivo per una lettura del lavoro svolto è riferito al contesto che fa da sfondo alle possibili trame della formazione, e riprendendo alcune riflessioni formulate nell'ambito della settima e ultima giornata dedicata alle possibili integrazioni entro un lavoro di rete, pone al centro una strategia di *empowerment* e cioè di potenziamento e di valorizzazione delle risorse esistenti.

L'*empowerment*, infatti, rappresenta un insieme di conoscenze, competenze e modalità relazionali che permette a individui e gruppi di porsi obiettivi e di elaborare strategie per raggiungerli, utilizzando risorse

esistenti²¹. Nelle attività di sensibilizzazione realizzate, su questa falsariga, è la concretezza ad essere stata al centro: dapprima avviatasi con l'avvicinamento critico alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza della prima giornata, proseguita con un'esplorazione delle principali problematiche e tematiche di attualità, e conclusa con forti riferimenti alla necessaria integrazione "valorizzante" degli interventi e delle risorse umane coinvolte. Ed è proprio il processo di valorizzazione delle risorse umane che deve accompagnare i processi di crescita ed essere rivolto a tutti gli educatori - intesi in senso lato - sia professionali, come quelli costantemente presenti nelle giornate regionali, sia naturali, come le decine di adulti con i quali si entra in contatto nella quotidianità del lavoro dei servizi a livello territoriale.

Tutti questi soggetti, altrettanti nodi concreti della rete che si propone di far crescere al meglio l'infanzia e l'adolescenza della Basilicata, possono orientare al meglio strumenti, metodologie, servizi e modalità di intervento integrando il loro operato, in modo tale da ridurre al minimo il peso dell'integrazione che ricade sulle spalle dei ragazzi. Troppo spesso infatti l'autocentratura sulla propria professionalità, quand'anche qualitativamente elevata e realizzata in buona fede, impedisce alla rete delle risorse adulte di farsi carico dell'integrazione degli interventi vanificando in gran parte l'efficacia dell'intervento.

La valorizzazione dei soggetti di cui ci si occupa, già evidenziata nella prima delle trame delineate nel paragrafo precedente, deve quindi convergere in qualche modo con la valorizzazione di sé e di quanto si è in grado di fornire a livello di contributi professionali. Anzi è proprio in quest'ultima area *integrata* che conviene intervenire con una certa sollecitudine. Se la "rivoluzione" introdotta dalla L. 285/97 ha portato a mettere al centro delle progettazioni e degli interventi l'*agio* piuttosto che il *disagio*, con un efficace utilizzo degli strumenti formativi nazionali, così come autorevolmente riconosciuto dalla Commissione parlamentare per

²¹ C. Piccardo, *Empowerment*, Milano, Cortina, 1995.

l'infanzia²², l'approccio orientato all'*empowerment* può consentire di mettere al centro la relazione adulto-minore vista non come centralità dell'adulto (l'adulterocentrismo del passato e non solo, citato da Andria nel suo intervento) bensì come necessità che ci si occupi di sé per occuparsi degli altri (senza adulterofobia, come opportunamente indicato nello stesso intervento). Le reti, in un certo senso, vengono dopo, ma sarebbe più corretto dire che vengono "insieme", e cioè la collaborazione interistituzionale e pubblico-privato sociale non può che giovare di un'attenzione equilibrata ai soggetti principali degli interventi che riguardano l'infanzia e l'adolescenza.

La formazione come strumento innovativo capace di sviluppare anche creatività; la leggerezza da riscoprire nel lavoro sociale a fronte della pesantezza delle diverse terminologie utilizzate di consueto (presa in carico, peso sociale, carico di lavoro, ecc.); la liberazione di spazi mentali - già citata come terza trama proposta - e di energie in contrapposizione a rinuncia, burn-out o a compiti impossibili; infine l'accesso a una dimensione di *desiderio* al di là delle onnipresenti dimensioni di *bisogno*, aprono una strada che passa anche attraverso l'*empowerment* e può consentire di approfondire il lavoro di rete e le reti sociali, come è stato più volte sottolineato in fase di ultima giornata.

3. Conclusioni

Un'attività formativa (o un percorso di sensibilizzazione in questo caso) ben riuscita è una risorsa, ma è anche un vincolo.

È indubbiamente una risorsa perché consente di ampliare le basi comuni sia conoscitive che esperienziali dei partecipanti valorizzando l'uso di un

²² Relazione sull'attuazione della legge 28 agosto 1997, N. 285, recante "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", approvata nella seduta del 27 luglio 2004.

linguaggio di incontro e di scambio che alimenta maggiori spazi in comune e un insieme di immagini mentali cui poter fare riferimento. Inoltre è una risorsa anche perché spinge a decentrare e territorializzare alcune metodiche che si sono viste all'opera efficacemente, usufruendo di un know-how costituito non soltanto da bibliografie, testi e materiali di approfondimento, ma anche da conoscenze dirette del pensiero e delle indicazioni fornite da esperti e relatori stimati nei rispettivi settori di competenza. Infine è una risorsa anche perché la partecipazione non solo razionale ma affettivo-emotiva (particolarmente attivata dalle proposte dei filmati in tema, ma anche dal taglio utilizzato in alcune relazioni) mobilita risorse aggiuntive, di carattere motivazionale, che più facilmente attivano memorie emotive persistenti e riattualizzabili con modalità associative.

Al contempo, però, può essere un vincolo. In primo luogo perché può acuire la distanza fra le esperienze e le riflessioni più qualificate a livello nazionale nei rispettivi settori e le immancabili limitazioni di risorse e di competenze professionali con cui occorre fare i conti in molte situazioni territoriali. Inoltre è possibile che si crei un livello di aspettative difficilmente eguagliabili: l'esperienza realizzata, magari un po' mitizzata dal fatto che non si ricordano esperienze analoghe così ben riuscite - e il riferimento non è autocelebrativo ma tratto da considerazioni di partecipanti ai lavori -, costituisce un *unicum* e in quanto tale viene "archiviata" (operazione che dal punto di vista dell'economia mentale è molto meno dispendiosa della prefigurazione di un nuovo percorso adatto alle mutate condizioni).

Ma delineare rischi e opportunità ha, in questo caso, come unica finalità quella di favorire una progressione, peraltro già nelle intenzioni degli organizzatori, verso un consolidamento delle acquisizioni realizzate e un approfondimento funzionale all'incremento delle specifiche competenze degli operatori e al miglior sviluppo qualitativo dei servizi erogati ai diversi livelli, oltre che delle attività programmatiche.

Lo sguardo d'insieme sulla progettazione, sulle metodologie utilizzate e sulle attività realizzate restituisce, a mio avviso, una valutazione d'in-

sieme sicuramente positiva e non priva di elementi innovativi. Ma com'è buona norma fare in occasioni analoghe²³ è il giudizio dei partecipanti che costituisce un punto fermo circa il gradimento dei lavori seminariali e un feed-back particolarmente significativo.

3.1 Il giudizio dei partecipanti

Intanto una sintetica mappatura delle presenze rilevate - realizzata dalla segreteria operante in Regione Basilicata - può restituire almeno in parte la complessa articolazione del gruppo dei partecipanti, che, oscillando intorno alle 200 presenze per ciascun incontro, ha visto la partecipazione complessiva di 248 persone.

Di queste la parte più consistente era rappresentata dagli operatori e funzionari dei Comuni nell'ambito delle due Province di Potenza e di Matera (81, pari al 32% circa, con una differenza di 3 a 1 a favore di Potenza, sede, fra l'altro, delle attività). Il secondo raggruppamento per consistenza numerica era rappresentato dagli insegnanti (50, pari al 20%, con un rapporto di circa 2 a 1 fra insegnanti delle elementari e medie e i docenti delle superiori). Il terzo raggruppamento, quasi analogo al precedente, era quello degli operatori e responsabili delle associazioni e cooperative sociali (47, pari quasi al 19%). Mentre il quarto gruppo per consistenza era rappresentato dagli operatori delle cinque ASL (30, pari al 12%, con una ripartizione non troppo dissimile fra le diverse ASL, da un minimo di 3 della ASL 1 a un massimo di 9 della ASL 2).

La percentuale residua (il 16% del totale) era costituita da componenti della consulta e varie (11), da esponenti della Regione (10), da esponenti della giustizia (8), dell'Ordine degli psicologi (4), della Questura (3), delle Province (3) e dell'Associazione nazionale pedagogisti (1).

²³ Gli esempi più significativi nelle formazioni complesse condotte per l'applicazione della legge 285/97 si possono rintracciare in alcuni volumi del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza pubblicati con l'Istituto degli Innocenti di Firenze: i "Quaderni" n. 15 (2000), n. 20 (2002), n. 35 (2005).

Come si vede, una rappresentanza particolarmente ampia che riguarda, in pratica, quasi tutte le principali componenti impegnate con l'infanzia e l'adolescenza, con una predominanza, anche se non schiacciante, dei servizi territoriali (3 su 10), oltre alla scuola e al privato-sociale su di un livello analogo (2 su 10 ciascuno), alle ASL (1 su 10) e ai restanti (circa 2 su 10). La predominanza di operatori pubblici è evidente, così come era scontata la predominanza di genere femminile (ogni 10 partecipanti, 9 sono donne).

Per quanto riguarda invece le schede di valutazione compilate e restituite in ultima giornata - elaborate dal servizio statistico dell'Istituto degli Innocenti -, sono state 121. La scheda, piuttosto sintetica, ha inteso richiedere ai partecipanti un giudizio sintetico sul ciclo di incontri di sensibilizzazione, finalizzato alla valutazione del percorso e alla progettazione e miglioramento di altri futuri interventi.

Questo campione di partecipanti, che rappresenta circa il 50% di tutti quelli che sono stati presenti ad almeno un incontro, comprende un'altissima percentuale di "fedelissimi" (115 su 121, e cioè il 95%, hanno partecipato da 5 a 7 incontri; possiamo ipotizzare quasi tutti quelli che sono stati sempre presenti), che hanno voluto seguire le attività fino alla loro naturale conclusione.

La rilevazione degli enti di appartenenza non è del tutto omogenea con le aggregazioni del campione complessivo dei partecipanti, ma risultano analoghe le appartenenze ai Comuni (circa 4 su 10) e alle ASL (più di 1 su 10), non distanti quelle della scuola (poco più di 1 su 10 rispetto ai 2 su 10 del campione totale) e delle cooperative (quasi 1 su 10, mentre erano 2 su 10 con le associazioni nel campione totale). La differenza di genere rimane analoga (circa 9 donne per 1 uomo), mentre i restanti parametri (età, titolo di studio e professione) non sono comparabili con il dato precedente riferito al totale dei partecipanti.

L'età dei partecipanti vede una prevalenza di operatori oltre i 41 anni, che sono 3 su 4 (il 50% nella fascia 41-50 e circa il 25% oltre i 50). Men-

tre i giovani sono pochissimi (4%) e il restante 21% circa è collocato nella fascia 31-40.

Il titolo di studio è sicuramente molto elevato: 2 su 3 sono laureati (tenendo conto che il dato nazionale non supera il 10%), ma dei restanti oltre la metà hanno un diploma universitario (verosimilmente per assistente sociale).

Infine la professione vede una netta prevalenza di assistenti sociali (oltre 4 su 10), un numero analogo di insegnanti (2 su 10) e di psicologi (2 su 10), un numero molto contenuto di educatori e di sociologi (5% ciascuno).

Considerando il primo item riferito agli *argomenti trattati durante tutte e sette le giornate*, si può osservare un valore medio, su punteggi che vanno da un minimo di 1 - non interessanti/inutili - a un massimo di 6 - interessanti/utili -, di 5,5 rispetto all'interesse e di 5,4 rispetto all'utilità. Potremmo sintetizzare con un estremamente interessanti e utili, anche se rispetto all'interesse quasi 70 su 121 e cioè circa il 60% ha dato il punteggio massimo di 6, mentre nel caso dell'utilità - che costringe a declinare quanto appreso rispetto al proprio operato - questa cifra scende al 40% (l'indice sintetico permane praticamente identico - 5,5 e 5,4 - perché quelli che mancano nel secondo caso non hanno risposto al quesito, evitando di esprimersi negativamente). Analizzando questo argomento incrociato con l'ente di appartenenza, sono gli appartenenti alle categorie Comuni, scuola e Regione a esprimere per oltre i 2/3 la votazione massima di 6, mentre circa una metà della categoria cooperative esprime una piena soddisfazione; la categoria ASL, con il 40% circa di votazione 6 appare attestarsi su di un livello di interesse sensibilmente inferiore - ma pur sempre intorno al 5 di media.

Sul *livello di qualità delle relazioni di approfondimento*, secondo item considerato, il valore medio è di 5 (sempre su scala 1/6); le relazioni sono risultate molto innovative e molto concrete, con un andamento analogo: 2 su 4 si collocano sul 5 che è il valore medio riscontrato, mentre 1 su 4 segnala un punteggio 6 e 1 su 4 un punteggio 4. Incrociando anche questo secondo item con gli enti di appartenenza non emergono va-

riazioni consistenti se si eccettua una valutazione più elevata sia per gli appartenenti al Comune (quasi 2 su 4 con votazione 6 sulla concretezza) che, in misura più contenuta, per chi è inserito nelle ASL.

Rispetto poi all'*efficacia e alla coerenza nell'utilizzo dei filmati nelle varie sessioni di lavoro*, terzo item considerato, si è riscontrato in assoluto il valore più elevato: 5,6 di valore medio per entrambi i parametri (estremamente efficaci ed estremamente coerenti). Anche in questo caso l'efficacia è suffragata quasi plebiscitariamente (oltre il 70% ha dato la votazione massima), poco meno per la coerenza (68%, pur variando il numero di non risposte in questo caso). L'incrocio con l'ente di appartenenza mostra anche in questo caso una valutazione di efficacia per gli operatori del Comune sopra l'80% e per la scuola addirittura quasi al 90%, mentre colpisce un abbassamento al 50% della votazione massima per le cooperative (forse più abituate a dimensioni animative) anche se sulla coerenza la votazione massima risale all'80%.

D'altra parte il livello riscontrato corrisponde al livello di interesse e di curiosità suscitato in particolare dall'uso dei filmati nelle sessioni di lavoro. L'item concernente l'*effettivo miglioramento delle conoscenze e capacità nel lavoro con l'infanzia* a seguito degli stimoli emersi nell'attività formativa - peraltro piuttosto ambizioso e non facile da autovalutare - ha avuto il punteggio medio più contenuto (4,8 su base 1-6), seppure anch'esso piuttosto considerevole: 2 su 10 hanno dato il punteggio massimo di 6, 4 su 10 il punteggio 5, 3 su 10 il punteggio 4 e solo 1 su 10 il punteggio di 3 che si colloca su di un livello appena sotto la mediana (che peraltro può connotare persone molto formate che non hanno colto stimoli particolarmente originali). L'incrocio con l'ente di appartenenza mostra un punteggio decisamente più elevato nel caso dei Comuni, dove i punteggi massimi sull'acquisito miglioramento sono quasi raddoppiati (4 su 10, invece di 2) e non risultano altri scostamenti consistenti rispetto al trend già descritto.

Infine, per quanto riguarda la valutazione d'insieme, l'ultimo item chiedeva di esprimere la propria *soddisfazione complessiva per il ciclo di*

sensibilizzazione su di una scala da 0 (nessuna soddisfazione) a 10 (grande soddisfazione). Il valore medio rilevato è molto elevato, pari a 7,8. La distribuzione vede un solo partecipante collocarsi nel livello di insoddisfazione che va da 0 a 4, e data l'unicità dall'incrocio risulta essere un appartenente alle ASL (che peraltro è collocato nel livello superiore 4), 7 partecipanti collocarsi sulla mediana (con il punteggio 5, distribuiti fra scuola, giustizia e altro), mentre il restante 94% (e cioè 113 partecipanti sui 121 che hanno compilato la scheda di valutazione) si distribuisce fra il punteggio 6 - soddisfatto (un 8%, con equa distribuzione fra ASL, Comune e scuola) - e quello massimo 10 - totalmente soddisfatto (un 16%, con una punta del 20% per i Comuni e per le cooperative, e una presenza discreta di ASL e altro) -, con una maggiore consistenza di presenze sul punteggio 8 -molto soddisfatto (un 30%, e in questo caso a prevalere sono le cooperative e le ASL, sopra la media).

Per quanto riguarda l'item che chiedeva di segnalare gli *argomenti da approfondire in successive occasioni*, e che da modo di concludere questa analisi con un rilancio ideale verso il futuro, l'argomento più indicato è stato l'abuso (oltre il 30%), seguito dal bullismo e maltrattamenti (circa il 27%), ancora dai maltrattamenti (quasi il 20%) e infine dal lavoro di rete (12%).

Ma, in chiusura, c'è un dato di tipo "autobiografico" che mi sembra degno di nota.

In questi ultimi sei mesi ho avuto modo di citare la significatività dell'esperienza realizzata in Basilicata nell'ambito di diversi contesti convegnistici, formativi e didattici cui ho partecipato in almeno quattro regioni (Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Toscana e Liguria). Non è un indicatore oggettivo ma, ritengo, qualitativamente rilevante. E posso assicurare che non è una cosa che capita di frequente.

Intervento

I bambini assediati (dagli esperti)

Roberto Volpi

Statistico,
consulente
dell'Istituto
degli Innocenti
di Firenze

Tempi duri per i bambini italiani. Si parla molto di loro, per dire che sono assediati da rischi e pericoli che minacciano di travolgerli a ogni piè sospinto. Ci si occupa molto di loro, anche, e proprio per evitargli quei rischi e quei pericoli.

Impegnati in prima linea in questa lotta indefessa, oltre a genitori normalmente preoccupati per così dire a prescindere, ci sono nugoli di esperti di tutte, anche le più fantasiose, discipline. E se i rischi e i pericoli fossero il frutto almeno per certi aspetti di questo lavoro a tal punto asfissiante degli esperti per i bambini? Se i rischi e i pericoli per i bambini d'oggi consistessero in non marginale proporzione in ciò che si affannano ad affermare un giorno sì e l'altro pure?

È una legge generale: più diminuiscono i bambini più crescono di numero e si differenziano gli esperti in bambini e le organizzazioni che in qualche modo e per qualche aspetto se ne occupano. Ora, in Italia i bambini sono proporzionalmente di meno che da tutte le altre parti del mondo. Siamo insomma il paese più a rischio... di esperti.

1. Siamo davvero un paese senza bambini?

1.1. Noi e l'Europa

Ma davvero l'Italia è un paese povero di bambini? O addirittura molto povero? Per non dire un paese senza bambini, come qualche "provocatore" non si perita di asserire?

È la prima domanda che intendiamo porci, perché è la prima e la più pertinente delle domande quando si parla di bambini.

Le statistiche europee dicono: Italia 14,5%¹, Irlanda 22,2%, Unione europea 17%. Le cifre danno la percentuale di popolazione di 0-14 anni sul totale della popolazione di, rispettivamente, Italia, Irlanda e Unione eu-

¹ Ma ai dati ufficiali del censimento dell'ottobre 2001 i bambini italiani risultavano ancora diminuiti: appena 8 milioni e 135mila, pari al 14,2% della popolazione italiana.

ropea. Italia e Irlanda rappresentano i due estremi - quello inferiore l'Italia, quello superiore l'Irlanda - tra i quali oscilla questo importante indicatore della struttura della popolazione nell'insieme dei quindici paesi dell'Unione europea: Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito.

L'Europa dei Quindici rappresenta grosso modo quella parte del mondo nella quale si nasce meno che in tutte le altre parti. E infatti i bambini di 0-14 anni non rappresentano qui che il 17% della popolazione, poco più di un bambino ogni sei abitanti.

Bene, in questa parte di mondo l'Italia è la prima della classe: meno nati, meno bambini nella popolazione, più alto indice di vecchiaia. La prima della classe per - in rapporto al totale della popolazione - scarsità di bambini da un lato e abbondanza di anziani e di vecchi dall'altro. L'incrocio tra questi due primati produce l'ulteriore primato dell'indice di vecchiaia più alto del mondo: in Italia ci sono 131 anziani di 65 e più anni ogni 100 bambini di 0-14 anni, contro un valore dell'Europa dei Quindici che sfiora quota 100 (parità numerica tra bambini e anziani).

Se poi scendiamo a livello di regioni, i primati in questione diventano ben più eclatanti. In Liguria, campione assoluto e irraggiungibile per decrepitezza della popolazione, i bambini di 0-14 sono appena 10% (un bambino di quell'età ogni 10 abitanti!) mentre gli anziani di 65 e più anni hanno ormai superato la quota stratosferica del 25% (più di un anziano di quell'età ogni 4 abitanti!) e l'indice di vecchiaia viaggia verso l'incredibile soglia di 2,5 anziani di 65 e più anni ogni bambino fino a 14 anni compiuti d'età. Per dare un'idea: ancora venti anni dopo l'Unità d'Italia ogni 100 bambini si potevano contare 15 anziani.

1.2. Un deficit di quasi due milioni di bambini

Il distacco dell'Italia dall'Europa in termini di percentuale di bambini di 0-14 anni sulla popolazione è di almeno due punti e mezzo: poco più di 14% l'Italia contro il 17% dell'Unione europea. Tradotto in termini più

esplicativi ciò significa che mancano all'Italia quasi un milione e mezzo di bambini di 0-14 anni semplicemente per eguagliare la presenza di bambini di questa età che si registra nel complesso della popolazione dell'Europa dei Quindici. Ma se confrontiamo l'Italia con il complesso dei restanti 14 paesi dell'Unione europea, il divario diventa ancora più forte in quanto nel complesso di quei paesi (con l'esclusione dell'Italia) la percentuale dei bambini supera il 18%. Fatti i conti, all'Italia mancano almeno due milioni di bambini di 0-14 anni semplicemente per eguagliare la proporzione di bambini che si registra nel complesso degli altri 14 paesi dell'Unione europea. Ora, considerato che i bambini di questa età sono in Italia poco più di 8 milioni, se ne deduce che manca appellarmente il 25% dei bambini, uno su quattro.

La conclusione è di quelle che si impongono senza tante parole o giri di parole. L'Italia è riuscita ad accumulare nei confronti dell'area a più bassa natalità del mondo un divario di due milioni di bambini, pari a un quarto della sua popolazione infantile. L'Italia si trova in un profondo deficit di bambini non rispetto a paesi e aree a forte natalità e con una giovanile struttura della popolazione secondo l'età bensì rispetto all'area a più bassa natalità e più vecchia del mondo intero.

1.3. Il grande freddo delle nascite sembra passato (ma i suoi effetti dureranno eccome)

La caduta del tasso di natalità (numero annuo di nascite per 1000 abitanti) e di quello di fertilità totale (numero medio di figli per donna), che è stata particolarmente intensa negli anni Settanta, si è pressoché arrestata attorno al biennio 1996-1997. Da allora in Italia si tengono, per così dire, le posizioni. Ma si tratta pur sempre di posizioni decisamente stentate. Il numero medio di figli per donna nel corso dell'intera sua vita riproduttiva vedeva, agli inizi degli anni Settanta, l'Italia sopravanzare di pochissimo la media europea: 2,42 figli per donna rispetto a 2,38. Alla fine degli anni Novanta l'Italia era sprofondata a 1,19 rispetto all'1,45 dell'Europa. La caduta, dunque, non ha certo risparmiato l'Eu-

ropa, ma è stata decisamente più vertiginosa in Italia, che ha perso mediamente 1,23 figli per donna contro 0,93 a livello europeo.

Le donne italiane d'oggi fanno mediamente la metà, e neppure, dei figli delle donne italiane di trenta anni fa. Ciò ha comportato che nelle coppie italiane con figli, quelle con un figlio hanno ormai largamente sopravanzato quelle con due figli.

Una ripresa della fecondità ha portato ultimamente l'indice dei figli per donna in Italia attorno al valore di 1,3. Vale la pena precisare che questo aumento, peraltro molto modesto, è pressoché merito esclusivo del parallelo aumento, verificatosi nel frattempo, della popolazione immigrata. E nient'affatto della popolazione per così dire nostrana.

Il grande freddo verso le nascite, tuttavia, sembra passato. Ma di caldo ne è arrivato - per ora - pochissimo, quasi niente. L'Italia resta un paese senza bambini, il paese al mondo di gran lunga più sprovvisto di bambini in rapporto alla popolazione.

Dunque, per tornare alla domanda iniziale, la risposta è: l'Italia è davvero un paese senza bambini. Ma questa risposta richiama alla mente subito un'altra domanda: possibile che il fatto di avere attraversato, a partire dalla prima metà degli anni Settanta, una trasformazione demografica di dimensioni gigantesche che ha ridotto i bambini a una minoranza quasi marginale dal punto di vista quantitativo, la maggioranza delle coppie alla scelta di un solo figlio, e la dimensione media delle famiglie ai minimi termini (ci sono intere aree del paese, specialmente le grandi città del centro-nord, in cui la dimensione media della famiglia è di 2 e poco più: ovverosia quella stessa della coppia senza figli) non significhi pressoché nulla sotto il profilo pedagogico-educativo? E che i progetti di questo tenore continuino pressoché indisturbati come se la questione demografica non avesse sparigliato le carte che riguardano i bambini da cima a fondo? Quel che si deve capire, anche nell'ambito pedagogico-educativo, è che ormai il modo di guardare ai bambini è cambiato. E che questo cambiamento è la conseguenza, innanzi tutto e prima di tutto, del loro essere diventati pochi, molto pochi, da molti che erano.

2. Concezioni catastrofiste sui bambini italiani

2.1 Due linee solo apparentemente antitetiche

Il modo di guardare ai bambini è cambiato, dunque, anche in conseguenza del loro diventare pochi da molti che erano.

È sempre pericoloso dall'insieme delle idee e delle concezioni, molteplici e contraddittorio, cercare di enucleare delle linee emergenti più chiare delle altre, meglio evidenziate e più rappresentative. Si rischiano, giocoforza, approssimazioni e forzature. Eppure se guardiamo ai bambini e al loro mondo, così come ai rapporti tra questo mondo e quello degli adulti, non possiamo, io credo, non cogliere indirizzi culturali, modi di sentire e di rappresentare i bambini e il loro mondo, che si sono imposti con chiarezza e che con pari vigore hanno per così dire occupato il campo del quale ci occupiamo. Insomma, io credo che si possano individuare, almeno in prima approssimazione, due indirizzi e meglio ancora due linee culturali che hanno contribuito, grosso modo tra la seconda metà degli anni Ottanta e oggi, all'emergere prima e all'affermarsi poi di un modo nuovo e diverso, più attento e propositivo ma anche più aggressivo e strumentale, di osservare e discutere di bambini, di educazione, di politiche per l'infanzia. Due linee che sono risultate vincenti in questi stessi anni, nel senso che hanno portato all'emergere prima e allo strutturarsi poi di una sensibilità di massa e di sentimenti largamente condivisi attraverso i quali passa oggi il giudizio sui bambini, su quel che sono e su quel che succede loro, e soprattutto su quanto si dovrebbe fare per loro.

Nel periodo che abbiamo detto e particolarmente nei trascorsi anni Novanta si è assistito - ed è questa la prima linea culturale che si è affacciata all'orizzonte e che ha finito per dominarlo - all'emergere di una concezione che vede nel bambino non già, come una volta, il centro di tutte le possibilità e potenzialità *future* bensì, prima e principalmente, il facile bersaglio, quasi la vittima predestinata, di tutti i rischi e i pericoli *attuali* insiti in una società multiforme e complessa come la nostra, rischi che occorre cercare di evitargli con le opportune politiche e misure.

Questa concezione implica lo slittamento da una visione positiva e aperta, speranzosa, pur se venata di ingenuità e pressapochismo, a una più difensiva e guardinga, sospettosa, del bambino, visto come essere innanzi tutto e prima di tutto da proteggere. Operazione, questa della protezione, affidata a due coppie di soggetti: i genitori e la famiglia da una parte; gli educatori (e più in generale gli operatori dell'infanzia comunque intesi e ovunque collocati) e i servizi per la famiglia e l'infanzia dall'altra.

A questa linea se ne è venuta legando una seconda che per certi aspetti la completa, pur se vanta una totale autonomia dalla prima: quella che vede e rappresenta i bambini come quel *segmento* della popolazione che ha maggiormente pagato le trasformazioni sociali ed economiche del paese negli ultimi decenni, l'aumento della complessità della società, i nuovi comportamenti, i nuovi costumi fondati sulla competizione, la ricerca del successo, il denaro come misura di tutte le cose, le nuove disuguaglianze e l'approfondirsi delle vecchie, gli squilibri crescenti tra aree geografiche e strati sociali del nostro paese.

La prima linea è indissolubilmente legata alla nascita e allo sviluppo, al successo e alla capacità di penetrazione e convincimento di un'organizzazione come Telefono Azzurro, geniale creatura di un neuropsichiatra infantile che risponde al nome di Ernesto Caffo che ne è anche il presidente e il leader indiscusso.

La seconda linea culturale è un po' la versione più raffinata, argomentata e culturalmente avvertita della prima. Essa è espressione soprattutto di un'area di pensiero progressista che va dallo psichiatra Paolo Crepet alla sociologa della famiglia Chiara Saraceno fino a molti assessori di grandi comuni più impegnati sulle problematiche dei bambini.

È Telefono Azzurro che miete i consensi più vasti e per così dire equidistribuiti, così come le idee e le posizioni che si esprimono sull'asse Crepet-Saraceno incontrano soprattutto consensi tra quegli strati medio-alti della pubblica opinione più avvertiti culturalmente e di maggiore successo socio-professionale.

Le due linee finiscono per confluire in un unico disegno strategico, tanto l'una s'innesta nell'altra riuscendo, assieme, a raggiungere e *parlare* praticamente a tutta quanta l'opinione pubblica. Beninteso, la saldatura - che vede sul piano pratico del "che fare" per i bambini e le famiglie una pressoché totale mancanza di sintonia tra le due linee - è assolutamente non voluta, ma nondimeno approda, verificandosi, a una visione complessivamente pessimistica del mondo dei bambini, descritto come: a) insidiato dal mondo degli adulti che stenta a capirlo, o che neppure ci prova, o che non ci prova con la necessaria convinzione, tutto preso com'è dalle frette e dalle incombenze quotidiane, e che anzi in certe frange tutt'altro che marginali non si perita ad esercitare contro di esso una violenza obbrobriosa, sempre più spesso anche di tipo sessuale; b) lasciato troppo sguarnito da una legislazione carente, non organica, che manca di una vera strategia per le coppie e le famiglie e che non riesce neppure a supportare le famiglie in difficoltà, a cominciare da quelle con più figli.

Il punto da rimarcare è però il seguente: *queste due linee sono anch'esse un portato, anche se non ne discendono in modi automatici e gregari, delle profonde trasformazioni demografiche che hanno investito l'Italia e, in ultima analisi, dell'essere il nostro diventato un paese povero di bambini, un paese di pochi, pochissimi bambini.* Sono anch'esse il segno tangibile - anche se lamentano piuttosto il fenomeno opposto - delle attenzioni perfino eccessive che tanto più hanno investito il mondo dei bambini quanto più questo mondo andava numericamente riducendosi. Perché c'è una regola generale ferrea quanto quella che collega il declino della natalità allo sviluppo economico e all'espansione del reddito e dei consumi ed è quella secondo la quale tanto più si abbassa il tasso di fecondità totale, ovvero il numero medio di figli per donna durante il corso della sua intera vita riproduttiva, tanto più i bambini, diventati preziosi, saranno al centro di tutte le attenzioni: familiari e private, delle istituzioni pubbliche come dell'arcipelago in continua espansione delle associazioni del cosiddetto terzo settore e del volontariato.

2.2. L'incapacità di misurarsi razionalmente con il rischio per i bambini

Le due linee culturali che abbiamo sommariamente presentato non solo hanno suscitato, come abbiamo già accennato, consensi pressoché generalizzati e adesioni entusiastiche e a volte perfino acritiche (Telefono Azzurro); hanno anche ispirato atteggiamenti e modi d'agire, un fiorire di azioni e di programmi che sembrano quasi una loro filiazione diretta. E basterebbe pensare, al riguardo, alla caterva indicibile delle centinaia di iniziative (convegni, seminari, giornate di studio, e così via) sui temi delle violenze sui bambini, specialmente sessuali, partorite dai soggetti più diversi, istituzionali e non, che a loro volta hanno dato luogo a tavoli permanenti di confronto su questi temi che a loro volta hanno dato vita a realizzazioni più o meno efficaci al riguardo ma, senza alcun dubbio, a un clima di apprensione generalizzato del quale i bambini sono stati i primi a pagare dazio con una dose ulteriore di protezione e di chiusura in ambienti preordinati e protetti.

Ora, se una linea culturale, un modo di guardare a ciò che succede, un paradigma interpretativo dei problemi e degli avvenimenti si fa strada tra i tanti e conquista consensi pressoché generalizzati significa che per un verso incontra e per l'altro suscita, porta allo scoperto sentimenti e umori già largamente presenti anche se grezzi, non esplicitati e formalizzati, perfino non del tutto coscienti; significa che incrocia correnti sotterranee di pensieri e stati d'animo, magmatiche, confuse che non aspettano altro che di salire alla superficie per andare a sfociare in un mare più vasto che le accolga e dia loro più forza, una maggiore incisività.

Che cosa c'era - e c'è - dunque *al fondo*, nell'opinione pubblica, negli strati sociali, nel paese tout-court, che quelle due linee culturali sono state capaci di sollecitare e portare a galla? Com'è, in altre parole, che hanno avuto e hanno tutto il successo che è stato e viene loro tributato?, che non si trovano praticamente voci critiche, meno che mai di dissenso, nei loro riguardi?, che vengono senza il minimo dubbio sentite come linee autenticamente dalla parte dei bambini e come tali sbandierate?

Il motivo profondo, ultimo, del successo di queste visioni dell'infanzia riposa nel senso crescente (che queste stesse visioni finiscono a loro volta con l'alimentare) di inaccettabilità del rischio quand'esso grava sulla testa dei bambini, nell'incapacità da parte degli adulti di guardare ad esso con fermezza ma senza lasciarsene travolgere, di misurarsi con esso con la necessaria razionalità.

Risulta sempre più inaccettabile, da parte di genitori che hanno più spesso uno che due figli e che in quest'unicità, in questa essenzialità estrema della prole hanno investito in progetti e speranze, anche soltanto l'idea che permangano nonostante tutto - nonostante tutti i progressi e le scoperte della scienza e della tecnologia, nonostante l'organizzazione e la diffusione di sempre nuovi servizi di educazione e cura, nonostante il benessere che consente ai bambini di avere pressoché tutto quel che necessita loro e anche di più - rischi molteplici per i bambini: di morte, di incidenti anche gravissimi, di malattie pericolose e invalidanti, di violenze e aggressioni che possono segnarne definitivamente, oltre al fisico, il carattere e la personalità.

Il problema che abbiamo oggi di fronte è proprio quello di come ci rapportiamo al rischio che concerne i bambini e che possiamo definire come l'insieme più o meno quantificabile dei rischi di ogni genere che attentano alla crescita equilibrata dei bambini. È del resto questa la grande discriminante tra una società con molti e una società con pochi bambini: l'accettabilità del rischio per i bambini. Ritenuto perfino ovvio e naturale nelle società ricche di bambini, il rischio per i bambini è viceversa rifiutato come contro natura, incomprensibile e ingiustificabile nelle società povere di bambini.

Il rifiuto, il vero e proprio *errore* per il rischio che attiene ai bambini e l'incapacità di misurarsi con esso razionalmente da parte del mondo degli adulti inteso in tutte le sue espressioni (anche collettive e perfino istituzionali), ha due aspetti che si integrano vicendevolmente in un corpo unico. Il primo aspetto, più antropologico, è di tipo per così dire preventivo: il rischio non deve neppure affacciarsi all'orizzonte esistenzia-

le del bambino, tutte le barriere debbono essere frapposte affinché ciò non abbia a verificarsi. Il secondo aspetto è più pragmatico e di tipo repressivo: il rischio, una volta che disgraziatamente dovesse apparire in questo orizzonte, va combattuto ed estirpato immediatamente a ogni costo e con qualunque mezzo.

L'aspetto preventivo porta dritti a delle vere e proprie assurdità. Ai tempi della "mucca pazza", l'assolutamente innocua fettina, per quanto le autorità sanitarie non avessero fatto che dichiararne la piena fruibilità, fu ritirata in tutta fretta da tutte le mense scolastiche d'Italia. D'altro canto, non si contano le scuole (le tendenze peggiori hanno una capacità di penetrazione e diffusione del tutto sconosciuta a quelle migliori) con tanto di giardini e prati e cortili sui quali però i bambini non possono correre o giocare neppure nell'intermezzo della ricreazione perché "potrebbero farsi male". E che dire dell'ultima, pressoché innocua, epidemia influenzale dell'inverno appena trascorso? Essa è stata rappresentata a più riprese come qualcosa di catastrofico e incombente dalla quale si dovevano immunizzare oltre agli anziani i bambini tutti senza distinzione, grandi e piccoli, sani e ammalati, gracili e robusti, a rischio (ma di che?) e non a rischio con una vaccinazione a tappeto e senza misericordia: milioni e milioni di bambini instradati ai servizi pubblici come ai tempi della poliomielite o della tubercolosi. Ha vinto la linea soft di una vaccinazione mirata e differenziata, ma la politica vaccinale incombe minacciosa. Essa non risponde più ad alcuna logica razionale bensì alla irrazionale pretesa di espungere il rischio, in ogni sua accezione, dall'orizzonte esistenziale del bambino. Pretesa certo irrazionale ma, guarda caso, quante altre mai funzionale al profitto da un lato e alle mire colonialistiche della medicina su tutti gli aspetti della società e del vivere civile dall'altro.

L'aspetto repressivo del rischio è ancor più consueto. Se il bambino accusa un minimo malessere sempre più frequentemente i genitori si precipitano al pronto soccorso ospedaliero, incapaci di aspettare anche sol-

tanto il tempo di rintracciare il pediatra di famiglia quando quest'ultimo non sia in ambulatorio². La comune pediculosi provoca, tra autorità sanitarie e scolastiche, disposizioni e avvisi alle famiglie e controlli sui bambini come non accadeva neppure neppure ai tempi bui della Gestapo. Il tutto in un clima da psicodramma collettivo sempre sul punto di precipitare in psicosi vera e propria.

L'inaccettabilità del rischio provoca, d'altro canto, una richiesta che tutte le altre sovrasta: quella della sicurezza. È la sicurezza del bambino il grande tema che ha furoreggiato in questi anni, l'esigenza unificante avvertita in eguale modo al nord come al sud d'Italia, tra le famiglie benestanti come tra quelle povere, tra gli strati sociali culturalmente più avvertiti e quelli meno attrezzati. Esso ha già condizionato e ancor più minaccia di condizionare in futuro pressoché ogni aspetto della vita dei bambini.

2.3. Il rischio per i bambini è diminuito, ma sembra aumentato

A stare alla vera e propria fobia che ci assale di fronte al rischio per i bambini verrebbe da pensare di stare davvero vivendo tempi bui, oltremodo pericolosi, infidi al massimo grado e perfino di più, specialmente per i bambini. Tempi, potendo, da rifiutare. Si potrebbe cioè pensare che il grado di non accettazione, di insopportabilità del rischio relativo ai bambini sia aumentato a dismisura in concomitanza con un parallelo e altrettanto intenso aumento di questo rischio.

Ma si prenda proprio il rischio per antonomasia e più intollerabile di tutti: quello di morte. Cosa ci suggerisce l'andamento di questo indice? Vediamo. In Italia non arriva al compimento del diciottesimo anno di vita meno di un bambino su 100. Su 1000 bambini che nascono, dopo diciotto anni ne mancano all'appello 9, e di questi 5 sono morti entro il primo anno di vita e dunque in conseguenza soprattutto dell'evento della

² Siamo tuttora in presenza di un boom senza precedenti degli accessi di bambini ai pronto soccorso pediatrici degli ospedali, cresciuti fino al 400% in pochi anni.

nascita - evento nel quale il rischio di morte, per quanto precipitato negli ultimi cinquant'anni, continua ad essere significativamente più alto e che fa del primo anno di vita quello con la più alta mortalità tra tutti gli anni dell'infanzia e della minore età. Nei diciassette anni successivi al primo, dei 995 bambini che rimangono ne muoiono altri 4: uno ogni 249 in diciassette anni. Se la mortalità fosse sempre quella dei bambini di 0-17 anni una generazione non impiegherebbe un centinaio d'anni a estinguersi ma duemila; mentre ne impiegherebbe quattromila se la mortalità fosse quella dei bambini di 1-17 anni, ovvero compresi tra il primo e il diciottesimo anno di vita. Tradotto in termini ancora più pratici questo significa che in una città di cinquantamila abitanti c'è una probabilità di circa il 50% che in un anno non muoia assolutamente nessuno dei circa 5mila abitanti di 1-14 anni d'età che mediamente ci sono in una città di queste dimensioni.

Dunque il rischio di morte dei bambini non è mai stato tanto basso come oggi e la sua discesa continua nonostante abbia raggiunto livelli estremamente contenuti e fino a non molti anni fa del tutto insperati. L'Italia, che ancora negli anni Settanta accusava uno svantaggio considerevole su questo piano rispetto ai paesi dell'Europa del nord e continentale, ha recuperato pressoché tutto questo svantaggio e oggi rientra nella ristretta élite delle nazioni con tassi di mortalità infantile e delle prime età della vita estremamente contenuti. *Ma se il rischio di morte si è inabissato fino a questo punto non può che essere in ragione del parallelo inabissarsi di tutta un'altra serie di rischi a questo collegati in qualche modo, come quello, per citare il più grande, di rimanere vittima di qualche incidente, specialmente stradale.*

Eppure negli anni Settanta nessuno si curava dei rischi dei bambini e oggi tutti ne parlano, spesso a sproposito. È anche questo un effetto del rapido "scivolamento" verso una società senza bambini che proprio a partire dagli anni Settanta l'Italia ha beatamente compiuto senza che niente - non lo straccio di una politica per la famiglia e i figli degna di questo nome - intervenisse a fermarlo.

2.4. La strategia dell'allarme continuo

Gli allarmi non si contano più. E conviene, letteralmente, non contarli. Meglio: conviene fuggirne. La stessa Associazione Culturale dei Pediatri, nel numero di novembre-dicembre 2004 di "Quaderni ACP", la sua rivista, mette in guardia dalle notizie che, in relazione alla salute dei bambini, si rincorrono sui quotidiani. Parla di "Mala, malissima stampa" e conclude con queste significative parole: "Avevamo cominciato a segnalare anche noi le più terribili fregnacce che la stampa produce in termini di cattiva informazione. Vorremmo riprendere. Ci date una mano?".

Il fatto è che siamo di fronte, oggi, a una famiglia che appare estremamente sensibile a tutto ciò che salta fuori a proposito di bambini, si tratti dell'ultima retata di bazzicatori di siti internet per pedofili come dell'ultima indagine sul bullismo nelle scuole: retata e indagine che verranno reclamizzate in tutte le salse dai mass-media. La televisione, tra l'altro, ha sviluppato una dipendenza tale dal mondo della medicina che non è più assolutamente capace - se mai lo è stata, e forse mai lo è stata - di assumere nei suoi confronti alcun atteggiamento vigile e critico; ogni stormir di fronde che provenga anche alla lontana dal mondo della medicina o dall'angolo più sperduto del servizio sanitario viene da essa amplificato fino ad assurgere alle dimensioni di un temporale in arrivo o già arrivato senza che ce ne fossimo - meno che mai i bambini - neppure accorti.

Questa estrema sensibilità e penetrabilità della famiglia moderna a un certo tipo di allarmi, e di annessi consigli e raccomandazioni, è dovuta al suo essere diventata, povera di bambini com'è, un sempre più minuscolo e asfittico nucleo che più pensa di essere autosufficiente e chiuso in se stesso e tanto più risulta alla mercé di tutto ciò che si muove e si agita all'esterno, nella società.

L'assalto all'autostima dei genitori non fa parte di un perfido piano messo a punto a tavolino da chissà quale consesso di menti perverse e poi attuato pedissequamente, "scendendo pe' li rami", fino a toccare anche l'ultima donna di questo paese. No, si forma e procede quasi per inerzia, è un portato dei tempi, è nient'altro che una conseguenza della fo-

bia del rischio che grava sui bambini e del bisogno di sicurezza assoluta che nutriamo nei loro riguardi.

Nessuna donna, anzi, avverte questo assalto quand'esso muove i primi passi. Eppure è così. Esso comincia già dalla gravidanza, con le visite, le ecografie, l'esame del liquido amniotico e con tutti gli altri esami per monitorare pressoché giorno dopo giorno l'evoluzione del feto nel grembo della madre. A detta anche dei più esigenti sostenitori della strategia della necessità di minimizzare il rischio in gravidanza tre ecografie nei momenti giusti sono più che sufficienti a rivelare eventuali anomalie del feto; nel mentre l'esame del liquido amniotico è sensato e utile solo se la donna supera una certa età (35-40 anni), anche considerando il fatto che un tale esame induce un rischio di aborto spontaneo tutt'altro che indifferente stimabile in 4-5 aborti ogni 1.000 esami. Ma la realtà è ben diversa dalla teoria, e per quanto molti protocolli regionali prevedano un numero di esami ragionevole e limitato, il numero delle ecografie in gravidanza è aumentato senza sosta arrivando a medie di almeno sei (il doppio di quelle consigliate) con percentuali consistenti di donne che ne fanno dieci e più, mentre ci sono medici che non si peritano di consigliare l'amniocentesi a tutte indistintamente le donne in gravidanza.

Il fatto è che alle donne in attesa si prospettano unicamente i vantaggi degli esami diagnostici e le virtù di un monitoraggio costante e pignolo, meglio ancora se svolto sotto la supervisione di un ginecologo di propria fiducia, scelto appositamente (e pagato di tasca propria). La donna in gravidanza ha già il suo medico - il cosiddetto medico di libera scelta o di famiglia. In più, ha di fronte a sé un ventaglio di servizi e specialisti pubblici coordinati all'interno di protocolli di intervento regionali che non lasciano niente al caso e che il medico di fiducia conosce perfettamente, così che egli può indirizzare la donna in attesa nel migliore dei modi. Ma non c'è praticamente donna che deve partorire che non si scelga, e si paghi di tasca propria, anche un ginecologo di fiducia che due volte su tre (l'altro terzo è fatto di ginecologi privati) è lo stesso che lavora nel servizio pubblico e che rassicura la donna su un punto: quando partorerà lui sarà lì.

Il concepimento di un bambino si accompagna ed è accompagnato dalla sollecitata attivazione di una rete di servizi, strutture e prestazioni che non solo non scoraggia l'“inflazione medica” ma, almeno implicitamente, la incoraggia. Un ginecologo privato? Ben venga, una sicurezza in più. Dieci ecografie invece di tre? In fondo non ci sono controindicazioni. L'amniocentesi? Il rischio di un neonato con qualche anomalia cromosomica è praticamente inesistente nelle partorienti sotto i 40 anni di età, ma si può forse mettere la mano sul fuoco che mai, dicasi mai, una giovane madre avrà un bambino con questo tipo di anomalia? La gravidanza, del resto, sembra diventata il terreno ideale per lasciarvi cadere consigli stravagantemente epidemiologici regalati da non pochi medici come perle di saggezza alle madri in attesa: tipo quello di evitare il prezzemolo perché indurrebbe l'aborto (quotidianamente ingerito in quantità industriali senz'altro) o di assumere l'acido folico per scongiurare il rischio di mettere al mondo un bambino con la spina bifida (nessunissima certezza neppure se fosse assunto giornalmente dalla futura madre sin dalla nascita e in quantità abnormi) o di non consumare verdure crude per scongiurare il pericolo della toxoplasmosi (il livello di probabilità di contrarre la toxoplasmosi perché si mangiano delle verdure crude non è prossima a zero: è zero).

Il momento del concepimento del bambino coincide insomma con quello della trasmissione di un messaggio chiarissimo a chi, come i genitori, quel messaggio in fondo vuole sentirselo dire: il rischio per il bambino che deve nascere può scendere a zero, annullarsi completamente, se soltanto una madre e una coppia lo vogliono davvero e sono disposte magari a qualche sacrificio di tipo economico per raggiungere questo risultato³. E, sempre implicitamente se non proprio espressamente, un tale messaggio ne contiene un altro più inquietante, quello stesso che segnerà il primo e più importante approccio della madre e del padre al bambino: il bambino è un

³ Il servizio sanitario prevede che gli esami diagnostici che oltrepassano gli standard prefissati nei protocolli regionali vengano pagati dagli stessi utenti, ma ciò non basta affatto a scoraggiare un ricorso a questi esami tanto abnorme quanto irrazionale.

essere estremamente fragile che ha bisogno di tante cure e attenzioni e dunque di esperti che sanno quel che è meglio per lui e che, per stare al fianco dei genitori, li consigliano al meglio affinché dal domani del bambino siano stornati tutti quei rischi che, in caso contrario, vi gravano sopra, pronti a tramutarsi in una brutta realtà.

È un messaggio pieno di insidie, contrariamente a quel che si è portati a pensare con una dose eccessiva di ingenuità. In fondo, non ci sembra di scorgere in esso nient'altro che una aspirazione al bene del bambino forse - ma soltanto *forse* - un po' troppo insistita; niente di più, al massimo, di un inno (magari con qualche risvolto commerciale-affaristico, ma si sa come vanno certe cose) alle virtù di certe professioni, terapie, esami. Ma qui in gioco c'è il primo e più importante approccio della madre e più in generale dei genitori al bambino. E se il messaggio che viene inculcato loro è che già la gravidanza contiene in sé rischi tali che soltanto un complesso e articolato apparato di servizi e professionalità, di esperti visite ed esami consente di fronteggiare allora è evidente che si crea *da subito* un clima eccessivo e gravido di apprensione attorno al bambino prima ancora che egli abbia visto la luce.

È in questo messaggio il primo attacco all'autostima dei genitori i cui effetti si riveleranno appieno quando i genitori, e lo scopriranno presto, cominceranno a sentirsi inadeguati per questo o quell'aspetto che riguarda il bambino e si sentiranno tranquilli soltanto quando qualche esperto di qualche specialità lo sorveglierà e lo *interpreterà* per loro, decifrandolo ai loro occhi e rendendoglielo - o almeno così credono e sperano - comprensibile.

3. Il vero rischio: bambini senza bambinità, genitori senza genitorialità

Si ha un bel dire che i figli sono sempre figli e che sono tutte belle le mamme del mondo. La vecchia retorica è proprio vecchia. Anzi, invecchiata oltre ogni dire.

Le madri sono cambiate eccome. Sotto tutti gli aspetti, nessuno escluso. È cambiato, cambiatissimo il loro rapporto coi figli. Certo: il legame madre-figlio è e sempre sarà il primo e il più forte, base e fondamento di ogni altro legame. Ma bisogna spostare lo sguardo verso ciò che è cambiato in questo legame, se non vogliamo continuare a rincorrere le trasformazioni senza mai riuscire ad anticiparne almeno i più clamorosi effetti.

Oggi l'età media al primo parto della donna è di 29 anni e la maggiore frequenza di primi parti si registra in tutte le regioni del centro-nord nella classe d'età di 30-34 anni, mentre meno di una donna su dieci partorisce a 20-24 anni. Insomma, se ancora in tempi relativamente recenti la madre poteva essere poco più di una ragazzina, oggi la madre è saldamente una donna fatta, addirittura in su cogli anni. Eppure questa donna fatta è meno sicura coi figli della donna ancora acerba di trentaquaranta anni fa. Il fatto è che quest'ultima era destinata ad avere una media di quasi tre figli, mentre la prima si fermerà con tutta probabilità a quel solo figlio. La donna acerba di ieri non aveva remore: veniva da un mondo di figli, e rappresentava una generazione (tra le ultime) che avrebbe continuato a farne. La donna matura di oggi è viceversa circondata da dubbi e apprensioni: viene da un mondo di pochi bambini e ne farà a sua volta pochissimi.

Anche i bambini sono, in fondo, un problema di domestichezza e le donne, non facendone o non facendone abbastanza, l'hanno persa almeno in parte (come ne hanno persa gli uomini, a maggior ragione). Ora è tutto un correre a cercare di far riacquistare alle donne quella domestichezza pur in una situazione in cui i figli sono pochi. Il problema è insomma il seguente: si può ridare domestichezza al rapporto delle madri (e più in generale dei genitori) coi figli in una società senza figli nella quale la maggioranza delle donne con figli ne ha soltanto uno?

La madre di oggi è a tutti gli effetti una figura sotto tutela, una tutela esercitata strettamente da quanti (e non sembrano mai bastare) sono

per qualche aspetto e ragione, capacità e professionalità arruolati nell'esercito cui è assegnato il compito di far sì che i suoi figli (e più spesso il suo unico figlio) crescano bene e senza problemi o, almeno, coi problemi che mediamente ci si aspetta che abbiano a certe età.

Ma è dubbio che quell'esercito possa mai raggiungere, muovendosi come si muove, l'obiettivo di far acquisire alle nuove madri, alle madri di oggi, dimestichezza e familiarità coi bambini, a partire dai propri figli. È proprio la tutela, che non funziona. Qui siamo di fronte a madri che, per non avere figli precedenti e per non volerne altri, per essere cresciute nel periodo tipico dell'inabissamento della propensione a far figli e per sentire una tale propensione flebile anche in se stesse, sono considerate e *si considerano esse stesse poco adatte ai figli*, e dunque da tenere sottocchio in continuazione. Siamo in presenza di madri che accettano di buon grado la tutela, la sovrintendenza che altri esercitano sul loro essere madri, sui loro rapporti coi figli, perché così facendo si sentono sicure e protette e, soprattutto, sentono sicuri e protetti i figli. E si sentono a maggior ragione in questo modo quanto più avvertono la necessità, per com'è il mondo d'oggi con tutto ciò che comporta, che siano degli esperti, delle persone qualificate, dei servizi preposti, delle attività e delle funzioni per così dire certificate a imprimere ai bambini, ai loro figli il marchio che attesta che le cose sono a posto, procedono come devono procedere e perfino meglio, che bambini e figli navigano felicemente attraverso il mare dell'infanzia alla volta dell'età adulta.

Ma succede a queste madri (e, in minor misura in ragione della loro perifericità nell'allevamento dei figli, ai padri), così facendo, proprio quello che vorrebbero evitare ai figli: che faticano esse stesse a crescere, a prender consistenza in quanto madri. Né ne acquisteranno in maggior grado, di consistenza, se non si farà strada, complessivamente parlando, e pur coi tempi e i passaggi necessari, un'altra filosofia rispetto a quella che si è affermata in una società senza bambini come quella italiana, ovvero se servizi e professionisti, esperti ed educatori non si pro-

porranno, e a questa linea non ispireranno la loro azione, di far crescere l'autostima dei genitori in modo tale che essi riescano a fare da soli tutto ciò che hanno sempre fatto da soli, tutto ciò che è possibile e auspicabile che facciano da soli ancora oggi nel mondo di oggi e all'interno di un rapporto franco e sereno coi propri figli.

Gli educatori e gli operatori dei servizi per la prima infanzia, a partire dai nidi, giocano in questo senso un ruolo essenziale. Sono loro le prime figure che, assieme al pediatra, le mamme e i babbi incrociano nel loro cammino appena iniziato di genitori. In questo senso hanno un surplus di ruolo e di responsabilità. Se ne avranno coscienza non v'è dubbio che sapranno farvi fronte. Possono battere un colpo, se lo vogliono, e sarebbe il benvenuto.

Intervento

**I diritti dell'infanzia
e dell'adolescenza,
l'accoglienza del minore
e la cultura di rete**

Pasquale Andria

Magistrato,
Presidente
del Tribunale
per i minorenni
della Basilicata

1. I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza

In un contesto culturale nel quale le acquisizioni raggiunte sul piano del riconoscimento dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza rischiano continuamente di essere messe in discussione, credo che il problema principale sia quello di realizzare le condizioni per un effettivo esercizio di tali diritti. Occorre cioè transitare dal piano dell'enunciazione a quello dell'esigibilità dei diritti dei minori e non vi è dubbio che, al riguardo, una stimolazione fondamentale proviene dalla Convenzione di Strasburgo del 1996, ratificata dal nostro paese - sia pure silenziosamente e in maniera insoddisfacente - nel 2003.

Vorrei qui richiamare almeno due aspetti che mi paiono estremamente significativi nel testo della Convenzione. Il primo è quello relativo all'ascolto del minore che già nella Convenzione di New York era segnalato come imprescindibile in tutte le vicende nelle quali il minore sia comunque coinvolto.

Occorre distinguere tra l'ascolto in senso ampio che richiede un'attitudine complessiva nella relazione adulto-minore e che, ovviamente, prescinde da indicatori puramente cognitivi (la "capacità di discernimento"), e l'audizione, intesa come attività del giudice, che dice la soggettività processuale del minore, derivante dalla sua riconosciuta soggettività giuridica. Il minore comunque implicato in una vicenda giudiziaria ha il diritto di essere ascoltato e di essere ascoltato dal suo giudice. Questo, ovviamente, vale anche per le controversie fra adulti (si pensi alle separazioni e ai divorzi) nelle quali si producano effetti in capo anche a soggetti minorenni.

Mi sembra che la questione dell'ascolto e dell'audizione del minore costituisca uno snodo fondamentale per propiziare il passaggio dal livello del riconoscimento a quello dell'effettivo godimento dei diritti.

Un altro profilo rilevante è la transizione, che non risponde a esigenze puramente nominalistiche, dalla categoria della *potestà* a quella della *responsabilità* dei genitori. Mi sembra che un tale cambiamento "lessi-

cale” indica molto più immediatamente la natura del corretto rapporto genitori-figli, individuandola nella sua essenza, che è quella di *rispondere di qualcuno*, piuttosto che *esercitare diritti su qualcuno*. In un tempo nel quale riemerge una concezione “mitica” della genitorialità, nel senso che essa è sempre e comunque presunta come una “buona genitorialità”, la revisione dell’istituto, a cominciare dalla sua denominazione, si impone quale passaggio obbligato per la realizzazione dei diritti dei minori.

Di fatto oggi spesso la famiglia e la rete delle sue relazioni, piuttosto che essere un luogo di aiuto e promozione della persona minore sono un luogo di sofferenza e di disagio. È preoccupante che si cerchi di sottrarre sempre più le relazioni endofamiliari al controllo di legalità, sulla base della presunzione che l’agire privato vada comunque liberato da ogni forma di intervento. L’idea stessa che il figlio minore è rappresentato dai genitori è assolutamente “asfittica” e insufficiente. Chi rappresenta i diritti del minore in un giudizio di separazione personale tra coniugi? I genitori, che spesso sono in conflitto di interesse con il figlio? Intendo dire che non necessariamente il concreto esercizio del diritto passa attraverso la rappresentanza genitoriale, soprattutto in un ordinamento nel quale i diritti patrimoniali sono soggetti, per il loro concreto esercizio, ad autorizzazioni limitative della potestà, ma non così i diritti di personalità. Per un atto di disposizione patrimoniale è necessaria l’autorizzazione, ma, ad esempio, questa stessa autorizzazione non è certamente necessaria per “esporre” il figlio in televisione.

Mi viene fatto di dire che, anche da questo punto di vista, il titolo che si è stabilito di dare a questa serie di incontri - “Minore a chi?” - è un titolo quanto mai intrigante e suggestivo: *rispetto a chi* si è oggi *minori*? Secondo me, anche rispetto a quegli adulti che, per loro specifico ruolo, dovrebbero garantire e agevolare la progressiva fuoriuscita dalla *minorità*.

Come accennavo inizialmente, siamo in una fase di preoccupante revisionismo. Si pensi a certe modifiche in materia di adozione, alcune an-

nunciate, altre purtroppo già realizzate. A che cosa risponde infatti, per esempio, l'innalzamento della differenza di età introdotto dalla legge 149/2001 - soprattutto con l'acritica e indiscriminata ricezione della giurisprudenza della Corte Costituzionale, e la conseguente "assolutizzazione" delle deroghe, per cui oggi, teoricamente, una coppia di sessantenni potrebbe adottare un neonato -, a che cosa risponde se non alle istanze di un riemergente adultocentrismo?

Rispetto a tutto ciò, occorre invertire la tendenza dando un impulso forte e deciso all'attuazione dei diritti e promuovendo una cultura dell'infanzia che, in qualche modo, e non solo a parole, ma per fatti concludenti, ne riconosca la dignità e l'autonomia.

Si pone il problema di riorganizzare le nostre comunità e i nostri modi di vivere secondo criteri che tengano conto delle esigenze dei minori: non tanto una società che si limiti solo a proteggere e a tutelare, ma anche a garantire spazi di crescita e di libertà.

2. L'accoglienza del minore

Impostando sempre il ragionamento sui minori in termini di diritti piuttosto che di assistenza, anche la questione relativa alla necessità di assicurare a ciascun minore una famiglia assume una connotazione più precisa.

La data del 31/12/2006 come chiusura degli istituti prevista dalla L. 149/01 non può e non deve essere ridotta, puramente e semplicemente, alla scadenza cronologica, ma invece essere assunta quale stimolo di riconversione culturale che occorre operare rispetto al problema dell'abbandono.

Innanzitutto deve essere sostenuta la genitorialità e, da questo punto di vista, probabilmente sarà necessario parametrare e tipicizzare gli interventi previsti dall'art. 1 della legge 149/01.

Occorre poi, soprattutto quando si fa ricorso all'affidamento - che, nel-

la novella del 2001, non casualmente, è limitato al soggetto famiglia (per le strutture di accoglienza, anche quelle destinate a sopravvivere oltre la data del 31/12/2006, non si parla più di affidamento) -, lavorare per progetti, non per emergenze o provvedimenti tampone. Il vero salto di qualità si realizzerà proprio attraverso una logica che si muova secondo una precisa strategia, mirante a consentire il passaggio da un'assistenza puramente riparativa a un intervento capace di produrre cambiamenti; e tale intervento dovrà alimentarsi non solo della cultura del fine ma anche di quella del metodo.

Vorrei segnalare il grande ruolo che, in tutto ciò, devono avere i servizi del territorio, soprattutto nell'affidamento cosiddetto consensuale, di fatto scarsamente praticato, ma anche in conseguenza della modifica legislativa che assegna direttamente ai servizi il compito di agevolare i rapporti con la famiglia di origine. È chiaro che occorre sempre più interpretare il ruolo in chiave di mediazione, di ascolto, di ricerca del consenso. Occorrerà anche immaginare tipologie di affidamento sempre più flessibili, magari all'interno di linee guida che possano essere predisposte a livello regionale, come già in qualche regione è avvenuto. Personalmente, non mi scandalizzerei che si pensasse anche ad affidamenti familiari professionali, già sperimentati in alcune situazioni per i casi più difficili.

La chiusura degli istituti deve evitare vari pericoli. Il primo è che la scadenza fissata possa slittare; il secondo è quello di ritardare le soluzioni alternative, cioè *chiudere* gli istituti, ma non *aprire* le famiglie; il terzo è quello che io chiamo del "lifting" degli istituti: cioè, le strutture si rinnovano dal punto di vista cosmetico ed esteriore lasciando inalterata la sostanza. Il quarto, infine, strettamente connesso con il precedente, sarebbe quello di affidarsi all'approssimazione per definire le tipologie delle strutture alternative all'istituto (comunità-alloggio, case-famiglia, ecc.). È evidente poi che, in una seria politica della famiglia, l'adozione debba divenire sempre più residuale. Il tema dell'adozione, essendo stato già trattato ampiamente in altre sedi, lo sfiorerei soltanto per dire che non dobbiamo mai dimenticare che l'adozione è sempre un intervento

con un alto tasso di traumaticità e drammaticità. Così come non c'è dubbio che la categoria culturale e giuridica dell'interesse preminente del minore debba costituire sempre il criterio fondamentale e l'indicatore di direzione. Ciò significa, ad esempio, che la valutazione delle coppie va realizzata al meglio, e occorre evitare che si possa passare dal rifiuto dell'*adultocentrismo* a una sorta di *adultofobia*: una coppia candidata all'adozione non deve infatti essere guardata con sospetto. Tuttavia la centralità del minore e del suo interesse non può essere in nessun caso smarrita, né nella decisione relativa allo stato di adottabilità né nella fase successiva, riguardante l'abbinamento.

3. La cultura di rete

Giunti alla fine del percorso, e affrontando in particolare l'ambito interistituzionale, che questo corso ha indubbiamente agevolato secondo una logica e una cultura di rete che mi paiono assolutamente irrinunciabili, mi sento di segnalare a tutti gli interlocutori alcuni punti fondamentali che possono dare sostegno e concretezza alle tematiche sviluppate e che credo costituiscano delle priorità da inserire come tali in agenda:

1. rafforzare la integrazione tra interventi di area psicosociale e interventi di area sanitaria, superando così, nello spirito della legge 328/00, le barriere istituzionali che ancora permangono e che sono prevalentemente di tipo culturale;
2. valorizzare e fare andare a regime i piani di zona, come contenitori nei quali è possibile realizzare l'integrazione e, al tempo stesso, superare i limiti operativi dei piccoli comuni;
3. investire molto sulla formazione professionale permanente del personale dei servizi, puntando anche su professionalità specializzate in rapporto a determinate aree di bisogno (si pensi al tema dell'abuso);
4. riqualificare, anche attraverso la via testé indicata, i servizi come strumenti imprescindibili di promozione e di realizzazione dei diritti.

Dall'indagine sui servizi socio-assistenziali recentemente pubblicata dall'Osservatorio Provinciale per l'inclusione sociale, rilevo, ad esempio, l'ancora bassa percentuale degli interventi di assistenza domiciliare come sostegno alla famiglia. È evidente che la riqualificazione dei servizi passa anche attraverso scelte preferenziali per alcune tipologie di servizio;

5. realizzare accordi di programma rispetto a specifici obiettivi (es.: deistituzionalizzazione, affidamento familiare, ecc.).

Non è poco, per essere a un livello di sensibilizzazione.

Intervento

**Politiche e pratiche
di intervento in tema
di maltrattamento
e abuso all'infanzia**

Donata Bianchi

Sociologa, consulente
dell'Istituto
degli Innocenti
di Firenze

Premessa

L'Organizzazione mondiale della sanità, nel recente rapporto *World report on violence and health*, definisce la violenza il principale problema di salute pubblica a livello mondiale. In particolare, nel rapporto si afferma che esistono oggi dati sufficientemente validati dalle ricerche condotte nel corso degli ultimi due decenni del XX secolo, per affermare che numerose forme di patologia fisica in età adulta - tumori, malattie croniche, ischemie, eccetera - sono correlabili a esperienze di violenza (maltrattamento psicologico, maltrattamento fisico, abuso sessuale, violenza assistita, esposizione a guerre) vissute durante l'infanzia. Le statistiche dimostrano che il 50% delle giovani tossicodipendenti e a condotta socialmente deviante e un terzo delle pazienti psichiatriche ambulatoriali è un'ex-vittima di abuso sessuale; si riscontra quindi l'influenza di esperienze di abuso sessuale su varie forme di patologia in età adulta.

Interrogarsi sul fenomeno della violenza all'infanzia significa affrontare un problema complesso dipendente dall'interazione di fattori individuali (biologici e psicologici), familiari, sociali e ambientali, e le cui conseguenze per il singolo individuo e per la collettività sono enormi. Anche il peso economico è notevole. Si stima che negli Stati Uniti il costo globale annuo degli interventi contro abuso e maltrattamento sia pari a circa l'1% del prodotto interno lordo.

Da qui il richiamo dell'OMS a promuovere interventi di prevenzione nella direzione di un potenziamento delle risorse individuali di bambini e adulti e che coinvolgano tutti i settori sociali e tutte le istituzioni dal livello locale a quello internazionale.

Relativamente ai costi socioeconomici associati agli effetti a medio e lungo termine della violenza, l'OMS riporta i dati di studi e ricerche condotti in varie parti del mondo con lo scopo di valutare il problema anche in termini d'impatto sociale ed economico.

Di solito si usa individuare cinque categorie di costi socioeconomici:

1. *i costi diretti individuali*, cioè quelli sostenuti per le cure mediche, i ricoveri in ospedale, l'assistenza psicologica, ecc.;
2. *i costi diretti a carico del sistema sociale e giudiziario*, ad esempio le spese relative ai procedimenti che riguardano gli autori, quelle inerenti gli interventi di protezione e assistenza sociale (sistemazione dei bambini in comunità di accoglienza, case-famiglia, famiglie affidatarie) e quelle per gli interventi di prevenzione;
3. *i costi non monetari*, che non sono direttamente sostenuti dal sistema dei servizi, ma gravano sulle vittime che riportano un aumento di stati patologici e mortalità;
4. *effetti di moltiplicazione economica* (Buvinic *et al.* 1999), quali perdita di rendimento scolastico, di produttività e di partecipazione alla generazione di reddito familiare;
5. *effetti moltiplicatori sociali* (Buvinic *et al.* 1999), quali l'impatto intergenerazionale della violenza sui bambini, l'erosione del capitale sociale, il peggioramento della qualità della vita e la riduzione della partecipazione alla vita sociale.

La stima dei costi socioeconomici della violenza va incontro alle stesse difficoltà esistenti nella stima delle vittime di violenza: i dati sono scarsi e frammentari e sovente è necessario utilizzare delle *proxy* per ricostruire stime del fenomeno. Nel corso degli anni Novanta, si è iniziato a leggere il problema anche da questa angolazione e in numerosi paesi sono state svolte ricerche e analisi che hanno permesso di apprezzare le conseguenze del fenomeno anche in termini di erosione di risorse sociali ed economiche poiché il calcolo dei costi economici della violenza costituisce un intervento strategico che rende i responsabili politici più consapevoli dell'importanza e dell'efficacia della prevenzione (Unicef 2000). Nella tabella si riportano i dati tratti da alcuni studi i cui autori si sono cimentati nella stima di costi per interventi che sono riconducibili essenzialmente alla prevenzione secondaria e terziaria del fenomeno.

Stime dei costi socioeconomici della violenza: alcuni esempi

Paese/autore	Costi totali stimati in dollari	Anno di riferimento	Forme di violenza analizzate	Tipi di costo inclusi nella stima
New Zealand S. Snively	\$625,000,000 - 2,500,000,000	1994	Family violence, including threats of violence, on women and children	Individual, Government, Third party, and Employer. Medical care, Social welfare and assistance, Legal and Criminal Justice, and Employment
Canada L. Greaves, O. Hankivsky, J. Kingston-Riechers	\$2,750,000,000	1995	Physical violence, Sexual assault, rape, incest, child sexual abuse	Individual, Government, and Third party. Social services & education, Criminal justice, Labor & work, Health & medical
Northern Territory (Australia) Office of Women's Policy	\$6,500,000	1996	Physical, sexual, and psychological domestic violence - effects on women and children	Individual, community and other costs. Crisis support, Police, Housing, Financial, Medical, Child care, Legal services, Employment
Hackney (United Kingdom) E. A. Stanko, D. Crisp, C. Hale, & H. Lucraft	\$8,000,000	1997	Physical and sexual abuse of women and children	Police, Civil justice, Housing, Refuge, Social services, and Health care
Switzerland A. Godenzi & C. Yodanis	\$290,000,000	1998	Physical, sexual, and psychological abuse of women and girls	State costs - Medical treatment, Police and justice, Victim-related support, Support and counseling, Research Fonte: Godenzi e Yodanis, 1999.

Fonte: Godenzi e Yodanis 1999.

Ma di cosa parliamo quando parliamo di maltrattamento e abuso all'infanzia?

Sul fenomeno non possiamo assumere a priori che tutti gli operatori pensino davvero di guardare agli stessi eventi e indicatori. Esistono difficoltà inerenti la complessa natura del fenomeno ed elementi soggettivi determinati dalla storia personale di ciascuno di noi, dalla nostra formazione professionale, dal contesto culturale entro il quale ci muoviamo e dall'ambiente nel quale viviamo: la mentalizzazione della violenza all'infanzia dipende, come la violenza stessa, da fattori individuali, familiari e sociali. Esiste una rappresentazione culturale dell'abuso all'infanzia di cui ognuno di noi è portatore.

Concordemente si riconosce che:

- è pericoloso, sia per le minacce e le vessazioni, anche non esplicite, cui il bambino o la bambina sono esposti, sia per le conseguenze psicofisiche del trauma che esso produce;
- tende a cronicizzarsi;
- costituisce un comportamento che può trasmettersi tra generazioni;
- è trasversale a tutti i gruppi sociali e culturali;
- è espressione di un disagio e di una patologia familiari;
- è multidimensionale (possono coesistere più forme di violenza);
- può richiedere di agire in un ambiente multiproblematico (può interessare nuclei che presentano anche altre problematiche, ad esempio alcolismo, marginalità sociale, ecc.);
- costituisce un'esperienza traumatica che ha effetti a breve e a lungo termine.

Dare un nome alle cose serve anche a collocarle al giusto posto nel sistema dei significati e nella scala di attenzione:

per violenza deve intendersi l'uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o effettivo, contro se stessi, un'altra persona o contro un gruppo o comunità, da cui ne derivi o sia altamente probabile che derivi un danno fisico, psicologico, la morte, un deficit nello sviluppo o situazioni di privazione (OMS 2002).

Per quanto riguarda l'infanzia, l'oms precisa che abuso o maltrattamento sono tutte le forme di abuso fisico, emotivo e sessuale, di trascuratezza, accudimento carente e sfruttamento da cui consegue in modo effettivo o potenziale un danno alla salute, alla sopravvivenza, allo sviluppo o alla dignità di un minore all'interno di una relazione di fiducia, responsabilità o di potere.

Questa definizione racchiude un'ampia varietà di comportamenti che pregiudicano il normale percorso di sviluppo di un bambino, anche a prescindere dall'intenzionalità con la quale sono state poste in essere. Vi rientrano, infatti, comportamenti che possono avere una natura *attiva* oppure *omissiva*: maltrattamento fisico, abuso e sfruttamento sessuale, maltrattamento psicologico, trascuratezza materiale, trascuratezza affettiva, violenza assistita, sfruttamento nei contesti lavorativi.

Qualunque sia la definizione che si intende adottare, dal nostro punto di osservazione il concetto di base che dobbiamo fare nostro è che ogni tipo di violenza genera una sofferenza che non appartiene all'esperienza del bambino. Come scrive Maria Teresa Pedrocco Biancardi (2004), la sofferenza normale è quella legata alla crescita: ai distacchi, alle perdite, alle frustrazioni all'accettazione della differenziazione dalla madre, dall'altro amato. C'è poi una sofferenza legata all'esistenza, agli eventi della vita come le malattie, la morte delle persone care, le scelte che implicano rinunce dolorose. Sono sofferenze che gli adulti possono accogliere, ascoltare, ma non eliminare. La sofferenza della violenza è quella che nasce da relazioni distorte, perverse; questa è una sofferenza che può essere eliminata, che deve essere combattuta perché genera attacchi all'autostima dei bambini, all'immagine di se ed effetti di stigmatizzazione (vergogna, senso di colpa); genera blocco dell'energia psichica, attacchi al benessere della mente da cui si producono cariche negative distruttive e autodistruttive.

1. Quale prevenzione?

Nonostante l'insufficienza dei dati, il fenomeno del maltrattamento e dell'abuso risulta frequente e diffuso, perciò è fuorviante l'attuazione degli interventi sull'onda dell'emergenza, né le misure di contrasto possono ridursi solo a quelle di tipo giudiziario.

Quando si parla di prevenzione è importante tenere presente che questa si articola operativamente su tre livelli fortemente interconnessi tra loro dal punto di vista logico e degli obiettivi che essi ineriscono. Utilizzando le definizioni che sono state elaborate dal gruppo di ricerca denominato "Action for the prevention on child abuse in Europe" (CAPCAE), la prevenzione primaria ha come obiettivo la riduzione dell'incidenza del fenomeno, cioè a evitare l'insorgenza stessa della violenza, attraverso la promozione di una cultura per la tutela dell'infanzia e la rilevazione delle situazioni a rischio prima che i bambini e gli adolescenti diventino vittime di maltrattamenti e abusi. La prevenzione secondaria è invece finalizzata all'interruzione e alla presa in carico precoce delle situazioni nelle quali la violenza si è già manifestata, mentre gli interventi di prevenzione terziaria sono orientati alla riduzione dei danni fisici e psicologici a medio e lungo termine provocati dalla violenza.

Il successo delle azioni di prevenzione, qualsiasi sia il livello al quale esse vengono assunte, dipende fortemente dalla capacità del mondo dei "grandi" di abbandonare la cultura e la logica adultocentriche che ancora oggi tendono a dominare nei rapporti tra adulti e bambini, questi ultimi spesso costretti al ruolo di contenitori delle difficoltà e del disagio degli adulti. Si parla spesso di "bambini invisibili" agli occhi di coloro, genitori e non solo, che dovrebbero essere loro più vicini e capaci di cogliere i loro desideri e i loro bisogni: il bambino reale talvolta scompare per trasformarsi completamente nel fantasma proiettivo dei desideri, dei bisogni, delle frustrazioni e delle angosce dei "grandi".

1.1. La risonanza sociale del fenomeno

Una politica di prevenzione passa attraverso il riconoscimento del diritto del bambino ad essere ascoltato e la maturazione della capacità di ascolto da parte degli adulti: poiché non vogliamo, non possiamo ascoltare diciamo che il bambino vittima di violenza non ha voglia di riparlare. Ma evacuare la sofferenza significa evacuare dalla nostra mente anche quel bambino e la sua sofferenza (Foti 2003).

Negli adulti, negli operatori esistono barriere cognitive ed emotive all'ascolto, che è necessario riconoscere acquisendo consapevolezza di quei meccanismi difensivi che rendono vano, e talvolta anche dannoso, il nostro operare: la minimizzazione, la negazione, il senso di impotenza, gli agiti di onnipotenza.

Il maltrattamento e l'abuso sessuale sono eventi drammatici la cui risonanza sociale è indubbiamente cresciuta in Italia nel corso dell'ultimo decennio. Come scriveva il noto pediatra Henry Kempe,

il riconoscimento della realtà della violenza contro i bambini, la misurazione e lo studio del fenomeno, la ricerca di strumenti e di risorse efficaci a contrastarlo rappresentano una delle fasi più avanzate del percorso che conduce le società moderne a una matura e responsabile protezione dell'infanzia.

Quelli però sono stati anche gli anni nei quali si è verificata la rarefazione di bambini e bambine, un fenomeno che ha prodotto un'analoga risonanza sociale e che ha messo in moto reazioni perverse, come ha scritto Alfredo Carlo Moro, che ci ha avvertito di quanto oggi il bambino vada perdendo il suo significato di persona per assumere il significato di risorsa, e per di più scarsa:

l'attenzione che in questi ultimi anni si è sviluppata verso i soggetti in formazione è divenuta, paradossalmente, non interesse verso il bambino persona ma interesse verso il bambino risorsa da cui l'adulto pretende solo gratificazioni personali. [...] Ma se si perde il senso del bambino

come valore in sé, e se lo si riduce a strumento di gratificazione per l'adulto, il rapporto adulto-bambino diviene necessariamente inquinato e il ragazzo non potrà non risentirne.

Atti gravi di violenza fisica, aggressione e sfruttamento sono ancora esperienze che fanno parte della vita di un numero importante di bambini e bambine. Ma ancora più diffusa, come dimostrano ricerche recenti, è la trascuratezza materiale e affettiva, un'area del maltrattamento che ci parla di povertà di relazioni, di incapacità degli adulti di creare in se stessi un'immagine di figlio e di curarla per alimentare il rapporto e la cura del figlio e della figlia reali. È una trascuratezza che interessa trasversalmente i più disparati contesti socioeconomici e culturali, anche quella materiale può far parte dell'esperienza di un ragazzo che vive in una famiglia borghese, all'interno di una casa dotata di cucina confortevole, ma con un frigo vuoto, triste espressione di una sorta di anoressia affettiva genitoriale. Tuttavia dobbiamo prendere atto che nel nostro paese, in Europa e un po' in tutto il mondo, si è verificato un abbassamento della tolleranza sociale nei confronti della violenza su bambini e bambine e parimenti è cresciuta la disponibilità e la capacità di vedere e rilevare.

La risonanza sociale del fenomeno non è però la spettacolarizzazione della violenza all'infanzia. Il numero di articoli sui giornali o la frequenza di questo tipo di notizie per televisione o radio non sono indicatori del grado di assunzione sociale del problema da parte delle istituzioni e della comunità nel suo insieme, anche se non passa giorno senza che i mass media ci diano notizia in modo spesso inadeguato di eventi drammatici di pedofilia e di abuso sessuale, che hanno come protagonisti (Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2003):

1. bambini e bambine di tutte le età in posizione non solo di vittime ma, come fatti recenti ci hanno mostrato, anche di autori di reati di tipo sessuale;
2. adulti nel ruolo di responsabili delle violenze, e in questo caso raffigurati come mostri per allontanare da noi qualcosa che invece ci è vi-

cino e ci coinvolge, oppure di genitori delle vittime o di familiari autori, personaggi catturati dal loro dolore, sgomenti e affranti, ma spesso incapaci di interrogarsi su quanto è avvenuto;

3. operatori della giustizia, dei servizi sociali e della scuola, non raramente i principali interlocutori dei giornalisti che li rendono protagonisti, nel bene e nel male, di ciò che avviene dopo l'evento, senza che però vi sia spazio per porsi domande sulle finalità, il senso e le condizioni del loro lavoro, sovente non sufficientemente tutelato da attacchi alla loro professionalità e minacce anche di tipo personale.

Altri sono i segni della crescita di attenzione e di consapevolezza: gli sforzi per arrivare a un decente monitoraggio del fenomeno; nuove leggi che tutelino maggiormente i minori nel loro diritto alla protezione, all'ascolto e alla cura; l'organizzazione e il sostegno a iniziative di prevenzione; l'investimento nella formazione degli operatori; la creazione di servizi specializzati per l'aiuto ai minori e alle famiglie in difficoltà. Queste sono le colonne portanti di un'azione che trasforma la risonanza sociale in una strategia di lungo periodo per la prevenzione del maltrattamento e dell'abuso sessuale; su questa strada si è avviata l'esperienza italiana a livello sia di governo centrale sia di iniziative delle amministrazioni regionali e degli enti locali, ma si procede spesso con poca determinazione e con l'incertezza che è inevitabile quanto taluni interventi rimangono per anni qualificati come progetti invece di essere riconosciuti come servizi essenziali.

2. L'intervento in Italia

Nel campo del maltrattamento e dell'abuso è a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta che ha avuto inizio in Italia un movimento di modernizzazione e di civilizzazione dei rapporti tra il mondo degli adulti e il mondo dei bambini, con il pieno riconoscimento dei bambini quali soggetti di diritto. Siamo diventati più capaci di interrogare noi stes-

si, le nostre istituzioni e i nostri servizi sulle cause e le dinamiche individuali, familiari e sociali sottostanti tali eventi. Oggi si riesce a parlare di abuso sessuale e pedofilia perché è avvenuta una rottura del segreto e dei tabù sociali che circondavano l'incesto grazie all'imporsi di una diversa concezione sociale e culturale sia della famiglia (non più considerabile come luogo impenetrabile alla legge della comunità, entro il quale tutto poteva succedere e tutto autonomamente e nel silenzio si risolveva) sia del bambino cui guardare in quanto soggetto detentore di diritti cui devono essere riconosciute opportunità di sviluppo e garanzie di cittadinanza formale e sostanziale.

In questo settore le politiche pubbliche per la protezione e l'assistenza si strutturano in forma più articolata e specializzata come effetto sia dell'affermarsi di una nuova attenzione ai bisogni e ai diritti dell'infanzia sia dell'azione di un processo di rinnovamento sul campo realizzato da realtà del privato sociale e da operatori dei servizi pubblici.

Un impulso importante di riforma fu dato dalla Dichiarazione dei diritti del fanciullo approvata a New York nel 1989 e diventata parte integrante dell'ordinamento legislativo italiano con la legge n. 176 del 1991, un documento fondamentale per valutare quanto è a misura di bambino ogni politica, programma o intervento che all'infanzia e all'adolescenza sia dedicato, e che non ha perso la sua carica eversiva rispetto all'ordine adultocentrico che caratterizza le nostre società.

Intorno agli anni Novanta sembrano trovare un alveo comune fiumi e torrenti ideali nati sia in ambienti religiosi che laici, si pensi a don Milani, all'esperienza pedagogica di San Gersolé, all'educazione sociale contro la povertà, l'emarginazione e lo sfruttamento promossa da Danilo Dolci, all'umanizzazione della giustizia minorile che trovò un interprete importante nel giudice toscano Meucci; al movimento contro la violenza domestica sulle donne e per una legge sullo stupro che desse atto della natura vera del crimine che si voleva punire: reati contro la persona e la dignità personale e non contro un'entità astratta sebbene di valore sociale, come la morale.

Gli assi lungo i quali si sono sviluppate le politiche italiane in materia di maltrattamento e abuso all'infanzia sono quelli

- giudiziario;
- sociale;
- sanitario;
- educativo.

Questa molteplicità di ambiti non è propria di tutti i problemi sociali, il maltrattamento e l'abuso collocano infatti gli operatori a un crocevia di sistemi, linguaggi, culture professionali, strumenti e metodologie di lavoro la cui complessità è fortemente specifica perché ci troviamo a maneggiare situazioni, il più delle volte configuratesi quali reati, che agganciano l'area dei servizi di cura sia solo al sistema giudiziario della tutela minorile sia a quelli della giustizia penale. La complessità del fenomeno spinge la natura degli interventi verso una dimensione di processualità determinata dall'esistenza di fasi logiche e temporali e dal fatto che tutti coloro che se ne occupano si trovano a operare in condizioni di incertezza e di necessaria flessibilità affinché siano in grado di adeguarsi ai cambiamenti dei contesti e dei soggetti.

L'esigenza di un approccio multidisciplinare al problema e di un lavoro di équipe che diventi pratica di lavoro intersettoriale sono ormai da più parti sottolineati come requisiti imprescindibili per un ben operare. Al contempo, essi sono anche risorse che consentono di superare vissuti di solitudine e di porre argine al rischio di smarrimento di sé che l'operatore/operatrice affronta dinanzi alla scissione del livello di ruolo, che vivono tutti coloro che si occupano di tutela dei minori, tanto essi sono costretti a equilibrismi compositi tra (Piva 2001):

1. il *ruolo agito*, ciò che l'operatore fa realmente;
2. il *ruolo previsto*, ciò che l'operatore dovrebbe fare sulla base, da un lato, delle norme fissate dall'organizzazione, dagli obiettivi propri del lavoro in questo settore, dalle leggi e, dall'altro, delle aspettative e dei bisogni degli utenti;

3. le *aspettative di ruolo*, cioè ciò che l'operatore vorrebbe mettere in atto "per rispondere a una immagine interiorizzata del proprio ruolo, nella quale rientrano sia le ambizioni più strumentali, che le vocazioni più altruistiche e la deontologia professionale".

L'OMS e l'International Society for the Prevention of Child Abuse and Neglect (ISPCAN) lavorano dal 1999 alla definizione di un quadro teorico intersettoriale che sia di riferimento per tutti gli operatori. Nel novembre del 2000 un primo schema del lavoro denominato "Approccio integrato multisettoriale sulla prevenzione del maltrattamento ai minori" (Integrated Multisectoral Approach to Child Abuse Prevention) è stato completato (Mian 2005).

Gli obiettivi di questo *framework* sono quelli di consentire ai responsabili del benessere dei bambini nei settori sanitario, legale, sociale ed educativo, agli enti non governativi, ai media e alla società civile nel suo complesso:

- di comprendere i fattori che influiscono sul maltrattamento usando un modello ecologico per far risaltare l'interazione dei vari fattori ai diversi livelli: individuale, relazionale, comunitario e sociale;
- di capire quali organizzazioni e servizi devono essere istituiti per potere realizzare interventi di prevenzione e di presa in carico che siano valutabili per poi valutarne la loro efficacia;
- di acquisire familiarità con le forme di prevenzione più comunemente usate per il maltrattamento ai minori e con i dati disponibili sulla loro efficacia;
- di delineare il ruolo dei settori sanitario, sociale e legale nello sviluppo di un piano d'azione per la prevenzione del maltrattamento e per gli interventi sui bambini maltrattati, nella realizzazione di questo piano e nella sua valutazione;
- di comprendere come possa essere realizzato o migliorato il coordinamento intersettoriale per la prevenzione e l'istituzione di servizi per i bambini maltrattati.

Dal *framework*, validato dall'OMS, l'ISPCAN si è proposta di derivare linee guida per la rilevazione, la valutazione e gli interventi di protezione, tutela e cura destinate a tutti coloro che si occupano della tutela di bambini e bambine.

L'enfasi su linee guida, definizioni condivise, dichiarazioni di consenso e requisiti minimi è la naturale conseguenza delle caratteristiche che può assumere il lavoro degli operatori in rapporto alle famiglie allorché l'intervento perde la connotazione della volontarietà, del consenso e della discrezionalità per diventare, ai fini della protezione del bambino, un intervento coatto, limitato dalle esigenze giudiziarie e da urgenze di tutela e controllo.

2.1 Le politiche di contrasto: asse giudiziario

Per riprendere la riflessione attorno agli assi di evoluzione delle politiche in Italia, lo sviluppo dell'ordinamento legislativo è avvenuto attraverso processi di riforma che sono stati la risposta sia a spinte innovative autonome interne sia alle necessità di adeguamento ad atti internazionali sottoscritti dall'Italia (in primo luogo la già citata convenzione ONU sui diritti dell'infanzia), di questo due esempi significativi sono:

1. la legge n. 66 del 15 febbraio 1996, "Norme contro la violenza sessuale", che innova i reati di violenza sessuale ai danni di donne e minori;
2. la legge n. 269 del 3 agosto 1998, "Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù", frutto dell'attenzione e del clamore suscitati dal congresso di Stoccolma del 1996 contro lo sfruttamento sessuale commerciale dei minori.

Queste due leggi, contestualmente all'attivazione di sezioni specializzate nelle Questure (gli Uffici Minori, istituiti presso le Divisioni anticrimine delle questure), hanno innescato una specifica domanda di servizi specializzati per la protezione, l'ascolto e la valutazione del minore nel contesto degli iter giudiziari penale e civile.

Oggi il quadro si completa con tre nuove leggi:

1. la legge n. 149/2001 (recante modifiche alla legge n. 184/1983 sul diritto del minore a una famiglia) e la legge n. 154/2001 (sulle misure contro la violenza nelle relazioni familiari), che hanno introdotto nel nostro ordinamento nuovi e più efficaci strumenti per tutelare le vittime della violenza familiare e, primo fra tutte, il minore. In particolare la seconda predispone una doppia tipologia di misure simmetriche nel settore civile e penale, costituite rispettivamente dagli *ordini di protezione contro gli abusi familiari* (artt. 342-bis, 342-ter c.c.) e dalla misura cautelare dell'*allontanamento dalla casa familiare* (art. 282-bis c.p.p.). Gli ordini di protezione e la misura cautelare dell'allontanamento dalla casa familiare rispondono a molteplici finalità di intervento nel tentativo di colmare le lacune delle tradizionali forme di tutela con lo scopo primario di fornire una protezione rapida e tempestiva.
2. A queste due leggi si aggiunge, per un ambito più specifico, ma non meno importante, la legge sulla tratta (legge 11 agosto 2003, n. 228, "Misure contro la tratta di persone"), che ha ampliato il contenuto delle fattispecie di reato connesse al traffico di persone e alla riduzione in schiavitù, attività che sono strettamente collegate al proliferare della criminalità organizzata e delle "nuove mafie". Oltre a inasprire le pene e a rendere perseguibili anche i soggetti giuridici, la legge ha arricchito l'attuale normativa con esplicite previsioni in ordine alle misure di reintegro, recupero e reinserimento sociale delle vittime.

Nella prospettiva della cooperazione tra sistemi di protezione, la legge n. 66/1996 oltre a rendere più ampie le ipotesi di reato, introduce specifiche innovazioni in ordine al coordinamento tra le autorità giudiziarie e i servizi di assistenza a favore del bambino vittima. Vi si ritrova tutta la complessità dei casi poiché si prevede espressamente che quando si procede per delitti commessi in danno di minorenni il procuratore della repubblica presso il tribunale ordinario penale deve darne notizia al tribunale per i minorenni. Si evidenzia quindi la necessità di un raccordo tra l'autorità incaricata di individuare e punire l'autore adulto del reato e l'autorità competente ad assumere iniziative di sostegno e assistenza per bambini e

bambine in difficoltà; nella realtà le cose non filano tanto lisce: ci sono contrasti di competenza; si scontrano esigenze giudiziarie penali ed esigenze cliniche e sociali di cura del minore e di sostegno ai familiari protettivi. Le situazioni reali incorrono ancora nel rischio che le procedure penali facciano il loro corso senza l'avvio di alcun procedimento in ambito civile minorile, procedimento finalizzato al sostegno del minore vittima attraverso il tribunale per i minorenni e i servizi sociali degli enti locali. Nondimeno è stato fatto un passo avanti quasi epocale nel richiedere tale coordinamento e nel prevedere che la vittima minorenni sia assicurata l'assistenza affettiva e psicologica in ogni stato e grado del procedimento attraverso la presenza dei genitori o di altre persone idonee indicate dal minorenni e ammesse dall'autorità giudiziaria che procede. La legge n. 66/1996 dà quindi dignità alla rete di collaborazione interistituzionale e multiprofessionale formata da:

1. tribunale ordinario penale
2. tribunale per i minorenni (oggi oggetto di un disegno di riforma)
3. servizi sociali
4. servizi sanitari
5. servizi sociali dell'amministrazione della giustizia minorile.

All'interno della legge non sono però stati esplicitati, e peraltro non poteva essere altrimenti, i criteri del coordinamento, né sanzioni di annullamento di un procedimento in assenza delle necessarie cautele data l'età del soggetto vittima. Per colmare tali vuoti si sono mosse iniziative di regolamentazione e d'indirizzo che integrano quanto previsto dalle leggi mediante la definizione di linee-guida in materia di segnalazione e presa in carico elaborate dalle Regioni oppure la stipula di protocolli di intesa e accordi tra uffici giudiziari ed enti cui spetta l'assunzione delle misure di assistenza e tutela. Anche l'Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza ha riconosciuto l'urgenza di provvedere a:

1. integrare la disposizione dell'art. 609 decies c.p. con una sanzione, diretta a ottenere il pieno e corretto rispetto della disposizione che prevede l'assistenza a tutela della vittima, chiarendo i principi per l'at-

tribuzione delle competenze attraverso la valorizzazione dei servizi degli enti territoriali preposti alla tutela sociosanitaria dei minori;

2. rivedere le norme degli articoli 392 comma 1 *bis* c.c.p. e 498 comma 4 *ter* c.c.p., stabilendo che la testimonianza del minore vittima avvenga obbligatoriamente e a pena di nullità nella forma dell'audizione protetta e cioè con il sistema del vetro specchio con impianto citofonico per evitare i gravi disagi che l'incontro con l'imputato produce;
3. disporre il divieto di esame testimoniale del minore vittima in sede di dibattimento (anche con il sistema del vetro specchio e con impianto citofonico) quando tale audizione - secondo l'attestazione dei servizi minorili o degli enti locali - potrebbe produrre grave trauma alla vittima, minorenne all'epoca del fatto, in considerazione del lungo tempo trascorso dall'epoca dei fatti o dalla diversa attuale condizione di vita del soggetto.

2.2. Le politiche sociali di promozione e sviluppo di servizi di protezione e assistenza

La promozione di una progettualità specifica ha preso avvio grazie a iniziative degli enti locali, delle regioni e dell'amministrazione centrale, in quest'ultimo caso si fa riferimento essenzialmente alla legge n. 285 del 28 agosto 1997 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", e ai programmi di protezione sociale delle vittime di tratta e sfruttamento nella prostituzione di cui all'art. 18 D.lg. n. 286/1998 (Testo Unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero), una linea d'azione che oggi trova espressione anche nel Piano nazionale di lotta alla pedofilia elaborato in seno al Comitato interministeriale di lotta alla pedofilia (Ciclope).

Per quanto attiene al settore dei servizi sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia, la legge n. 258/1997 ha permesso agli operatori del settore pubblico e del privato sociale di sperimentarsi in molteplici iniziative riconducibili a quattro macrotipologie:

1. organizzazione di percorsi di sensibilizzazione e formazione sui temi del disagio, del maltrattamento e della violenza sessuale all'infanzia;
2. apertura o potenziamento di servizi specialistici di consulenza per la rilevazione, la valutazione, il trattamento e il sostegno socioeducativo;
3. realizzazione o riqualificazione di strutture di accoglienza per minori, madri con bambini e ragazze uscite dal circuito prostituzionale;
4. costituzione di organismi di coordinamento interistituzionale.

La progettazione si è articolata, ma non in modo equilibrato, lungo i tre livelli della prevenzione.

Non c'è stato equilibrio perché le iniziative si sono ripartite come una piramide rovesciata: la maggior parte delle risorse sono state canalizzate verso il potenziamento delle capacità e risorse di rilevazione, valutazione e protezione, ma lasciando fortemente scoperta l'area della cura, nella quale la progettazione non può che essere programmata in un arco di lungo periodo. Ciò che è accaduto ha dimostrato quanto non sia ancora adeguatamente valorizzata l'importanza di una protezione mentale della vittima, che non può essere limitata alle iniziative di protezione socioeducativo e agli interventi giudiziari, ma deve prevedere anche misure di recupero psicologico (Bianchi 2002).

È invece importante richiamare l'attenzione sui meccanismi psicologici e psicopatologici conseguenti agli abusi, al fine di orientare l'impegno al problema delle sequele psicologiche e comportamentali del bambino abusato e al loro trattamento. Questa urgenza emerge da quanto si osserva clinicamente nell'accoglienza e valutazione dei bambini abusati, nella loro osservazione longitudinale o retrospettiva, ma anche nella narrazione di quegli adulti di cui si ricostruisce una storia di abusi e che talvolta si ritrovano tra le file dei maltrattanti e degli abusanti.

Ci sono bambini che hanno connaturata una spinta vitale, una capacità di resilienza che supera ogni ostacolo comprese le esperienze di abusi, ma ci sono anche bambini che hanno una maggiore vulnerabilità, e per

i quali l'evento traumatico è diventa un attacco confusivo e destabilizzante totale, che ha gli effetti di un cataclisma che rade al suolo le già deboli o compromesse risorse e capacità di elaborazione.

L'équipe multidisciplinare è diventata un modello di riferimento nelle organizzazioni più orientate alla rilevazione e valutazione dei casi: è questo il modello predominante in Piemonte, dove un progetto di formazione a largo raggio che ha coinvolto la gran parte degli operatori del sociale, del sanitario e del giudiziario ordinario e minorile ha condotto alla creazione a livello regionale di équipe multidisciplinari integrate per la rilevazione dell'abuso sessuale. Questa galassia di strutture è diventata anche la fonte di un flusso informativo di dati, che sono andati a completare il sistema informativo regionale piemontese sullo stato dell'infanzia e dell'adolescenza.

Tra le buone prassi maturate nel corso degli anni rispetto all'incrocio tra tutela sociale e tutela giudiziaria è da segnalare, in alcune realtà, l'adozione della pratica di chiedere la nomina di un curatore speciale per garantire una tutela legale al minore testimone in procedimenti penali. In una famiglia a transazione incestuosa anche il genitore non abusante ha difficoltà a proteggere efficacemente il minore. Ma il bambino ha bisogno di assistenza legale fin dall'inizio delle indagini preliminari in vista di perizie cliniche e dell'audizione protetta. La richiesta da parte dei servizi della nomina di un curatore speciale consente al bambino di potersi veder nominato un legale che diventi fin da subito interlocutore del Pubblico ministero. Secondo alcune prassi, nel momento stesso in cui hanno inizio le indagini preliminari, il servizio può eccepire il conflitto di interessi (art. 77 e 90 cpp) e chiedere di essere nominato curatore speciale rivolgendosi direttamente al GIP oppure alla procura minori. Si tratta di procedure di assistenza che sono doverose alla luce dell'entrata in vigore nel nostro ordinamento della convenzione sui diritti del fanciullo poiché l'art. 19 della stessa obbliga a compiere tutti gli atti amministrativi necessari alla tutela del minore (Pinna 2004).

Dall'incontro tra l'esperienza di lavoro dei centri specializzati sul maltrattamento e l'abuso all'infanzia e quella dei centri antiviolenza di aiuto alle donne si è lentamente configurata una nuova buona pratica di lavoro che però fatica ad affermarsi: quella di osservare il maltrattamento intrafamiliare come un evento che caratterizza un ambiente di vita di per sé traumatogeno per tutti coloro che vi vivono e non solo per i soggetti riconosciuti come vittime dirette della violenza. Si tratta di uno spostamento di prospettiva (e in qualche modo di paradigma) nell'interpretazione non tanto delle dinamiche dei maltrattamenti intrafamiliari, quanto dello stato dei vari attori in campo: un bambino che vive in una famiglia nella quale avvengono ripetutamente violenze contro la madre o un altro familiare di riferimento, anche se non subisce atti violenti diretti è comunque un bambino vittima degli stessi nella forma di violenza assistita, una espressione del maltrattamento traumatogena e distortiva quanto il maltrattamento fisico o l'abuso sessuale (Cismai 2000); una madre vittima di violenze domestiche e incapace di accudire e proteggere efficacemente i propri figli non è una cattiva madre, ma una donna traumatizzata che ha subito gravi danni nelle sue competenze e capacità genitoriali (Bertotti, Bianchi 2005). La sfida lanciata da questo nuovo approccio alla lettura del maltrattamento intrafamiliare consiste nel porre al centro dell'attenzione di chi rileva e valuta non solo i singoli soggetti, ma la famiglia come sistema: un sistema nel quale è necessario intervenire rispondendo alle esigenze di protezione e tutela di tutti i suoi componenti, anche attraverso misure di separazione e di recisione di legami che non possono che generare sofferenza e ripetizione del trauma, se si vuole attivare reali processi di cambiamento e di riparazione degli effetti del trauma.

Lungo l'asse sociale si registrano, oggi, i più importanti movimenti di innovazione che investono sia il settore pubblico sia quello del privato sociale. È questa un'area, infatti, in grande movimento come conseguenza della riforma del Titolo V - Parte II della Costituzione italiana e degli atti di riforma del sistema dei servizi socioassistenziali cui ha dato im-

pulso la legge 328/2000 che, pur perdendo il significato di legge quadro in seguito alla riforma costituzionale, ha conservato, tuttavia, la sua carica modificatrice del sistema sociale che ancora si deve riconfigurare sia in termini di programmazione e coordinamento dei piani locali di zona sia in termini di scelta di un modello organizzativo che assicuri un livello minimo di integrazione sociosanitaria.

La riforma del Titolo V ha inciso profondamente sul riparto delle competenze legislative ed amministrative tra Stato e Regioni, così come esse erano state configurate dalla Carta costituzionale del 1948. Il nuovo titolo V della Costituzione stabilisce un'esclusiva competenza delle Regioni in materia di assistenza, tuttavia mantiene in capo allo Stato una funzione strategica per la governance del sistema di welfare nazionale: la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali. È ancora aperto il processo di definizione dei LEP a livello nazionale, ma alcune regioni lo hanno già anticipato.

Il documento preparatorio sui LEP predisposto dal Ministero del Welfare, in conseguenza del DPCM 14 febbraio 2001 con il quale si è posta chiaramente a carico del Servizio sanitario nazionale la competenza di spesa per quanto concerne gli interventi di prevenzione, assistenza e recupero psicoterapeutico dei minori vittime di abusi, non fa però alcun esplicito riferimento a prestazioni specifiche di recupero nell'area del maltrattamento e dell'abuso, assorbite nel gran universo del disagio familiare da affrontare con interventi di segretariato sociale e di tipo socioeducativo: sostegno alle responsabilità genitoriale, sostegno socio educativo territoriale; comunità di pronta accoglienza; strutture di accoglienza per donne vittime di violenza; comunità di accoglienza; comunità familiare.

L'area del maltrattamento, dell'abuso e dello sfruttamento sessuale, nell'esplicazione delle funzioni proprie del processo di salvaguardia del soggetto minore (prevenzione, assistenza, protezione, trattamento), rientra a pieno titolo negli ambiti del welfare locale, in particolare di quello che si usa definire dei servizi di cura della persona, settore oggi

contraddistinto dalla esternalizzazione delle prestazioni e dalla pluralizzazione, in termini sia di qualità sia di soggetti erogatori.

Il livello locale è ormai l'unico possibile per l'analisi dei servizi di cura della persona disponibili per i bambini e gli adolescenti vittime di violenza e le loro famiglie, anche in considerazione della complessità che governa il settore, in cui i beni e i servizi per la collettività sono prodotti e offerti in collaborazione tra numerosi attori locali: comune, aziende sanitarie, altri enti pubblici e soggetti del terzo settore, e anche le famiglie.

Nell'ambito della lotta all'abuso e allo sfruttamento sessuale a livello municipale il processo programmatico dovrebbe tradursi in strategie di *governance sociale*, basate su reti associative tra soggetti istituzionali e non istituzionali chiamati a definire gli obiettivi, i contenuti e le metodologie per l'attuazione e la successiva valutazione delle politiche di indirizzo elaborate prima in sede nazionale e poi regionale.

La regionalizzazione e la municipalizzazione delle strategie può produrre però anche effetti nocivi, quali la frammentazione delle politiche e degli indirizzi, aggravando la differenziazione territoriale già esistente nell'organizzazione e struttura dei servizi che si occupano di questo problema, nonché il livello di investimento nel settore.

2.3. L'asse sanitario

Le politiche sanitarie hanno progressivamente riconosciuto la materia dell'abuso fra le proprie competenze specifiche. Già il Piano Sanitario Nazionale 1998-2000 includeva tra le linee d'azione la prevenzione dei casi di disagio psichico e sociale dovuto a problematiche connesse ad abuso e maltrattamento. Il successivo "Progetto-obiettivo materno infantile", approvato con DM 24 aprile 2000, ha fatto un ulteriore passo in avanti individuando una specifica area di intervento e di azione contro gli abusi, i maltrattamenti e lo sfruttamento sessuale dei bambini, cui però non fa più riferimento il successivo Piano Sanitario nazionale, anche se con l'atto di indirizzo e coordinamento sull'integrazione socio-sanitaria (Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2001) si è

posta a carico del Servizio sanitario nazionale la spesa concernente le prestazioni medico specialistiche, psicoterapeutiche e di indagine diagnostica sui minori vittime di abusi. Non a caso i Livelli essenziali di assistenza sanitaria (LEA) riconfermano la natura sanitaria delle prestazioni medico-specialistiche, psicoterapeutiche, psicologiche, di indagine diagnostica a favore dei minori vittime di abusi o in stato di abbandono.

Dal punto di vista di politiche per la salute che si muovano secondo un approccio preventivo e di rilevazione precoce, l'area sulla quale investire sarebbe quella della pediatria.

La figura del pediatra di base, nelle strategie di prevenzione e rilevazione precoce di tutte le situazioni di "*child abuse*", ricopre infatti un ruolo fondamentale in virtù della naturalezza del rapporto che intercorre tra questa figura professionale e le famiglie. Un altro elemento importante che costituisce un punto di forza in direzione della prevenzione del "*child abuse*", è che, in molti casi, l'inizio del rapporto con il bambino avviene in età molto precoce, e questo può facilitare l'osservazione nel tempo dell'insorgenza dei primi segnali di disagio. L'OMS stessa nel suo rapporto su violenza e salute chiama il settore medico, e la pediatria in specifico, a dare il proprio fattivo contributo alla lotta a ogni forma di violenza e sfruttamento.

Come scrive Marcellina Mian (Mian 2001) nelle situazioni di sospetto abuso la strategia del pediatra dovrebbe muoversi lungo due linee di azione: la comprensione dei fatti segnalati e/o osservati e la loro valutazione alla luce delle informazioni fornite dal contesto familiare e, se possibile, da altri contesti di vita del bambino.

Nei confronti della comunità dei bambini e delle bambine, sul versante della prevenzione le funzioni del pediatra potrebbero essere assimilate a quelle che devono svolgere i Servizi di Prevenzione del territorio:

- *controllo*, cioè verifica preliminare delle condizioni di salute, in senso lato, ovvero sia verifica dell'assenza di condizioni di pregiudizio tali da richiedere un intervento;

- *vigilanza*, cioè verifiche mirate ad accertare la permanenza delle condizioni minime di salute ovvero sia il rispetto di eventuali prescrizioni;
- *la messa in atto di interventi e provvedimenti*, con la finalità di prevenire, contenere o eliminare la presenza di un fattore di rischio.

La figura del pediatra si colloca in una posizione privilegiata anche rispetto all'accoglienza e alla tutela dei bambini immigrati residenti in Italia. Nell'ottica della prevenzione, la relazione del pediatra con questi bambini e le loro famiglie potrebbe aiutare i nuclei familiari a usare bene il servizio sanitario, superando diffidenze e difficoltà che possono diventare fattori di grave vulnerabilità

2.4. L'asse educativo

Alcune istituzioni scolastiche realizzano da tempo, spesso nell'ambito degli interventi per l'educazione alla salute, progetti riguardanti azioni di prevenzione in materia di maltrattamenti e abusi sui minori rivolti ai docenti, agli studenti e alle loro famiglie e con il coinvolgimento degli operatori sociosanitari e del privato sociale.

Già nel 1998, il documento d'indirizzo *Proposte d'intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento* indicava il contesto scolastico come uno degli ambiti più importanti per il perseguimento delle strategie di contrasto della violenza all'infanzia attraverso il coinvolgimento di genitori e bambini in attività di sensibilizzazione, e degli insegnanti e dei dirigenti scolastici in percorsi di formazione di base e specialistica.

L'esito di una rilevazione realizzata dal Ministero dell'Istruzione ha evidenziato che le esperienze di lavoro più recenti vedono la scuola impegnata essenzialmente in iniziative di tipo:

- *orientativo* - contatti conoscitivi con i vertici istituzionali locali del governo centrale, *in primis* gli Uffici territoriali del governo, delle amministrazioni locali, Provincia e Comuni, delle ASL e delle autorità giudiziarie;

- *organizzativo* - istituzione di comitati, gruppi di lavoro formalmente riconosciuti o tavoli interistituzionali, oppure creazione di servizi operativi;
- *regolamentativo* - stipula di protocolli e accordi interistituzionali o multiprofessionali per la realizzazione di programmi di attività e la definizione di procedure di intervento;
- *formativo/informativo* - percorsi di formazione e informazione monosettoriali o pluriprofessionali, azioni di sensibilizzazione per i genitori, azioni educative per bambini e adolescenti.

Il tradizionale modello teorico sulle dinamiche che stanno alla base della possibilità che si verifichi un abuso, proposto da David Finkelhor all'inizio degli anni Ottanta, ci può aiutare a comprendere meglio l'importanza di sostenere sforzi di un costante coinvolgimento della scuola in pratiche sistematiche di formazione ed educazione nell'ottica della prevenzione dell'abuso. Finkelhor indica quattro precondizioni la cui sussistenza consente il perpetrarsi dell'abuso sessuale:

- colui che abusa deve essere motivato ad abusare sessualmente di un bambino;
- deve superare i fattori interni d'inibizione rispetto all'abuso;
- deve superare i fattori esterni, di tipo sociale, che proibiscono e inibiscono l'abuso (ad esempio il timore di essere scoperto e condannato, la stigmatizzazione sociale dell'abuso, ecc.);
- deve vincere o indebolire la possibile resistenza all'abuso da parte del bambino.

Come suggerito da Finkelhor, per prevenire e diminuire l'incidenza dell'abuso sessuale è necessario agire sulle condizioni individuali e sociali che ne favoriscono l'insorgenza. I programmi di prevenzione potrebbero in effetti agire sulla terza e sulla quarta pre-condizione:

- promuovono una maggiore attenzione ai bisogni dei bambini, la condanna sociale di ogni forma di violazione dei loro diritti, della loro in-

tegrità psichica e fisica e offrono strumenti di osservazione e azione a coloro che possono svolgere una funzione di aiuto per quei bambini già vittima di violenza;

- queste iniziative, inoltre, si oppongono alla quarta pre-condizione indicata da Finkelhor, perché rafforzano la capacità del bambino di opporsi all'abuso grazie all'acquisizione di conoscenze che ne aumentano la consapevolezza in termini di diritti e di possibilità di chiedere aiuto.

Benché si evidenzino sforzi importanti e alcuni progetti di vera e propria eccellenza, non è possibile affermare che esista una politica scolastica per la prevenzione dell'abuso all'infanzia. Inoltre, le attività realizzate nella scuola condividono con quelle del sociale la scarsa propensione alla valutazione in itinere ed ex post degli interventi e dei risultati. In questo, come in qualsiasi altro settore, la mancanza di verifiche limita la modellizzazione delle esperienze e quindi la loro trasferibilità anche in altri contesti.

Altri aspetti di criticità che accomunano la maggior parte delle esperienze condotte in Italia e all'estero è la scarsa sensibilità a due aspetti:

1. ai bisogni dei bambini con handicap fisico e/o ritardo, o disturbo, di tipo cognitivo e affettivo, bambini particolarmente vulnerabili e vittime due volte: della violenza e del silenzio della società;
2. alla modulazione dei programmi in un'ottica multiculturale per riuscire a "comunicare" anche con il mondo dei bambini migranti, cresciuti entro contesti culturali e sociali e valoriali anche molto diversi da quelli dei paesi di migrazione.

Conclusioni

Sia sul versante sociale che su quello giudiziario sono in atto processi o spinte verso il cambiamento.

Sul versante istituzionale e organizzativo e delle modalità di "produzione" dei servizi i bambini e le bambine, i nuclei familiari e gli operato-

ri e le operatrici si confrontano con ampi e profondi mutamenti (Bertotti 2004):

1. uno di questi riguarda i cambiamenti negli enti gestori dei servizi e nella tendenza a separare i servizi dell'area sociale dai servizi dell'area sanitaria, riattribuendo i primi alla gestione dei Comuni, in genere in forma associata, secondo i dettami della legge n. 328/2000, e i secondi alle ASL o a altri gestori privati;
2. *l'assenza di stabilità* e i continui cambiamenti di personale e di struttura organizzativa sono di per sé *un fattore critico*, che amplifica la fragilità di servizi che devono affrontare situazioni caratterizzate da elevata complessità e incertezza;
3. l'incrocio tra politiche sociali e sanitarie ha aperto un ampio dibattito circa la bontà o meno di servizi specializzati su maltrattamento e abuso; nei fatti nessun orientamento ha prevalso, ma se una spinta è emersa, probabilmente è quella verso il superamento della specializzazione, di cui si lamentava il rischio di autoreferenzialità, il distacco dal contesto territoriale, l'isolamento professionale, il sovraccarico emotivo, la stigmatizzazione dell'utenza;
4. nell'attesa della definizione dei livelli essenziali di assistenza i nodi critici con i quali è necessario confrontarsi sono:
 - una tendenza alla sanitarizzazione dei servizi rimasti in gestione alle ASL;

la separazione delle competenze socio sanitarie che riduce le connessioni tra professioni e servizi, in particolare aggrava una storica distanza, quella con i servizi di tutela degli adulti quali i SERT e la psichiatria;

5. dinanzi al settore si apre anche la scommessa della qualità degli interventi dalla certificazione della prestazione alla definizione della carta dei servizi;
6. per le realtà del privato sociale, specialmente quelle nate sotto la legge n. 285/1997 che finanziò interventi sia sociali sia clinici, si tratta oggi di ritrovare significato e ruolo in relazione all'organizzazione che si stanno dando i servizi pubblici, agli assetti del sistema di tutela sul

fronte giudiziario e all'emersione di nuovi bisogni. In questa fase, i concetti chiave della sussidiarietà orizzontale, quali partecipazione, progettazione, concertazione, integrazione e accreditamento, devono essere fortemente presidiati da un atteggiamento propositivo e pro-attivo. Molte realtà del terzo settore si stanno interrogando su ciò che le qualifica e le distingue come servizio. In effetti esiste il rischio che si proceda a un azzeramento delle esperienze, dei saperi e delle figure professionali, come è accaduto anche in altre occasioni quando è stato necessario conformare la realtà a nuovi indirizzi di riforma;

7. autorizzazione e accreditamento sono i principali strumenti a disposizione delle Regioni e degli enti locali. A oggi, in alcune Regioni sono state elaborate solo procedure attinenti le residenze protette o le strutture di accoglienza per minori. L'area degli interventi che qui ci interessano rimane in gran parte, almeno sul versante sociale, nelle fitte nebbie dell'indeterminato perché mancano esperienze sistematiche di valutazione (un po' sul modello di quanto avviene in sanità) di ciò che è stato fatto finora, e la modellizzazione risulta difficile poiché gli interventi nascono come "prese in carico personalizzate", fondate su un progetto cui si è sempre chiesto verificabilità, ma anche flessibilità, adattabilità e attenzione alla particolare storia familiare e agli specifici bisogni di ogni bambino.

A proposito di quest'ultimo punto e per quanto riguarda le ONG e il privato sociale, merita citare un recente audit condotto dal Consiglio d'Europa dal quale si ricava che a livello europeo, le prime non sono più considerate solamente come fornitrici di servizi specializzati, ma anche come soggetti che possono contribuire attivamente alla definizione e allo sviluppo delle strategie di tutela. Si tratta di un ruolo riconosciuto anche in sede di Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, che ha concordato sull'importanza di procedere a disciplinare il ruolo delle associazioni nella tutela e rappresentanza degli interessi diffusi e collettivi dell'infanzia affinché possano stare a fianco delle vittime e sostenerle anche nei procedimenti giudiziari e amministrativi che le interessano.



Riferimenti bibliografici

Bertotti T.

- 2004 "La tutela minori: mutamenti, rischi e potenzialità", dossier monografico di *Prospettive sociali e sanitarie*, 4: 3-7

Bertotti T., Bianchi D.

- 2005 "Rilevare la violenza assistita", in R. Luberti, M.T. Pedrocco Biancardi (a cura di), *La violenza assistita intrafamiliare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Milano, F. Angeli

Bianchi D.

- 2002 "Analisi dei progetti rivolti alla prevenzione e all'assistenza nei casi di abuso sessuale e maltrattamento", in *Esperienze e buone pratiche con la legge n. 285/97*, "Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza" n. 26, Firenze, Istituto degli Innocenti

Buvinic M. et al.

- 1999 "Violence in the Americas: a Framework for Action", in A.R. Morrison, M.L. Bihel (eds.), *Too close to home: Domestic violence in the Americas*, Washington DC, Banca Interamericana di Sviluppo

Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- 2003 *Uscire dal silenzio. Lo stato di attuazione della legge 269/98*, "Quaderni del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza" n. 27, Firenze, Istituto degli Innocenti

Cismai - Commissione di studio "Violenza assistita"

- 2000 "La violenza assistita", in *Il Raccordo. Bollettino del Cismai*, 6

Finkelhor, D.

- 1984 *Child Sexual Abuse. New Theory and Research*, New York, Free Press

Foti C. (a cura di)

- 2003 *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto. Abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, F. Angeli

Godenzi A., Yodanis C.L.

- 1999 "Male violence: the economic costs. A methodological review", paper presented at the seminar *Men and violence against women*, Strasbourg, 8 October 1999

Mian M.

- 2001 "Maltrattamento ai minori: mito o realtà?", in *Rivista italiana di pediatria*, 27: 526-530
- 2005 "Framework dell'ISPCAN e dell'OMS e linee guida dell'ISPCAN per promuovere

re la prevenzione del maltrattamento ai minori: un'azione multisettoriale", in R. Luberti, M.T. Pedrocco Biancardi (a cura di), *La violenza assistita intra-familiare. Percorsi di aiuto per bambini che vivono in famiglie violente*, Milano, F. Angeli

Moro A.C.

2002 "Minori in situazioni di disagio", in Caritas Italiana - Fondazione Zancan, *Cittadini invisibili*, Milano, Feltrinelli

Pedrocco Biancardi M.T.

2004 "Prevenzione del disagio e dell'abuso all'infanzia", in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza. Le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete*, Firenze, Istituto degli Innocenti

Pinna A.

2004 "Problematiche giuridico-istituzionali di un servizio integrato di tutela dei minori", in Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza. Le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete*, Firenze, Istituto degli Innocenti

Piva P.

2001 *I servizi alla persona*, Roma, Carocci

UNICEF

2000 "La violenza domestica contro le donne e le bambine", in *Innocenti Digest*, 6

Intervento

**Accogliere il minore
e sostenere la famiglia:
dall'affidamento
familiare alle comunità
residenziali**

Cristina Rossetti

Funzionario
Regione Toscana

1. Il diritto del bambino a vivere nella propria famiglia

La Convenzione ONU sui diritti del fanciullo, recepita nel nostro ordinamento con la legge 176/1991, afferma il diritto del minore a crescere nella propria famiglia; quando eccezionalmente e nel suo preminente interesse ne sia separato, il minore deve essere comunque inserito in un ambiente familiare idoneo per lo sviluppo armonioso e completo della sua personalità.

La legge 4 maggio 1983, n. 184 (Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori) successivamente revisionata e modificata, recita all'articolo 1 primo comma che "il minore ha diritto di crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia"; al comma 2 che "le condizioni di indigenza dei genitori o del genitore esercente la potestà genitoriale non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. *A tale fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto*".

Nel nuovo quadro normativo italiano - che sta segnando il passaggio da un sistema nazionale di protezione sociale a un sistema a carattere regionale, a seguito della recente legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3 (Modifiche del titolo V della parte seconda della Costituzione) - la legge 8 novembre 2000, n. 328 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) resta un importante punto di riferimento per le Regioni che hanno legiferato o stanno legiferando in materia, anche rispetto alle azioni a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Nella legge in questione viene ribadito che:

- lo Stato, le Regioni, gli enti locali hanno il compito di impegnarsi ad assicurare al cittadino minore di età la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la responsabilità legale e che, nell'ambito delle loro competenze, devono sostenere tali diritti attraverso la promozione di idonee politiche di intervento, pur nel rispetto della reciproca autonomia e nei limiti delle risorse disponibili;

- i nuclei familiari a rischio devono ricevere un adeguato supporto attraverso prestazioni di accompagnamento e tutela finalizzate a prevenire, nell'interesse del bambino, le condizioni di disagio e i fattori di rischio che possano pregiudicare il suo benessere e generare stati di trascuratezza, maltrattamento fino all'abbandono, nonché a promuovere condizioni positive affinché il bambino possa crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia.

In questo scenario, gli enti locali, in quanto responsabili della funzione di protezione dei minori, devono orientare e sviluppare interventi, azioni e progetti di sostegno e aiuto alla famiglia fin dall'insorgere delle prime difficoltà, con l'obiettivo di ripristinare le condizioni necessarie affinché la funzione educativa della famiglia venga sostenuta e non pregiudicata in tutti i suoi aspetti di cura, di protezione, di affettività.

Le famiglie in difficoltà devono avere l'opportunità di usufruire non soltanto dei servizi destinati alla generalità delle famiglie, ma anche di tutte le prestazioni previste per particolari circostanze (consulenze psicopedagogiche, assistenza sociale, socioeducativa, domiciliare, ecc.), devono essere inoltre coinvolte e partecipare al proprio percorso di reinserimento, valorizzando le proprie risorse e quelle del proprio contesto di vita.

La sperimentazione di nuove e più incisive forme di aiuto alle famiglie potrà essere utile nel prevenire, per quanto possibile, l'allontanamento del minore, nel ridurre i tempi dell'affidamento così come previsto dalle normative esistenti in materia.

In questo contesto è importante offrire agli operatori dei servizi impegnati nelle attività a favore dei minori, e in particolare a quelli impegnati nelle attività di tutela, la possibilità di verificare le proprie esperienze professionali in rapporto ai cambiamenti introdotti nella normativa e che si manifestano nella situazione sociale, nonché di approfondire le proprie competenze professionali rispetto alle azioni e agli interventi a sostegno delle famiglie in difficoltà, al percorso dell'affidamento nelle sue diverse forme e soluzioni, volto all'obiettivo della riunificazione familiare.

2. Il minore allontanato dalla propria famiglia e accolto in una nuova famiglia o in un servizio residenziale socioeducativo

Questo tipo di intervento merita un'accurata programmazione; la sua esecuzione è collegata a diversi fattori che influenzano il procedimento. L'allontanamento di un minore, che si verifica a causa di un'accertata situazione di grave pregiudizio, può concretizzarsi con varie modalità:

- urgente (con il consenso dei genitori);
- programmato (senza il consenso dei genitori).

Se attuato sulla base di un accordo fra la famiglia naturale e i servizi, l'allontanamento si realizza quando il servizio territoriale abbia formulato un'ipotesi sulla fattibilità dell'affido, quando cioè il minore possa vivere in una famiglia o in una struttura educativa, diversi dal nucleo naturale, senza antitesi tra loro, ma capaci di accogliere il minore con i suoi bisogni, comprendere quelli della famiglia naturale, collaborare per la buona riuscita del suo rientro definitivo in famiglia.

Qualsiasi sia la soluzione adottata nell'interesse del minore (famiglia o struttura educativa), bisogna prendere in attenta considerazione le modalità con cui si opera verso il minore perché in questo passaggio, che ha comunque un significato emotivo forte, non gli sia richiesto uno sforzo psichico eccessivo, accrescendo la sua condizione di sofferenza. Il contenuto emozionale di tale intervento tocca prima di tutto il bambino, i suoi genitori e parenti, ma anche gli operatori.

Gli operatori hanno il difficile compito:

- di individuare e scegliere il tipo di affidamento, cioè la soluzione più rispondente alle esigenze del minore, ai suoi problemi, alle sue difficoltà (ad esempio, in quali casi risulta più adatto l'affidamento eterofamiliare e in quali casi bisogna invece ricorrere alla struttura educativa; quando e come il minore e i genitori sono coinvolti nella scelta);
- di attuare il progetto di affidamento, che comprende l'azione specifica di sostegno finalizzata agli obiettivi del progetto (garantita dagli

operatori che condividono la responsabilità professionale del caso) e che deve impegnare anche prestazioni, risorse e interventi da reperire sia nel contesto istituzionale sia nel contesto sociale;

- di concludere il progetto per il rientro del bambino in famiglia.

3. Il minore: da chi può essere accolto e a chi può essere affidato

In Italia tutta la materia dell'affidamento, la cui acquisizione tra le misure a favore dei minori in difficoltà è relativamente recente, è regolata da normative lontane nel tempo; soltanto l'affidamento familiare è stato normato nel 1983 e recentemente aggiornato.

Generalmente si parla di affidamento familiare sebbene siano varie le forme di affidamento, che cercherò di analizzare nei loro diversi aspetti.

L'affidamento di minori a famiglie diverse dalle loro è stato praticato in anni e in periodi precedenti all'applicazione di una legge anche se in forme limitate e secondo modalità strettamente legate ai diversi momenti storici, all'organizzazione sociale e istituzionale.

L'affidamento familiare è stato introdotto dalla legge 184/1983 ("Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori"), successivamente modificata dalla legge 149/2001 ("Modifiche alla legge 4 maggio 1983, n. 184, recante 'Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori', nonché al titolo VIII del libro primo del codice civile").

L'affidamento familiare, in base a quanto contenuto nell'articolo 2 della legge 184/1983, confermato anche nel testo della legge 149/2001, consiste nell'inserimento di un minore, temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo, in una famiglia diversa da quella di origine, in grado di assicurarli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui ha bisogno.

Oggi l'affidamento familiare viene collocato, da tutti punti di vista, nella gamma degli interventi a sostegno dei minori e delle loro famiglie. La recente normativa riconferma come obiettivo la forma di aiuto e sostegno non soltanto al minore, ma anche alla sua famiglia di origine.

La recente normativa esplicita, inoltre, molto chiaramente che il minore può essere affidato a famiglie, a persone singole, a strutture educative; non esplicita in maniera diretta l'affidamento familiare a parenti, quando disposto dall'autorità amministrativa; estende invece l'affidamento familiare alle strutture educative, con le stesse regole e con le stesse modalità dell'affidamento a famiglie o a persone singole. Si riporta qui di seguito l'articolo della legge, la quale prevede che *le disposizioni relative a tutte le regole in materia di affidamento familiare si applicano, in quanto compatibili, anche nel caso di minori inseriti presso una comunità di tipo familiare o un istituto di assistenza pubblico o privato*. Di fatto questa normativa ha notevolmente rafforzato il concetto di temporaneità dell'affidamento del bambino al servizio residenziale socio-educativo, determinando la durata stessa dell'intervento sul minore e sul suo nucleo con un tempo preciso di ventiquattro mesi, entro il quale i servizi devono attuare tutti gli interventi volti al recupero della famiglia di origine.

Pertanto il minore, per conto dell'autorità amministrativa, può essere affidato:

- a parenti;
- a famiglie, preferibilmente con figli minori, o a una persona singola;
- a una comunità di tipo familiare o, in mancanza, a un istituto di assistenza pubblico o privato che abbia una sede più vicina a quello in cui stabilmente risiede il nucleo familiare di provenienza. Ricordando che "Per i minori di età inferiore a sei anni l'inserimento non può avvenire in un istituto..." (L. n. 149/2001).

L'affidamento familiare può essere disposto dall'autorità amministrativa con il consenso dei genitori oppure emesso dal tribunale per i minorenni, in assenza del consenso dei genitori.

Credo sia opportuno sottolineare in particolare le caratteristiche dell'affidamento consensuale.

3.1 L'affidamento con il consenso dei genitori

L'articolo 4 della legge individua i soggetti disponibili all'affidamento distinguendo i casi in cui sia stato o meno manifestato l'assenso a tale misura da parte dei genitori o del genitore esercente la potestà o del tutore.

L'affidamento familiare acquista pieno significato se è una manifestazione della comunità solidale e se viene attuato con il consenso, in quanto assume la forma della solidarietà tra famiglie. I Centri affidi, istituiti in molte parti del territorio nazionale, svolgono una funzione importante se, insieme con gli operatori del territorio:

- attivano un'azione di animazione che coinvolga i cittadini, le famiglie, le realtà associative sulle tematiche della vita familiare e del disagio minorile, per sollecitare la partecipazione alle diverse forme di tutela dei minori;
- costituiscono un punto di riferimento per la famiglia di origine, che deve essere aiutata a cambiare per riaccogliere in tempi brevi il figlio;
- verificano il progetto individuale per il minore, allo scopo di puntualizzare e verificare le esperienze da fargli compiere, al fine di assicurarli le condizioni per un normale processo di crescita;
- sostengono la famiglia affidataria, che ha bisogno di essere aiutata nelle difficoltà che incontra, e che quindi necessita di un supporto esterno per affrontare il complesso e articolato intervento.

L'affidamento familiare è caratterizzato:

- dalla presenza della famiglia del minore e dal mantenimento dei rapporti con la famiglia naturale;
- dall'ascolto e partecipazione del minore (il testo riformato prevede l'obbligo di sentire non soltanto il minore che ha compiuto gli anni 12, ma anche il minore di età inferiore in considerazione della sua capacità di discernimento);

- dal consenso della famiglia del minore. Se i genitori o il tutore hanno espresso consenso al progetto di affidamento familiare formulato dal servizio locale, l'affidamento è disposto dallo stesso servizio e ratificato dal giudice tutelare. A questo proposito va meglio specificato che il provvedimento deve essere emesso da un organo amministrativo, proprio perché lo scopo dell'intervento deve avere il carattere della temporaneità e soprattutto deve essere affiancato da:

- a) il progetto sul minore, che si trovi in famiglia affidataria o in un servizio residenziale;
- b) il programma di aiuto alla famiglia del minore, con il fine ultimo di reinserirvi il minore, quando le difficoltà saranno superate.

Per questo la recente legge impone che almeno ogni sei mesi venga predisposta la relazione di aggiornamento, contenente notizie sul progetto del minore e sull'evoluzione della famiglia del bambino.

Alcune questioni di particolare significato:

- l'affido familiare, sebbene inserito fra gli interventi dei servizi territoriali, è nato come espressione della riscoperta della solidarietà da parte della nostra società; oggi questo obiettivo appare essere in forte contraddizione in un momento storico particolarmente complesso come l'attuale;
- l'affidamento familiare è un intervento ad alta complessità perché ha come protagonisti diversi attori: il minore, la sua famiglia, la famiglia affidataria, gli operatori dei servizi sociali e sanitari che tra loro interagiscono in maniera costante e spesso non esente da conflittualità;
- l'affido potrebbe essere evitato o contenuto se le famiglie fossero supportate da validi servizi territoriali (aiuti domestici, riabilitativi, educativi, ecc.);
- gli operatori si trovano di fronte a un intervento complesso per individuare le difficoltà di un nucleo al suo interno, nei rapporti con gli altri componenti familiari e con l'ambiente sociale; si muovono spesso sovraccarichi di lavoro, nel più completo isolamento. Il progetto di affidamento, quando attuato, viene seguito poco e soprattutto si tende

a privilegiare più il sostegno alle famiglie affidatarie che il lavoro sulla famiglia di origine;

- il progetto vede coinvolti gli operatori dei servizi di assistenza sociale, gli operatori specialistici delle aziende e anche altri soggetti (ad esempio le cooperative, nel caso di strutture educative) o altre istituzioni pubbliche (nel caso in cui, ad esempio, la famiglia affidataria risieda in un Comune diverso da quello di residenza del minore);
- le questioni relative all'affidamento familiare, o meglio relative alle politiche per la famiglia, l'infanzia e l'adolescenza, possono essere adeguatamente affrontate nel contesto articolato del piano di zona;
- il minore va considerato "all'interno del proprio contesto e va quindi trovata una forma di intervento articolata. A ogni situazione va data una risposta pensata per quella 'storia' e ogni risposta va sostenuta sia dal servizio pubblico che dalla solidarietà tra famiglie; questa impostazione ha anche un valore sociale. La famiglia affidataria o la struttura non si pongono come operatore bensì si configurano come risorsa forte al fianco della famiglia di origine, realizzano una condivisione di esperienze e una compartecipazione nella storia di due famiglie che camminano insieme per un tratto della loro storia, nell'interesse del minore" (dalla relazione delle famiglie affidatarie alla Conferenza nazionale sull'affidamento, Reggio Calabria, 12-13 dicembre 1997); nella recente normativa in questo percorso è stato inserito anche l'operatore dei servizi territoriali.

3.2 Altre tipologie di affidamento

Esistono altre tipologie di affidamento da non confondere con l'affidamento familiare. Ne citiamo alcune fra le più significative.

- affidamento del minore nell'ambito del gruppo parentale entro il quarto grado;
- affidamento pur non essendo parente;
- affidamento a rischio giuridico;
- affidamento dei figli nei casi di genitori separati e nei casi di genitori separati in forte conflittualità;

- affidamento disposto dal giudice;
- affidamento all'ente locale;
- affidamento internazionale.

Fra tutte le forme di affidamento credo sia utile mettere in evidenza l'affidamento disposto dal giudice e l'affidamento in caso di separazioni conflittuali.

Affidamento disposto dal giudice

Sull'affidamento disposto dal giudice la normativa non appare sufficientemente puntuale tanto è vero che tale norma ha dato adito a differenti orientamenti giurisprudenziali: alcuni autori ritengono che non sia corretto sovrapporre all'affidamento familiare previsto dalla legge 184/1983 l'affidamento senza vincoli temporali quale provvedimento disposto dal giudice in caso di comportamento pregiudizievole del genitore, ai sensi dell'art. 333 c.c.; altri, analizzando la situazione di fatto ed essendo in atto numerosissimi provvedimenti che non riportano il limite temporale dell'affidamento, ritengono che questo obiettivo sia difficilmente perseguibile dal momento che le difficoltà della famiglia del bambino non sono facilmente risolvibili in poco tempo oppure perché, in taluni casi, diventano irreversibili.

Scrive Alfredo Carlo Moro nel manuale di diritto minorile: "un affidamento familiare può essere disposto dal giudice in ipotesi diverse da quelle previste dalla legge sull'adozione e l'affidamento. Può innanzitutto essere disposto nell'ambito delle procedure di ablazione o limitazione della potestà genitoriale (art. 330 e 333 c.c.) [...]. Il provvedimento, pur essendo revocabile se la situazione si chiarirà, non può che essere a tempo indeterminato e destinato a protrarsi per un periodo non necessariamente breve [...]. Può poi essere disposto dal tribunale per i minorenni anche nel caso in cui il minore dia manifeste prove di irregolarità della condotta o del carattere e sia conseguentemente opportuno un suo allontanamento dall'ambiente familiare [...]. Siamo - come appa-

re evidente - in situazioni del tutto diverse da quelle contemplate nella legge 184 [...] la durata della misura è del tutto diversa da quella legata all'affidamento familiare finalizzato a evitare la procedura dell'adottabilità" (Moro 2000).

Anche in questo caso i compiti degli enti locali e degli operatori dei servizi territoriali rimangono invariati: il progetto sul minore e sulla sua famiglia deve essere elaborato e seguito dai servizi.

Affidamenti nei casi di separazione conflittuale

Sappiamo tutti che la famiglia attuale, che vive in una società alquanto complessa, appare più fragile rispetto all'assunzione di modelli di riferimento e alla realizzazione di progettualità, ed è talora travolta da conflitti profondi nei quali c'è poco spazio per considerare i diritti dei bambini e i doveri degli adulti nei loro confronti. Fra i fenomeni di criticità che attraversano le famiglie, la separazione in presenza di figli è senz'altro un'esperienza in aumento nella nostra società; la decisione dell'affidamento è spesso fonte di ulteriori problemi. Nel caso poi esista una valutazione di situazione di pregiudizio per la crescita dei figli da parte dell'autorità giudiziaria, si possono registrare forti conflitti nella relazione genitori-figli; spesso, d'altra parte, la gestione delle conflittualità viene relegata esclusivamente agli enti locali, in particolare per quanto attiene il momento e l'organizzazione degli spazi e del personale che deve garantire le visite (o incontri protetti) fra il genitore non affidatario e il figlio/figli.

Gli interventi di urgenza

Un'attenzione particolare, a mio parere, dovrà poi essere data agli interventi di urgenza (pensiamo al fenomeno dei minori stranieri non accompagnati) nei confronti dei quali si applica l'art. 403 del codice civile; l'articolo in questione stabilisce che "quando il minore è moralmente o materialmente abbandonato o è allevato in locali insalubri o pericolosi, oppure da persona per negligenza, immoralità, ignoranza o per altri motivi

incapaci di provvedere all'educazione di lui, la Pubblica Autorità, a mezzo degli organi di protezione dell'infanzia, lo colloca in un luogo sicuro, sino a quando si possa provvedere in modo definitivo alla sua protezione" (intendendo per Pubblica Autorità quella amministrativa).

Per concludere queste riflessioni, in sintesi, si è cercato di far emergere la problematica della tutela dei minori cercando di delineare delle risposte utili per assicurare agli stessi una maggiore protezione in una società dove è opportuno, nell'ottica delle esigibilità dei diritti, fornire risposte qualificate e di ampio respiro in particolar modo quando si tratta di diritti di cittadini minori di età e in situazioni di grave disagio.

Ed è importante sottolineare che queste riflessioni sono frutto di un percorso avviato dalla Regione Toscana circa due anni fa, quando l'amministrazione si è posta fra l'altro l'obiettivo di elaborare delle linee guida sull'affidamento; tale obiettivo si colloca certo in attuazione della recente normativa che prevede la chiusura degli istituti entro il 31 dicembre 2006, ma richiama soprattutto l'attenzione alla tutela dei minori più sfortunati.

Riferimenti bibliografici

Garavini C.M.

2000 "L'affidamento familiare: quale linea di intervento?", in *Funzioni di sostegno alle famiglie e alla genitorialità*, Firenze, Regione Toscana - Istituto degli Innocenti, 2000

Moro A.C.

2000² *Manuale di diritto minorile*, Bologna, Zanichelli

Intervento

**La mediazione familiare:
uno strumento
di gestione
delle relazioni genitoriali**

Valeria Gherardini

Psicologa
e mediatrice familiare,
Università degli Studi
di Padova

1. Che cos'è la mediazione

La mediazione è uno strumento operativo nell'ambito della produzione e/o gestione di relazioni fra e con individui; è inoltre uno strumento che si sta diffondendo sempre più e che viene individuato come generatore di altri paradigmi di giustizia. L'utilizzo di tale strumento ha quindi una portata su un piano culturale e non soltanto su quello tecnico-operativo.

In termini di cornice socio-istituzionale la mediazione si pone come una sorta di supporto alle richieste/necessità di giustizia dei cittadini nei confronti del sistema giudiziario che a volte non riesce a soddisfare quelli che vengono definiti i diritti sostanziali degli stessi cittadini; oppure, nei termini attuali, può divenire supporto al sistema giudiziario, laddove, in certi casi si viene a presupporre una sorta di documento da parte di quest'ultimo verso quelle che sono le parti interessate che dovrebbero invece trarre beneficio dall'intervento della giustizia.

Da un lato il sistema di giustizia si trova infatti ad avere a che fare con esigenze crescenti rispetto alle controversie e conflitti in seno ai processi di separazione e divorzio, come documenta l'indagine effettuata dall'ISTAT, pubblicata il 6 luglio 2005. Da tale documento risulta che nel 2003 le separazioni sono state 81.744 e i divorzi 43.856, con un incremento rispettivamente del 2,6% e del 4,8% in confronto all'anno precedente, e che negli ultimi 10 anni entrambi i fenomeni sono aumentati di circa il 59%¹.

D'altra parte gli aspetti critici che caratterizzano il sistema di giustizia sono in particolar modo quelli generati dalla durata media di un procedimento di separazione giudiziale, che è di circa 2 anni e 7 mesi². Se questo dato è considerato comunemente come un segno che indica la inefficienza del sistema di giustizia, esso deve essere considerato anche

¹ Indagine "Affidamento dei figli minori nelle separazioni e nei divorzi", Roma, ISTAT, 2005.

² Banca dati ISTAT, anno 2003.

negli effetti che produce per una famiglia che comunque continua ad avere relazioni durante il procedimento in corso. Partendo dal presupposto secondo cui tale procedimento prende avvio da una delega che i genitori pongono alla giustizia a fronte di una controversia o conflitto (se questa, infatti, non vi fosse i genitori potrebbero gestire autonomamente la riorganizzazione della vita familiare durante o in seguito alla separazione), la durata media di un procedimento incide fortemente sulle posizioni iniziali delle parti. Esso, quando ha una media di 2 anni e 7 mesi non consente di andare a modificare il fatto che si è generato in termini di controversia o conflitto, ma consente di mantenere o addirittura di "solidificare" le posizioni iniziali (ossia quelle di "controparte"), rendendo pertanto sempre meno possibile l'individuazione di elementi comuni su cui imbastire la gestione della riorganizzazione familiare da parte del nucleo allevante.

A fronte di uno scenario come quello sopra tratteggiato, vanno pertanto cercate delle soluzioni alternative; la mediazione, da semplice strumento specifico all'interno del sistema giudiziario, può venire considerato come un vero e proprio istituto, ossia una modalità operativa strutturata e consolidata in pratiche istituzionali a disposizione del procedimento giudiziario.

Detto ciò diviene necessario dare una sorta di "definizione" di mediazione, per quanto riguarda quello che in questo contributo si intende come mediazione, ossia l'atto di riuscire di inserirsi fra due o più parti che sono di fatto o in conflitto o in controversia fra loro. Quindi la mediazione è uno strumento operativo dove si pone e si può individuare una controversia o un conflitto. Tale elemento, la presenza di un conflitto o di una controversia, costituisce la condizione necessaria e sufficiente perché prenda avvio un intervento di mediazione che viene a rendersi strumento specifico e differente da altri strumenti operativi, quali la psicoterapia individuale o di coppia, il consulto legale e l'intervento del giudice, strumenti che si definiscono a partire da esigenze che esulano dal conflitto o dalla controversia.

2. Mediazione, psicoterapia, consulto legale e intervento del giudice

La psicoterapia è definita nel dizionario della lingua italiana come “cura dei disturbi e dei disadattamenti attraverso una tecnica psicologica fondata sul rapporto tra medico e paziente”, tale termine è composto da “psiche” e “terapia” che sono definiti rispettivamente come “complesso delle funzioni psicologiche negli organismi viventi” e “parte della medicina che tratta della cura delle malattie”³. Pertanto il mandato che sancisce istituzionalmente un intervento psicoterapeutico è strettamente connesso a una esigenza, implicita o espressa, di cura di disturbi o disadattamenti, siano essi individuali, di coppia o familiari. Tale per cui, nell’intervento psicoterapico, l’eventuale sussistere di conflitti o controversie può essere contemplato in termini di precipitato di ciò che è l’oggetto privilegiato della psicoterapia, ma non costituisce di per sé l’oggetto che ne sancisce l’avvio.

D’altro canto la consulenza legale, anch’essa si può muovere in un terreno di conflitto o controversia, ma il mandato, sia esso giudiziale che extragiudiziale, quale atto attraverso cui nasce il consulto legale, è quello di tutelare i diritti e gli interessi della persona, assicurando la conoscenza delle leggi e contribuendo in tal modo all’attuazione dell’ordinamento per i fini della giustizia⁴. A fronte di ciò, qualora sussistano conflitti o controversie, questi costituiscono il terreno entro il quale si

⁴ Voce «terapia», in *DELI - Dizionario etimologico della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1999.

³ “L’avvocato esercita la propria attività in piena libertà, autonomia ed indipendenza, per tutelare i diritti e gli interessi della persona, assicurando la conoscenza delle leggi e contribuendo in tal modo all’attuazione dell’ordinamento per i fini della giustizia. Nell’esercizio della sua funzione, l’avvocato vigila sulla conformità delle leggi ai principi della Costituzione, nel rispetto della Convenzione per la salvaguardia dei diritti umani e dell’Ordinamento comunitario; garantisce il diritto alla libertà e sicurezza e l’inviolabilità della difesa; assicura la regolarità del giudizio e del contraddittorio”. Preambolo del *Codice Deontologico con le modifiche approvate nella seduta del 26 Ottobre 2002*, Consiglio Nazionale Forense.

genera l'esigenza di tutela dei diritti e degli interessi della persona, ma non ne costituiscono la condizione di avvio.

Altro ancora è l'intervento del giudice che risponde all'esigenza istituzionale della giurisdizione. Analogamente agli altri tipi di intervento l'ambito operativo può costruirsi su un terreno di conflitto o controversia, ma anche in questo ambito esso non diviene criterio per cui si attiva direttamente l'intervento di un giudice, bensì si tratta di un terreno che genera esigenze di tutela dei diritti e degli interessi delle persone ed è a questi che la giurisdizione si rivolge.

A fronte di quanto sinora tratteggiato, gli interventi di mediazione, di psicoterapia, di consulenza legale e l'intervento del giudice possono essere attivati a partire da un mandato definito all'interno di una matrice di relazioni caratterizzata da controversia o conflitto, ma ciascuno di questi risponde a esigenze peculiari che definiscono istituzionalmente obiettivi, competenze di ruolo, contestualizzazioni operative e metodi specifici.

3. La mediazione fra analisi di contenuto e analisi di processo

Dati gli elementi di cornice e di definizione diviene necessario andare a individuare cosa possiamo intendere sia per controversia e sia per conflitto. Di seguito è presentata una tabella che riporta un dialogo tra una mamma e un papà.

Tabella 1. Un dialogo tra mamma e papà

Mamma:	<i>Hai visto che Marco sta passando un periodo difficile? Non mangia volentieri da più di due settimane.</i>
Papà:	<i>È che non ne può più di te che continui a insistere: mangia, mangia, mangia!</i>
Mamma:	<i>Se fosse per te non starebbe neppure più a tavola!</i>
Papà:	<i>Finalmente fa un po' come gli pare e gli piace...</i>
Mamma:	<i>Con te non si può mai parlare!</i>

Ciò che caratterizza questo dialogo, in termini di “analisi del contenuto”⁵, è costituito dalla centralità dei parlanti (mamma e papà) piuttosto che dalla centralità di Marco (il figlio) o di ciò che riguarda Marco (ad es. in che cosa consiste il “periodo difficile” del figlio, oppure che cosa vuol dire per il figlio “mangiare volentieri” o ancora che cosa sta accadendo nelle ultime due settimane al figlio).

In termini di “analisi di processo”⁶ possiamo mettere in evidenza che sono utilizzate modalità conoscitive quali il “Repertorio di definizione dell’Altro”, ossia tutte quelle modalità che implicano l’attribuire all’altro una definizione stessa dell’altro, cioè “chi è”, “che cosa fa” (individuabile nel testo del dialogo dagli stralci “*non ne può più di te*”; “*tu continui ad insistere...*”). Tali modalità conoscitive comportano un “processo di tipizzazione dell’altro”, ossia un processo attraverso cui l’altro viene identificato in un “tipo”, cioè reso caratteristico da determinate qualità, proprietà, comportamenti; quando l’altro è un “tipo” si esaurisce in una etichetta (individuabile nel testo del dialogo negli stralci “*se fosse per te...*”; “*con te non si può mai parlare...*”). La tipizzazione dell’altro comporta quindi che vi sia già una definizione stessa dell’altro, ad esempio “io so già che tu mi vuoi portare via i figli”, quindi “in quanto genitore che mi hai portato via i figli non ti riconosco la possibilità di esercitare la potestà nei confronti dei figli stessi”. Quindi viene detto “sei un cattivo padre”, “sei una cattiva madre”, laddove si è stabilita una realtà che definiamo tipizzata. L’altro quindi non ha la possibilità di fuoriuscire da questo processo di definizione e identificazione, in quanto dell’altro viene catturato solamente ciò che serve per confermare la teoria che è stata già costruita del nostro interlocutore, per cui l’attivi-

⁴ Nelle metodologie di ricerca che concernono l’analisi di un testo l’analisi del contenuto consiste nella ricerca dei temi e dei significati che si riferiscono al “che cosa” viene trattato nel testo, ossia il suo oggetto

⁵ Nelle metodologie di ricerca che concernono l’analisi di un testo l’analisi del processo consiste nella ricerca delle modalità di costruzione del testo che si riferiscono al “come” esso viene a prodursi, ossia gli assunti conoscitivi che rendono il testo tale.

tà interattiva e comunicativa delle parti è volta a cercare la conferma di questa definizione dell'altro.

La controversia e il conflitto appartengono dunque a quel campo in cui due o più parti definiscono una realtà propria che non consente o non concede la possibilità di individuare degli elementi in comune: le modalità interattivo/comunicative e gli stessi concetti utilizzati comportano un mantenimento della propria definizione di realtà, confermandone la coerenza in termini di esclusività. Quindi le definizioni di queste esclusive realtà non implicano intrinsecamente la possibilità di individuare degli elementi che possono essere considerati in comune fra loro.

Rispetto a quanto posto, quando si utilizza lo strumento della mediazione non si tratta di andare a lavorare sulle ragioni o sulle cause che hanno consentito di arrivare alla situazione attuale, né di individuare e lavorare su quali sono le difficoltà che attualmente non rendono possibile il benessere di coppia o familiare, bensì si tratta partire dal presupposto che l'individuo è costruttore di realtà, pertanto non vi sono problemi, ma "soltanto" individui che possono, in maniera competente, costruire una controversia o un conflitto, e se è vero questo possono quindi costruire la gestione dello stesso. Il terzo, ossia il mediatore è dunque chiamato per ruolo a intercettare tali competenze e a usarle per far sì che si generi una realtà "altra" rispetto a quella che le parti generano in virtù delle definizioni di realtà che danno e si scambiano.

4. L'obiettivo della mediazione.

Il paradigma sanzionatorio e il paradigma riparativo

A fronte degli elementi trattati si può dunque individuare qual è l'obiettivo della mediazione, ossia quello di generare una realtà non anticipata dalle definizioni delle parti in conflitto o controversia, realtà che sia terza alle parti. L'indicatore di risultato, ossia quel segno che consente di verificare se la mediazione è stata efficace, è la restituzione alle par-

ti, in controversia o in conflitto, della potestà di governare autonomamente la gestione della controversia o del conflitto stessi.

Questo è il valore altro che l'istituto della mediazione può consentire, attraverso l'ausilio di un terzo; le parti in conflitto o in controversia si riappropriano, o a loro viene attribuita la potestà autonoma di poter governare la controversia o il conflitto che esse stesse hanno generato.

Il perseguire questo obiettivo consente ricadute sul piano culturale: infatti, l'istituto della mediazione favorisce processi di responsabilizzazione rispetto al contributo che ciascuno può dare per mantenere una relazione su un piano comune, anziché di delega rispetto alla soluzione della controversia o del conflitto. Quindi l'obiettivo della mediazione consente che le parti che hanno generato conflitto o controversia non attribuiscono una delega a qualcuno, ma mantengano il governo e la gestione su ciò che essi stessi hanno generato.

A fronte di questi aspetti, l'istituto della mediazione si pone completamente in antitesi a quello che è stato definito il paradigma sanzionatorio della giustizia. In questo caso infatti ci troviamo di fronte a un paradigma, ossia a una teoria di giustizia, che implica appunto di entrare all'interno di una dimensione di sanzione rispetto a un ordine violato. Siamo di fronte a un paradigma che entra all'interno di meccanismi causali: è successo qualcosa, questo qualcosa ha comportato un effetto, pertanto dobbiamo cercare di intervenire sull'effetto, la controversia o il conflitto, per cercare di annullare quella che è la causa. In questo senso si stabiliscono quelle che sono le decisioni ("il figlio spetta a chi" o "la casa spetta a chi"), quindi quello che appartiene alla teoria di sanzione. In questo senso il successo della risoluzione e quindi dell'iter di un paradigma sanzionatorio di giustizia è dato dall'applicazione "giusta" da parte del giudice della stessa legge. Il successo dell'iter della procedura di un paradigma sanzionatorio appartiene alla "giurisdizione del giudice" e quindi all'applicazione della legge da parte del giudice in quella che viene chiamata "giustizia".

Nel momento in cui ci muoviamo invece non in un paradigma sanzionatorio, ma in un paradigma di tipo riparativo (riparativo nei confronti della vittima, ossia il minore, ma anche della comunità intera) non ci si muove sulla base di meccanismi di causa e di effetto, ma su quelli che sono i processi, ovvero la modalità di relazione che le parti hanno utilizzato e possono utilizzare per andare a definire una certa realtà. Quindi va da sé che non si tratta di intervenire sull'effetto, ma si tratta di riuscire a generare una realtà "altra" che le definizioni delle parti in conflitto o in controversia non erano in grado di dare, cioè non avendo elementi in comune non sono in grado di generare una realtà altra. Quindi la mediazione non si pone come meccanismo, bensì come processo di generazione di una realtà "altra". La mediazione non si occupa di andare a individuare le costruzioni di sanzioni originali, cioè non si occupa di individuare altre sanzioni ("per chi", "nei confronti di chi"), la mediazione si occupa di generare un'altra realtà che non era anticipata dalle definizioni delle parti in conflitto o in controversia. Quindi il successo non è dato dall'applicazione giusta della legge da parte del giudice ma il successo è dato dall'applicazione di procedure che sono completamente extra-giudiziali. Il successo è dato dalle parti, non dal giudice. In questo senso assume forte rilevanza quella che è il ruolo del mediatore.

Il mediatore, che è chi gestisce la generazione di questa realtà altra, attraverso le parti in controversia o in conflitto, deve essere non per statuto o per aspetto morale o di ordinamento, ma per ruolo, un ruolo senza potere. Quindi un ruolo esterno al sistema giudiziario che per riuscire a generare questa realtà altra, è senza alcun potere (né coercitivo, né premiante). Quindi il profilo del ruolo del mediatore deve essere un profilo altamente scolpito su competenze atte a gestire le dimensioni conoscitive delle parti in questione. Quindi la competenza del mediatore deve avere un profilo estremamente forte e definito per riuscire a catturare quali sono gli elementi conoscitivi, gli elementi di generazione della realtà delle parti che hanno generato il conflitto o la controversia per generarne appunto un'altra. Quindi l'obiettivo del mediatore

diviene quello di interferire con e modificare quelli che in termini tecnici sono i “processi di tipizzazione dell’altro”, cioè il mediatore deve essere in grado di interferire con quella che è l’attribuzione che le due parti si scambiano reciprocamente. Il mediatore s’inserisce in questo processo potente di attribuzione e definizione della realtà dell’altro, ma va da sé che se non ha un profilo di competenza scolpito e iscritto nel marmo... viene catturato e fagocitato completamente dalla definizione così sterile e stentorea della realtà dell’altro.

Quindi l’obiettivo della mediazione è la costruzione della realtà altra, la responsabilizzazione delle parti chiamate a gestirsi autonomamente il processo mediativo stesso. L’obiettivo del mediatore è quello di interferire con questo aspetto che abbiamo chiamato appunto di tipizzazione.

In conclusione

In conclusione possono essere individuati criteri sui quali basarci per poter dire che stiamo facendo mediazione in ambito familiare.

Innanzitutto, un criterio è quello dell’autonomia, ossia il mediatore deve essere esterno e quindi altro dal procedimento processuale. L’autonomia è un criterio che si è chiamati ad assolvere anche quando la mediazione diviene formalmente un istituto a disposizione del sistema di giustizia, pertanto i centri di mediazione familiare sono chiamati a definire documentazioni che consentano di gestire le connessioni tra tribunale e il centro stesso in maniera conforme a tale criterio. Un’esemplificazione, a partire da quella che può essere considerata l’esperienza dei centri di mediazione italiani che hanno attivato protocolli d’intesa con i tribunali, è quella relativa alla definizione di una documentazione tra centro e tribunale volta a dichiarare l’attivazione, la conclusione o l’eventuale interruzione del processo mediativo, senza entrare nel merito dei contenuti che sono invece affidati alle parti che, attraverso i propri legali o in autonomia, documenteranno il merito degli stessi.

Un altro criterio è quello di cercare di utilizzare la mediazione in maniera il più anticipata possibile. La mediazione ha successo nel momento in cui noi giochiamo letteralmente in anticipo, il prima possibile. E qui sta alla lungimiranza del giudice affidarsi il prima possibile, di fronte a una certa situazione, alla mediazione stessa. In tal senso si vedano le legislazioni di quei paesi che hanno prescritto la mediazione come percorso informativo obbligatorio, dunque come strumento a disposizione del giudice; si veda inoltre la Direttiva 2002/8/CE del Consiglio dell'Unione europea del 27 gennaio 2003 che in ambito transfrontaliero prevede che l'assistenza giudiziaria possa essere concessa sia in ambito giudiziario tradizionale che nelle procedure extra-giudiziarie quali la mediazione, dando, in questo modo medesima legittimità all'intervento del legale come a quello del mediatore.

Un altro criterio è che a differenza di un paradigma sanzionatorio in cui i ruoli prestabiliti all'interno del procedimento sono gli stessi che poi troviamo al termine del procedimento stesso, nell'ambito della mediazione i ruoli iniziali del procedimento di mediazione non sono gli stessi rispetto a quelli che si trovano al termine del processo di mediazione stessa, in quanto le parti hanno generato un'altra realtà, quindi non c'è più "chi aveva ragione" o "chi aveva torto", ma ci sono delle parti che generano un'altra realtà. La mediazione non si colloca in un paradigma sanzionatorio, in cui "c'è qualcuno che vince" e "qualcuno che perde"; nell'ambito della mediazione "o vincono tutti o perdono tutti". Questi sono i criteri che caratterizzano questo modo di procedere, pertanto se è stata costruita un'altra realtà hanno vinto tutti, mentre se la definizione di realtà delle parti rimane tale e non c'è stata la possibilità di generare una realtà terza, perdono assolutamente tutti.

Un ulteriore criterio è rappresentato dal fatto che la mediazione consente alle parti o in conflitto o in controversia di assumersi la responsabilità non attraverso processi di attribuzione di colpa, bensì attraverso la comprensione di ciò che l'atto che ha prodotto o che sta producendo ha comportato per la vittima (il minore, i figli) o per l'altra parte in con-

troversia. Questo, in un paradigma sanzionatorio, non è assolutamente contemplato. Quindi la mediazione consente che chi entra in controversia abbia la possibilità di assumersi la responsabilità di ciò che ha provocato il compimento di un certo atto o del mantenimento di una certa definizione di realtà.

Pertanto la mediazione si pone come strumento operativo non “soltanto” su un piano tecnico, ma implica il porre in essere una sfida culturale: i paradigmi culturali a cui noi siamo abituati non contemplano la possibilità di mettersi a discutere con chi ci ha procurato danno, con chi non condivide con noi la definizione di realtà, in quanto siamo abituati a paradigmi culturali in cui la realtà è definita da concezioni manichee di essa; la mediazione fuoriesce invece da questa visione completamente escatologica della realtà stessa e offre la possibilità di continuare a offrire il proprio contributo per generare o mantenere l'integrità del nucleo allevante.

Intervento

**Bambini e bambine nelle
famiglie che cambiano**

Separazioni, divorzi
e servizi di mediazione
familiare

Enrico Moretti

Statistico,
Istituto
degli Innocenti
di Firenze

La famiglia italiana ha conosciuto profonde trasformazioni strutturali, maturate nel corso degli ultimi trent'anni. Tali mutamenti sono fortemente connotati da processi di semplificazione - cresce il numero di famiglie e diminuisce il numero medio di componenti - e diversificazione - aumenta la varietà e dunque aumentano le tipologie familiari. Le famiglie italiane sono infatti aumentate da 19milioni e 872mila nel 1988 a 22milioni e 187mila nel 2003, con una riduzione del numero medio di componenti che passa dai 2,9 del 1988 ai 2,6 del 2003.

Nella trasformazione quantitativa è insita anche una trasformazione qualitativa, avendo la prima indotto un mutamento della composizione familiare. A farne le spese sono soprattutto i figli. Se dalle famiglie restringiamo la visuale ai nuclei familiari¹ emerge che ogni 100 nuclei familiari si hanno in Italia solo circa 60 coppie con figli e tra queste sono in forte aumento le coppie che hanno un solo figlio. Questo primo aspetto del mutamento qualitativo della struttura familiare, ovvero dello stabilizzarsi sempre più del modello del figlio unico, è da mettere, ovviamente, in relazione all'intenso e duraturo processo di denatalità che ha investito il Paese. Dei restanti 40 nuclei familiari, 29 sono senza figli e per gli altri 11 si tratta di nuclei monogenitoriali. L'aumento di questi ultimi nuclei - il più delle volte si tratta di madre e figlio/a - segna un'altra importante linea di tendenza della trasformazione in atto nella composizione della famiglia italiana, dovuto sostanzialmente al costante incremento dei casi di separazione e divorzio, sebbene su livelli ancora molto distanti da quelli che si riscontrano nel nord Europa.

La struttura e la tipologia delle famiglie evidenziano, inoltre, una forte differenziazione territoriale: è il Nord-ovest l'area del paese in cui si registra la quota più alta di single (28,1% delle famiglie), di coppie senza figli e senza altri componenti (21,7% delle famiglie insieme al Nord-est

¹ Per poter parlare di un nucleo familiare occorre che ci sia una coppia, con o senza figli, o un solo genitore ma con figli, diversamente dalla famiglia che può essere composta anche di una sola persona: genitore senza figli, vedovo/a o single propriamente detto.

21,5%) e si riscontra inoltre il minor peso di coppie con figli senza altri componenti (37%). Nel Sud si registra la quota minima di persone che vivono sole (21,1%) e quella massima di coppie con figli (50,4%). È interessante sottolineare come l'Italia centrale e il Nord-est mantengano il primato delle famiglie complesse: se si considerano le famiglie con un nucleo e altre persone (allargate) e le famiglie con più nuclei (estese) emerge che queste sono il 6,9% nell'Italia centrale e il 5,9% nel Nord-est a fronte di un 4% nell'Italia nord-occidentale oltre a un 5,5% e un 4,2% rispettivamente per l'Italia meridionale e insulare. Aumentano, poi, le nuove forme familiari: i single non vedovi; i genitori soli non vedovi; le coppie non coniugate e le famiglie ricostituite. Se li consideriamo complessivamente passano da 3.458.000 del 1993-1994 a 4.857.000 del 2002-2003, 1.400.000 in più nell'arco di dieci anni.

Tali rivolgimenti hanno inevitabili riflessi sulla vita dei più piccoli, sul modo stesso in cui essi si dispongono e vivono la realtà quotidiana della famiglia. Intanto perché bambini e adolescenti si confrontano sempre meno con i pari età, e già a partire dal nucleo familiare di origine. Con l'affermarsi, in grande parte della penisola, del modello del figlio unico, sempre meno bambini hanno fratelli e sorelle. I bambini italiani di 0-13 anni che hanno due o più fratelli scendono dal 22,8% del 1993-1994 al 20% del 2002-2003. Sono quelli del sud a potersi confrontare e crescere maggiormente con fratelli e sorelle, il 27,7% ha almeno due fratelli, mentre sono i bambini e gli adolescenti del Nord e in particolare del Nord-ovest ad essere maggiormente soli, tanto che appena il 14,5% ha due o più fratelli/sorelle.

Le cose non cambiano di molto, neppure allargando alla cerchia parentale: i bambini che vivono in famiglie con sempre meno fratelli/sorelle hanno anche meno cugini. Tra i bambini di 6-10 anni i figli unici hanno in media 5,5 cugini, mentre i bambini con più di un fratello ne hanno 7,9, cosicché i figli unici frequentano meno cugini (3,7) degli altri (5,1). I genitori dei figli unici, però, favoriscono una più ampia rete di relazioni all'esterno, nel tentativo di compensare la povertà relazionale con i

pari in famiglia: i figli unici frequentano di più coetanei (78,6% contro 74,5%) e corsi dentro e fuori la scuola (54,7% contro 42,3%).

I bambini spendono anche meno tempo con i loro genitori. È cresciuto il numero di bambini che hanno ambedue i genitori occupati, dal 38% del 1993-94 al 43,6% del 2002-2003, superando in numero quelli che hanno la madre casalinga e il padre occupato (nel 1993-1994 il 45,4% dei bambini di 0-13 anni aveva la madre casalinga e il padre occupato, nel 2002-2003 un più modesto 38,6%). La maggioranza dei minori del Centro-nord ha ambedue i genitori occupati contro il 28,4% dei minori del Sud e il 26,1% dei minori delle Isole.

Molti sono gli elementi di carattere culturale, sociale, sanitario ed economico che hanno indotto la trasformazione della famiglia italiana di cui si è detto, incidendo sulla vita dei bambini e delle bambine del nostro paese:

- a) progetti riproduttivi delle coppie sempre più improntati a un forte contenimento della fecondità e al posponimento della natalità (anche in virtù della mutata condizione femminile, non supportata da un adeguato incremento e diffusione della rete dei servizi di sostegno alla genitorialità);
- b) ridotta propensione al matrimonio (in un paese in cui i figli si fanno ancora per lo più in costanza di matrimonio);
- c) crescente instabilità coniugale (che determina la frammentazione dei nuclei familiari di partenza, l'impoverimento di quelli di arrivo, e la costituzione di nuove unioni);
- d) incremento delle convivenze *more uxorio* (che esprimono ancora una bassa natalità, e che per lo più procreano dopo il matrimonio);
- e) propensione di un numero crescente di figli a rimanere nella casa dei genitori anche in età adulte;
- f) aumento della vita media (con l'invecchiamento della popolazione e il conseguente aumento delle famiglie di single costituite da vedovi/e).

In tale contesto, appare opportuno approfondire tra i temi sopracitati quello inerente le separazioni e i divorzi, ponendo particolare attenzio-

ne, laddove le informazioni e i dati a disposizione lo consentano, al coinvolgimento dei figli. In particolare si offre in Appendice, all'attenzione del lettore, una documentazione di approfondimento sul tema di natura quantitativa, organizzata e sistematizzata secondo il seguente schema:

- la quantificazione dei fenomeni di matrimonio, separazione e divorzio, anche nelle linee di relazione reciproca, con uno sguardo che spazia dal contesto regionale italiano alle realtà nazionali dell'Unione europea;
- le caratteristiche dei procedimenti di separazione e divorzio, e dei coniugi coinvolti: la tipologia consensuale/giudiziale, l'età media dei coniugi, la durata media del matrimonio, il rito del matrimonio, il regime di separazione o comunione dei beni, l'occupazione dei coniugi, il titolo di studio dei coniugi, la presentazione della domanda di separazione e divorzio, il ricorso all'assistenza legale, le motivazioni della domanda di separazione;
- i figli affidati: l'incidenza di affidamento dei figli nelle separazioni e nei divorzi, l'affidamento a uno o entrambi i genitori, l'affidamento alla madre e al padre secondo l'età del figlio;
- i provvedimenti economici per i figli: l'assegno di mantenimento nelle separazioni e nei divorzi, l'assegno di mantenimento nelle separazioni e nei divorzi con figli minorenni, l'importo medio mensile dell'assegno, l'incidenza di assegno corrisposto dal padre;
- i centri di mediazione familiare: la titolarità pubblica e privata, l'incidenza dei centri di mediazione familiare in relazione al fenomeno della separazione.

Le elaborazioni proposte attingono le informazioni di base dalle fonti ufficiali, ovvero da quelle fonti che negli anni e con un costante lavoro sul campo hanno monitorato i fenomeni di interesse, e che godono nell'ambito dell'ufficialità del requisito parimenti necessario dell'autorevolezza: Istat, Ministero di Giustizia, Eurostat, alcune attività di indagine dell'Università di Padova.

Intervento

I servizi pubblici per gli adolescenti in Italia

Roberto Maurizio

Educatore
e ricercatore sociale,
collaboratore
dell'Istituto Innocenti
di Firenze

Prima di entrare nella descrizione dei dati è opportuno sviluppare due premesse, al fine di evitare confusioni e incomprensioni. La prima premessa riguarda la prima parte del titolo, cioè i servizi pubblici. È necessario, infatti, definire con precisione cosa si intenda per servizi pubblici. Nello sviluppo della prima ricerca italiana sui servizi pubblici, promossa dall'Istituto degli Innocenti di Firenze¹, per servizio si è inteso "un'unità di offerta stabile nel tempo, con durata almeno triennale e sviluppo dell'attività nell'arco dell'anno, fondato su un progetto (educativo, animativo, culturale, ecc.) che preveda una propria organizzazione in termini di prestazioni, personale, destinatari, relazioni con altri servizi, ecc.". In questa definizione, pertanto, non rientrerebbe l'insieme di iniziative e interventi di carattere estemporaneo e discontinuo che molto frequentemente sono predisposte e proposte agli adolescenti, né le iniziative che periodicamente si ripetono ma che sono limitate a un periodo breve (ad esempio: rassegne cinematografiche, concorsi musicali annuali, centri estivi, ecc.).

È una definizione nella quale, tra l'altro, non rientrano i progetti rivolti agli adolescenti, poiché al termine progetto si è attribuito un significato di insieme di iniziative, interventi e servizi.

La specificazione "servizi pubblici" implica il considerare solamente quei servizi che hanno una titolarità pubblica, cioè riferita a uno degli enti che ha competenze in materia di adolescenza: Comune, azienda sanitaria, consorzi socioassistenziali o similari (cioè enti gestori dei servizi socioassistenziali), scuola, IPAB, ecc. La titolarità pubblica non va confusa con l'organismo gestore, che può essere anche di tipo privatistico (associazione, cooperativa o altro).

La seconda premessa riguarda la seconda parte del titolo, cioè gli adolescenti. Per adolescenti si è inteso i soggetti con un'età tra gli 11 e 17

¹ Il rapporto di ricerca è in corso di pubblicazione. Una prima illustrazione dei dati è contenuta in: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I servizi per adolescenti. Primi risultati della ricerca*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2001.

anni, coincidenti, mediamente, con la frequenza della scuola media inferiore e dei primi anni delle scuole superiori.

È una definizione che, restringe molto il campo di indagine, in quanto - consapevolmente - si assume il solo criterio dell'età come elemento di caratterizzazione, tralasciando altri approcci che potrebbero decisamente posticipare l'età di termine o - per alcuni aspetti - anticiparla.

1. Servizi e ambiti d'intervento

Un servizio nasce allorquando un soggetto coglie in soggetti definiti delle esigenze e dei bisogni a cui ritiene opportuno dare risposta.

Ragionando intorno ai servizi pubblici per adolescenti diventa necessario, pertanto, avviare la riflessione interrogandosi su quali sono le aree di bisogno e di esigenze che sono alla base dei servizi loro rivolti.

Occorre considerare, in questa prospettiva, che non esiste alcun documento che specifichi ambiti d'intervento e servizi rivolti agli adolescenti. Pertanto, la configurazione di aree di servizi che è illustrata è da intendersi come proposta da discutere e integrare. Non esiste, infatti, una normativa specifica unitaria di tutti i servizi per adolescenti. Per risalire ad essi occorre analizzare le leggi nazionali e regionali di settore.

Il quadro d'insieme è estremamente variegato e composito e ricco di elementi di criticità: in particolare si rileva come alcuni servizi sono oggetto di normative, altri no (ciò vale sia per il livello nazionale sia per quello regionale) e come i termini con i quali sono descritti sovente sono differenti e, a volte, lo stesso termine indica contenuti differenti.

In specifico appare possibile immaginare la seguente classificazione degli ambiti d'intervento rivolti agli adolescenti:

- a) area culturale, con servizi orientati ad accogliere bisogni/esigenze di mobilità, scambio, confronto, approfondimento cognitivo e culturale;
- b) area informativa, con servizi orientati ad accogliere bisogni/esigenze di indicazioni su iniziative e opportunità rivolte ad adolescenti e gio-

vani nei contesti locali, regionali, nazionali e internazionali, in tutti i campi di interesse possibili;

- c) area orientativa, con servizi orientati ad accogliere bisogni/esigenze di supporto nel processo di scelta relativamente alle transizioni scolastiche e professionali;
- d) area penale, con servizi destinati ad accogliere adolescenti entrati in relazione con la giustizia minorile, a seguito della commissione di reati penali;
- e) area psicologica, con servizi orientati ad accogliere bisogni/esigenze di ascolto e consulenza e sostegno psicologico;
- f) area sanitaria, con servizi orientati ad accogliere bisogni connessi alla salute e alla malattia, alla sessualità, alle dipendenze, ecc.;
- g) area della socializzazione, con servizi orientati ad accogliere bisogni/esigenze di incontro e scambio tra adolescenti, di sperimentazione connessi al tempo libero, al divertimento, ecc.;
- h) area sociale, con servizi orientati ad accogliere adolescenti in situazione di fragilità sociale, di inadeguatezza o impossibilità delle loro famiglie a garantire l'esercizio della funzione di cura ed educazione.

Ancora, e più concretamente, i servizi per adolescenti possono riguardare i settori:

- informativo (centri di informazione, punti internet, sportelli informativi...);
- dell'orientamento e dell'inserimento lavorativo (stages, percorsi di orientamento);
- penale (IPM, CPA, comunità...);
- psicologico (centri di consulenza, Centri di informazione e consulenza nella scuola, consultori per sessualità, centri crisi...);
- della socializzazione (centri di aggregazione, centri di socializzazione, lavoro di strada, soggiorni estivi...);
- socio-assistenziale (comunità alloggio, centri diurni, affidamento familiare, lavoro di strada, assistenza domiciliare educativa...).

2. I servizi per adolescenti in Italia

Il dato di rilievo da mettere in evidenza è che non esiste un'anagrafe dei servizi per adolescenti diffusi a livello nazionale.

La prima ricognizione d'insieme sui servizi per adolescenti in Italia è quella, già citata, realizzata dall'Istituto degli Innocenti nel 2001 che ha riguardato i servizi nelle aree socioeducative e socioassistenziale.

Per quanto riguarda l'area sanitaria (incluso in essa anche i servizi di natura psicologica) vi sono ricognizioni nazionali parziali e/o locali.

Per quanto riguarda l'area penale, invece, la ricognizione nazionale esiste ed è costantemente aggiornata per quanto riguarda i flussi d'utenza (entrate e uscite, età, nazionalità, ecc.).

Per quanto riguarda l'area dell'informazione non esiste una ricognizione ufficiale ma, solamente, dati approssimati.

Per quanto riguarda, infine, le aree culturale e orientativa non vi sono ricognizioni nazionali o regionali disponibili.

I dati che sono presentati, conseguentemente, vanno intesi come proposta di una fotografia d'insieme rappresentativa solo parzialmente della multiforme situazione italiana:

- a) per quanto riguarda l'area penale in Italia esistono: 25 *Centri Prima Accoglienza* (CPA), che accolgono annualmente circa 3.500 minorenni, 17 *Istituti Penali Minorili*, che accolgono circa 2.000 minorenni all'anno, 28 *Uffici Servizio Sociale Minorenni*, che annualmente prendono in carico circa 14.000 minorenni²;
- b) per quanto riguarda l'area informativa il servizio dominante è l'*Informagiovani*. Gli Informagiovani in Italia, nel 2004 risultavano essere circa 1.200, distribuiti tutte le regioni, con cifre assolutamente difformi: dai 230 della Lombardia all'unico centro della Val d'Aosta e del Molise. Non si hanno dati a livello nazionale circa il flusso d'utenza. Alcune ricerche su questi servizi sono state realizzate, a livello regio-

² Fonti: Ministero di Giustizia; Istat.

nale: in Veneto³ (la stima di accessi per la fascia <18 anni è del 20%, circa 2.400) e in Piemonte (la stima di accessi per la fascia <18 anni è del 5%, circa 17.000);

- c) per quanto riguarda l'area sanitaria sono diversi i servizi interessati agli adolescenti, in particolare in questo ambito ne consideriamo due: i *consultori per adolescenti* e i *servizi per le dipendenze*. Per quanto riguarda i primi una recente ricerca ne ha censiti circa 600, distribuiti in tutte le regioni, con valori difformi sia per la distribuzione (un centro in Valle d'Aosta - 99 in Sicilia e con circa 180mila utenti)⁴ mentre per quanto riguarda i secondi l'ultima relazione annuale del Ministero della Salute ne censisce circa 600, distribuiti in tutte le regioni, con circa 159mila utenti, il 3% dei quali costituiti da adolescenti (circa 5.000)⁵;
- d) per quanto riguarda l'area della socializzazione l'unico lavoro di ricerca realizzato in Italia è quello dell'Istituto degli Innocenti che ha censito oltre 4.000 servizi pubblici per adolescenti⁶. La maggioranza dei servizi è di tipo animativo-educativo, poco meno di un terzo è di tipo socio-assistenziale e più esigua è la quota di servizi informativo-culturali;
- e) per quanto riguarda l'area sociale (o meglio, socioassistenziale) sempre l'Istituto degli Innocenti fornisce i dati di una recente ricerca sugli istituti e strutture di accoglienza per minori (215 in totale), nei quali sono inseriti 2.600 minori, dei quali il 44% (1.158) sono adolescenti⁷.

³ Fonte: Osservatorio regionale permanente del Veneto sulla condizione giovanile, *Gli Informagiovani in Veneto*, Padova 2003; G. Pellegrini (a cura di), *Indagine sul sistema informagiovani piemontese*, Torino, Città di Torino - Coordinamento Informagiovani del Piemonte e della Valle d'Aosta, 2000.

⁴ Fonte: A. Ancora, G. Sebastiani, A. Spagnolo (a cura di), *Il consultorio per adolescenti. Risultati di una ricerca sull'organizzazione e le strategie di intervento dei servizi*, Roma, Istituto Italiano di Medicina Sociale, 2003.

⁵ Fonte: Ministero della Salute, *Relazione annuale sui SerT e le dipendenze in Italia*, Roma 2004.

⁶ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I servizi per adolescenti. Primi risultati della ricerca*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2001.

⁷ Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori. I risultati di un'indagine*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2004.

Nelle due tabelle seguenti sono riportati i dati relativi alle ricerche e indagini citate con la specificazione delle entità dei servizi presenti e attivi in ciascuna regione. Alla luce dei dati proposti dalle singole ricerche è possibile costruire un quadro nazionale nel quale sono messe in rapporto tre grandezze: il numero dei servizi (per ambito di intervento), l'entità della popolazione residente in ciascuna regione nella fascia 11-17 anni, il numero dei comuni presenti in ciascuna regione. Si tratta di indicazioni utili non tanto nella logica del confronto tra regioni - in quanto le situazioni territoriali sono estremamente differenziate (per ragioni di ordine demografico, storico, culturale, sociale, ecc.) - quanto in vista dell'approfondimento che ciascuna regione dovrebbe svolgere per lo sviluppo e la razionalizzazione del sistema dei servizi per adolescenti.

Tabella 1. Entità dei servizi per adolescenti e rapporto con la popolazione adolescenziale

	Pop/IG	Pop/consultori	Pop/istituti	Pop/ussm	Pop/servizi
Piemonte	2.741	5.360		241.212	1.411
Valle d'Aosta	7.033	7.033			320
Liguria	3.809	4.210		26.661	386
Lombardia	2.398	8.620	68.956	275.825	776
Trentino A.A.	22.706	9.731		68.118	536
Veneto	2.051	11.794	28.305	56.610	507
Friuli-V.G.	3.020	21.143	63.428	31.714	533
Emilia-Romagna	2.500	8.174		212.521	681
Marche	2.287	7.212	23.439	93.756	273
Toscana	2.219	5.642		65.827	1.034
Umbria	5.069	16.896	12.672	50.687	618
Lazio	20.452	6.817	23.179	115.897	2.045
Campania	3.482	11.840	19.029	266.399	3.460
Abruzzo	1.576	8.309	15.234	30.468	1.523
Molise	24.213	12.107		24.213	969
Basilicata	4.122	2.910	8.245	24.735	916
Puglia	8.765	8.765	9.767	68.368	2.973
Calabria	3.104	6.667	6.000	36.002	537
Sicilia	18.254	4.425	6.954	54.762	2.235
Sardegna	1.200	6.868	24.726	41.210	1.585
Totale	3.337	7.246	18.503	76.501	987

Tabella 2. Entità dei servizi per adolescenti e rapporto con il numero dei comuni

	Comuni/IG	Comuni/consultori	Comuni/Istituti	Comuni/ussm	Comuni/servizi
Piemonte	14	27		1.206	7
Valle d'Aosta	74	74			3
Liguria	11	12		78	1
Lombardia	7	24	193	773	2
Trentino A.A.	113	48		339	3
Veneto	4	24	58	116	1
Friuli-V.G.	10	73	219	110	2
Emilia-Romagna	4	13		341	1
Marche	6	19	62	246	1
Toscana	3	8		96	2
Umbria	9	31	23	92	1
Lazio	22	7	25	126	2
Campania	4	12	20	276	4
Abruzzo	5	28	51	102	5
Molise	136	68		136	5
Basilicata	11	8	22	66	3
Puglia	7	7	7	52	2
Calabria	7	15	14	82	1
Sicilia	16	4	6	49	2
Sardegna	4	21	75	126	5
Totale	7	15	38	156	2

3. I servizi per adolescenti in Basilicata

Le indicazioni proposte in questo paragrafo sono un'estrazione parziale dei risultati dell'indagine nazionale condotta dall'Istituto degli Innocenti nel 2001 sui servizi per adolescenti⁸.

La Basilicata, insieme alle Valle d'Aosta, risulta la regione con il minor numero di servizi per l'adolescenza, con 54 unità censite. Osservando la distribuzione sul territorio si rileva che la provincia con il più alto numero di servizi per adolescenti è Potenza con 36 unità, seguita da Matera con 18. I servizi per adolescenti sono diffusi in 41 comuni della regione, risultano presenti dunque in un comune ogni tre.

⁸ La versione definitiva della ricerca è pubblicata in "Cittadini in crescita", 2-3, 2005.

Tra gli enti titolari prevale in modo preponderante il Comune affiancato dal Consorzio di Comuni; insieme hanno la responsabilità di 39 servizi su 54. L'altro ente titolare è rappresentato dall'ASL con 15 servizi.

Gli enti pubblici gestiscono, complessivamente, 24 servizi mentre la parte più numerosa, con 30 casi, è gestita dal privato sociale. In questo caso l'ente prevalente non è la cooperativa sociale, come rilevato in tutte le regioni, ma l'associazione di volontariato, che gestisce 16 unità.

La maggioranza delle unità di servizio, ovvero 32 su 54, interviene nell'area animativo-educativa e una quota considerevole, pari a 18 servizi, nell'area informativo-culturale; più contenuta invece la quota di servizi collocati nell'area socioassistenziale.

La tipologia generale predominante (33 casi su 54) è relativa a "sportello, presidio, ufficio", riguarda servizi ad accesso individuale e a fruizione libera in cui è l'utente che si reca personalmente al servizio, solitamente ubicato in un luogo fisico ben definito, o ne fruisce virtualmente. Un possibile esempio sono i centri di aggregazione, le linee telefoniche, i siti internet. La seconda tipologia per numero di servizi indicati è l'accoglienza diurna, con 14 casi.

La stragrande maggioranza delle unità di servizio, ovvero 47 casi, è inserita in una progettazione organica e tra i progetti presenti i più numerosi sono quelli rivolti specificatamente agli adolescenti (27), alla prevenzione (21) e ai giovani (11).

Il bacino di utenza, rispetto all'età, appare per lo più eterogeneo in quanto metà dei servizi si rivolge all'intera fascia 11/17 anni. Ad essi si affiancano 14 servizi rivolti specificatamente a preadolescenti e 12 agli adolescenti in senso stretto.

La modalità di accesso è prevalentemente affidata ai singoli, che entrano in contatto con i servizi nella maggior parte dei casi (25 su 54) su iniziativa personale. Oltre un terzo dei servizi ha con i ragazzi relazioni continuative nell'arco dell'anno e della settimana.

4. Alcune considerazioni finali

Sono diversi i segnali positivi che è possibile cogliere intorno ai servizi per adolescenti in Italia:

- appare interessante la crescita dell'investimento e dell'attenzione verso le tematiche degli adolescenti che si registra nelle regioni centro meridionali;
- è di grande rilievo la centralità dell'ambito animativo-educativo alla luce delle sfide che oggi i servizi per adolescenti sono chiamati a raccogliere;
- è centrale la dimensione territoriale, segno dell'avvenuta sedimentazione della cultura del lavoro nel territorio che ha aperto la strada alle prospettive di lavoro per e con le comunità;
- è confermata la tensione verso una duplice prospettiva "protezione vs promozione della partecipazione" che incentiva sempre più il passaggio dal costruire e attivare servizi nella logica di luoghi per erogare prestazioni a luoghi per costruire e gestire processi di negoziazione sociale;
- è cresciuta la capacità di differenziare l'attività dei/nei servizi in funzione delle diverse espressioni adolescenziali: la panoramica delle tipologie di servizio ma ancora di più la differenziazione delle tipologie dei soggetti che accedono;
- appare sempre più necessario agganciare - per dare solidità e consolidamento - i servizi a progettualità.

Alcune criticità sono ancora presenti e richiedono investimenti adeguati. In particolare l'ambito degli interventi di sostegno ad adolescenti in difficoltà presenta ancora molti aspetti di incompletezza e contraddittorietà. È sufficiente riprendere la sola questione della reale disponibilità di servizi e operatori per evidenziare come nonostante gli sforzi compiuti in questi ultimi quindici/venti anni la realtà italiana è ancora molto lontana dall'essere davvero in grado di far fronte adeguatamente ai disagi adolescenziali.

Un secondo aspetto sul quale darà opportuno operare con attenzione riguarda la messa a punto di un ragionamento in merito agli standard di servizio.

L'evoluzione degli interventi sul piano metodologico ha una velocità decisamente più alta di quella del consolidamento organizzativo degli stessi: si continua a individuare modalità sempre più efficaci di avvicinamento agli adolescenti ma non viene risolto il problema della disponibilità di servizi di base: servizio sociale, strutture residenziali, consultazione psicologica, ecc.

Occorre, però, porsi anche l'interrogativo su quali domande sociali determinano la necessità di intervenire a favore degli adolescenti.

Da un lato vi è l'esigenza di protezione e controllo delle tensioni e dei comportamenti adolescenziali (soprattutto se riferite alla disponibilità verso il rischio, la trasgressione, la devianza sociale) e, dall'altro vi è l'esigenza di garantire agli adolescenti piena cittadinanza sociale, possibilità di inserimento sociale, di benessere, di soddisfazione personale e familiare. Sono esigenze a volte che si sono espresse in contrasto reciproco, apparentemente non conciliabili, con conseguente enfaticizzazione dell'una o dell'altra in relazione alle emergenze od alle stimolazioni sociali.

Oggi si rende necessario trovare una ricomposizione "nuova" ed efficace di queste esigenze in quanto una società attenta al futuro proprio e delle giovani generazioni non può non riconsiderare con attenzione tematiche, per molti aspetti "vecchie", quali la dimensione dei valori, delle norme sociali, delle regole di convivenza, delle sanzioni, della percezione della storia (intesa come sviluppo di legami con il passato e il futuro e non solo con il presente), ecc.

In questa prospettiva è essenziale porsi l'interrogativo di cosa chiedono gli adolescenti. Un aiuto deriva dalle molteplici ricerche che li ha interpellati ponendo in modo preciso domande relative ai servizi.

Nell'insieme il quadro che emerge è di adolescenti che chiedono:

- di avere riferimenti e contesti adulti che consentano loro di vivere i

processi di identificazione e separazione dalla famiglia e dalle figure adulte per diventare essi stessi adulti;

- di porsi e di porre agli adulti interrogativi sul senso del proprio stare al mondo, su temi come i valori, il futuro, la felicità, la responsabilità;
- di vivere spazi di “palestra”, cioè di occasioni e relazioni che aiutino a conoscersi, a sperimentarsi, ad “assaggiarsi”, a temprarsi, a costruire soggettività e identità più integrate;
- di misurarsi con ragioni per le quali valga la pena di sviluppare forme di cittadinanza responsabile nei propri contesti di vita e di modi per assumerla, esercitarla, praticarla.

Ai servizi per adolescenti oggi è quindi richiesto un salto qualitativo di notevole spessore: devono proporsi come spazi di ricomposizione di queste diverse domande sociali al fine di favorire processi di reciproco riconoscimento (tra mondo degli adulti e mondo degli adolescenti) e di reciproco affidamento (inteso come fidarsi reciprocamente e, di conseguenza, di potersi affidare a...).

Intervento

Bullismo, bullismi

Elena Buccoliero

Sociologa,
Promeco (Comune - AUSL
Ferrara)

Il fenomeno del *bullismo* è sempre più oggetto di conversazione e di preoccupazione, in ambito educativo e non solo, per il susseguirsi di episodi di aggressività che hanno coinvolto ragazzi e adolescenti nello scorso anno scolastico, in tante città italiane, arrivando fino al tragico suicidio di alcuni studenti di una scuola siciliana. Un estremo drammatico fortunatamente molto raro ma non troppo estraneo a chi si occupa di questo argomento, se pensiamo che i primi studi sul bullismo nacquero in Svezia, e poi in Inghilterra, proprio sulla scia di eventi di questo tipo: ragazzini che sceglievano di togliersi la vita e lasciavano un messaggio nel quale si dicevano stanchi di subire prepotenze nella loro quotidianità scolastica, non più in grado di “reggere” la tensione. Certo, è possibile immaginare che non fosse quella l’unica molla del loro gesto. Sappiamo però che l’essere oggetto di prevaricazioni, soprattutto negli anni della crescita, può essere fonte di grande sofferenza e può avere ripercussioni sul futuro della persona.

Per meglio ipotizzare delle linee d’intervento occorre definire in specifico il fenomeno, individuarne le dinamiche e, prima di tutto, distinguerlo da altri “disturbi della quiete scolastica”, quali il vandalismo, l’iperattività ed altro ancora, con i quali spesso viene confuso.

1. Imparare a riconoscere

Il bullismo è dato da un insieme di *prepotenze ripetute e continuate tra ragazzi non di pari forza, in cui chi subisce non è in grado di difendersi da solo*.

Com’è immediatamente percepibile, si tratta di un insieme di atti o, meglio ancora, di una relazione basata sulla prevaricazione di un debole da parte di un coetaneo più forte, laddove per “forza” non si intende esclusivamente la prestanza fisica ma anche la determinazione, la capacità di influire sul gruppo, il carisma e via di seguito. Queste azioni avvengono normalmente in un contesto di gruppo. La presenza di un

“pubblico” è molto spesso ciò che rende gustoso lo spettacolo, e può essere questa la vera gratificazione ricercata dal più forte.

A torto si è soliti identificare il bullismo con l'aggressività fisica, che ne costituisce una modalità possibile, non la più riscontrata a livello statistico.

Le prepotenze possono essere di diverso tipo:

- verbali: prese in giro, insulti, offese, minacce
- psicologiche: esclusioni, menzogne, false voci su...
- fisiche: aggressioni, tormenti ripetuti
- altro: umiliazioni, scherzi pesanti, estorsioni, danneggiamento del materiale scolastico, ecc.

Le prepotenze verbali sono le più frequenti, spesso anche le più sottovalutate dagli adulti che possono facilmente interpretarle come scherzi tra ragazzi. Un richiamo alla definizione di bullismo può essere un utile orientamento per imparare a distinguere il gioco dalla prepotenza: lo scherzo è divertente per tutti, può essere ricambiato, può riguardare, nel tempo, persone diverse all'interno del gruppo; le prepotenze verbali invece ricadono sempre sulla medesima persona e provengono sempre dagli stessi compagni, che a volte finiscono per coincidere con l'insieme del gruppo, anche se quasi mai tutti i membri di un gruppo agiscono alla pari.

Anche le prepotenze psicologiche passano spesso inosservate o vengono confuse con la timidezza e la volontà di isolamento da parte della vittima. Le azioni di prevaricazione verbale e psicologica sono ugualmente presenti tra ragazzi e ragazze, non così le aggressioni fisiche che continuano ad essere quasi una prerogativa maschile. Diciamo “quasi”, perché si ha la sensazione di un progressivo diffondersi delle prepotenze fisiche anche tra le femmine.

Secondo una nostra indagine su un campione di oltre 1.500 adolescenti della provincia di Ferrara, gli scherzi pesanti e le aggressioni fisiche sono le prepotenze più umilianti e inconfessabili. Associate alla mancanza di solidarietà da parte dei “terzi”, sono gli eventi che inducono tanti ragazzi e ragazze vittima di bullismo a desiderare di abbandonare gli studi.

2. I protagonisti

I protagonisti delle prepotenze vengono individuati intuitivamente nel *bullo* e nella *vittima*. Spesso si arriva a far coincidere il fenomeno con l'esistenza del *prepotente*, come se in lui risiedesse la causa del problema e probabilmente anche la chiave di volta per risolverlo. Eppure le cose non stanno proprio così. Il prepotente è l'elemento più evidente, colui che emerge e, spesso, colui che oltre a opprimere un compagno provoca disturbo in classe, attirando su di sé l'attenzione degli adulti.

È importante ricordare che il bullismo è davvero un fenomeno di gruppo. In esso sono implicati:

- la Vittima: passiva, provocatrice
- il Bullo: leader, gregario, sostenitore
- l'Astante indifferente
- il Difensore della vittima.

Ancora qualche parola per approfondire i ruoli appena nominati.

La *vittima* è evidentemente colei/colui che subisce prepotenze verbali, o psicologiche, fisiche, danneggiamenti, in maniera ripetuta e sempre dalle stesse persone. Si distinguono due tipologie di vittima: quella *passiva*, che subisce senza reagire e senza interagire particolarmente con i suoi oppressori, e quella *provocatrice*, che sembra stuzzicare volutamente i compagni più forti per ricercare la loro attenzione, pur sapendo di andare incontro ad azioni di forza in cui verrà schiacciata. Le vittime provocatrici sono tra i ragazzi più difficili da aiutare perché portano in sé la contraddizione tra il desiderio di avere un ruolo all'interno del gruppo e la sofferenza legata a ciò che subiscono. La situazione è ancora più complessa perché non di rado questi ragazzi sono vissuti negativamente dai loro compagni e forse anche dagli insegnanti, increduli e irritati di fronte a un comportamento tanto paradossale. "Se le cerca", dicono i ragazzi.

I *bulli* sono gli autori delle prepotenze. Inizialmente la ricerca ne parlava in modo generico, da alcuni anni a questa parte però sono state introdotte delle distinzioni:

- il *leader* è la mente, l'ideatore delle prevaricazioni capace di trascinare il gruppo. In alcuni casi è il primo a mettere in atto le proprie idee, altre volte preferisce rimanere nell'ombra e servirsi dell'aiuto del...
- ...*gregario*, che si associa al leader per desiderio d'imitazione, per ammirazione, a volte per amicizia. Il gregario non rischierebbe da sé di esporsi, se non ci fosse un leader a dirgli che cosa deve fare.
- Tra i bulli compare anche la figura del *sostenitore*, chi spalleggia, incita, ridacchia, dà di gomito... e così facendo mostra di approvare le prepotenze e contribuisce a perpetuarle. Fino ad alcuni anni or sono il *sostenitore* era classificato come "astante", ossia come spettatore. Il fatto che sempre più lo si faccia rientrare tra i bulli, nonostante non attui prepotenze dirette, ci dà la dimensione di quanto la sua funzione possa essere determinante.

Abbiamo ancora gli *astanti indifferenti*, e sono la maggioranza, in media intorno al 40%. Questi ragazzi e ragazze assistono agli atti di bullismo, li riconoscono in diversa misura, ad ogni modo non intervengono. Le ragioni per stare a guardare possono essere molteplici, dalla paura di diventare a propria volta vittima alla convinzione che ognuno debba imparare a difendersi da solo. Anche l'indifferenza diffusa è un forte lasciapassare per il bullo, per questo una delle strategie di intervento che si possono adottare consiste proprio nel coinvolgere e dare possibilità di espressione a chi assiste passivamente.

Infine, il *difensore della vittima*: quasi in ogni classe dove c'è bullismo c'è anche qualche ragazzo o ragazza disposto ad assumersi questo ruolo, minoritario, coraggioso e difficile. A volte però gli unici difensori della vittima sono altri ragazzi ugualmente fragili e già vittime, o potenzialmente tali. In questi casi il loro sostegno è un appoggio psicologico

per chi è in difficoltà ma difficilmente riesce a modificare le relazioni all'interno del gruppo.

3. La formazione di un gruppo

Le prepotenze avvengono all'interno di un gruppo di bambini o ragazzi e possono essere collocate tra i deragliamenti possibili di una "normale" dinamica di gruppo, i cui membri hanno il compito di conoscersi e di farsi conoscere, per arrivare a una identità collettiva condivisa e mirare a un obiettivo comune.

La formazione di un gruppo attraversa fasi diverse, da un primo momento di esplorazione in cui i ragazzi, entrati per la prima volta in una stessa aula, cominciano a occupare un posto, a osservare gli altri e ad essere osservati. Proprio la scelta del banco costituisce un modo per affermare la propria identità e per lanciare messaggi al resto della classe, definendosi a seconda della distanza, certo non solo fisica, che si vuole mantenere con gli adulti, i compagni, il corridoio, la finestra...

Dopo questa prima fase *esplorativa*, in cui i ragazzi si annusano e si riconoscono lentamente, si approda spontaneamente verso un momento più strutturante, una fase di *formazione* nella quale il gruppo comincia ad assumere una forma. Per far questo ha bisogno di darsi dei ruoli, tra tutti quello del leader che, con il suo comportamento, influenza più degli altri la costruzione di una cultura di gruppo.

A questa fase potranno seguire momenti di *conflitto* sulla definizione dei ruoli, dei compiti o delle norme del gruppo, dai quali si uscirà con una *negoziiazione* che rimetterà in discussione i fondamenti del gruppo e porterà a un nuovo accordo. Su questa base il gruppo affronterà lo svolgimento del *compito* per il quale è nato - che in ambito scolastico è un compito di crescita e di apprendimento - per poi sciogliersi in maniera naturale (ad es., alla fine dell'ultimo anno di studi) o forzata (per bocciature, abbandoni scolastici...).

4. Ingroup e outgroup

Non è sempre detto che i confini del gruppo e quelli della classe coincidano, è anzi estremamente frequente che si parli di classi divise. I “gruppetti” sono un virus ben noto a insegnanti e studenti, difficile da sradicare, e del resto è del tutto naturale che, in un insieme casuale di persone, si formino relazioni “speciali” solo tra alcuni membri dell’insieme.

La psicologia sociale insegna che ognuno di noi si confronta con il nuovo cercando di *categorizzare* l’esistente sulla base delle esperienze e conoscenze pregresse, fino a distinguere gli altri tra NOI e LORO, tra *ingroup* e *outgroup*. Ciò che può essere compreso, in cui ci si riconosce e ci si identifica, viene addomesticato e metabolizzato come *ingroup*, quello che eccede rispetto al limite esce dal “noi” e diventa “loro”, cioè *outgroup* appunto. Ciò di cui stiamo parlando è fortemente connesso con il tema del bullismo che è, molto spesso, una forma di condanna sociale nei confronti delle *differenze*.

Le convinzioni normalmente riscontrate in qualunque situazione in cui sia possibile riconoscere un “noi” e un “loro” sono:

- i membri dell’*outgroup* sono estremamente diversi da *noi*, per questo è difficile, se non impossibile, qualunque tipo di dialogo tra *noi* e *loro*. Ciò che rende *loro* così diversi da *noi* è uno scarto esclusivamente negativo che deve essere ridotto o espulso in quanto minacciose per l’unità del gruppo. *Loro* sono (o rappresentano) tutto quello che *noi* non siamo e non vorremmo mai diventare;
- *noi dell’ingroup* abbiamo, sì, dei tratti essenziali in comune che ci tengono uniti, MA siamo molto diversi tra noi, mentre *loro (outgroup)* si assomigliano tutti, sono tutti uguali tra loro. Il risultato qui è la spersonalizzazione dell’altro e la costruzione di un ulteriore ostacolo al dialogo, perché l’altro non viene più riconosciuto come individuo ma come esponente del gruppo (sbagliato) di cui fa parte.

In qualunque confronto tra *noi* e *loro*, chiunque tende a favorire il proprio sottogruppo, perfino in situazioni che non lo richiedono, cioè in cui non è necessaria la competizione.

Tutto questo prepara a costruire separazioni tra le persone e i gruppi, fino a costruire nell'altro il proprio "nemico".

Dotato di un avversario, un gruppo tende a rinsaldarsi, ad aumentare la propria coesione interna e l'identificazione di ciascun membro con l'identità collettiva che partecipa a costruire.

Scagliarsi contro qualcuno o qualcosa:

- rafforza il senso di appartenenza al gruppo;
- rende più stabili i confini con l'esterno (cioè è più chiaro il limite tra "noi" e "loro");
- riduce il dissenso e il conflitto all'interno del gruppo, perché si ritiene che il conflitto importante si svolga sul confine, tra "noi" e il nemico, e che questo passi in second'ordine qualunque dissenso interno;
- aumenta la tolleranza verso i propri compagni, che si tende comunque a giustificare in quanto parte di noi;
- rinnova l'identificazione.

All'interno di una stessa classe la divisione in gruppetti ripropone il gioco di specchi tra *noi* e *loro*, per certi versi funzionale a rafforzare l'identità dei singoli e dei sottogruppi implicati. A seconda dei casi, l'*out-group* può essere rappresentato da un sottogruppo o simbolizzato da un solo individuo, assunto come capro espiatorio, massimamente esposto, tormentato, escluso.

5. Orientamenti e sistemi normativi che fanno la differenza

Sono molti i livelli di analisi che consentono di scomporre o di classificare i gruppi. Per il nostro scopo proponiamo di pensare la classe a seconda che sia orientata al gruppo o al singolo, e a seconda che senta come pro-

pri gli obiettivi dati dalla scuola (di crescita e di apprendimento) o privilegi schiettamente gli aspetti relazionali dell'esperienza scolastica.

Obiettivi	Gruppo = classe (Vengono accettati gli obiettivi della scuola)	Gruppo ≠ classe (Vengono rifiutati gli obiettivi della scuola. Centratura sulle relazioni)
Orientamento		
Collettivista	L'importante è che tutti imparino e sviluppino la loro personalità.	L'importante è la compattezza del gruppo attraverso il riconoscimento in un modello e in un leader.
Individualista	L'importante è che il singolo emerga con le sue capacità.	L'importante è che ognuno affermi la propria influenza su quella altrui.

Nella prima colonna, dove il gruppo fa propri gli obiettivi della classe e, quindi, dove è importante imparare e avere successo scolastico, si distinguono due modalità relazionali: essenzialmente *cooperativo* in una classe di orientamento collettivista, dove si desidera che tutti abbiano la possibilità di imparare, e *competitivo* in una classe a orientamento individualista, dove ognuno cerca di emergere con le proprie capacità a prescindere, o a scapito, degli altri.

Accanto ad essa, altri due modelli di classe accomunati dalla centratura sulle relazioni più che sull'apprendimento. Sono le classi dove i ragazzi vanno a scuola per stare insieme più che per imparare ma, mentre nel primo caso (*collettivista*) il gruppo è compatto intorno a un leader riconosciuto che garantisce l'unione tra i membri, nel secondo (*individualista*) non c'è un centro bensì un avvicinarsi di persone che tentano di affermare la propria influenza sugli altri, in competizione tra loro.

Qualunque insegnante può valutare da sé quanto il modello educativo della scuola e l'orientamento del consiglio di classe, insieme alle esperienze scolastiche precedenti, possano essere decisivi nel determinare l'identità di una classe e dunque anche le sue possibilità di evoluzione. È fuori di dubbio, infatti, che classi diverse adottano modelli differenti di apprendimento e di relazione, e anche di bullismo.

Obiettivi Orientamento	Gruppo = classe (Vengono accettati gli obiettivi della scuola)	Gruppo ≠ classe (Rifiutati gli obiettivi della scuola. Centratura sulle relazioni)
Collettivista	Apprendimento cooperativo. Le prepotenze vengono rifiutate dal gruppo come ostacoli alla crescita.	Leader riconosciuto, omogeneità nel gruppo. È legittima l'esclusione del "diverso" (capro espiatorio). La vittima non viene aiutata perché non riconosciuta.
Individualista	Apprendimento competitivo. È legittimato il bullismo come sua estremizzazione, le altre prepotenze vengono rifiutate. La vittima non viene aiutata perché "inadatta".	Affermazione individuale, competizione tra candidati alla leadership. Il bullismo è ammesso per affermarsi. La vittima non viene aiutata perché "ognuno deve difendersi da sé".

Una classe che dà valore alla scuola e al gruppo contemporaneamente si confronta con i contenuti delle discipline in modo cooperativo, tende a stabilire il passo del gruppo su quello dei suoi membri e si autoregola affinché tutti possano imparare. È una realtà molto rara da incontrare, la meno toccata dalle prepotenze in quanto sarebbero un duplice ostacolo: all'apprendimento e alla relazione.

Dove prevale un tipo di apprendimento competitivo il bullismo può esistere, legato alla necessità di prevalere con le proprie performance scolastiche. La vittima qui è chi ha difficoltà scolastiche, i ragazzi che prendono brutti voti, ripetenti o coloro che hanno difficoltà di adattamento al contesto normativo. Ostacolati dalla scuola e dileggiati dai compagni, questi ragazzi diventano le vittime della classe e potranno essere portati a cambiare percorso di apprendimento. Alcuni di questi ragazzi che cambiano scuola, ad esempio da un liceo a un istituto professionale, potranno cercare di rifarsi nel nuovo istituto, dove è più comune l'esperienza della ripetenza o dell'abbandono e dove sono altre le doti che assicurano il successo sociale.

Una classe che tiene alle relazioni più che all'apprendimento e che tende a ricercare l'unità tra i suoi membri è il luogo più adatto perché si sviluppi il meccanismo classico del "capro espiatorio", quello per cui un

leader domina i compagni e si afferma anche per differenziazione e prepotenza nei confronti di un altro compagno, vittima di tutti, diverso dalla maggioranza. Anche qui la vittima è considerata inadatta dai compagni e pertanto difficilmente riceve segnali di solidarietà, anche se l'essere "non adatta" si definisce da basi diverse da quelle viste nel caso precedente, della competizione scolastica.

Infine, ci sono gruppi nei quali la relazione è importante ma viene vista come affermazione individuale dei singoli membri, non come ricerca di identificazione nell'insieme. Sono classi poco studiose e profondamente divise, disgregate in sottogruppi capitanati da leader carismatici diversi, in gara tra loro, nessuno dei quali riesce definitivamente ad essere accettato e a imporsi sulla maggioranza.

6. A che serve il bullismo?

Per affrontare davvero il bullismo occorre chiedersi a che cosa serve. Pensiamo infatti che, in quanto fenomeno costruito socialmente, il gruppo potrebbe ostacolarlo o ridurlo invece che - come spesso accade - seguirlo e alimentarlo. Se questo non accade, e anzi le prepotenze riescono ad affermarsi come modello di relazione prevalente in non pochi contesti scolastici, è perché ricoprono una loro funzione essenziale.

A nostro avviso il bullismo si afferma in un gruppo perché è *funzionale* al superamento delle incertezze o al mantenimento degli equilibri interni al gruppo, e perché non viene adeguatamente prevenuto/contrastato. Soprattutto nelle fasi di non conoscenza e di avvio nella vita di una classe, il ricorso alle prepotenze può essere la via più rassicurante per dare un codice ai rapporti di forza tra ragazzi, definendo ruoli e regole. Tutto questo è molto più vero dove il contesto scolastico risulta debole e incapace di offrire modelli relazionali, ruoli e regole validi *di per sé*.

Secondo la nostra esperienza di osservazione e intervento nella scuola è possibile distinguere ulteriormente tra un bullismo di *inclusione* e di *esclusione*.

- Il bullismo di *inclusione* è quello che viene accettato anche dalla vittima, la quale riesce così a trovare un proprio posto all'interno del gruppo. In sostanza il bullismo di inclusione contribuisce a dare compattezza alla classe. Ne fanno parte i *battesimi*, ovvero i riti di iniziazione che sanciscono l'ingresso nella scuola, quasi sempre verso i "primini", e i tormenti a carico delle vittime provocatrici. I primi stanno al gioco convinti - o costretti a considerare - che quello sia il modo per essere accettati dagli altri. È provato che quanto più alto è il prezzo che si paga per inserirsi in un gruppo, tanto più è forte la fedeltà a quel gruppo e la disponibilità a seguirlo o a difenderlo. Un rito d'ingresso particolarmente crudele, quindi, diventa un marchio che assicura il senso di identificazione e di appartenenza a quel gruppo. Delle vittime provocatrici si è già detto ed è chiaro come il loro comportamento sia un continuo prestare il fianco alle prepotenze, quasi un ricercarle pur di essere riconosciuti dai compagni. Un ragazzo vittima ebbe a dire che "è meglio essere preso in giro da tutti piuttosto che non essere nessuno".
- Il bullismo di *esclusione* è quello che costringe uno o alcuni compagni in una posizione di marginalità, a tutto beneficio del resto del gruppo. Il bullo può agire da solo o con l'appoggio di altri, e può essere mosso da scopi prevalentemente *utilitaristici* o *espressivi*, così come sono stati documentati e osservati nelle ricerche psicosociali sulla devianza minorile. Gli scopi *utilitaristici* si sostanziano in un vantaggio reale guadagnato dal bullo con le proprie azioni dal più banale, come mangiare la merenda o fumare a scrocco, al più rilevante, quale vendere "di contrabbando" oggetti di valore rubati alle vittime o costringere altri a partecipare allo spaccio di droghe all'interno della scuola. Ma qui, come si vede, si è già mosso qualche passo nella sfera dell'illegalità e forse più che di

bullismo sarebbe opportuno parlare di devianza minorile, anche se è vero che in tutti questi casi sono presenti ragazzi in posizione di vittima. Gli scopi *espressivi* hanno un prevalente contenuto di relazione e consistono nella ricerca di una posizione sociale che si ritiene possa seguire all'azione di prevaricazione. È insomma la questione del consenso che, soprattutto in alcuni ambienti, è assicurato in seguito ad azioni di prevaricazione sui compagni, così come dopo provocazioni o ribellioni rivolte contro gli adulti. In questo caso il terreno su cui muoversi in un intervento è in gran parte quello culturale per spezzare questo meccanismo che premia il bullo e nel far questo lo imprigiona al proprio ruolo. È certamente un compito arduo, che non si può perseguire in astratto senza valutare, caso per caso, l'opportunità di azioni sanzionatorie verso il prepotente.

7. Ricercare le responsabilità di sistema

176

Si è detto fin qui del bullismo come problema di contesto che ha radici fin nella struttura del nostro sistema scolastico complessivo e, di seguito, nelle modalità di funzionamento di ogni istituto.

Di seguito indichiamo alcune domande che possono fungere da cartina di tornasole per verificare se la scuola nella quale si insegna o si studia ha una qualche parte nel costruire una cultura delle prepotenze. Le questioni proposte spaziano dalle regole apparentemente più banali, quali la definizione degli spazi e la scansione dei tempi, fino alle relazioni tra tutti i soggetti della scuola incluse le famiglie e anche la scuola come sistema, o i diversi gruppi interni (ad esempio i consigli di classe o gli altri organi collegiali).

L'intenzione non è quella di giudicare le singole realtà - ché, anzi, è dovunque difficile attivare esperienze non artificiose di apprendimento, con adulti e ragazzi collaborativi e motivati, eccetera - ma di offrire qualche stimolo alla riflessione.

La nostra scuola produce bullismo?

L'organizzazione dello spazio e del tempo

Lo spazio della scuola è anonimo o contribuisce a creare senso di appartenenza all'istituto?

Ci sono spazi, e momenti della giornata, in cui i ragazzi sono lasciati soli?

La popolazione studentesca, le famiglie

Qual è, in generale, il livello di motivazione allo studio dei ragazzi?

Ci sono grosse differenze di età tra i ragazzi di una stessa classe?

Le famiglie dei ragazzi tendono a seguire il percorso scolastico dei figli o ad allontanarsene?

Nelle situazioni difficili il dialogo docenti-genitori è improntato alla collaborazione o all'accusa reciproca?

Il corpo docente

Qual è, in generale, il livello di motivazione al lavoro degli insegnanti?

Qual è il tasso di turn over degli insegnanti?

Tra gli insegnanti è stato promosso un livello di formazione diffusa in ambito psicopedagogico o tutto viene lasciato all'iniziativa del singolo docente?

L'assunzione del compito educativo

Il clima generale della scuola invita soprattutto alla competizione o alla cooperazione?

Nei tempi didattici sono previsti momenti dedicati al confronto tra ragazzi, e ragazzi-adulti, per conoscersi meglio o per affrontare eventuali problemi?

L'organizzazione dei tempi di lavoro dei docenti offre loro la possibilità di discutere insieme e in modo approfondito i problemi di relazione all'interno della classe?

Nella scuola chi è in difficoltà (ragazzi o adulti) ha la possibilità di confrontarsi con una persona in grado di aiutare e ascoltare?

Qual è il livello di coesione educativa all'interno dei consigli di classe?

Quando un docente è in difficoltà con una classe gli altri tengono a escludersi dal problema o accettano delle alleanze? Con il collega o con i ragazzi?

Quale atteggiamento mostra la scuola (dirigenza, insegnanti, studenti) di fronte al conflitto?

In che modo vengono trattate le differenze (culturali, di provenienza, estetiche, di orientamento sessuale, eccetera)? Vengono espresse o nascoste? E nel primo caso, sono accettate o vilipesi?

Gli adulti della scuola reagiscono di fronte alle prepotenze che avvengono tra gli studenti o spesso fanno finta di non vedere, perché poco interessati o perché non sanno come comportarsi?

Le regole della scuola

Ragazzi e adulti conoscono il regolamento della scuola?

In che modo si cerca la condivisione e l'introduzione delle regole da parte di ragazzi e adulti?

Ci sono norme che vengono fatte osservare da tutti gli insegnanti allo stesso modo, oppure ognuno segue una propria condotta?

Ci sono regole scolastiche che vengono spesso disattese? Come si comporta la scuola in questo caso?

Le sanzioni sono solo minacciate o effettivamente attuate?

Vengono adottate sanzioni riparative?

Le regole formali della scuola e quelle informali, che si costruiscono nell'interazione faccia a faccia, tendono a coincidere o sono sistemi autonomi?

8. Perché è così difficile contrastare il bullismo, ovvero: le resistenze

L'ultima riflessione riguarda le ragioni che rendono tanto difficile un'azione di contrasto che potrebbe prendere il via anche senza eccessivi sforzi, semplicemente prendendo sul serio - gli adulti, i ragazzi - le potenzialità e i compiti insiti nei ruoli di compagno di classe, insegnante, preside, genitore...

A livello generale si possono addurre ragioni ampie e fondate, quali un indebolimento generale dell'autorevolezza degli adulti e una sempre maggiore fatica a far valere delle regole di comportamento come orientamenti stabili alla condotta delle persone in crescita, che hanno radici in un senso importante e come contraltare all'infrazione una sanzione efficace; ancora, è difficile reperire il significato di "bene comune" - sia che si tratti del clima di gruppo come interesse di tutti o dell'onestà nel trattare le cose della scuola o di un compagno - in un periodo storico, il nostro, che spinge in modo indiscreto verso l'affermazione individuale, la furbizia anziché l'onestà, la vittoria anziché la correttezza nel gioco.

Più nello specifico della scuola ci sono ancora alcune resistenze particolari che possono essere accennate:

- *il bullismo è un imprevisto*: almeno formalmente, la scuola non è fatta per essere teatro di prepotenze. Il bullismo a scuola non dovrebbe esistere e, quando c'è - anche se ricorrente - rappresenta un imprevisto, un evento fuori posto;
- *il contesto è impreparato a riconoscere, e conseguentemente a intervenire*: in un luogo che non è adatto alla prevaricazione vivono soggetti - adulti, ragazzi - generalmente poco preparati a riconoscerla e a rispondere, qualunque sia il loro posto all'interno del sistema. "Io sono qui per insegnare", si difendono infatti diversi professori in buona fede, o "io sono qui per studiare e per farmi i fatti miei" rimpallano compagni che stanno a guardare;

- *il bullismo è moralmente riprovevole* e come tale nessuno vorrebbe ammetterne la presenza nel proprio ambiente di vita, tant'è che spesso insegnanti, presidi o genitori di fronte al discorso sul bullismo sono affetti da una strana orticaria, come chi per difendersi dice: "non può succedere a noi", "non nella nostra scuola / non nella nostra famiglia";
- *la cultura del bullismo pervade il contesto*: quand'anche si riconoscessero gli atti di prepotenza, probabilmente molti tenderebbero a introdurli nel quadro della normalità. Lasciando da parte per un attimo le azioni estreme, quelle che davvero si configurano come devianza e devono essere trattate con strumenti specifici, molte azioni di bullismo sono in fondo "cose da ragazzi", comportamenti di rilevanza incerta, a volte persino positivi, che si ripetono per tradizione e cultura condivisa con la sostanziale complicità di tutto il sistema e che avrebbero essi stessi qualcosa da insegnare a chi li riceve.
- *il bullismo è strutturante*: come abbiamo visto trattando delle fasi di crescita di un gruppo, il bullismo può rappresentare un sollievo in quanto definisce relazioni stabili, fonda equilibri nei rapporti di forza, riduce le incertezze su chi potrà essere aggredito da un compagno o da un gruppo nella misura in cui stabilisce una vittima ricorrente, o all'opposto delle modalità precise (per esempio i "battesimi") con le quali passare attraverso il rito ed elevare il proprio status di neo-affiliato;
- *il bullismo produce sofferenza*. Non ultima tra tutte le resistenze indicate è proprio questa: stare a contatto con una persona che sta male fa stare male, è un carico emotivo difficile da portare e richiederebbe di passare dall'ascolto alla responsabilità, almeno per quietare la sensazione di starsi comportando da codardi o da complici. Affermava un ragazzo in una intervista sul bullismo della sua classe, parlando della vittima: "Mi fa star male mettermi nei suoi panni, preferisco starmene nei miei".

Con quest'ultima, preziosa indicazione si conclude anche questo intervento richiamando tutti coloro che sono nella scuola - ma gli adulti di

più - a dare valore alla propria presenza e ad aprirsi all'ascolto dell'altro. La paura del contatto con il disagio di un ragazzo è una resistenza che anche gli adulti conoscono e, così come contribuisce ad acuire le prepotenze, può anche essere una leva per un intervento.

Mettersi davvero all'ascolto dell'altro, entrare nei suoi panni, lasciarsi toccare emotivamente dalla sua condizione strappa dalla passività almeno molta parte degli spettatori e, qualche volta, anche chi agisce prepotenze, come protagonista o gregario, molto spesso inconsapevole di ciò che sta causando. E davvero, di fronte al bullismo, si potrebbe perfino dare credito a chi parla di un fenomeno naturale e quasi necessario, si potrebbe perfino resistere alla volontà di costruire almeno per i giovani, nella scuola, la nostalgia di un sistema accogliente e giusto, insomma si potrebbe perfino non intervenire affatto, se non fosse per questa faccenda della sofferenza...

Bibliografia

- Baraldi C., Mancini T., Menesini E., Prina F., *Ragazzi a scuola: regole, conflitti, prevaricazioni, Atti del convegno*, Modena, Provveditorato agli Studi, 2001
- Buccoliero E., Maggi M., *Bullismo, bullismi*, Milano, Franco Angeli, 2005
- Costantini A., *Tra regole e carezze, comunicare con i giovani di oggi*, Roma, Carocci, 2002
- Darbo M. (a cura di), *Il contrasto e la prevenzione del bullismo nella scuola media superiore: linee guida e strumenti operativi*, Ferrara, Quaderni di Promeco, 2002
- Darbo M., *Crescere insieme liberi dalle prepotenze*, Provincia di Ferrara, 2003
- De Marè P. ed altri, *Koinonia. Dall'odio, attraverso il dialogo, alla cultura nel gruppo intermedio*, Roma, Ed. Universitarie, 1996
- Fonzi A., *Il bullismo in Italia*, Firenze, Giunti, 1997
- Fonzi A., *Il gioco crudele*, Firenze, Giunti, 1999
- Francescato D., Putton A., *Stare bene insieme a scuola*, Roma, Nis, 1995
- Genta M.L. (a cura di), *Il bullismo. Bambini aggressivi a scuola*, Roma, Carocci, 2002
- Goldstein A.P., Glick B., *Stop all'aggressività*, Trento, Erickson, 1990
- Iannaccone N., *Stop al bullismo. Strategie per ridurre i comportamenti aggressivi e passivi a scuola*, Molfetta, La Meridiana, 2005
- Marini F., Mameli C., *Il bullismo nelle scuole*, Roma, Carocci, 1999
- Marini F., Mameli C., *Bullismo e adolescenza*, Roma, Carocci, 2004
- Menesini E., *Bullismo, che fare? Prevenzione e strategie d'intervento nella scuola*, Firenze, Giunti, 2000
- Menesini E., *Bullismo: le azioni efficaci della scuola*, Trento, Erickson, 2003
- Milani P., *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccoli e grandi gruppi*, Trento, Erickson, 1995
- Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti, 2001
- Palmonari A., Speltini G., *I gruppi sociali*, Bologna, Il Mulino, 1998
- Pietrantoni L., *L'offesa peggiore*, Tirrenia, Del Cerro, 1999
- Sharp S., Smith S., *Bulli e prepotenti nella scuola*, Trento, Erickson, 1996

Intervento

**La promozione
della partecipazione
sociale dei bambini
e degli adolescenti
in Italia: significati
culturali e aspetti
teorico-metodologici**

Elisa Rossi

Sociologa,
Università
di Modena
e Reggio Emilia

ATTI DEL CICLO DI INCONTRI DI SENSIBILIZZAZIONE

Introduzione

Nella nostra società, gli adulti e i minori di età occupano posizioni alquanto differenti: ai bambini e agli adolescenti, spesso subordinati, marginalizzati ed esclusi dalla vita pubblica, poiché ritenuti essere dipendenti, incompleti, scarsamente competenti e problematici, da educare e da proteggere, si negano una serie di diritti dati per scontati ai cittadini adulti, considerati autonomi, compiuti, competenti e responsabili. Negli ultimi due decenni, in campo nazionale e ancor più internazionale, la società ha manifestato una nuova sensibilità nei confronti dell'infanzia, dell'adolescenza, dei loro diritti di cittadinanza, dando il via a nuovi modi di definire socialmente i bambini e gli adolescenti. In conseguenza a ciò, le scienze sociali, prima fra tutte la sociologia, hanno assunto l'infanzia e la cultura dell'infanzia come oggetto di studio, mostrando l'inadeguatezza delle concezioni teoriche prevalenti e l'opportunità di improntare interventi diversi rispetto alle tradizionali educazione e protezione.

L'obiettivo che qui mi pongo è di ricostruire brevemente il contesto socio-culturale nel quale è venuta affermandosi la promozione della partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti, una forma di intervento che sembra andare in questa direzione e che ha significati culturali di grande rilievo, ma che è opportuno precisare anche nei suoi significati e nei suoi aspetti teorici e metodologici, onde evitare sterili retoriche o formule contraddittorie, ambivalenti. A tal fine, procederò a illustrare:

- a) le rappresentazioni teoriche e sociali, tradizionali e dominanti, dell'infanzia, dell'adolescenza e dell'intervento nei loro confronti;
- b) i nuovi paradigmi introdotti recentemente dalla sociologia dell'infanzia e le ricadute per l'intervento;
- c) le oscillazioni e le ambivalenze che vengono a prodursi per la compresenza di spinte così antitetiche, nella cultura dell'infanzia e nelle pratiche sociali messe in campo;

- d) i significati culturali e le implicazioni politiche della Convenzione delle Nazioni unite sui Diritti del fanciullo;
- e) la visione teorica di Francesco Tonucci e il significato culturale del progetto *La città dei bambini*;
- f) l'apporto della legge 285/1997 ai diritti di partecipazione dei bambini e degli adolescenti, ispirata alla Convenzione ONU e preceduta dal pensiero di Tonucci;
- g) il significato della partecipazione sociale;
- h) la scala della partecipazione di Roger Hart;
- i) la promozione della partecipazione come processo comunicativo.

1. Gli approcci tradizionali all'infanzia, all'adolescenza e all'intervento sociale nei loro confronti

Le teorizzazioni dell'infanzia e dell'adolescenza appaiono tuttora dominate da un approccio proveniente dal campo della pedagogia e della psicologia evolutiva e in particolare, secondo alcune interpretazioni, dai lavori teorici di Jean Piaget sullo sviluppo del pensiero e dell'intelligenza attraverso stadi ordinati temporalmente e gerarchicamente¹. Questo paradigma fa del criterio dell'età e del cambiamento due aspetti assolutamente centrali: infatti, esso si basa sul concetto di *sviluppo lineare*, con un'accentuazione degli aspetti biologici e cognitivi. A partire da queste premesse, i bambini e gli adolescenti vengono osservati come *esseri in divenire, scarsamente competenti e dipendenti rispetto agli adulti*. L'infanzia viene così considerata un *fenomeno naturale*, una fase della vita caratterizzata da profonde trasformazioni individuali, soprattutto biologiche e psichiche. Per questo motivo, lo sviluppo lineare e il cambiamento verso una compiutezza, una razionalità e una stabilità propria solo dell'età adulta sarebbero dimensioni intrinseche al bambino, considerato un

¹ J. Piaget, *Lo sviluppo mentale del bambino*, Torino, Einaudi, 1967.

essere debole, inferiore e “minore”, appunto, rispetto all’individuo adulto. Oltre a risentire dei modelli teorici di stampo psicopedagogico incentrati sulla visione dell’infanzia come fase specifica dello sviluppo individuale e preparatoria all’età adulta, la tradizione sociologica ha loro affiancato una prospettiva che si concentra sullo *sviluppo sociale* del bambino e sull’infanzia come *variabile dipendente* del processo di socializzazione. Sulla base del modello dominante nell’analisi sociologica, derivante soprattutto dallo struttural-funzionalismo di Talcott Parsons², la socializzazione è stata intesa come un *processo di interiorizzazione* dei ruoli sociali, delle norme e dei valori, e dunque come un processo evolutivo e di progressiva acquisizione delle strutture sociali e della cultura adulta, che vanno poi a determinare le decisioni e l’azione. Questo paradigma tenta, inoltre, di integrare la differenza di cui sono portatori i bambini e gli adolescenti (considerata potenzialmente distruttiva per i sistemi sociali) in un modello di azione normativo che consenta di garantire l’ordine e la stabilità del sistema. Se si nega ai bambini la differenza, definendoli come non-adulti, si nega loro anche lo status di attori sociali. Seguendo questo approccio classico, bambini e adolescenti sarebbero *contenitori passivi della cultura* prodotta dalle principali agenzie di socializzazione e *spettatori della realtà*, della riproduzione sociale e culturale, senza alcuna dimensione attiva.

È evidente che, nel quadro di queste rappresentazioni teoriche dell’infanzia e dell’adolescenza, di impronta deterministica e chiaramente adultocentriche, la società tende ad appropriarsi del bambino per farlo diventare un adulto completo, ovvero un individuo competente, razionale, autonomo e funzionale per la società. I bambini, secondo l’impostazione psicopedagogica e sociologica classica, sono nello stato del *non essere ancora*, sono *in potenza* e tutti tesi verso il modello adulto, che rappresenta lo standard cui adeguarsi. In correlazione a ciò, la società tende a riprodurre una serie di immagini sull’infanzia e sull’adolescenza.

² T. Parsons, R.F. Bales, *Famiglia e socializzazione*, Milano, Mondadori, 1974.

za, che altro non fanno che ribadire la loro posizione subalterna rispetto alla società degli adulti. La prima di queste è la rappresentazione dei bambini e degli adolescenti come *cittadini di domani* e come *risorsa per il futuro*³. Secondo questa idea, essi non sono importanti per le loro caratteristiche specifiche e le loro diversità rispetto agli adulti, né possono produrre contributi originali nel presente, essendo ancora scarsamente completi e competenti: dunque, i minori di età sono considerati non-cittadini e senza particolari diritti nel presente. Questa tendenza a svaloriare la specificità dell'infanzia si rintraccia anche nella storia delle produzioni culturali dei bambini, da sempre ritenute irrilevanti, prive di scarso valore e legittimità⁴. Inoltre, i bambini e gli adolescenti rappresentano certamente il passato degli adulti, ma ancor più l'immortalità del loro futuro e pertanto si investe su di loro, proiettando speranze e paure. In una società altamente complessa, caratterizzata da sempre maggiori rischi e incertezze⁵, l'idea dei bambini e degli adolescenti come risorsa per il futuro fonda cioè il progetto di controllo del futuro stesso attraverso questi soggetti⁶: in questa società, non sorprende la tendenza a osservare i minori di età come capitale umano, ossia come un mezzo per controllare il futuro della società stessa, trascurando o dimenticando l'attenzione per il loro benessere nel presente. In secondo luogo, nella società è diffusa anche l'immagine dell'infanzia e dell'adolescenza come fasi *problematiche*, degli adolescenti e dei bambini come individui *in pericolo*. Sull'onda dei movimenti collettivi giova-

³ S. Blitzer, "They are only children, what do they know? A look at current ideologies of childhood", in *Sociological Studies of Child Development*, vol. 4, 1991, p. 11-25.

⁴ E. Becchi, *I bambini nella storia*, Bari, Laterza, 1994.

⁵ Z. Baumann, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999; U. Beck, *La società del rischio*, Roma, Carocci, 2000; A. Giddens, *Le conseguenze della modernità*, Bologna, Il Mulino, 1994; N. Luhmann, *Sociologia del rischio*, Milano, Bruno Mondadori, 1996; N. Luhmann, R. De Giorgi, *Teoria della società*, Milano, F. Angeli, 1992.

⁶ A. Prout, "Children's participation: control and self-realisation in British late modernity", in *Children & Society*, vol. 14, 2000, p. 304-315.

nili della fine degli anni sessanta e settanta del Novecento, la società per molto tempo ha associato gli adolescenti - e in generale i giovani - a comportamenti antisociali, come delinquenza, abuso di droghe, promiscuità sessuale⁷, e dunque come devianti e socialmente disadattati. Dall'inizio degli anni Ottanta, in seguito alla fine dei movimenti collettivi e delle ideologie che li avevano sostenuti, questa rappresentazione è stata sostituita con quella degli adolescenti e dei giovani disorientati e in difficoltà nel percorso di crescita e di costruzione dell'identità personale, che vede quindi un'accentuazione della condizione di disagio individuale⁸. La popolazione adolescenziale e giovanile è quindi oggi spesso osservata come un problema per la società, sia perché ritenuta a disagio (o a rischio), sia perché interpretata come universo lontanissimo e frammentato, inafferrabile e incomprensibile, difficile da definire e per questo "invisibile" agli occhi degli adulti⁹. Per quanto riguarda i bambini, invece, ad essere problematico sarebbe prevalentemente il mondo che li circonda, in correlazione con la sentimentalizzazione dell'infanzia, vista come l'età dell'innocenza e della purezza, che è una terza idea molto presente nell'opinione pubblica. Se è vero, infatti, che in parte anche i bambini sono osservati come pericolosi in quanto non ancora socializzati, essi tuttavia esperiscono soprattutto i mali di una società adulta che da un lato li adula e li ama, dall'altro li sfrutta e non li rispetta. Sono soprattutto i mezzi di comunicazione di massa ad alimentare l'allarme sociale nei confronti dell'infanzia violata e abbandonata, della pedofilia, delle forme di sfruttamento dei bambini e, meno spesso, delle più sottili prevaricazioni psicologiche. Si diffonde pertanto

⁷ M. Freeman, "The future of children's rights", in *Children & Society*, vol. 14, 2000, pp. 277-293.

⁸ C. Baraldi, F. Ramella, *Politiche per i giovani. L'esperienza delle Marche*, Roma, Donzelli, 1999.

⁹ P. Majorino, *Giovani anno zero*, Roma, Adnkronos Libri, 2000; I. Diamanti, "'Invisibili' per forza", in I. Diamanti (a cura di), *La generazione invisibile*, Milano, Il Sole 24 Ore, 1999.

un'immagine di società come pericolosa, piena di trappole e insidie per i bambini, considerati in se stessi puri, angelici ma anche vulnerabili. L'infanzia, che viene in tal modo vittimizzata¹⁰, va ad ogni costo difesa e tutelata dalle minacce esterne.

L'incastro delle teorizzazioni dominanti e di queste rappresentazioni sociali, che da un lato sminuiscono il punto di vista e l'azione dei bambini e degli adolescenti nella società e nel presente, dall'altro producono una drammatizzazione dell'insicurezza sociale e della condizione dell'infanzia, ha delle conseguenze rilevanti sui significati degli interventi che la società produce in favore dell'infanzia e dell'adolescenza. I minori di età sono, secondo le prospettive viste fin qui, individui che devono essere *formati ed educati, assistiti, protetti*, o dei quali occorre *prevenire il disagio*: educazione, assistenza, protezione e prevenzione sono forme di intervento che vedono il prevalere del controllo sociale sul reale interesse per i loro particolari desideri, interessi, esigenze in senso lato, per la loro autonomia e la capacità propositiva e decisionale di cui sono portatori. In effetti, nell'ultimo quarto del secolo da poco concluso, a favore dell'infanzia si sono intensificati gli interventi in campo sociosanitario e socioeducativo, secondo un approccio welfaristico che reputa centrali i bisogni e la cittadinanza sociale dei bambini. Il proliferare di figure professionali, di servizi e di attività extrascolastiche che istituzionalizzano i bambini organizzandone e pianificandone il tempo libero (tendenza in

¹⁰ Secondo alcuni, la drammatizzazione della condizione dei bambini e l'accentuazione degli aspetti negativi sarebbero ingiustificate, in quanto basate su statistiche date troppo rapidamente per vere e oggettive (vedi R. Volpi, *I bambini inventati. La drammatizzazione della condizione infantile oggi in Italia*, Firenze, La Nuova Italia, 2001). Per altri, l'ansia e l'allarme sociale ingiustificati nei confronti degli abusi e delle violenze all'infanzia dovrebbero lasciare spazio a una maggiore attenzione per il crescente impoverimento dei bambini rispetto ad adulti e anziani, che si accompagna al processo di invecchiamento della società. G. Maggioni, "Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia. Introduzione", in G. Maggioni, C. Baraldi (a cura di), *Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia*, Urbino, QuattroVenti, 1997; G.B. Sgritta, "La cittadinanza 'negata'", *ivi*.

parte riconducibile all'aumento dell'occupazione femminile all'esterno della famiglia) ha fatto pensare ad alcuni che quello appena passato, più che il secolo dei bambini, sia stato il "secolo dei professionisti dell'infanzia"¹¹. L'abbondante offerta di servizi, che sfocia nell'*istituzionalizzazione* dei bambini, comporta un parziale processo di de-responsabilizzazione dei genitori e di delega a esperti esterni della protezione, cura e assistenza dei figli. Ciononostante, la famiglia e lo Stato sempre più si trovano a condividere e negoziare le responsabilità e i doveri nei confronti del benessere dei minori di età, i quali per questi motivi subiscono le scelte dei genitori e forme di dipendenza dalla società. L'istituzionalizzazione, in tal senso, riproduce le relazioni di potere/subordinazione e controllo/dipendenza tra adulti e bambini¹². Inoltre, questa tendenza segnala l'importanza acquisita, nella nostra società, dall'impostazione *pedagogica* ed *educativa* centrata sull'individuo, sulle aspettative di apprendimento, di cambiamento: tutto appare volto alla trasmissione di capitale culturale, al fine di rendere il bambino un adulto funzionale alla società. Forse è anche per questo che si è assistito a una progressiva scolarizzazione e organizzazione strutturata delle attività extrascolastiche dei minori di età¹³: ciò sembra presupporre una banalizzazione delle attività e delle culture dei bambini, e la produzione di opportunità standardizzate, in cui le proposte adulte sono predominanti. Ancora, l'istituzionalizzazione coincide con una forma di marginalizzazione ed esclusione dei bambini da parte degli adulti, in quanto porta alla creazione di "piccoli ghetti" in cui con-

¹¹ È un'osservazione avanzata, tra gli altri, da B. Mayall, "The sociology of childhood in relation to children's rights", in *The International Journal of Children's Rights*, vol. 8(3), 2000, p. 243-259, e da R. Volpi, *I bambini inventati*, cit.

¹² Si veda per questo D. Makrinioti, "Conceptualization of childhood in a welfare state: a critical reappraisal", e in particolare L. Shamgar-Handelman, "To whom does childhood belong?", in J. Qvortrup, M. Bardy, G. Sgritta, H. Wintersberger (eds.), *Childhood matters. Social theory, practice, politics*, Avebury, European Centre Vienna, 1994.

¹³ J. Ennew, "Time for children or time for adults?", in J. Qvortrup, M. Bardy, G. Sgritta, H. Wintersberger (eds.), *Childhood matters*, cit.

finare i bambini dalla vita pubblica, e dunque con una restrizione della loro autonomia; i bambini sono esclusi dagli ambienti che non sono specializzati a soddisfare i loro bisogni e sono relegati in *spazi sicuri e protetti*¹⁴, in cui tenerli occupati in attività, formare la loro personalità e monitorare il loro sviluppo, in altre parole educarli. Il fenomeno dell'istituzionalizzazione, secondo alcuni, sembra andare di pari passo con un modello urbano adultocentrico e segregante per i bambini¹⁵. La forma urbana contemporanea procederebbe infatti all'espulsione dei bambini dagli spazi pubblici (come strade e piazze, progettati per la collettività, per le relazioni sociali), creando piuttosto spazi *ad hoc*, con lo scopo di proteggere i bambini dai pericoli della città, vissuta e rappresentata dagli adulti come l'esterno minaccioso¹⁶. Dunque, il declino della dimensione pubblica urbana, e in specifico la chiusura dei minori in piccoli ghetti specializzati in cui formarli ed educarli, sarebbe dovuto all'incalzare del discorso della sicurezza e della protezione¹⁷, che giustifica e maschera la paura degli adulti di veder intaccato il loro ordine sociale. In definitiva, l'offerta di servizi per l'infanzia e la protezione, che si combinano nell'istituzionalizzazione, generano da un lato controllo sociale e dipendenza per via dell'educazione e, dall'altro, marginalizzazione ed esclusione. La protezio-

¹⁴ A. Engelbert, "Worlds of childhood: differentiated but not different. Implications for social policy", in J. Qvortrup, M. Bardy, G. Sgritta, H. Wintersberger (eds.), *Childhood matters*, cit. Vedi anche A. James, C. Jenks, A. Prout, *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Roma, Donzelli, 2002, e il recente C. Baraldi, "Planning childhood. Children's social participation in the town of adults", in P. Christensen, M. O'Brien (eds.), *Children in the city. Home, neighbourhood and community*, London, Routledge-Falmer, 2003.

¹⁵ Questa idea è stata espressa dapprima in F. Tonucci, *La città dei bambini*, Roma-Bari, Laterza, 1996, e poi ripresa in E. Forni, *La città di Batman. Bambini, conflitti, sicurezza urbana*, Torino, Bollati Boringhieri, 2002.

¹⁶ E. Forni, *La città di Batman*, cit.

¹⁷ In realtà, queste paure appaiono largamente ingiustificate, in quanto più di frequente le violenze sui bambini sono perpetrate in ambienti domestici, da parte di familiari o conoscenti. È la tesi sostenuta da E. Forni, *La città di Batman*, cit., da R. Volpi, *I bambini inventati*, cit. ma anche da A. James, C. Jenks, A. Prout, *Teorizzare l'infanzia*, cit.

ne, in particolare, è una forma di sorveglianza mascherata: gli adulti affermano di voler proteggere dai pericoli esterni i bambini, in realtà li tengono occupati, sorvegliati, monitorati nel loro sviluppo, pensando altresì di prevenirne i rischi, i disagi, le forme di devianza, che avrebbero conseguenze minacciose per la società.

2. La “nuova” sociologia dell’infanzia e le implicazioni per l’intervento

Nell’ultimo ventennio circa, la sociologia dell’infanzia ha conosciuto una straordinaria espansione, soprattutto nei paesi del Nord Europa (Gran Bretagna, penisola scandinava, Germania), ma con alcuni contributi interessanti e significativi anche da parte dell’Italia. Da un lato, l’infanzia viene sempre più assunta come oggetto autonomo di ricerca sociale, a differenza del periodo precedente in cui si trattava l’infanzia solo indirettamente, a partire dalla prospettiva delle principali agenzie di socializzazione. Dall’altro lato, il dibattito innescato e la riflessione scientifica prodotta hanno portato all’introduzione di due nuovi orientamenti per la teorizzazione dell’infanzia e dell’adolescenza, che caratterizzano quella che viene spesso definita la “nuova” sociologia dell’infanzia, e che hanno influenzato gli studi sociali sui bambini¹⁸, con ricadute importanti sulla società nel suo complesso:

¹⁸ Tra i contributi più significativi ricordiamo: C. Jenks (ed.), *The sociology of childhood. Essential readings*, London, Batsford, 1982; A. Prout, A. James, “A new paradigm for the sociology of childhood?”, in A. James, A. Prout (eds.), *Constructing and reconstructing childhood: contemporary issues in the sociological studies of childhood*, London, Falmer Press, 1990; J. Qvortrup, M. Bardy, G. Sgritta, H. Wintersberger (eds.), *Childhood matters*, cit.; C. Jenks, *Childhood*, London, Routledge, 1996; A. James, C. Jenks, A. Prout, *Teorizzare l’infanzia*, cit.; W. Corsaro, *Culture dei bambini*, Bologna, Il Mulino, 2003. Per quanto riguarda il nostro paese, gli studi condotti in questi ultimi anni dal Cursf (Centro universitario di ricerche e studi sulle famiglie) e dal LIA (Laboratorio Infanzia e Adolescenza), istituiti presso l’Istituto di Sociologia di Urbino, a cui

- 1) l'infanzia e l'adolescenza sono considerate *componenti autonome e strutturali* di una società;
- 2) i bambini e gli adolescenti sono considerati *attori sociali autonomi e competenti, cittadini a pieno titolo* che contribuiscono a costruire i loro mondi sociali.

Anzitutto, prendendo spunto dal pensiero dello storico Philippe Ariès¹⁹, il dibattito sociologico si è concentrato sul carattere socialmente e culturalmente costruito dell'infanzia, in contrapposizione all'immagine dominante di fenomeno naturale: l'infanzia è il prodotto di una *costruzione sociale*, non è una caratteristica naturale. In quanto tale, non è universale, ma soggetta a variabilità storica, sia dal punto di vista delle forme specifiche che essa assume, sia in relazione alle interpretazioni culturali che ne dà la società. L'infanzia, pertanto, deve essere considerata "una componente strutturale e culturale specifica di molte società"²⁰. Uno dei temi chiave degli studi sociologici contemporanei è dato dal modo con cui è possibile combinare l'attenzione per la costruzione sociale dell'infanzia, e dunque per la sua diversità e specificità culturale e sociale, con le trasformazioni biologiche e psichiche riferite ai singoli soggetti²¹. L'idea è quella allora di considerare l'infanzia come una *componente strutturale permanente e stabile* della società, al pari dell'età adulta e della vecchiaia, che presenta caratteristiche comuni per

si ricollega il presente lavoro, si sono ampiamente ispirati ai nuovi orientamenti della sociologia dell'infanzia. In specifico, si vedano: C. Baraldi, G. Maggioni (a cura di), *Una città con i bambini. Progetti ed esperienze del Laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli, 2000; C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Roma, Donzelli, 2001; C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica (a cura di), *Pratiche di partecipazione. Teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Roma, Donzelli, 2003.

¹⁹ P. Ariès, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna*, Bari, Laterza, 1981.

²⁰ C. Jenks, *Childhood*, cit., p. 50.

²¹ A. James, A. Prout, "Hierarchy, boundary and agency: toward a theoretical perspective on childhood", in *Sociological Studies on Children*, vol. 7, 1995, p. 77-99.

gli individui che vi appartengono, e di considerarla al contempo come una *fase del ciclo di vita*, quindi transitoria, per ogni singolo bambino²². Il concetto di sviluppo, in questo quadro di riferimento, non implica più un processo evolutivo naturale, ma si riferisce a un significato socialmente costruito di cambiamento. Pertanto, anche l'idea di sviluppo lineare, da una condizione di immaturità a una di completezza e razionalità, costitutiva delle teorizzazioni tradizionali dell'infanzia, si svuota e viene messa in discussione: i bambini e gli adolescenti devono infatti essere considerati come esseri umani a pieno titolo e non come soggetti in divenire²³. La dimensione temporale rilevante, per questi nuovi orientamenti, non è più il futuro, bensì il presente, poiché in generale l'infanzia e l'adolescenza dovrebbero essere osservate nei termini del loro status attuale, ossia nei termini di cosa esse significano per i bambini e gli adolescenti mentre sono bambini e adolescenti, e non nei termini di che cosa significano per il loro essere adulti in futuro²⁴. In particolare, si assiste al loro riconoscimento in quanto *persone*²⁵, ossia sé biopsichici dotati di una loro unicità e specificità, e quindi autonomi²⁶. In ragione del fatto che i bambini e gli adolescenti sono osservati come persone, essi vengono anche sempre più considerati come *soggetti attivi* e *attori sociali*, come *agenti competenti di cambiamento*, partecipanti ai vari si-

²² C. Baraldi, O. Boggi, "La cultura dell'infanzia: come si manifesta e come si osserva", in C. Baraldi, G. Maggioni (a cura di), *Una città con i bambini*, cit.

²³ J. Qvortrup, "Childhood matters: an introduction", in J. Qvortrup, M. Bardy, G. Sgritta, H. Wintersberger (eds.), *Childhood matters*, cit.

²⁴ J. Qvortrup, "Societal position of childhood: the international project Childhood as a social phenomenon", in *Childhood. A Global Journal of Child Research*, vol. 1(1), 1993, p. 119-124.

²⁵ A. James, C. Jenks, A. Prout, *Teorizzare l'infanzia*, cit.; C. Jenks, *Childhood*, cit.

²⁶ La personalizzazione, un fenomeno che è diventato sempre più evidente nella società del XX secolo, è quel processo sociale per cui gli individui vengono osservati e trattati come unici e specifici, capaci di scelte personali e responsabili delle proprie azioni, in grado di autodeterminarsi, non più vincolati all'appartenenza a gruppi sociali. Si veda C. Baraldi, *Il disagio della società. Origini e manifestazioni*, Milano, F. Angeli, 1999.

stemi sociali, ossia in grado di trasformare creativamente e unicamente la realtà²⁷, pur non essendo ancora del tutto autosufficienti, ossia dipendendo dall'adulto per alcuni aspetti pratici²⁸. La differenza di cui sono portatori i minori viene in tal modo riconosciuta e valorizzata, non negata come nel modello precedente: tra il bambino e l'adulto, infatti, non vi sono differenze di valore (inferiore/superiore, incompleto/completo, incompetente/competente), ma differenze di competenze, tutte ugualmente rilevanti²⁹. Inoltre, è significativo che nell'ambito delle recenti riflessioni sociologiche sia proposto un approccio di tipo interpretativo-costruttivista al concetto di socializzazione, che non è più inteso come un processo di interiorizzazione della cultura adulta da parte di soggetti passivi, ma come un processo riproduttivo, nel quale è cruciale il momento interpretativo e di costruzione dei significati, sia sociale sia individuale³⁰, poiché i bambini sono considerati partecipanti autonomi alla comunicazione che fonda la socializzazione. Così, i bambini e gli adolescenti sono parte della cultura adulta e contribuiscono alla sua riproduzione attraverso negoziazioni, ma producono anche creativamente delle culture uniche e specifiche, attraverso la partecipazione ad attività collettive, come gruppo sociale permanente. Bambini e adolescenti, pertanto, sono *co-costruttori dell'infanzia, dell'adolescenza e della società*, e contribuiscono sia alla riproduzione sia al cambiamento culturale³¹, in base a un processo di socializzazione che viene riconcettualizzato nei termini di trasformazione creativa delle informazioni provenienti dall'ambiente e dunque di *auto-socializzazione*³².

²⁹ A. Prout, A. James, "A new paradigm for the sociology of childhood?", cit.

³⁰ W. Corsaro, *Culture dei bambini*, cit.; C. Baraldi, *Socializzazione e autonomia individuale. Una teoria sistemica del rapporto tra comunicazione e pensiero*, F. Angeli, Milano, 1992; C. Baraldi, *Il disagio della società*, cit.

³¹ W. Corsaro, *Culture dei bambini*, op. cit.; J. Qvortrup, "Childhood matters: an introduction", cit.

³² N. Luhmann, *Sistemi sociali*, Bologna, Il Mulino, 1990.

Su questi presupposti, la sociologia dell'infanzia porta avanti la concezione dei bambini e degli adolescenti come *soggetti di diritto* e *cittadini nel presente*, in grado di poter prendere parte alle decisioni su questioni che li riguardano e alle scelte nella dimensione più vasta della società. La particolarità della persona dei bambini, infatti, rende evidente delle istanze individuali degne di essere ascoltate, rispettate e prese in considerazione dagli adulti. Come ricaduta nella dimensione dell'intervento, infatti, l'introduzione nella società dell'idea di bambini e adolescenti come attori sociali autonomi e cittadini a pieno titolo comporta un'attenzione sempre maggiore nei confronti della promozione dei loro diritti di cittadinanza e, in particolare, della loro *partecipazione sociale*. Dunque, nel discorso sull'infanzia si è venuta a sviluppare una connessione forte tra la concezione dell'infanzia come costruzione sociale e la prospettiva sui diritti e sulla cittadinanza dei bambini: il legame è ancora più evidente se si considera che la costruzione sociale dell'infanzia costituisce il fondamento dei recenti sviluppi della teorizzazione sociologica e che la concezione dei bambini come attori sociali autonomi (uno dei suoi capisaldi) sostiene l'articolazione del dibattito sulla cittadinanza dell'infanzia, in particolare dei diritti di partecipazione³³. Per comprendere il significato culturale della partecipazione sociale non si può quindi prescindere dalle nuove idee guida sull'infanzia e l'adolescenza.

3. Oscillazioni e ambivalenze nella cultura dell'infanzia e nell'intervento

Come abbiamo detto in precedenza, la cultura adulta dell'infanzia e dell'adolescenza presente nella società sembra risentire ancora significativamente della forza delle idee tradizionali legate all'età evolutiva e

³³ Si tratta della tesi argomentata in G. Maggioni, "Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia. Introduzione", cit.

allo sviluppo, anche se l'attenzione per nuove definizioni sociali, sollecitate dai recenti orientamenti proposti dalla sociologia dell'infanzia, si fa sempre più tangibile.

Tutto ciò produce un'oscillazione evidente, finanche paradossale: da un lato, infatti, bambini e adolescenti sono sempre più trattati come persone uniche e specifiche, come attori sociali competenti; dall'altro, essi continuano ad essere considerati incompleti, vulnerabili, implicitamente pericolosi per l'ordine sociale. Conseguentemente, le pratiche sociali contemporanee e quindi gli interventi puntano sia a incentivare l'autonomia dei bambini e degli adolescenti, sia a garantire la loro sorveglianza e regolazione sociale³⁴. Nella cultura della società, si riproduce una tendenza parallela: alla promozione della personalizzazione, intesa come base per la partecipazione sociale, e alla formazione complessiva della persona, che soddisfi l'assunzione di ruoli e l'integrazione sociale, attraverso educazione, protezione/prevenzione, offerta di servizi.

Un secondo aspetto, ancora più problematico è dato dalle ambivalenze che possono insinuarsi nel concetto stesso di promozione della partecipazione sociale, così che questa forma di intervento si espone a pericolose contaminazioni. Questo accade quando pratiche sociali realizzate in suo nome in realtà includono orientamenti diversi: non solo alla promozione dell'autonomia, quindi, ma anche alla costruzione di dipendenza, in base alla protezione/prevenzione e all'educazione. Si produce così una mescolanza tra forme di intervento che dovrebbero essere distinte perché teoricamente e metodologicamente differenti³⁵, come vedremo più dettagliatamente in seguito, cadendo nell'ambivalenza. Ad esempio, valutazioni positive circa gli effetti della partecipazione sociale sull'identità personale dei minori, sull'incremento delle loro competenze e

³⁴ Su queste tendenze contrapposte, vedi A. James, C. Jenks, A. Prout, *Teorizzare l'infanzia*, cit.; G. Maggioni, "Cittadinanza dei bambini e costruzione sociale dell'infanzia. Introduzione", cit.

³⁵ C. Baraldi, "Il significato della promozione della partecipazione", in C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.

sul loro senso di appartenenza a una comunità sono state espresse più volte. Tuttavia, occorre prudenza su questo versante. Infatti, anche le teorie socioculturali dello sviluppo, che vorrebbero porsi in alternativa alla teoria classica dello sviluppo infantile, intendono lo sviluppo come un processo che sorge dalla partecipazione del bambino alla vita sociale circostante, giungendo in tal modo a concepire la partecipazione come *strumentale* all'apprendimento e allo sviluppo stesso. Secondo questi approcci teorici, quanto più le attività e le interazioni a cui prendono parte i bambini sono ricche, tanto più saranno ricche la loro conoscenza e sviluppo di competenze. Inoltre, se è indubbio che, a differenza di altri paesi europei, nei paesi scandinavi i bambini e gli adolescenti trovano più spazio nel discorso pubblico e quindi le esperienze di promozione della partecipazione sono probabilmente più diffuse, non mancano perplessità sulle finalità vere della partecipazione³⁶. A questo proposito, il sospetto avanzato è che, in molti progetti tesi a favorire la partecipazione prevalga l'idea dei bambini e degli adolescenti come *risorse da utilizzare* per realizzare fini politici diversi dal riconoscimento dei loro diritti di cittadinanza. In effetti, da un lato, si ritiene che la partecipazione dei bambini e degli adolescenti sia utilizzata per superare i tentativi fallimentari di coinvolgere gli adulti nella pianificazione e nella democrazia locale, nella creazione di comunità sostenibili, e per produrre un cambiamento negli atteggiamenti degli adulti; dall'altro lato, si pensa che in molti casi l'approccio partecipativo abbia in realtà *finalità di prevenzione* del disagio dei minori o fini politici adulti, finendo per manipolare e contaminare la partecipazione dei minori di età. Promuovere la partecipazione al fine di prevenire il disagio o di formare la personalità, nella speranza che bambini e adolescenti acquisiscano e sviluppino le competenze desiderate per ottenere una società miglio-

³⁶ In riferimento al contesto norvegese, si veda A.T. Kjørholt, "Small is powerful. Discourses on 'children and participation' in Norway", in *Childhood. A Global Journal of Child Research*, vol. 9(1), 2002, p. 63-82.

re, indicano da una parte la persistenza e la forza di finalità e metodi protettivi, che conservano il controllo sociale degli adulti sui minori interpretati come risorse su cui operare e, dall'altra parte, il *paradosso dell'eteronomia*³⁷, secondo il quale si pretende di educare all'autonomia, concependo quest'ultima non come un prodotto interno, derivante dalla costruzione individuale di significati nella comunicazione tra bambini e agenti di socializzazione, bensì come un prodotto esterno, dell'educazione e della protezione.

4. La Convenzione onu e le "3 P": Provision, Protection, Participation

Del clima di rinnovato interesse per l'infanzia e l'adolescenza, sostenuto anche dai recenti mutamenti culturali negli studi sociali sul tema, costituisce un elemento essenziale la Convenzione delle Nazioni unite sui Diritti del Fanciullo, la più ampia formulazione dei diritti dei bambini mai conosciuta. La Convenzione, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1989, e quasi universalmente ratificata negli anni a seguire, ha sancito il passaggio dalla tutela degli interessi economici dei minori e dei diritti dei genitori, all'impegno a riconoscere ai bambini e agli adolescenti diritti propriamente soggettivi e di cittadinanza. Si è passati, in tal modo, dal riconoscimento dei diritti limitati al campo patrimoniale e della tutela della salute fisica, al riconoscimento e alla promozione dei diritti di personalità individuale e dei diritti sociali, economici e culturali. La Convenzione ONU è stata il punto di partenza per numerose iniziative politiche (soprattutto di carattere ambientale) rivolte all'infanzia e all'adolescenza, in campo sia nazionale, che internazionale (Piani d'azione Mondiali per l'Infanzia, Agenda 21, Città sostenibili delle bambine e dei bambini, Città dei bambini, Città educative, Città sane, ecc.). Essa costituisce il primo tentativo orga-

³⁷ C. Baraldi, *Il disagio della società*, cit.

nico volto alla promozione e alla protezione dei diritti dei bambini (*children*), intesi come tutti i soggetti dagli 0 ai 18 anni; introduce l'idea di bambino come soggetto di diritti e cittadino, il cui interesse deve essere preminente (articolo 3) e che deve essere tutelato contro ogni forma di discriminazione (articolo 2).

La Convenzione sui diritti del fanciullo, che ha conosciuto un consenso rapido e generalizzato in tutto il mondo, almeno formalmente³⁸, rappresenta un punto di svolta importante dal punto di vista giuridico, in particolare in quanto segna il passaggio da una prospettiva tradizionale, fortemente protezionista, a una che considera i bambini come esseri umani che hanno il diritto (oltre che, appunto, di essere protetti e assistiti) di fruire di beni e servizi specifici, e soprattutto di assumere un ruolo più attivo nell'arena sociale. In effetti, l'enfasi della Convenzione sul diritto dei minori di *provision* (disponibilità di - e diritto di accesso a - beni e servizi) e, soprattutto, su quello di *participation* (diritto di prendere parte ad attività e decisioni che li riguardano) rappresenta un'importante novità rispetto ai precedenti documenti internazionali, tutti incentrati sulla *protection* (protezione dal disagio, cura e assistenza)³⁹: insieme, partecipazione, protezione e accesso a beni e servizi sono il lascito importante della Convenzione in termini di orientamenti e di linee di indirizzo per le politiche e gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza. Proprio il diritto più innovativo, ossia quello di partecipazione, accorda ai bambini e agli adolescenti alcuni diritti civili e politici, nei termini generali del rispetto per la loro personalità e cittadinanza. Il diritto di partecipazione include, infatti:

³⁸ Manca tra l'altro una ratifica di grande importanza, quella degli Stati Uniti.

³⁹ Come rilevano alcuni commentatori, le indicazioni contenute nella Convenzione possono essere sintetizzate in tre grandi categorie di diritti (le cosiddette "3P"): *provision*, *protection* e *participation*. Su questo, vedi ad esempio G.B. Sgritta, "Inconsistencies. Childhood on the economic and political agenda", in *Childhood. A Global Journal of Child Research*, vol.4(4), 1997, p. 375-404.

- il diritto ad avere un'identità e ad acquisire una cittadinanza (articolo 7),
- il diritto ad essere ascoltati e di essere presi in considerazione, in specifico nelle procedure giudiziarie e amministrative (articolo 12),
- il diritto alla libertà di espressione nella società (articolo 13),
- il diritto alla libertà di associazione e assemblea pacifica (articolo 15),
- il diritto al tempo libero e a partecipare liberamente alla vita culturale e artistica (articolo 31).

È importante però sottolineare come la Convenzione del 1989 sia comunque attraversata da una forte *ambivalenza*: da un lato, essa afferma il diritto individuale del bambino, ossia lo considera una persona matura e un cittadino; dall'altro lato, ribadisce la necessità di una guida adulta, il che significa osservare l'infanzia di nuovo nei termini di dipendenza e di protezione. Dunque, sono due le immagini di bambino che trapelano dal testo della carta internazionale: quella di soggetto responsabile e autonomo nel prendere decisioni, quella di vittima vulnerabile da proteggere. Tale ambivalenza si riscontra in maniera esemplare anche nell'articolo 12, attraverso cui si intende promuovere la partecipazione dei minori. Esso, infatti, assegna il diritto di esprimere la propria opinione, su questioni che lo riguardano, al bambino che sia in grado di formarsi un'opinione personale, alla quale deve essere dato peso *in relazione all'età* e alla maturità del bambino stesso. Questo articolo, apparentemente innovativo, include ancora l'approccio tradizionale dello sviluppo individuale, ma soprattutto fa di un diritto una questione discrezionale: esso lega il diritto all'ascolto e alla consultazione alle competenze individuali del bambino e al criterio dell'età, rimettendo il giudizio nelle mani degli adulti⁴⁰. In generale, quindi, la Convenzione ONU non scioglie quella tensione tra bambino bisognoso, non completo, e bambino autonomo, competente, tra protezione ed erogazione di servizi, da un lato, e promozione della cittadinanza (civile e politica) e del-

⁴⁰ M.P. Mittica, "Una cornice giuridica per partecipare", in C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.

la partecipazione attiva, dall'altro, che abbiamo osservato come caratterizzante la cultura dell'infanzia e dell'adolescenza nella società.

5. Tonucci e la *Città dei bambini*

Per quanto riguarda il nostro paese, prima di dar conto della più importante risposta legislativa italiana ai fini dell'attuazione della Convenzione ONU e dei diritti di partecipazione dei minori di età, ossia la legge n. 285 del 1997, la ricostruzione del contesto socioculturale che ha visto crescere la rilevanza della partecipazione sociale e ne ha definito sempre più precisamente i contorni e i significati, non può tralasciare il contributo di Francesco Tonucci, la cui elaborazione teorica sull'infanzia e sul ruolo dei bambini rispetto alla società degli adulti e nell'ambiente urbano non solo ha preceduto e influenzato la promulgazione di quella legge, ma ha segnato le basi culturali della progettualità successivamente attivata.

La visione teorica di Tonucci⁴¹, che ha nelle premesse l'osservazione di un decadimento del vivere urbano (per via di inquinamento, separazione e specializzazione degli spazi, insicurezza, segregazione sociale...) e la consapevolezza del fatto che la città sia vissuta soprattutto dagli adulti e a partire dalle esigenze degli adulti (o meglio, di certi adulti), si fonda su tre proposte rivoluzionarie:

- a) progettare e realizzare il cambiamento ormai necessario nelle città, assumendo il bambino come *parametro ambientale*, come *garante di sviluppo sostenibile*;
 - b) promuovere questo sviluppo sostenibile attraverso la *partecipazione sociale* dei bambini;
 - c) ridare la città ai bambini e *modificare la cultura adulta* dell'infanzia.
- In questo approccio, poi concretizzato nel progetto *La città dei bambini*, avviato con il Comune di Fano nel 1991 e successivamente esteso ad

⁴¹ F. Tonucci, *La città dei bambini*, cit.

altri comuni italiani, si propone anzitutto di considerare il bambino come un sensibile indicatore ambientale in vista del cambiamento, nell'idea che una città con/dei bambini, adatta ai bambini, sia una città sana e adatta per tutti i cittadini, in accoglimento di tutte le esigenze, a garanzia di tutte le diversità, in particolare delle fasce più deboli della popolazione (donne, anziani...). Un altro aspetto fondamentale, di quello che poi sarebbe diventato un vero e proprio progetto politico, è quello del ruolo di protagonisti che i bambini debbono avere nello sviluppo e nel cambiamento. La specificità della *Città dei bambini* è data proprio dal suo essere chiaramente mirata alla promozione della partecipazione sociale, in un clima culturale (fine anni ottanta-primi anni novanta) che sull'onda della Convenzione ONU aveva prodotto molta progettualità sia nell'ottica della protezione sia, in parte, nell'ottica della partecipazione. I bambini possono avere un ruolo di agenti attivi nel cambiamento, prendere parte ai processi decisionali della città, confrontarsi con gli adulti, vivere così un'esperienza forte di cittadinanza.

Queste proposte innovative incorporano esplicitamente i nuovi orientamenti sull'infanzia: i bambini sono principalmente osservati come competenti fin dalla nascita e come cittadini che possono aiutare gli adulti nel cambiamento, degni di essere rispettati, ascoltati, presi in considerazione sulle questioni pubbliche, quindi di avere voce e potere decisionale. Dal punto di vista operativo, il progetto di Tonucci ha dato vita a forme concrete di partecipazione dei bambini alla modificazione e alla progettazione della città (il "Consiglio dei Bambini" e la "Progettazione Partecipata") e a tentativi di cambiamento della prospettiva degli adulti sull'autonomia dei bambini ("A scuola ci andiamo da soli"), di cui diremo meglio in seguito. In sintesi, attraverso la realizzazione di queste attività sul territorio, il significato culturale profondo del progetto si esprime in tre direzioni: a) rendere i bambini consulenti e partecipi nei processi decisionali della città; b) permettere loro di progettare nell'ambiente urbano; c) consentire loro di muoversi in autonomia nella città.

6. La legge 285/97

Nella legislazione italiana, il bambino e l'adolescente sono oggi sempre più riconosciuti come persone, come soggetti portatori di diritti, dopo anni di leggi di settore complessivamente adultocentriche, d'impostazione protezionistica, veicolanti le definizioni sociali tradizionali di infanzia e adolescenza. Nella prima metà degli anni novanta si poteva iniziare a percepire un lento cambiamento in atto, soprattutto nelle aree settentrionali del paese: nelle amministrazioni locali, gli sforzi per una collaborazione intersettoriale a favore dell'infanzia aumentavano, così come progrediva la tendenza a costruire rapporti di scambio tra enti pubblici e soggetti del privato sociale, in un'ottica interdisciplinare e integrata. Già a partire dagli anni ottanta, molte associazioni di tipo ricreativo e ambientalistico (ACLI, ARCI, ARCIRagazzi, WWF...) avevano sviluppato una serie di attività, alcune delle quali caratterizzate da una strategia partecipativa, secondo la quale i minori dovevano essere considerati partecipanti attivi e creativi nei processi di costruzione e cambiamento, ad esempio nella progettazione di "pezzi" del loro ambiente urbano. Inoltre, la rappresentazione dei bambini e degli adolescenti come problematici, o come soggetti in divenire e meno competenti degli adulti, iniziava ad essere affiancata dall'immagine di questi soggetti come persone e cittadini nel presente, e dell'infanzia e adolescenza come categorie sociali autonome.

In seguito alla ratifica, mediante la legge nazionale 176/1991, della Convenzione delle Nazioni unite sui Diritti del fanciullo del 1989, che obbliga gli stati-parte a produrre periodicamente una relazione all'ONU sullo stato di attuazione dei diritti della Convenzione, la legislazione italiana ha subito importanti trasformazioni nella direzione del riconoscimento dei diritti dei minori di età: non solo nel nostro ordinamento giuridico sono state abrogate le norme ritenute incompatibili con i principi della Convenzione internazionale e sono state rese applicabili le norme della stessa, ma queste ultime, sempre più, sono effettiva-

mente applicate alle situazioni di vita concrete dei bambini e degli adolescenti⁴².

I cambiamenti si sono fatti più tangibili a partire dal 1995, quando una risoluzione parlamentare ha richiesto, all'allora governo di centro-sinistra, di pensare e sviluppare un piano d'azione per i minori, al fine sia di inserire gli interventi a loro favore in un quadro di riferimento organico, sia di coordinare le istituzioni centrali con le risorse del privato sociale. Così, il primo *Piano d'azione per l'infanzia*, risalente al 1997, era uno strumento che aveva il compito di collegare le diverse attività legislative e amministrative dei ministeri che si occupano di bambini e adolescenti, nel tentativo di produrre leggi uniche in materia. La legge 28 agosto 1997, n. 285, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza* è nata all'interno di questo primo piano d'azione del governo, il quale ha avviato numerosi tentativi di miglioramento delle condizioni di vita dei minori, anche se soprattutto ancora incentrati sulla tutela e sulla protezione. Inoltre, la legge 451, sempre del 1997, *Istituzione della Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, e dell'Osservatorio nazionale per l'infanzia*, aveva permesso appunto di costituire:

- una *Commissione parlamentare per l'infanzia*, con compiti di indirizzo e controllo sull'attuazione degli accordi internazionali e sulla legislazione italiana riguardante i diritti e lo sviluppo dei minori;
- un *Osservatorio nazionale sull'infanzia e l'adolescenza*, istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento per gli Affari Sociali, che riunisce rappresentanti di tutti i Ministeri, degli enti locali e delle Regioni, del terzo settore ed esperti, e si avvale della documentazione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza per poter predisporre, ogni due anni, un nuovo piano d'azione;

⁴² Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ministero degli Affari Esteri - Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I diritti attuati. Rapporto alle Nazioni unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, 2000.

- la *Giornata italiana per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, da celebrare il 20 novembre di ogni anno, nella ricorrenza della firma della Convenzione ONU, come momento di riflessione e mobilitazione a favore dei diritti.

Il secondo *Piano d'azione per l'infanzia* del governo⁴³, predisposto dall'Osservatorio nazionale, si poneva l'obiettivo di "ristabilire condizioni di maggiore equità e un più diffuso senso di partecipazione e di appartenenza alla vita civile" a partire da politiche e interventi che, espressamente, non volevano essere soltanto di protezione, tutela e assistenza, ma anche di promozione, al fine di rendere il nostro ordinamento giuridico ancora più in linea con la Convenzione ONU del 1989. Il *Piano nazionale sociale 2001-2003*, all'obiettivo 2, si proponeva di consolidare le risposte delle politiche sociali a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, in una logica di rafforzamento dei diritti dei minori. La legge 328/2000, *Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali* che, nell'ambito dell'assetto generale dei servizi socio-assistenziali intende valorizzare e sostenere le responsabilità genitoriali, promuovere l'affidamento familiare in alternativa all'istituzionalizzazione, creare strutture di accoglienza a carattere familiare, promuovere e sostenere nuovi servizi sul territorio (come, ad esempio, gli educatori di strada), precisa che gli interventi per la promozione dei diritti rientrano, insieme a quelli volti a contrastare il disagio dei minori, nel "livello essenziale delle prestazioni sociali erogabili sotto forma di beni e servizi" (art. 22, c1 lett. c). Tale legge, inoltre, intende recepire le finalità della legge 285/1997, la quale a sua volta si ispira apertamente alla Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia. Non si può tuttavia trascurare il fatto che, in questi ultimi anni, la forza propulsiva del-

⁴³ Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per gli Affari Sociali, *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000-2001*, Roma, 2000.

la 285/1997 si è andata indebolendo (anche a fronte di una significativa decurtazione dei finanziamenti), mentre la 328/2000 - che ne dovrebbe raccogliere le principali eredità - stenta a decollare.

Ad ogni modo, occupandoci qui degli effetti culturali prodotti, possiamo affermare che la legge 285/1997, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, è espressione di un lungo dibattito sorto nella società civile fin dal 1990 e rappresenta il più recente strumento legislativo concreto per l'attuazione della Convenzione ONU del 1989. Formalmente, anzi, questa legge rappresenta un passo avanti ulteriore rispetto alla Convenzione. Gli elementi di innovazione culturale contenuti nella legge 285/1997 sono molteplici e molti di questi rispecchiano le nuove tendenze nella teorizzazione dell'infanzia e dell'adolescenza, pur nel mantenimento della doppia immagine di bambino, proprio come la Convenzione. A tal proposito, questa legge introduce quattro impulsi fondamentali. In primo luogo, riconosce l'infanzia e l'adolescenza come categorie sociali autonome, al pari di quella degli adulti, e non come componenti dipendenti e in divenire della società; riconosce, in altri termini, i minori di età come soggetti di diritto e non come individui che devono acquisire diritti. Un effetto importante di questa forma di osservazione consiste nel fatto che la legge ha dato alle politiche sociali per l'infanzia vita propria, non facendone più un sottosettore di quelle assistenziali. In secondo luogo, la legge 285/1997 propone di assumere i bambini e gli adolescenti come unità di osservazione, nel senso di farli diventare parametro ambientale per la creazione di contesti urbani sostenibili, che siano adatti anche per tutte le altre fasce di popolazione⁴⁴. Il terzo impulso è determinato dal fatto che la legge, che si propone non solo di diffondere una migliore qualità della vita per bambini e bambine, ragazzi e ragazze, incrementan-

⁴⁴ Come abbiamo visto, l'idea di assumere il bambino come parametro per la progettazione delle città, in sostituzione al tradizionale standard del cittadino medio (adulto, maschio e lavoratore) era stata precedentemente espressa da F. Tonucci.

done diritti e opportunità, ma anche di promuovere una nuova cultura adulta dell'infanzia e dell'adolescenza, si rivolge a tutti i minori e in particolare all'area della cosiddetta "normalità", non più quindi soltanto alle dimensioni della devianza, del disagio e del rischio, come nel caso della precedente legge 216/1991. A tal fine, tramite la legge 285/1997, è stato istituito - presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri - il *Fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza*, finalizzato alla realizzazione di interventi non emergenziali a livello nazionale, regionale e locale, per promuovere i diritti e il benessere dei bambini e degli adolescenti, in attuazione dei principi della Convenzione delle Nazioni unite. L'attenzione viene quindi a spostarsi dalla prevenzione del disagio alla promozione dell'agio dei minori di età. Il quarto impulso è certamente l'elemento maggiore di discontinuità rispetto alla legislazione precedente: esso è dato dal riferimento precipuo - e anche più chiaro e specifico rispetto a quello incluso nella Convenzione - all'area della *promozione della partecipazione sociale* dei bambini e degli adolescenti, che va ad affiancare e integrare l'area della *protezione* dal disagio e dall'esclusione sociale, e l'area dell'assistenza e della *provision*. Infatti, mediante la legge 285/1997 si finanziano sia progetti e interventi di protezione/prevenzione (in particolare attraverso l'articolo 4), soprattutto rivolti agli adolescenti, sia azioni di creazione di beni e servizi, soprattutto per la prima infanzia (articolo 5), sia interventi di promozione della partecipazione e dell'autonomia, soprattutto per i bambini: in particolare, sono gli articoli 6 e 7, contenenti le azioni attuabili in relazione alle finalità descritte all'art. 3, a esprimere questa terza dimensione. Bambini e adolescenti, in particolare, vengono sempre più osservati come soggetti portatori del diritto di essere protagonisti nelle iniziative loro mirate (in forma propositiva, decisionale e gestionale) e nelle decisioni afferenti la vita della comunità locale:

Articolo 3 *Finalità dei progetti*, 1, lettere:

- c) realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nel periodo di sospensione delle attività didattiche;

d) realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche.

Articolo 6 Servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, 1:

1. Le finalità dei progetti di cui all'art. 3, comma 1, lettera c) possono essere perseguite, in particolare, attraverso il sostegno e lo sviluppo di servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare.

Articolo 7 Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, 1:

1. Le finalità dei progetti di cui all'art. 3, comma 1, lettera d) possono essere perseguite, in particolare, attraverso: a) interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi; b) misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza e in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità; c) misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

7. Il significato della partecipazione sociale

Come abbiamo cercato di illustrare fin qui, nella società si chiede con sempre maggiore forza il riconoscimento dei diritti di cittadinanza civile e politica dei minori di età. Richiedere che i bambini e gli adolescenti siano inclusi nella cittadinanza civile e politica significa rivendicare

non tanto che essi possano veder riconosciuto il diritto al voto, quanto piuttosto che siano osservati e trattati come *membri della società* al pari degli adulti e che il loro *punto di vista sia valorizzato*⁴⁵ in quanto soggetti dotati di unicità, specificità e autonomia, su questioni di vita pubblica e con possibilità di influire nelle decisioni. Significa, inoltre, cessare di confinarli alla sfera privata, e al sistema educativo, e di proteggerli o rifornirli di servizi in maniera esclusiva. Dunque, promuovere la cittadinanza e l'inclusione dei bambini e degli adolescenti nella vita politica, sociale e istituzionale attraverso leggi, politiche e, per mezzo di esse, progetti e interventi, equivale soprattutto a garantire loro i diritti di *partecipazione sociale* nella sfera pubblica, in linea con i più innovativi orientamenti della Convenzione delle Nazioni unite e sulla scia dei nuovi significati sociali e culturali assunti dall'infanzia e dall'adolescenza.

In generale, per partecipazione dei minori si intende in primo luogo la possibilità che essi esprimano liberamente la propria opinione su qualsiasi questione li tocchi da vicino nella vita quotidiana e che questo punto di vista sia preso in considerazione (articolo 12, comma 1 della Convenzione ONU). La partecipazione, tuttavia, è più propriamente *sociale* quando indica il loro prendere parte non solo e non tanto alle decisioni della vita personale e privata (o in interazioni selezionate), ma a quelle della sfera pubblica, dei processi civili, della vita della comunità⁴⁶. Assumiamo, infatti, che la partecipazione sociale, per essere osservata, debba essere *visibile*, ossia acquisire una dimensione pubblica, societaria (o della cittadinanza). A tal fine, essa non può che essere *attiva*, ossia deve poter essere osservata nella comunicazione come azione, e non come mera esperienza (ascolto passivo) di quanto accade. La partecipazione sociale consiste, infatti, in un'azione significativa ed evidente in

⁴⁵ J. Roche, "Children: rights, participation and citizenship", in *Childhood. A Global Journal of Child Research*, vol. 6, 1999, p. 475-491.

⁴⁶ A. Prout, "Children's participation: control and self-realisation in British late modernity", cit.

una situazione pubblica e due sono pertanto le sue caratteristiche fondamentali:

- 1) un'attribuzione di competenza nell'azione e, soprattutto, di autonomia e responsabilità nella scelta;
- 2) la visibilità e la rilevanza di tale agire nella società complessiva⁴⁷.

In sintesi, la partecipazione si manifesta ed è visibile solo nella comunicazione (nei processi sociali) e promuovere la cittadinanza significa sempre più promuovere la partecipazione attiva dei minori di età e renderla visibile alla collettività, attraverso l'autodefinizione dei propri bisogni e interessi - troppo spesso costruiti e rappresentati dagli adulti - e il contributo a processi decisionali e progettuali rilevanti per sé e la comunità, in base al presupposto che i bambini e gli adolescenti sono individui competenti, indipendentemente dall'età.

In base alle ricerche effettuate⁴⁸ e alla letteratura analizzata, si può osservare che la partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti assume tre forme fondamentali nei progetti e negli interventi volti a promuoverla:

- 1) *partecipazione progettuale*, quando si ha un'azione visibile dei minori di età relativa al loro coinvolgimento nella progettazione e nei processi di cambiamento del territorio, attraverso soprattutto i gruppi di progettazione urbanistica (aree verdi, cortili scolastici, percorsi sicuri casa-scuola) o i laboratori nei quali si costruiscono progetti specifici (creativi, artistici...) ⁴⁹;

⁴⁷ C. Baraldi, "Il significato della promozione della partecipazione", cit.

⁴⁸ C. Baraldi, G. Maggioni (a cura di), *Una città con i bambini*, cit.; C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.

⁴⁹ A questo proposito, si veda ad esempio: L. Horelli, "Creating child-friendly environments. Case studies on children's participation in three European countries", in *Childhood. Global Journal of Child Research*, vol. 5(2), 1998, p. 225-239; K. Ojanen, J. Karvinen, K. Kuusela, "Un campo di fragole pieno di sole. Esperienze di progettazione partecipata con i bambini in Finlandia", in *Paesaggio Urbano*, 1, 2001, p. 22-25.

- 2) *partecipazione decisionale*, quando si ha un'azione visibile relativa al contributo nell'elaborazione di idee e proposte e nelle decisioni rilevanti per il contesto sociale complessivo, attraverso soprattutto i Consigli (comunali) dei bambini o dei ragazzi, le Consulte giovanili, i Forum o i Parlamenti dei giovani⁵⁰;
- 3) *partecipazione ludico-espressiva*, quando si ha un'azione visibile relativa al coinvolgimento come espressione di sé nel divertimento e nella comunicazione interpersonale tra coetanei, soprattutto in contesti pubblici come i centri di aggregazione, i centri gioco, le ludoteche, i ludobus sul territorio.

8. Un riferimento teorico internazionale: la scala della partecipazione di Roger Hart

Il modello teorico più influente, nel contesto della letteratura internazionale sulla partecipazione sociale dei bambini, è quello della *scala di misurazione della partecipazione* di Roger Hart⁵¹, composta da 8 livelli, di cui i 3 inferiori segnalano l'assenza di partecipazione e i restanti indicano i gradi ascendenti della partecipazione vera e propria. Secondo questo modello, la *non-partecipazione* si ha quando i bambini esprimono opinioni e fanno attività più o meno guidati e orientati dagli adulti, senza comprendere il senso del progetto formulato dagli adulti e delle questioni a cui stanno lavorando, e quando gli adulti utilizzano alcune idee dei bambini, senza però comunicare loro il grado di influen-

⁵⁰ Nella letteratura internazionale, questa forma di partecipazione viene sovente definita "politica". Ad esempio, M. Wyness, "Children, childhood and political participation: case studies of young people's councils", in *The International Journal of Children's Rights*, vol. 9(3), 2001, p. 193-212.

⁵¹ R. Hart, *Children's participation. From tokenism to citizenship*, Innocenti Essays, n. 4, Firenze, Unicef, 1992; R. Hart, *Children's participation: the theory and practice of involving young citizens in community development and environmental care*, Earthscan, 1996.

za di tali idee sulla decisione finale, ossia senza fornire un feedback ai bambini riguardo alla decisione. In relazione alla non-partecipazione, dunque, è possibile osservare manipolazione da parte degli adulti e adattamento dei bambini alla progettazione. L'ambito della *partecipazione*, al contrario, inizia di nuovo con l'ideazione e la conduzione del progetto da parte degli adulti, raggiungendo il suo significato più pieno quando l'idea progettuale iniziale è quella dei bambini. Nel primo caso - e quindi ai livelli più bassi di partecipazione - vi è una consultazione più "consapevole" dei bambini, i quali cioè comprendono i significati e gli obiettivi del progetto, e il prendere seriamente in considerazione le loro opinioni, istanze, proposte. Di qui si passa a un grado intermedio di partecipazione che realizza il coinvolgimento dei bambini a ogni fase della pianificazione adulta, compreso il prendere decisioni. Nel secondo caso, i bambini progettano e decidono come portare avanti queste idee progettuali: gli adulti fungono da "assistenti" o "facilitatori" del processo e possono essere invitati dai bambini a prendere insieme le decisioni.

Più recentemente, è stato avanzato un nuovo modello di partecipazione che non intende rimpiazzare quello di Hart, bensì integrarlo, ed essere uno strumento di riflessione aggiuntivo⁵². Anzitutto, esso si concentra esclusivamente sulla partecipazione, che si articola anche qui in 5 livelli ascendenti. La *consultazione* si ha quando:

- 1) i bambini sono ascoltati con attenzione, ma l'espressione del loro punto di vista non è stimolata dall'esterno;
- 2) i bambini vengono aiutati nell'esprimere le loro opinioni, anche mediante strategie mirate alle diverse età, ma non è certo che vengano considerate nella decisione finale;

⁵² H. Shier, "Pathways to participation: openings, opportunities and obligation. A new model for enhancing children's participation in decision-making, in line with article 12.1 of the United Nations Convention on the Rights of the Child", in *Children & Society*, vol. 15, 2001, p. 107-117.

- 3) le opinioni dei bambini sono prese in considerazione nel processo decisionale, senza per questo escludere che alcune loro idee possano essere scartate.

La *partecipazione attiva nelle decisioni e nel cambiamento* si ha invece più propriamente quando:

- 1) i bambini sono coinvolti nei processi decisionali effettivi, ma senza alcun reale potere sulle decisioni prese;
- 2) i bambini condividono con gli adulti potere e responsabilità in merito alle decisioni. Come si vede, a differenza del modello di Hart (e della Convenzione ONU), che considera la consultazione (“consapevole”) dei bambini come una forma vera e propria di partecipazione, questo modello ritiene che si debba distinguere tra il livello della consultazione, nel quale i bambini partecipano fornendo un input (le loro opinioni) al processo decisionale adulto senza avere però poteri decisionali, e il livello della partecipazione attiva, nel quale essi prendono parte alla fase in cui vengono effettivamente prese le decisioni⁵³.

9. Un nuovo approccio teorico e metodologico: la promozione della partecipazione come processo comunicativo tra adulti e bambini/ragazzi

Nel panorama italiano, sia il progetto *La città dei bambini*, sia la legge 285/1997 hanno promosso un gran numero di azioni legate alla promozione della partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti⁵⁴. Ma

⁵³ Per un esempio concreto di come la semplice consultazione del punto di vista dei bambini possa rivelarsi un processo sterile e insoddisfacente rispetto al dialogo bambini/adulti e alla partecipazione attiva dei minori, si veda L. Cairns, “Investing in Children: learning how to promote the rights of all children”, in *Children & Society*, vol. 15, 2001, p. 347-360.

⁵⁴ A onor del vero, di fatto attraverso questa legge i Comuni italiani hanno finanziato in misura maggiore progetti e interventi collegati all’area della protezione dal disagio.

qual è il significato culturale di queste azioni? In particolare, qual è il significato di partecipazione sociale e di infanzia che viene costruito? E ancora, come viene promossa concretamente la partecipazione? Cosa significa promozione? Questi interrogativi sono importanti e decisivi, alla luce dei rischi di oscillazione e ambivalenza tra orientamenti all'infanzia (bambino incompleto e dipendente/bambino competente e autonomo) e nelle tipologie di intervento (protezione dal disagio/promozione dell'autonomia), presenti nella cultura della società.

In generale, in base alla definizione fornita poc'anzi di partecipazione sociale, possiamo affermare che promuovere la partecipazione sociale dei minori di età significa enfatizzare le loro competenze, autonomia e responsabilità nell'azione e creare le condizioni affinché la loro azione sia visibile e significativa nella società complessiva, nella dimensione della cittadinanza.

Le scale della partecipazione, come quelle proposte da Hart e da Shier tra gli altri, sono senz'altro strumenti utili a misurare la realizzazione operativa della partecipazione, a partire da una serie di indicatori empirici e di suggerimenti metodologici e tecnici molto precisi. Esse tuttavia non dicono nulla sui processi sociali (comunicativi) che vengono a crearsi tra gli adulti e i bambini nel corso degli interventi volti a promuovere la partecipazione sociale, né sui significati che i partecipanti alla comunicazione attribuiscono alla promozione della partecipazione e agli interventi stessi, quindi sulla cultura dell'infanzia e sulla cultura dei bambini. In altri termini, non chiariscono il significato della promozione come processo comunicativo e socioculturale⁵⁵.

Riteniamo infatti che, poiché la partecipazione è visibile soltanto nella comunicazione (nei processi sociali, appunto), promuovere la partecipazione sociale significhi *promuovere forme di comunicazione*⁵⁶. Afferma-

⁵⁵ C. Baraldi, "La sfida della partecipazione", in C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica (a cura di), *Pratiche di partecipazione*, cit.

⁵⁶ C. Baraldi, "Il significato della promozione della partecipazione", cit.

re che un processo di comunicazioni (come quello che si crea in un intervento) assume una forma, significa osservare che tra le comunicazioni esistono delle connessioni con un significato preciso e, quindi, orientativo. La forma dà significato e quindi può trattare in modi diversi a) i contenuti (i temi) affrontati; b) i contributi, l'azione e il corpo dei partecipanti; c) le aspettative (gli effetti immediati osservati nella comunicazione); d) i rischi (gli effetti futuri).

In particolare, le componenti primarie di una forma di comunicazione sono tre⁵⁷: la forma dei contributi; la forma delle aspettative; la forma dei contenuti (o codificazione). La comunicazione può trattare i contributi dei partecipanti come specifici, unici, autonomi o come generalizzabili, riproducibili, eteronomi (cioè basati su appartenenza o dipendenza): nella prima ipotesi, i partecipanti si presentano e/o vengono considerati come *persone*, mentre se i contributi sono considerati generalizzati, riproducibili ed eteronomi, significa che i partecipanti si presentano o vengono trattati come *ruoli*. La forma delle aspettative indica quali risultati ci si aspetta dalla comunicazione; le aspettative possono essere: *normative*, quando ci si aspetta che le aspettative generalizzate rimangano stabili nella società e si attribuisce rilievo all'acquisizione di regole; *cognitive*, quando ci si aspetta che vi sia un cambiamento nelle aspettative generalizzate e si dà importanza all'acquisizione di conoscenze e competenze; *affettive*, quando ci si aspetta che le aspettative siano espresse in modo specifico e unico, cioè ci si aspetta come risultato della comunicazione l'auto-espressione da parte dei partecipanti, e si assegna rilevanza primaria alla costruzione e all'espressione delle emozioni. Infine, per quanto riguarda la codificazione, la comunicazione può essere basata sul valore di una *correttezza sociale generalizzata*, esplicitata dagli adulti, oppure sul valore del *rispetto delle prospettive personalizzate* di bambini e adulti, che viene creato nelle interazioni.

⁵⁷ C. Baraldi, *Il disagio della società*, cit.

Se in generale la promozione può essere definita come una forma di comunicazione che crea le condizioni comunicative per la realizzazione di altre forme di comunicazione⁵⁸, promuovere la partecipazione significa *promuovere forme di comunicazione* che devono rendere visibile l'azione individuale di bambini e adolescenti, il loro partecipare ai processi comunicativi concreti (decisionali, progettuali, ecc.).

A differenza di altri approcci, quindi, la prospettiva comunicativa consente di osservare da un punto di vista sociologico se e in che modo gli obiettivi promozionali della partecipazione sociale espressi nelle leggi e nei progetti, o le intenzioni dichiarate dagli adulti di riferimento (politici, progettisti, operatori), si traducono in reali processi sociali, ossia in forme di comunicazione coerenti, o se invece la promozione viene realizzata attraverso altre forme di comunicazione, ad esempio quelle tradizionalmente dedicate ai bambini e agli adolescenti.

Affrontare i significati dell'intervento promozionale e gli aspetti metodologici della promozione significa allora trattare il problema delle forme di comunicazione che vengono a prodursi concretamente tra adulti e bambini, *al di là* di procedure o protocolli astratti. La promozione, infatti, intesa come processo comunicativo, esiste soltanto nella realizzazione concreta degli interventi, in pratiche sociali specifiche. Ma quali sono le forme di comunicazione che possono attuare la promozione della partecipazione sociale in modo efficace? Rispondere a questa domanda significa sgombrare il campo da quelle oscillazioni, contraddizioni e ambivalenze che abbiamo visto in precedenza.

La promozione deve essere distinta chiaramente dalla protezione e dall'educazione, poiché si tratta di forme di comunicazione e di intervento che presuppongono componenti strutturali e culturali assai diverse. In linea generale, come abbiamo detto, la promozione della partecipazione indica l'attribuzione ai bambini e agli adolescenti di autonomia di

⁵⁸ S. Ansaloni, C. Baraldi (a cura di), *Gruppi giovanili e intervento sociale. Forme di promozione e testimonianza*, Milano, F. Angeli, 1996.

scelta negli orientamenti (sulla base della loro osservazione in termini di persone e attori sociali), incentivando in questo modo la loro personalizzazione, mentre protezione ed educazione indicano la costruzione della dipendenza dei bambini e degli adolescenti dagli orientamenti degli adulti, sulla base della loro osservazione in termini di soggetti passivi, bisognosi, in via di formazione.

In particolare, la promozione della partecipazione sociale non può essere interpretata e realizzata attraverso forme educative di comunicazione. La *promozione*, infatti, ha la funzione di conservare o creare forme di comunicazione che esprimono la persona e la manifestazione dell'autonomia personale, si basa sul sostegno alla persona, assegna il primato alle persone uniche e specifiche e alle aspettative cognitive personalizzate, si fonda sull'auto-espressione dei corpi, sul rischio derivante dall'autonomia personale, sull'azione promozionale. L'*educazione*, invece, punta alla formazione intenzionale della persona, si basa sulla valutazione dei risultati di questa formazione, ossia delle prestazioni di ruolo, utilizzando distinzioni valoriali del tipo corretto/scorretto, giusto/sbagliato, assegna il primato ai ruoli impersonali, standardizzati (educatore, educando), e alle aspettative cognitive, o cognitive e normative (anche se ha da qualche tempo inserito orientamenti diversi alla persona e può includere talvolta anche aspettative affettive), infine si fonda su una regolazione dei corpi, sui rischi legati alla prestazione di ruolo, sulla formazione adulta dell'esperienza dei bambini. In sintesi, la promozione punta all'espressione delle persone e dell'autonomia personale nella comunicazione, sostenendo così la personalizzazione e osservando i bambini come persone complete che manifestano se stessi assumendo ruoli negli interventi promozionali; l'educazione ha invece l'obiettivo di permettere all'autonomia personale di svilupparsi nel rispetto delle norme sociali e nell'acquisizione delle competenze, orientando e guidando la personalizzazione, e osservando i bambini come persone incomplete che devono cambiare assumendo ruoli precisi⁵⁹.

⁵⁹ C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.

Nonostante queste differenze, come abbiamo già più volte fatto notare, nella società esiste la tendenza a interpretare la promozione della partecipazione sociale come forma di educazione e a realizzare pratiche sociali promozionali nelle intenzioni, ma educative nel concreto delle forme di comunicazione. Questo dato è ben illustrato anche dalle ricerche valutative sui principali progetti e interventi legati alla partecipazione sociale effettuate in questi anni⁶⁰, studi che mostrano anche come la promozione possa avere più probabilità di riuscita, e sia più coerente con i suoi obiettivi, se realizzata attraverso la *testimonianza*, uno stile comunicativo che enfatizza la responsabilità personale dell'operatore nel ruolo professionale, il quale agisce in modo personalizzato, presentando senza imporre la propria prospettiva (gusti, preferenze, convinzioni, motivazioni...) e insieme tratta il bambino come persona degna di rispetto, fiducia e comprensione per le sue espressioni e per le sue scelte, quindi di conferma. La testimonianza, a differenza dell'educazione, non manifesta l'intenzione di formare la persona, di valutare gli effetti di questa formazione o di orientare la comunicazione secondo aspettative predefinite, bensì costruisce gli orientamenti valoriali e le aspettative nella comunicazione interpersonale tra adulti e minori di età. Essa subordina i ruoli impersonali e standardizzati alle persone uniche e specifiche, promuovendo la personalizzazione, e costruisce primariamente aspettative affettive, che possono fondare la costruzione di ulteriori aspettative cognitive e normative⁶¹.

Nel concreto dei processi comunicativi che si realizzano durante gli interventi volti a promuovere la partecipazione sociale⁶², si osserva edu-

⁶⁰ C. Baraldi, G. Maggioni (a cura di), *Una città con i bambini*, cit.; C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.; C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica (a cura di), *Pratiche di partecipazione*, cit.

⁶¹ S. Ansaloni, C. Baraldi (a cura di), *Gruppi giovanili e intervento sociale*, cit.

⁶² C. Baraldi, G. Maggioni (a cura di), *Una città con i bambini*, cit.; C. Baraldi (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti*, cit.; C. Baraldi, G. Maggioni, M.P. Mittica (a cura di), *Pratiche di partecipazione*, cit.

cazione quando nella comunicazione sono evidenti il primato dei ruoli sulle persone, i riferimenti a standard sociali di correttezza e le aspettative di apprendimento di norme o competenze da parte dei bambini. Il punto di vista dei minori di età è vincolato a quello degli adulti e il loro agire personale è messo in secondo piano poiché è l'adulto che tende a spiegare cosa fare, a impartire istruzioni su come fare, con una centralità dell'obiettivo e del prodotto finale del progetto, non del processo comunicativo in sé e per sé. Le forme educative infatti enfatizzano le prestazioni di ruolo, i bambini partecipano alla comunicazione per lo più adeguandosi agli standard proposti dagli adulti, seguendo le loro indicazioni, attenendosi alle loro decisioni, a cui segue una verifica della correttezza di questi contributi sempre da parte degli adulti. Per questo la partecipazione attiva dei bambini è assai limitata. Talvolta, la costruzione di competenze e conoscenze può accompagnarsi all'ascolto delle proposte dei bambini, che si sentono gratificati e incoraggiati ad agire autonomamente e a esprimere il proprio parere. In questa forma educativa, che introduce un orientamento alla persona, l'adulto partecipa come ruolo e si aspetta che i bambini partecipino come persone, vincolate però sempre al ruolo dell'adulto che alterna richiami e gratificazioni. L'orientamento alle persone dei bambini è comunque secondario rispetto alle aspettative cognitive. La promozione della partecipazione sociale si osserva invece quando l'adulto cerca di far dire a tutti i partecipanti il proprio parere sul progetto e crea delle condizioni per farli scegliere autonomamente cosa fare e come fare, attraverso proposte, idee, critiche, ecc. L'enfasi quindi è sulle esperienze personali e i bambini, in questo modo, possono contribuire alla comunicazione a partire da loro stessi, dalle loro persone. La partecipazione è decisamente più attiva in questi casi. La testimonianza intensifica questa priorità delle persone, dei loro bisogni, desideri, emozioni uniche e specifiche: anche l'adulto manifesta le proprie prospettive e tende a rispettare quelle personali dei bambini, promuovendo in tal modo l'autonomia

personale e la partecipazione personalizzata e attiva. L'adulto formula proposte, chiede il parere ai bambini, ascolta e agisce in base alle loro indicazioni: senza rinunciare alle proprie prospettive, anzi presentandole attivamente ma senza imposizioni, pone in primo piano le loro scelte, non decide da solo.

Intervento

I consigli dei ragazzi: esperienze di educazione alla cittadinanza e tentativi di promozione della partecipazione dei ragazzi

Anna Baldoni

Associazione CAMINA

1. L'associazione CAMINA (Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza)

Sono stata invitata a questo convegno come referente dell'Associazione nazionale CAMINA (è l'acronimo di Città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza)¹. Il mio compito è di portare alla vostra conoscenza casi di esperienze di progettazione partecipata con i bambini e i ragazzi come esempio di educazione alla cittadinanza e di evidenziare i lati positivi e i nodi problematici delle metodologie partecipative che includono i minori in età. È essenziale che, prima di addentrarmi "nel concreto", io possa specificare quali sono i principi in base ai quali l'associazione CAMINA affronta percorsi di ricerca o di lavoro in ambito educativo e valuta la qualità dei progetti e delle iniziative di progettazione partecipata e educazione alla cittadinanza in genere.

L'associazione CAMINA raccoglie circa un centinaio di enti soci (Comuni, Province, una Regione e alcune associazioni educative nazionali) e ha come obiettivo la diffusione della cultura dell'infanzia attraverso la creazione di occasioni per lo scambio di esperienze tra Comuni e attraverso la documentazione dei progetti e dei servizi promossi dagli enti stessi, che prevedano un ruolo attivo di bambini e ragazzi non solo come "utenti".

Uno degli obiettivi primari dell'associazione è occuparsi della formazione e dell'aggiornamento costante dei dipendenti, dei collaboratori e dei politici dei comuni stessi.

Per sviluppare coerenti e innovative politiche per l'infanzia e l'adolescenza, CAMINA diffonde conoscenza² rispetto a tematiche quali: lo sviluppo sostenibile, i diritti dell'infanzia, la vita in città, l'armonizzazione dei tempi e degli spazi di vita, le politiche sulla mobilità in contesto urbano, la partecipazione dei cittadini alla vita della città.

¹ Si veda il sito internet www.camina.it.

² Attraverso la promozione di seminari di lavoro, convegni, laboratori.

Il fatto che io mi dilunghi sulla descrizione dell'associazione significa comunque portare alla vostra conoscenza un'esperienza, parlarvi di una "pratica", frutto di una scelta politica precisa. Mi riferisco alla decisione della Regione Emilia-Romagna di dedicare impegno e risorse³ (attraverso la promulgazione di leggi regionali e l'istituzione di fondi regionali *ad hoc*) ai progetti volti a educare bambini e ragazzi alla cittadinanza, ossia a divenire cittadini consapevoli e responsabili delle loro azioni (e della ricaduta delle stesse azioni a livello globale) agendo come parte attiva nella realizzazione di molte iniziative nelle città, inclusi i progetti di riqualificazione di spazi. I progetti di cui vi porterò qualche esempio sono sperimentazioni⁴, tentativi, di Comuni, scuole, singoli insegnanti (spesso in collaborazione gli uni con gli altri) e sono interventi che mirano ad avere un'influenza sul percorso di crescita e di socializzazione dei ragazzi, ma anche degli adulti, che vengono coinvolti a vario titolo.

2. I principi

Basandoci sul patrimonio di conoscenze di CAMINA rispetto ai progetti e ai servizi negli enti locali sul tema del rapporto tra infanzia e città, poiché qui si analizzeranno gli interventi di promozione dell'educazione alla

³ Obiettivi della Regione e degli altri enti nella costituzione di CAMINA erano:

- fare in modo che i progetti dei comuni finanziati dalla legge 285 del 1997 non restassero solo "progetti" ma che fossero sostenibili nel tempo e implementabili;
- provocare cambiamenti a cascata nella gestione delle amministrazioni comunali fino a quelle regionali e viceversa. Si veda per esempio la costituzione del Tavolo regionale interassessorile - ex legge regionale 10 del 2004 della Regione Emilia-Romagna - che deve monitorare tutte le leggi regionali tenendo presente il rispetto dei diritti di bambini e bambine e che prevede che tutte le Direzioni regionali siano rappresentate;
- attribuire un valore elevato alla documentazione dei progetti educativi nei comuni e alla loro diffusione tra i soci e all'esterno della rete dell'associazione, in altri territori.

⁴ Non esistono ricerche longitudinali in grado di dimostrare in che misura le pratiche di partecipazione possano influire sul percorso di crescita "civica" di ogni ragazza e ogni ragazzo.

cittadinanza, come premesso, riteniamo essenziale esplicitare i principi a cui facciamo riferimento.

a) *I bambini, le bambine, gli adolescenti hanno dei diritti. Sanciti nella Convenzione internazionale sui diritti dei minori del 1989 (in Italia, legge dal 1991)*

Sono numerosi ed eterogenei i diritti dei bambini e dei ragazzi al di sotto dei 18 anni. Vi è una prima categoria di diritti civili e politici molto simili a quelli degli adulti: il diritto a una casa, al miglior stato di salute possibile, a non essere sfruttati sul lavoro, a potersi esprimere liberamente, ad essere protetti in caso di guerra.

Vi è poi una seconda categoria di diritti⁵, che permettono ai bambini una crescita e uno sviluppo sociocognitivo equilibrato e il più possibile senza traumi e rendono più ricco il loro livello di vita: il diritto al gioco, a potersi esprimere su ogni argomento che li riguarda, il diritto a scegliere liberamente la propria religione, il diritto a sviluppare i propri talenti.

In Italia, paese tra i più benestanti al mondo, dove il livello di benessere è elevato, potrebbe sembrare scontato che anche i diritti rientranti nella seconda categoria siano pienamente garantiti per tutti i bambini e gli adolescenti, ma non è così.

Questo convegno, dal titolo “Minore a chi?”, è dedicato a riflettere sul ruolo dei bambini e dei ragazzi nelle città e del loro potenziale propositivo ma soprattutto operativo. Rifletteremo su cosa significhi parlare di “partecipazione” dei bambini alla vita della città e su come sia possibile promuovere tale partecipazione.

⁵ A livello di norme, ci sono in particolare quattro articoli della Convenzione internazionale dei diritti dei bambini, rivolte specificamente ad incrementare e garantire il livello di autonomia di bambini e ragazzi, a sostenere l’affermarsi della loro individualità, di cittadini di oggi: sono gli artt.12, 13, 14, 15. Sono il diritto di bambini e ragazzi ad esprimere la propria opinione in tutte le questioni che li riguardano (ovviamente in base alla loro età e alla loro “maturità”), il diritto di espressione, la libertà di scelta della religione e il diritto di associarsi e di esprimere collettivamente idee e preferenze.

All'interno di questa cornice è doveroso chiarire cosa voglia dire essere cittadini per quei bambini e ragazzi che non vivono al di sotto della soglia di povertà ma che - per esempio - vengono costantemente seguiti e controllati (anche tramite i cellulari) da genitori che li osservano giocare, che impediscono loro di cadere, di sporcarsi, di farsi male, di sbagliare. Bambini che hanno dunque, pochissimi margini di autonomia.

Ci riferiamo a quei bambini che hanno perso il diritto al gioco all'aperto, perché il loro cortile è sempre stato un parcheggio e il giardino più vicino a casa non può essere raggiunto a piedi a causa del traffico di automobili (guidate da adulti) che vanno troppo veloci. Parliamo inoltre di quei bambini i cui genitori parlano raramente con loro e che vengono accompagnati in macchina freneticamente da un luogo all'altro, dalla casa, alla scuola, alla palestra, alla scuola di musica, per poi addormentarsi la sera stremati davanti alla tv.

Diventare cittadini consapevoli, sviluppare senso critico, senso civico, quando gli adulti decidono di costruire una realtà cosiffatta per se stessi e per i propri figli non è semplice.

Per questo motivo, riteniamo essenziale promuovere progetti e iniziative di *prevenzione* del disagio o meglio, di *promozione del benessere*⁶. Spesso questi progetti vengono ritenuti meno importanti rispetto a quelli di recupero del disagio, di reinserimento. È paradossale ma, per una forma di distorsione culturale tutta italiana, lavorare sul senso di appartenenza ai luoghi, sulla capacità dei ragazzi di incidere sul miglioramento della condizione ambientale, sulla costruzione delle loro capacità di giudizio critico, fare in modo che interloquiscano con politici e tecnici e adulti responsabili di servizi promuovendo la realizzazione di progetti concreti messi in atto insieme agli adulti, appare "un lusso". A nostro parere non si tratta di stilare una classifica, ma di far coesistere entrambe le tipologie di intervento inserendoli in un sistema educativo integrato.

⁶ Così vengono catalogati tutti quei progetti che non vengono ritenuti una risposta diretta ad un'emergenza sociale ma che tendono a prevenirla.

I progetti di educazione alla democrazia e alla cittadinanza che CAMINA sostiene e promuove negli enti locali, hanno come obiettivo di permettere a bambini e a ragazzi di agire, di sbagliare, di “apprendere esperienzialmente” Rifacendoci alle idee di Hannah Arendt, potremmo dire che conferiscono ai bambini e agli adolescenti la possibilità di essere liberi “si è liberi infatti nel momento in cui si agisce”⁷. Queste affermazioni richiamano il secondo principio:

b) *Il ruolo, la responsabilità degli adulti è essenziale per promuovere la partecipazione dei bambini e dei giovani*

Rispetto al tema della “responsabilità” - termine cruciale per trattare l’educazione alla cittadinanza - facciamo nostri i principi di due intellettuali del nostro tempo (un pedagogo e un giurista) che si occupano di minori e di educazione: Piero Bertolini⁸ e Alfredo Carlo Moro⁹.

Due sono le responsabilità ritenute essenziali dal prof. Piero Bertolini perché gli adulti, gli educatori, possano educare alla cittadinanza bambini e ragazzi e rimandano a quella che Bertolini chiama *formazione etica* (che è la sfida della pedagogia oggi)¹⁰.

1) Formare/educare al pensare critico in tutte le età dei soggetti, meglio, al pensare etico ossia a problematizzare tutte le scelte ideologi-

⁷ “Agire” - osserva l’autrice - “significa dare inizio a qualcosa di nuovo, dare vita all’improbabile e all’imprevisto al di là di ogni schema di comportamento”: H. Arendt, *Tra passato e futuro*, Milano, Garzanti, 1991, p. 220.

⁸ Piero Bertolini è Professore di pedagogia generale presso il Dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna nonché presidente dell’Associazione e Centro studi Encyclopaideia. Autore di numerosissimi volumi, tra cui uno dei più recenti è *Educazione politica*, Roma, Carocci, 2003.

⁹ Già presidente del Centro nazionale per la tutela dell’infanzia istituito presso la Presidenza del Consiglio, Dipartimento affari sociali, è purtroppo mancato recentemente. Ha pubblicato numerosi volumi incentrati sui diritti dei minori, fra tutti il *Manuale di diritto minorile* (Bologna, Zanichelli, 2000).

¹⁰ P. Bertolini, “Dalla crisi dell’etica e dell’educazione, una sfida per la pedagogia”, in *Encyclopaideia*, gennaio-giugno 2004.

che e comportamentali dando per assodato che “nessuno può legittimamente scegliere al posto del ragazzo”. Ciò è valido fin dai primissimi anni di vita dei bambini.

- 2) Resistere, opporsi a ogni forma di atteggiamento e di comportamento eticamente compromesso o addirittura negativo “resistere nel senso di rimanere saldi, calmi, in un certo senso impassibili di fronte all’emergere o all’imporsi di posizioni (e dunque scelte politiche, economiche sociali) che a un’ideologia fondata sull’esaltazione dei principi di una libertà individuale assunta in assoluto ovvero non inserita in un contesto sociale concreto [...] affianca modalità per così dire deduttive, fatte di promesse, di balenamenti di splendori personali e sociali.

Resistere in questo senso vuol dire saper distinguere ciò che è reale da ciò che è volutamente e scorrettamente fantasioso”¹¹.

Complementare a questa riflessione è quella di Alfredo Carlo Moro, che in una sua recente relazione, argomentando sui diritti di cittadinanza delle persone di minore età, esprime i principi educativi utili per far divenire i bambini cittadini *pleno jure* e affianca ai diritti di cittadinanza i “doveri di solidarietà” a cui ogni adulto e ogni ragazzo sono tenuti. Tutto ciò dando però per assodato che “la vita dei bambini è sempre strettamente correlata a quella degli adulti”¹².

Il XXI secolo è caratterizzato da una estesa crisi della cittadinanza attiva e, paradossalmente, per garantire ai bambini e ai ragazzi il diritto di partecipare, di essere cittadini *pleno iure*, è necessaria un’intensa azione di “rimotivazione” ad agire per il bene pubblico, a cooperare. «Ricostruire questa fondamentale dimensione dei diritti di cittadinanza non è

¹¹ P. Bertolini, “Dalla crisi dell’etica e dell’educazione, una sfida per la pedagogia”, cit., p. 18.

¹² A.C. Moro, “I diritti di cittadinanza della persona di minore età”, in A. Baldoni, A. Busetto, A.R. Fava, A. Finelli, L. Torricelli (a cura di), *Future città, nuovi cittadini*, Imola, La Mandragora, 2004, p. 100.

cosa che si possa ottenere solo chiedendo moralisticamente ai giovani di farlo. È invece indispensabile un impegno collettivo che porti:

- a un processo di alfabetizzazione civica, politica ed economica che consenta di acquisire le conoscenze di base non solo sull'ordinamento del proprio paese ma anche sui meccanismi reali di funzionamento della vita politica, sociale ed economica nazionale e internazionale;
- a uno sviluppo dello spirito critico individuale e collettivo;
- alla percezione che il proprio contributo alla complessiva vita sociale non è richiesto solo formalmente e sostanzialmente ignorato.

Ed è anche essenziale che la giusta, e martellante, affermazione che il ragazzo è portatore di diritti non faccia dimenticare che la vita sociale si radica anche sull'esercizio dei *doveri di solidarietà*.

È però assai impegnativo diffondere tra gli adulti la cultura dei diritti dell'infanzia ossia la tesi che i bambini e le bambine, gli adolescenti abbiano diritti. Si tratta di un'affermazione che nessuno - a parole - avrebbe coraggio di contestare, ma che nei fatti è ancora assiduamente negata, sia sul piano culturale, sia sul piano delle azioni concrete degli adulti come singoli e nelle istituzioni; ancor più difficile risulta promuovere atti che rendano concreti i diritti di cittadinanza delle persone di minore età.

Per i bambini e i ragazzi minorenni, che non possono votare, la cittadinanza è qualcosa di molto complesso che riguarda la vita in famiglia, a scuola e nelle istituzioni, riguarda i rapporti tra adulti e ragazzi e anche tra bambini e ragazzi e l'intera comunità; riguarda la dimensione pubblica e quella privata.

Se è vero che oggi "la comunità organizzata deve assumersi come proprio obiettivo di assicurare a tutti i suoi cittadini, per quanto possibile, una maggior pienezza di sviluppo umano nell'ambito comunitario", ciò deve valere anche per i cittadini più piccoli.

E vi sono alcuni diritti di cittadinanza irrinunciabili per i bambini e gli adolescenti:

- 1) il diritto all'appartenenza piena alla comunità (a non essere emarginati, rifiutati, lasciati soli, sfruttati);
- 2) il diritto a una partecipazione consapevole e responsabile alla complessiva vita della comunità a cui si appartiene (alle manifestazioni

della vita collettiva, alla condivisione di esperienze e prospettive, al contribuire alla realizzazione dei legami sociali);

- 2) il diritto a un uso adeguato del tempo libero che è condizione per poter costruire compiutamente la propria personalità e per esprimere liberamente la propria individualità¹³;
- 4) il diritto a un ambiente vivibile, condizione indispensabile per un regolare sviluppo fisico;
- 5) infine, il diritto a essere ascoltati: l'ascolto reale implica un'attenzione duratura e non episodica; una capacità di entrare in sintonia empatica con la persona nella sua globalità per percepirne anche le esigenze confusamente presenti e non sempre facilmente esprimibili con le parole; un'accettazione della complessità della vita.

Riconoscere proprio questi diritti ai minori, riconoscere loro la possibilità di esprimersi, di impegnarsi, di avere relazioni, di avere spazi di libertà ma anche compiti e ruoli di responsabilità è il primo passo per dare ai bambini e ai ragazzi rilevanza politica.

3. "Consigli dei ragazzi", esperienze di partecipazione

Riteniamo che sia partendo da questi principi che l'onorevole Livia Turco e i suoi collaboratori partorirono la legge n. 285 del 1997, *Disposizioni per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* (sia Bertolini che Moro furono coinvolti nell'ideazione della legge), che tanti cambiamenti ha apportato nella progettazione e nel lavoro dei Comuni rispetto ai servizi per l'infanzia e l'adolescenza.

In particolare, molti degli esempi di progetti che illustrerò in questa parte - e che nell'ultimo decennio si sono diffusi in tutta Italia - sono

¹³ Un impegno per una politica a favore di spazi e servizi di tempo libero è essenziale per valorizzare le risorse educative del tempo libero, rivitalizzando e dando spessore creativo ai bisogni di comunicazione, di esplorazione, di progettazione, di immaginazione, di avventura: bisogni della persona in formazione che spesso oggi sono mortificati.

stati ideati e finanziati (anche grazie all'aiuto dei manuali di progettazione del Centro di documentazione nazionale per l'infanzia e l'adolescenza) grazie all'art. 7 della legge¹⁴. Essi possono essere raggruppati in due tipologie: i "Consigli dei ragazzi" e la "progettazione partecipata"¹⁵.

Centinaia di Comuni e di associazioni in tutta Italia hanno dato avvio alla costruzione di progetti e iniziative con l'obiettivo di riconoscere ai bambini e ai ragazzi un ruolo attivo nella società a partire dai luoghi che frequentano: la scuola, la famiglia, i servizi, le strade, le piazze.

In questo intervento porterò una testimonianza rispetto alla tipologia "Consigli dei ragazzi". La descrizione in più possibile dettagliata di questi interventi può dare l'idea della loro complessità e del ruolo attivo che gli adulti devono avere come "accompagnatori" e "facilitatori" di processi di partecipazione.

L'educazione alla democrazia è uno dei temi di maggior interesse di CAMINA che, in particolare, sostiene i comuni nel lavoro di progettazione, avvio e sviluppo dei Consigli dei ragazzi.

Si tratta di esperienze che molti Comuni stanno avviando o hanno avviato in anni recenti e che si affiancano a esperienze consolidate. Nonostante l'investimento etico e la profusione di impegno che queste inizia-

¹⁴ Art. 7 (*Azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*)

1. Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, comma 1, lettera d), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:

- a) interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi;
- b) misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza e in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità;
- c) misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa.

¹⁵ Diffusi in tutta Italia, vedono i bambini e i ragazzi coinvolti attivamente per migliorare la qualità della vita nelle città e nei paesi.

tive comportano, spesso i Consigli dei ragazzi sono noti solo agli addetti ai lavori e non hanno nemmeno nel territorio dove nascono, la risonanza che meriterebbero. In un simile contesto non è semplice reperire dati, soprattutto se non è possibile approfondire direttamente la conoscenza di tutti i progetti presenti

L'indagine del 2002/2003 è il primo lavoro organico effettuato riguardante i Consigli dei ragazzi e le altre forme di educazione alla cittadinanza svolto sul territorio emiliano-romagnolo.

È stato inviato un questionario dettagliato e articolato a tutti i Comuni che ci ha permesso di raccogliere materiale sufficiente per sviluppare considerazioni basate su dati oggettivi.

Oltre ottanta sono stati i questionari compilati rispediti presso la sede di CAMINA e dieci le interviste telefoniche effettuate a referenti di questi progetti nei Comuni. Abbiamo riscontrato un numero rilevante di progetti (che vanno a incrementare i pregiudizi dei più rispetto a questi progetti), sviluppati e promossi solo per volere degli adulti - spesso politici - che non perseguivano finalità di promozione della partecipazione né per i ragazzi, né per la comunità, ma solo visibilità per i politici e per l'amministrazione di cui fanno parte. Fortunatamente progetti che nascono su questi presupposti e che poggiano su basi così fragili hanno vita molto breve e si esauriscono nel giro di un anno.

Per fornire un'idea la più chiara possibile di queste iniziative occorre delineare i punti chiave su cui si basa un progetto di Consiglio dei ragazzi "solido" e di qualità (ispirato a casi reali) ed evidenziare anche i temi su cui si sta ancora riflettendo e che necessitano di maggior tempo per l'approfondimento.

I ragazzi che entrano a far parte di un Consiglio vengono scelti dai compagni che li *votano* o semplicemente sono sorteggiati fra coloro che si sono dichiarati interessati e resi disponibili. Un consigliere si assume l'impegno di portare in consiglio riflessioni, idee, dubbi, domande e proposte espresse dalla classe o dal gruppo di riferimento.

Quando le cose funzionano, i ragazzi che partecipano ai lavori di un consiglio in primo luogo *giocano*¹⁶, imparano a stare insieme, perché ogni Consiglio nasce come insieme di persone che condividono esperienze e pian piano imparano a conoscersi, diventano un *gruppo di lavoro*¹⁷. Fanno quindi attività di indagine ed “esplorazione” che li aiutano a riflettere sulla realtà, per meglio comprenderla, partendo da se stessi, dalla vita quotidiana, dal territorio conosciuto (cortili, strade di percorrenza quotidiana, parchi e altri luoghi di incontro) e dai problemi a loro vicini, per allargarsi progressivamente all’ambiente urbano più ampio e a tematiche più complesse (ma ciò dipende dall’età dei consiglieri); realizzano indagini, studiano e approfondiscono i nodi e le questioni che incontrano sul loro cammino, individuano risorse, riconoscono problemi e si adoperano per comprenderne le cause e immaginare soluzioni. Dialogano con i loro compagni di scuola, coi quali tengono un costante collegamento circa l’andamento dei lavori e sui temi aperti; informano gli abitanti del loro territorio sui risultati del loro lavoro e, quando è possibile, mettono a punto proposte concrete costruendole insieme agli adulti, in modo che accanto agli elementi di creatività siano presenti le condizioni che le rendano *fattibili*.

Mentre fanno queste attività si trovano ad affrontare divergenze di opinione e contrasti dovuti alla compresenza di interessi incompatibili nell’ambito della collettività degli abitanti e dei gruppi. Si scontrano - talvolta - anche con le difficoltà dovute alle procedure e al dialogo insufficiente fra i diversi settori delle amministrazioni comunali.

In Emilia-Romagna i Consigli sono promossi in prevalenza da un’amministrazione municipale e dalla scuola, ciascuno dei quali muove dal pro-

¹⁶ Il termine gioco ha un’ampia valenza semantica. In questa sede viene usato facendo riferimento a quelle attività proposte e coordinate da un conduttore per facilitare lo sviluppo di dinamiche relazionali e sociali in un gruppo. Su questo si vedano per esempio i testi di Singrid Loos.

¹⁷ Sulla differenza tra gruppo e gruppo di lavoro si veda: G.P. Quaglino, S. Casagrande, A. Castellano, *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo*, Milano, Cortina, 1992.

prio specifico istituzionale: la scuola interpretando pienamente la sua funzione aprendosi al territorio, il comune accogliendo operativamente quei principi della *città educativa*¹⁸, che indicano l'educazione alla cittadinanza come compito di tutto il mondo adulto e impegnano le amministrazioni municipali ad agire con coerenza in tal senso.

Talvolta con scuole e comuni collaborano associazioni, che svolgono una funzione di sostegno alla progettazione. Vi sono anche esperienze che nascono in ambiente associativo e si sviluppano in tempi e spazi extra-scolastici, in alcuni casi promosse da gruppi di ragazzi e giovani intraprendenti¹⁹.

Si tratta dunque di progetti di educazione alla cittadinanza, rivolti a ragazzi e ragazze tra i 10 e i 15 anni, promossi e portati avanti da una molteplicità di soggetti istituzionali e basati sull'apprendimento esperienziale²⁰.

Difficilmente hanno "strutture" simili perché si sviluppano in aderenza e in funzione dei diversi territori (la città, il quartiere) e a seconda degli enti promotori (scuola, ente locale) in cui operano, è dunque difficile delineare un modello ottimale di Consiglio dei ragazzi.

In sintesi i Consigli dei ragazzi:

- vengono istituiti soprattutto nei Comuni medio-piccoli; nelle grandi città il quartiere è la dimensione ideale per il lavoro di un Consiglio dei ragazzi;
- sono promossi in prevalenza dagli enti locali;

¹⁸ La Carta delle Città educative.

¹⁹ Valter Baruzzi, in V. Baruzzi, A. Baldoni, *La democrazia s'impara*, Imola, La Mandragora, 2003.

²⁰ "L'educazione alla politica, in quanto vocazione pedagogica a rappresentare, a confliggere, a proteggere, a salvaguardare, a generare cambiamenti, trova di conseguenza la sua ragione d'essere nella dimensione *esperienziale*, si fa vissuto e soprattutto, organizzazione, stimolazione, progettazione di vissuti altri segnati dalla dimensione di sfida e dalla dimensione di poter abitare la terra e condividerla senza ferirla ulteriormente e offendersi, umiliarsi, annientarsi reciprocamente".

- coinvolgono nella quasi totalità dei casi anche la scuola;
- coinvolgono bambini e ragazzi dai 9 ai 12/13 anni²¹;
- i *consiglieri* vengono eletti attraverso elezioni che si svolgono a scuola dopo una (breve e sommaria o lunga e laboriosa) campagna elettorale;
- sono composti da circa 20 partecipanti;
- si riuniscono all'incirca una volta ogni due settimane;
- i lavori sono organizzati "per commissioni" che si riuniscono una volta per settimana;
- di norma c'è un Gruppo di progetto di adulti che segue *passo-passo* il lavoro del Consiglio dei ragazzi;
- nei progetti sono previsti incontri periodici tra consiglio comunale degli adulti e quello dei ragazzi ma spesso il tutto si concretizza in un unico incontro annuale, il cosiddetto *Consiglio comunale straordinario*;
- i compiti e le funzioni del Consiglio dei ragazzi sono elencate in *regolamenti* e documenti ufficiali prodotti dal Gruppo di progetto.
- Si occupano (attraverso iniziative sporadiche o progetti a lungo termine a seconda dei contesti) in particolare di *temi ambientali* (progetti di promozione del riciclo dei rifiuti, campagne per il rispetto dell'ambiente - in particolare contro i proprietari di cani che non raccolgono le deiezioni o contro chi maltratta gli animali); sensibilizzano i politici sull'importanza degli spazi verdi liberi per il gioco oppure attrezzati per lo sport (con accesso libero) ecc.; si occupano di *viabilità* e di *traffico* insieme ai tecnici e ai politici e negli ultimi tempi vengono coinvolti anche nella progettazione dei nuovi PRG (piani regolatori generali) e nei PUT (piani urbani del traffico); si occupano della *vita a scuola*, si occupano di *tempo libero*: di organizzare attività ludiche e culturali per i coetanei (dopo averne rilevato i bisogni); si occupano di *ricerca sul territorio* ossia di realizzare, in collaborazione con i compagni di classe, ricerche e indagini sulla condi-

²¹ Questo dato segna la differenza più marcata tra i Consigli dei ragazzi in Italia e nel resto d'Europa (in cui coinvolgono adolescenti tra i 14 e i 17 anni).

zione dei preadolescenti e gli adolescenti nei territori in cui vivono e molto altro ancora...

Non sono poche le perplessità riguardo questo filone di progetti; esse provengono in parte dal mondo universitario, da alcuni insegnanti e da alcuni pedagogisti e psicologi.

Possiamo riassumerle in pochi punti: si critica il fatto che vengano utilizzati organismi e metodi simili a quelli della politica degli adulti; che vengano in prevalenza eletti bambini "leader" o coloro che vengono supportati dalle famiglie a intraprendere questa esperienza; che si tratti di iniziative "di facciata" prive di significato e di obiettivi educativi e che spesso gli adulti tendano a strumentalizzare l'operato dei bambini per fini politici.

In alcuni casi queste critiche sono fondate. Ma riguardano una minima parte delle esperienze in atto. Ci sono invece un elevato numero di Consigli dei ragazzi (istituiti da oltre un decennio, insieme a esperienze più recenti), che fanno parte, insieme a molte altre iniziative, di un concetto allargato di città educativa e hanno un ruolo incisivo nella vita politica della città. Sono progetti in cui gli adulti si comportano con discrezione interpretando il ruolo di facilitatori²² e collaboratori dei ragazzi e in cui il modo di operare dei ragazzi non è affatto pre-ordinato ma flessibile e deciso da loro stessi. Tali esperienze contribuiscono a promuovere il diritto dei ragazzi ad essere ascoltati e ad esprimere la propria opinione in ciò che li riguarda (la vita pubblica dunque).

Nell'ultimo decennio, sono stati prodotti molti scritti e teorie sulla partecipazione dei bambini e dei ragazzi. Uno dei precursori dello studio

²² Del ruolo del facilitatore, Raymond Lorenzo scrive: "1. Il facilitatore è uno dei partecipanti e questo già vale a modificare l'ubicazione e l'identificazione del problema; 2. il facilitatore non ha ipotesi prestabili da dimostrare perché auspica che una soluzione originale emerga dall'analisi collettiva del problema. Il suo progetto è un esperimento aperto..." (*La città sostenibile*, Eleuthera, 1998, p. 68-69).

(attraverso la ricerca-azione) su questi temi è il geografo inglese Roger Hart²³ e la disamina del suo principale contributo ben si presta per concludere queste riflessioni.

Per chi si occupa di infanzia e di diritti dei bambini, Hart è un nome noto per la “Scala della partecipazione” che suddivide le iniziative e i progetti in cui i bambini e i ragazzi sono coinvolti in 8 livelli di partecipazione e tre macro-gruppi:

- 1) esperienze di autentica non partecipazione (manipolazione, la decorazione o la partecipazione simbolica);
- 2) processi in cui i bambini vengono consultati e informati ma in cui non ricoprono un ruolo attivo;
- 3) e infine, progetti in cui le decisioni dei bambini vengono condivise con quelle degli adulti e in cui spesso l’interesse parte dai bambini viene trasmesso agli adulti e non viceversa.

Le pagine del suo libro *La partecipazione dei bambini*²⁴ (un manuale per chi lavora e opera con i bambini e intende coinvolgere i bambini nelle decisioni e nei progetti sui temi dell’ambiente), oltre alla celebre “scala”, racchiudono molti altri elementi che vogliamo solo brevemente citare rimandando alla lettura del suo libro appena tradotto in italiano: si tratta di principi pedagogici e metodologici di riconosciuto interesse ai quali ci allineiamo come associazione.

Hart si concentra sulle questioni teoriche, sui metodi e sui processi “per coinvolgere concretamente i bambini nella ricerca, nella pianificazione, nella progettazione nella gestione e nel controllo dell’ambiente”. Il libro espone molti esempi di progetti tratti dall’esperienza di gruppi di

²³ Roger Hart è codirettore del Children’s Environments Research Group presso il Dipartimento per l’ambiente umano della City University of New York (CUNY). Oltre all’elaborazione sulla “scala della partecipazione” (*From tokenism to citizenship*, Innocenti Essays, 1991), è impegnato nella ricerca in merito alla partecipazione dei bambini, alla trasformazione degli ambienti urbani per e da parte dei giovani e degli adolescenti.

²⁴ R. Hart, *La partecipazione dei bambini*, Roma, Union Printing, 2004.

bambini e comunità locali di tutto il mondo: dal Brasile all'Aspromonte, dall'Honduras alla Scozia, e si occupa in particolare di esperienze (di ricerca-azione) condotte da bambini fino a 14 anni in particolar modo in ambiente extrascolastico.

L'autore parte da due presupposti:

- 1) che i temi ambientali non riguardano solo *il verde*, ma seguendo il principio ecologico per cui l'intero pianeta è un sistema interdipendente, noi comprendiamo che l'ambiente è ogni cosa intorno a noi: gli alloggi, i mezzi di trasporto, la salute, l'alimentazione. La ragione dell'interesse per questi temi è di natura sociale e agisce sull'ingiustizia sociale per migliorare la qualità della vita.
- 2) Non si potrà continuare a usare le risorse naturali come è stato fatto finora né ignorare la condizione dei poveri. Perciò saranno necessari dei cambiamenti radicali nello stile di vita di coloro che ad oggi utilizzano maggiormente il "capitale della natura".

Da questa consapevolezza deriva lo stimolo dell'autore all'impulso per gestire le risorse a livello locale.

Per realizzare questi cambiamenti "è necessario costruire forti democrazie locali e una metamorfosi profonda del pensiero dei più sul futuro della terra. Affinché questo accada, i bambini e i ragazzi devono essere coinvolti in indagini riguardanti la loro comunità attraverso modi che facciano loro capire la necessità di un approccio centrato sulle persone. Allo stesso tempo, attraverso la loro ricerca e la loro azione, i bambini svilupperanno un senso di responsabilità condivisa oltre alle competenze che permetteranno loro di riconoscere l'importanza della partecipazione da adulti nelle decisioni locali.

Inoltre quando i bambini iniziano a osservare il loro ambiente e a porsi domande su di esso, possono rapidamente raggiungere un più elevato livello di consapevolezza sociale e politica. Porta i bambini a fare domande sulla disparità dell'uso delle risorse ambientali e sul potere e sull'abuso di esse". E proprio su queste tematiche gli adulti devono, insieme ai ragazzi, cercare di rispondere attraverso la ricerca.

Riferimenti bibliografici

- Baldoni A., Busetto A., Fava A.R., Finelli A., Torricelli L. (a cura di), *Future città, nuovi cittadini*, Imola, La Mandragora, 2004
- Baruzzi V., Baldoni A., *La democrazia s'impara*, Imola, La Mandragora, 2003
- Bertolini P., "Dalla crisi dell'etica e dell'educazione, una sfida per la pedagogia", in *Encyclopaideia*, gennaio-giugno 2004
- Hart R., *La partecipazione dei bambini*, Roma, Union Printing, 2004

Intervento

Architettura delle reti sociali

Emanuele Pellicanò

Giurista,
Istituto
degli Innocenti

1. Rete e lavoro sociale

Questa relazione sviluppa il tema del lavoro di rete nell'ambito del lavoro sociale, prendendo spunto dal "modello 285", dal modo cioè con il quale la rete è stata prevista, attivata e realizzata, nel campo dell'infanzia e l'adolescenza, nei due trienni di applicazione di quella legge varata nel 1997.

In questi anni, la rete è divenuta una grande metafora della moderna società complessa.

Viene richiamata ed evocata continuamente, nell'ambito sociale, non sempre a proposito e spesso utilizzando termini non omogenei.

Ad ogni modo, come è stato efficacemente detto, la rete è divenuta da una parte "il capro espiatorio" di tutte le disfunzioni sociali, dall'altra la "coperta di Linus", capace di dare tutte le risposte.

Come spesso accade, probabilmente la "verità" sta nel mezzo, o forse non è del tutto possibile pensare alla rete in modo univoco.

Proviamo intanto a cercare di capire cosa comporta, a nostro giudizio "fare rete".

Certamente, il lavoro di rete consiste in un insieme di cose, collegate tra loro in modo inscindibile e porta con sé una serie di conseguenze.

La rete, in sostanza è quindi, e non solo, uno strumento, un metodo, un obiettivo.

È strumento perché si traduce in meccanismi tecnico-formali che obbligano, a vari livelli, più soggetti a lavorare in modo congiunto; si pensi ad esempio all'accordo di programma (introdotto dalla legge 241/1990).

La rete è certamente un metodo, perché al di là dei vincoli formali ora descritti, introduce e rappresenta un modello particolare dell'agire pubblico e privato, e cioè quello della partecipazione attiva degli attori coinvolti, della sinergia tra settori e professioni diverse, della integrazione tra culture e sistemi che agiscono insieme.

La rete, infine, è anche un obiettivo, perché tende a raggiungere un risultato concreto che è quello della sintesi e della condivisione concreta

dei programmi di lavoro elaborati secondo gli strumenti e i metodi prima descritti.

Un impulso indubbiamente forte verso questo modello di lavoro è giunto da alcune leggi importanti, varate nel corso degli anni '90.

La succitata legge 241/1990, ha rappresentato e rappresenta ad esempio, un punto di riferimento - tecnico-amministrativo - importante per le modalità e per alcuni strumenti del lavoro di rete (l'accordo di programma, ma anche la conferenza dei servizi).

Ma è soprattutto, a nostro giudizio, con gli articoli 7 e seguenti di questa legge, prevedendo la possibilità della partecipazione al procedimento amministrativo da parte dei soggetti "interessati", che si è introdotto un principio fondamentale e innovativo nel *modus operandi* della Pubblica amministrazione.

Se da un lato, quindi, la legge 241/1990 ha costituito un passaggio culturalmente determinante, dall'altro nel settore dell'infanzia e adolescenza, alla fine degli anni '90 sono state varate leggi dalla portata altrettanto innovativa e significative proprio per il sistema di rete che stiamo descrivendo.

La legge 285/1997, in materia di "disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", ha, tra le altre cose, introdotto, all'art. 2, un modello di intervento che prevede un forte e chiaro coinvolgimento di tutti i soggetti determinanti nella realizzazione delle politiche per i minori.

La legge prevede una sorta di "elenco dei partecipanti" (i provveditorati, le ASL, i tribunali e i centri di giustizia minorile, le associazioni no profit); e questo è certamente un esempio efficace ed efficiente di "sistema a rete", perché previsto da una legge e perché collocato in un contesto preciso (quello delle politiche per l'infanzia), con precise definizioni di ruoli e di finalità.

Il "modello 285" ha inoltre disegnato quel sistema di "welfare locale" che ha trovato un consolidamento successivamente con la riforma del Titolo V della Costituzione, e che attribuisce alla Regione il ruolo della programma-

zione e agli enti locali quello di soggetti attuatori che approvano lo strumento di pianificazione definito come "piano territoriale degli interventi". Torna anche qui, e in modo nuovamente efficace, la previsione dell'accordo di programma quale strumento tecnico-amministrativo, per l'approvazione del piano territoriale, a completare (secondo lo schema già proposto: strumenti/metodi/obiettivi) un modello di intervento a rete particolarmente felice, e che infatti ha prodotto risultati positivi e innovativi in tutte le parti d'Italia, come testimonia anche il testo della Relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della L. 285/1997 recentemente presentato.

Come accennato, infine, il "modello 285" ha anche anticipato le caratteristiche che il nuovo "welfare locale" ha pian piano acquisito con gli interventi legislativi successivi, i quali hanno in sostanza trasportato anche questo concetto di rete nei recenti assetti istituzionali.

La legge 328/2000 sul sistema integrato degli interventi e dei servizi sociali prima, e soprattutto la riforma costituzionale del 2001 poi, hanno delineato un sistema di governo decentrato basato sul ruolo determinante delle Regioni, visto non solo nell'ambito della programmazione degli interventi, ma anche con il riconoscimento di una potestà legislativa esclusiva in alcune materie, tra le quali quella delle politiche sociali (che a sua volta comprende l'infanzia e l'adolescenza).

Il sistema basato sul principio di sussidiarietà, di ispirazione europea, ha trovato una sua declinazione sia verticale - nel rapporto tra centro e periferia - nei modi prima descritti, che orizzontale - nel rapporto tra pubblico e privato - attraverso una modalità partecipata e integrata per la realizzazione dei piani di intervento.

Per questo, dunque, possiamo dire che la rete ha trovato un suo consolidamento, negli anni recenti, in queste previsioni legislative attinenti, fra l'altro, le politiche sociali.

In sintesi, anche se l'argomento sarà ripreso, gli elementi salienti delle novità introdotte dalla legge 328/00, secondo una logica di rete, sono i seguenti:

- la comunità partecipa alla formazione del piano;
- la progettazione sociale è collegata a quella economica e urbanistica;
- la progettazione coinvolge le realtà locali e definisce ruoli e compiti;
- l'integrazione dei servizi sociosanitari va comunque perseguita.

2. Il nuovo contesto nazionale per le politiche sociali

Il nuovo contesto nazionale delle politiche sociali, al quale abbiamo brevemente accennato, merita un ulteriore approfondimento, per tentare di fare chiarezza su alcuni punti fondamentali che potrebbero risultare di non facile lettura.

Sul piano, ad esempio, delle fonti che disciplinano il sistema di welfare locale (con esclusione della recente riforma Costituzionale varata dal Parlamento nel 2005 ma per la quale è già sicura la convocazione di un referendum "confermativo" che potrebbe impedirne l'entrata in vigore), il quadro appare complesso e in parte contraddittorio.

In sintesi abbiamo:

- l'introduzione della riforma Costituzionale legge 3/2001, che attribuisce ampi poteri e potestà legislativa esclusiva alle Regioni in materia di welfare;
- una sostanziale vigenza di molte leggi nazionali di settore (285/97, 451/97, 476/98, 149/01), almeno fino all'emanazione di leggi regionali, che non abrogherebbero ma "occuperebbero" lo stesso spazio, sostituendosi ad esse;
- vi sono poi numerose leggi regionali che disciplinano la materia infanzia e adolescenza, anche in maniera "integrata" con altri settori, e che sono state varate in molti casi prima del 2000, in pochi casi invece successivamente.

Il quadro quindi, come si vede, è molto variegato ed è probabile che le contraddizioni a cui si accennava siano state, in questi ultimi anni, alla

base di una sostanziale paralisi in particolare per quanto riguarda l'attuazione della riforma costituzionale e il nuovo disegno dell'assetto regionale, che si sta costruendo pezzo dopo pezzo in maniera molto disforme nelle varie regioni italiane.

A ciò occorre aggiungere che nel 2003, a seguito dell'introduzione della legge 328/2000, è entrato in vigore il "Fondo sociale unico", il quale ha quindi unificato le fonti di finanziamento dedicate al welfare.

Dal 2003, in sostanza, le Regioni - come previsto anche dal nuovo schema costituzionale - ricevono i finanziamenti dallo Stato in maniera indistinta e procedono poi al riparto e al ritrasferimento dello stesso verso la periferia secondo criteri e modalità interne.

Infine, il sistema di welfare locale ha trovato e trova in un nuovo strumento di pianificazione costituito dal Piano di zona, il perno per la realizzazione degli interventi sociali.

Il Piano di Zona rappresenta certamente un elemento di continuità rispetto ai Piani territoriali elaborati dalla 285, ma anche un tentativo di allargamento di certe logiche e certi metodi sperimentate nell'infanzia a tutto il settore sociale, unitamente alla sfida della integrazione sociosanitaria.

In sintesi, gli elementi salienti del Piano di zona sono i seguenti:

- si sintetizzano gli interventi e le politiche del settore sociale (analisi dei bisogni e risposte nuove) e si coordinano con le altre politiche;
- si passa da una programmazione nella prospettiva di *government* (dirigista) a una di *governance* (paritaria) coinvolgendo altri soggetti istituzionali e il terzo settore;
- si programma a livello di ambito territoriale, superando l'impasse del frazionamento comunali;
- si programma in modo congiunto anche con l'ASL, nella logica dell'integrazione operativa a livello territoriale;
- si definiscono i servizi per coprire i livelli essenziali di assistenza.

Di nuovo, e per concludere su questo punto, possiamo perciò dire che l'esperienza degli interventi di rete, previsti dalla 285, hanno di certo

trovato continuità con la legge 328/2000 sino a diventare un nuovo sistema di governo locale per l'area socioassistenziale.

3. La cura delle reti

Questa ultima parte della relazione sarà dedicata al tema della "cura delle reti".

Dopo aver delineato, anche se solo in parte, il percorso di costruzione delle reti, occorre mettere in evidenza l'importanza e la centralità del coordinamento e della cura dei sistemi di rete, laddove i processi di integrazione e di collaborazione si interrompono oppure trovano ostacoli al loro procedere fluido.

L'esperienza di questi anni, anche quella derivante dal lavoro - complessivamente positivo - con la legge 285, ha infatti messo in evidenza che l'attività di rete non si esaurisce soltanto nella sua fase di definizione, impulso e costruzione, ma deve trovare le ragioni e i modi per potersi mantenere nel tempo.

Per fare un esempio concreto, è certamente vero che riuscire a mettere a uno stesso tavolo dieci operatori è già un primo passo del lavoro di rete, ma se il tavolo non trova soluzioni concordate, o "salta" dopo un certo periodo, la rete disperde il suo potere.

In sostanza, e più in generale, l'attività di rete può andare incontro, nel tempo, ai seguenti problemi:

- può depotenziarsi, poiché ad esempio un tassello (un operatore, per tornare all'esempio) si sottrae alla rete;
- può logorarsi, poiché ad esempio il sistema di reti, basato in gran parte su relazioni personali, è messo a dura prova dai tentativi di rottura o di strappo effettuati da parte di qualche componente della rete, oppure gli strumenti tecnici risultano inadeguati;
- può arrestarsi, per la somma dei motivi già evidenziati; con l'"aggravante" che la rottura di un sistema di relazioni rende certamente più

difficile la costruzione di un nuovo sistema di rete tra gli stessi soggetti, "bruciati" dalla esperienza passata.

Tutti questi motivi rendono evidente la necessità di presidiare i fattori fondamentali e cruciali della costruzione di un sistema di rete, in maniera continua e altrettanto attenta.

In sostanza, la rete necessita cura; e la cura certamente è determinante per almeno due fattori fondamentali:

1. per presidiare l'integrazione come fattore di efficacia;
2. per verificare la tenuta e la robustezza delle collaborazioni.

L'integrazione è infatti un obiettivo centrale nel sistema di reti che occorre sempre tenere presente e che va presidiato in maniera puntuale, attenta, attraverso strumenti di monitoraggio e valutazione che sappiano tener conto del livello di soddisfazione dei partner, oltre ovviamente quello dei potenziali utenti della rete.

La robustezza delle collaborazioni è altresì un dato che non va considerato come acquisito una volta per tutte e che occorre invece verificare in itinere per non compromettere, magari all'ultimo momento, il risultato finale desiderato.

Ciò detto, proviamo allora a mettere in evidenza quali possano essere i fattori da presidiare nel difficile e faticoso lavoro di cura delle reti.

Le situazioni che si possono verificare sono ovviamente molte e legate alle mille sfaccettature che ogni attività di relazione porta con sé; è possibile ad ogni modo evidenziarne alcune, le più significative e forse più ricorrenti:

- la tendenza a "farsi repubblica";
- la tendenza verso "strategie imperialiste";
- il formarsi di "potere senza competenza";
- il formarsi di una "dipendenza acritica".

Si tratta, come appare evidente, di tendenze "distorsive" del lavoro di costruzione e di realizzazione della rete.

In certi casi possono rappresentare le facce opposte di uno stesso fenomeno, l'autoreferenzialità, che può sfociare appunto nella tendenza a ritenersi del tutto autosufficienti e quindi lontani dagli altri, oppure "superiori" al punto di voler "annettere" alle proprie logiche i propri interlocutori.

In altri casi, è il prevalere dello "schema formale", che pure nella costruzione delle reti è presente, a determinare uno svuotamento dei valori in gioco e degli apporti di sostanza degli attori coinvolti; la rete formalmente esiste, ma nella sostanza non esprime il suo potenziale.

Ma se questi sono gli elementi e i fattori da tenere sempre presenti nella cura delle reti, quali sono i modi e i principi con i quali questa cura si realizza?

Intanto occorre ricordare un dato importante: la rete, per sua definizione, è "a-centrica".

Ciò significa e comporta che la rete esiste e si alimenta soltanto con il contributo uguale e determinante di tutti i suoi elementi; come in un girotondo, è impossibile trovare il punto che trascina tutta la catena, se non il suo intero.

Dunque, non è possibile pensare di curare la rete pensando di correggere il comportamento di un solo elemento, magari di quello che si è fatto "promotore" della stessa, ma occorre presidiare, per restare nella metafora, "tutti gli anelli della catena".

In ragione di questa sua caratteristica peculiare, è stato efficacemente sostenuto che la rete, anche se si cura, non si guarisce, quasi fosse impossibile pensare a fattori esterni capaci di rigenerarla: ed è per questo motivo che la rete "si tiene per mano".

Bisogna anche tenere presente che la rete, considerato il suo potere contagioso, quasi fosse una specie di "domino", serve per gestire il cambiamento.

Tutto questo va tenuto presente nell'attività di cura, come bussola di riferimento e come parametro per riuscire a cogliere le fasi di crisi descritte in precedenza (depotenziamento, ecc.).

4. Conclusioni

In conclusione, dopo aver tentato di delineare alcuni degli aspetti salienti della definizione e della realizzazione del lavoro di rete nel campo delle politiche sociali, è possibile sintetizzare alcune questioni che risultano fondamentali per il buon funzionamento della rete stessa.

Sono almeno tre le direttrici centrali, e in particolare:

1. i soggetti pubblici devono essere coinvolti in tutte le fasi di vita dell'intervento;
2. occorre la co-partecipazione dei soggetti imprenditoriali;
3. l'associazionismo sociale può svolgere un ruolo di antenna dei bisogni del disagio sociale.

Occorre poi aggiungere che, rispetto a queste tre direttrici, è possibile mettere in evidenza altrettanti *elementi chiave*, necessari per renderle effettive.

Con riferimento al primo punto, appare necessario che il coinvolgimento della P.A. comporti una chiara e lineare legittimazione del percorso dell'intervento, che possa rendere espliciti i soggetti e i ruoli coinvolti nel medesimo.

Rispetto al compito che deve svolgere il mondo imprenditoriale, occorre che questo avvenga in presenza di una sostanziale coerenza dell'azione con le dinamiche del mercato locale.

Infine, la capacità del mondo del terzo settore di ascoltare, registrare e recepire i bisogni e le esigenze del territorio costituisce la necessaria premessa per l'adequatezza delle risposte date (cuore e nucleo della rete progettuale).

A tutto ciò, in maniera trasversale, possiamo infine aggiungere che il successo di questa metodologia di intervento consiste anche nella preliminare e generale condivisione degli obiettivi di integrazione sociale e di sviluppo economico.

Intervento

Le politiche per l'infanzia e l'adolescenza in Basilicata

Dalla legge 285/97 al primo
Piano socio-assistenziale
regionale

Lucia Colicelli

Dirigente Ufficio gestione terzo settore,
enti no profit e concessione benefici economici.

Dipartimento Salute, sicurezza e solidarietà
sociale, servizi alla persona e alla comunità,
Regione Basilicata

1. L'attuazione della legge 285/97 nella prima triennalità (1997-1999)

Partire dalla prima attuazione della legge n. 285/97 in Basilicata può consentire di comprendere al meglio le trasformazioni attuate nell'ambito dei progetti e dei servizi rivolti all'infanzia e all'adolescenza e cogliere le linee di sviluppo che evolveranno nel successivo Piano socio-assistenziale regionale.

Le risorse finanziarie impegnate nella prima triennalità sono state estremamente consistenti, superiori agli 11 miliardi di lire (L. 11.387.815.880) e il 5% di queste sono state destinate alla formazione degli operatori.

Il fondo complessivo è stato ripartito tenendo presente in primo luogo l'incidenza della popolazione minorile (55%), secondariamente il numero di minori sottoposti a provvedimento dell'Autorità giudiziaria (25%) e infine il numero di contribuenti con reddito fino a dieci milioni di lire (10%) e il peso delle aree montane sul totale regionale (ancora per il restante 10%).

Le linee programmatiche nell'attuazione della stessa legge hanno inteso da un lato privilegiare gli interventi che favoriscono il mantenimento dei minori nel contesto familiare o in quello significativo dal punto di vista affettivo-relazionale, mentre dall'altro sono state assunte come riferimenti territoriali ottimali le USL nella definizione dei Piani territoriali d'intervento per promuovere, attraverso un'azione coordinata tra la Regione e le Province, le forme associative tra i comuni; e in quest'ottica sono stati siglati accordi di programma oltre che con le stesse USL, con i Provveditorati agli studi, i centri di Giustizia minorile e il privato sociale.

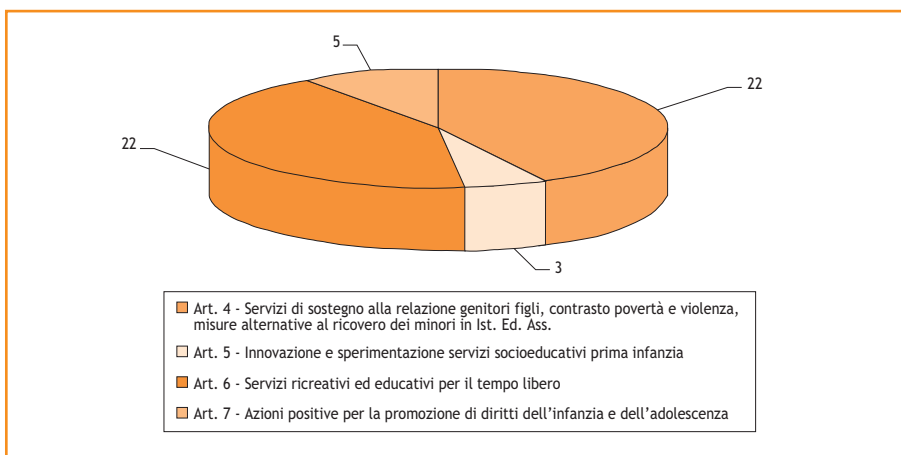
Per quanto riguarda invece le priorità di intervento nell'attuazione della legge n. 285/97, si è inteso privilegiare le azioni a favore del mantenimento, dell'inserimento e del reinserimento del minore nel suo contesto - come già accennato per quanto riguarda le linee programmati-

che; le azioni a sostegno della relazione genitori-figli e quelle di contrasto alla violenza attraverso interventi atti a prevenire, rimuovere e sostenere casi di abuso, abbandono, sfruttamento sessuale e maltrattamento; le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza attraverso interventi di sensibilizzazione ai problemi dei minori; e in ultimo la sperimentazione e la diffusione di servizi socio-educativi innovativi per la prima infanzia.

In merito, infine, ai progetti attuati nell'ambito della legge n. 285/97, e coerentemente con quanto in essa auspicato, la quasi totalità dei comuni della Regione ha scelto di gestire in forma associata i servizi dando vita a diciannove progetti sovra-comunali, anche per garantire un sistema integrato di interventi atto a valorizzare nuove modalità progettuali e ad attivare un più efficace lavoro di rete.

I principali servizi che sono stati attivati nell'ambito dei progetti sovra-comunali hanno quindi spaziato da servizi e apporti che integrano direttamente l'ambito familiare (assistenza domiciliare, baby-sitting, soste-

Figura 1 - Attuazione della legge 285/97 - Tipologia dei progetti attuati



gno scolastico), a proposte e interventi che mirano alla socializzazione e alla risoluzione di conflitti (attività socio-educative, spazi di animazione, spazi famiglia, centri di ascolto, mediazione familiare), a strutture di supporto su diversi versanti (laboratori, ludoteche), fino a interventi che sostituiscono in via provvisoria e integrano le funzioni familiari di cura (affido familiare, affido diurno).

2. Il piano socio-assistenziale regionale e lo stato di attuazione degli interventi nell'area infanzia

Con il Piano socio-assistenziale gli interventi a favore dell'infanzia e dell'adolescenza previsti dalla legge 285/97 sono stati ricompresi nei Piani Sociali di Zona elaborati dagli ambiti zonali alla luce del nuovo assetto istituzionale e organizzativo definito in coerenza con legge n. 328/00. Si è inteso così potenziare la metodologia del lavoro per progetti integrati, finalizzata a una presa in carico dei problemi che si evidenziano nei nuclei familiari e che condizionano i processi di crescita dei soggetti in età evolutiva.

Tutto ciò anche al fine di contrastare e ridurre gli interventi di istituzionalizzazione in coerenza con quanto previsto dalla legge n. 149/01 che prevede la chiusura degli istituti entro il 31 dicembre 2006.

L'aiuto alla famiglia d'origine, il supporto perché le relazioni all'interno del nucleo non penalizzino i minori, l'attivazione di forme di sostegno domiciliare e diurno, il sostegno per la riunificazione (da prevedere già nella fase dell'allontanamento) sono fasi da gestire unitariamente e nell'ottica del lavoro di rete, favorendo l'apporto di ogni soggetto istituzionale e comunitario disponibile e attivabile. Questa strategia d'intervento è stata concretizzata garantendo prioritariamente gli interventi di assistenza domiciliare su tutto il territorio regionale e attraverso l'implementazione, in forma e misura differenziata a seconda delle esigenze dei singoli territori, delle seguenti azioni:

- assistenza domiciliare e territoriale per soggetti in età evolutiva con gravi problemi personali e familiari;
- potenziamento di forme di affido familiare in collaborazione con gruppi, associazioni di volontariato e altri soggetti della solidarietà organizzata;
- attivazione di "centri diurni" a favore dei soggetti in età evolutiva (10-15 anni) che necessitano di aiuto intensivo perché definiti "a rischio", soggetti in età evolutiva già istituzionalizzati o che comunque necessitano di supporti psicoeducativi e assistenziali personalizzati;
- attivazione di servizi comunitari di tipo familiare a livello di ambito o di più ambiti territoriali tra loro interconnessi;
- costruzione di una rete di ludoteche e di servizi ludici per l'infanzia.

Alla fine del 2005 i servizi dell'area infanzia erano stati attivati in 13 "ambiti sociali zona" su 15.

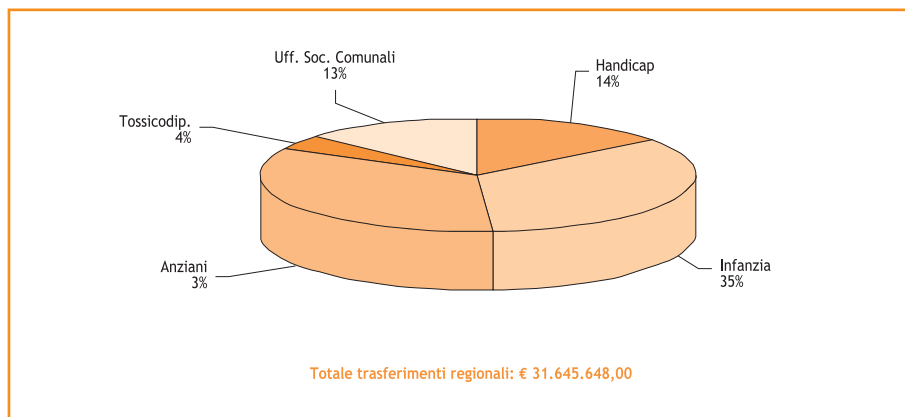
Tuttavia le **risorse finanziarie spese** dalla totalità degli ASZ ad aprile 2005 era pari al **15%** del totale delle risorse trasferite dalla Regione Basilicata.

A dicembre 2005 tale quota percentuale è salita al **40,1%**.

Tabella 1 - Situazione finanziaria

Risorse trasferite	Risorse spese Aprile 2005	Risorse spese Dicembre 2005
€ 11.001.448,26	€ 1.652.428,91 euro	€ 4.420.219,71
100%	15%	40,1%

Figura 2 - Distribuzione del totale delle risorse finanziarie regionali trasferite per il finanziamento dei PSZ (tre annualità)



L'analisi dei **dati finanziari** (si vedano i quattro grafici seguenti, dal 2.2 al 2.5) è particolarmente significativa perché mette in luce in maniera adeguata il fatto che la Regione Basilicata negli ultimi anni ha profuso notevoli sforzi, anche in termini economici, per **potenziare gli interventi nell'area infanzia**.

La Regione, oltre al finanziamento delle azioni previste nei Piani Sociali di Zona, ha garantito anche la copertura finanziaria per gli interventi a favore dei minori sottoposti a Provvedimento dell'Autorità giudiziaria consistenti, prevalentemente, in affidi presso istituti educativi assistenziali. Ha inoltre assicurato il sostegno finanziario ai Comuni per la gestione e il funzionamento degli asili nido.

Complessivamente, nel triennio 2002-2004, la somma trasferita per i servizi all'infanzia ammonta a più di **21 milioni di euro**, pari al **50%** circa del totale delle somme trasferite per i servizi socio-assistenziali.

Occorre rilevare però che solo il **51%** di queste risorse sono state destinate al finanziamento dei piani di zona, mentre una cospicua quota percentuale è servita a sostenere i costi per i minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria.

Figura 3 - Totale risorse regionali trasferite nel periodo 2002-2004 in favore dell'area infanzia

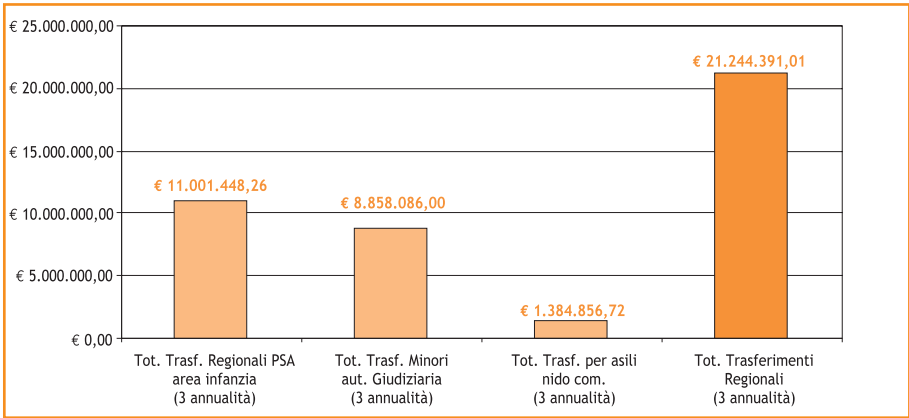


Figura 4 - Distribuzione percentuale delle risorse regionali trasferite nel periodo 2002-2004 in favore dell'area infanzia

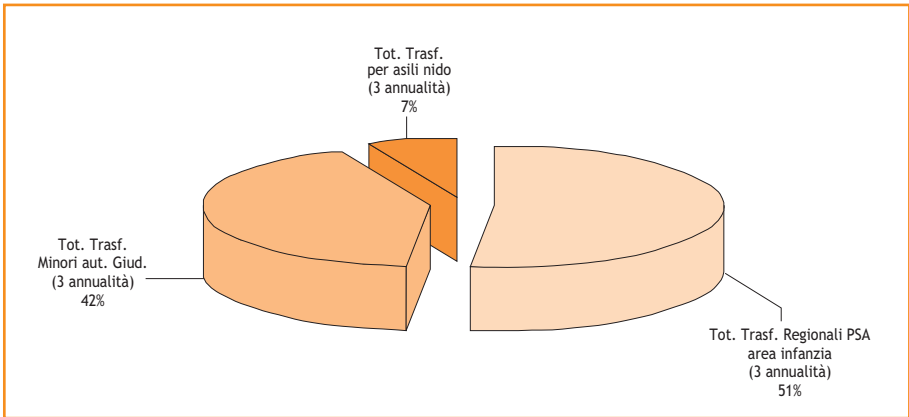


Figura 5 - Peso percentuale delle risorse regionali trasferite a favore dell'area infanzia sul totale delle risorse regionali trasferite nel periodo 2002-2004

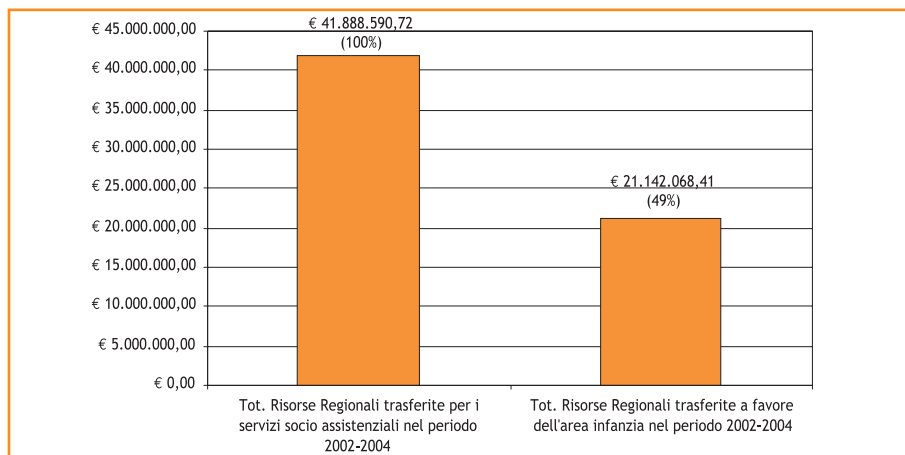
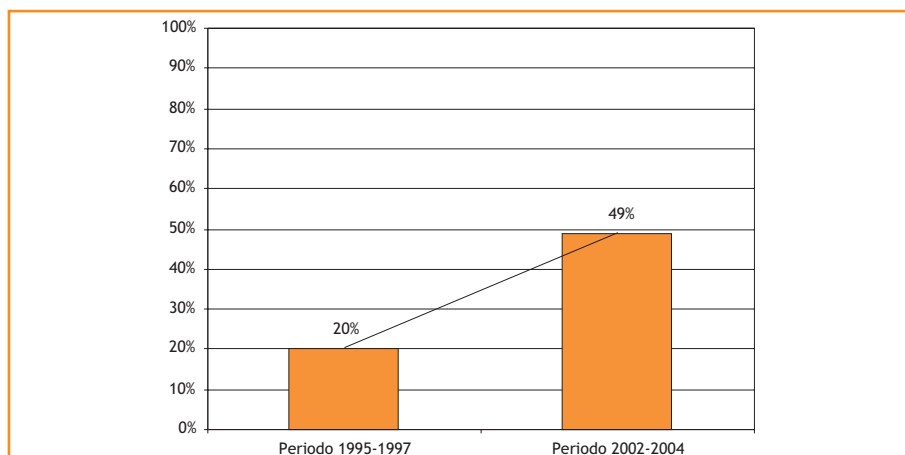


Figura 6 - Peso percentuale della spesa per interventi a favore dell'infanzia sul totale della spesa sostenuta per i servizi socio assistenziali - Confronto periodi 1995-1997 e 2002-2004



All'inizio del 2005 i servizi per l'infanzia erano attivi in 10 ambiti su 15 mentre in due ambiti risultavano in corso di attivazione. **Analizzando i dati più recenti si può invece constatare come i servizi sono ormai attivi in 13 ambiti su 15.**

Figura 7 - Stato di attuazione dei servizi previsti dai psz nell'area infanzia

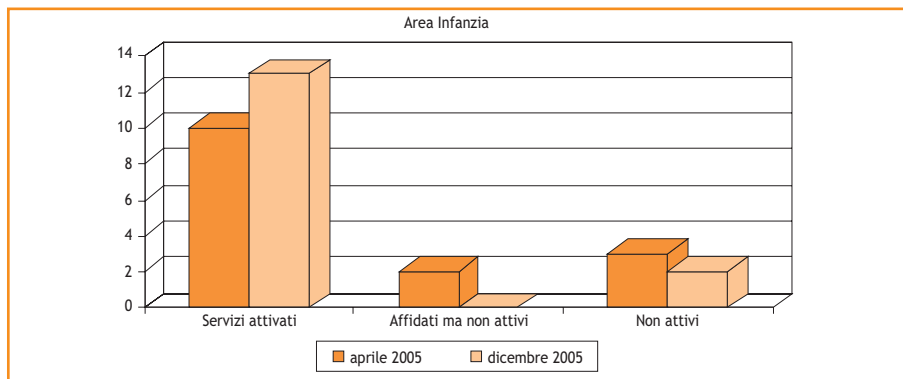
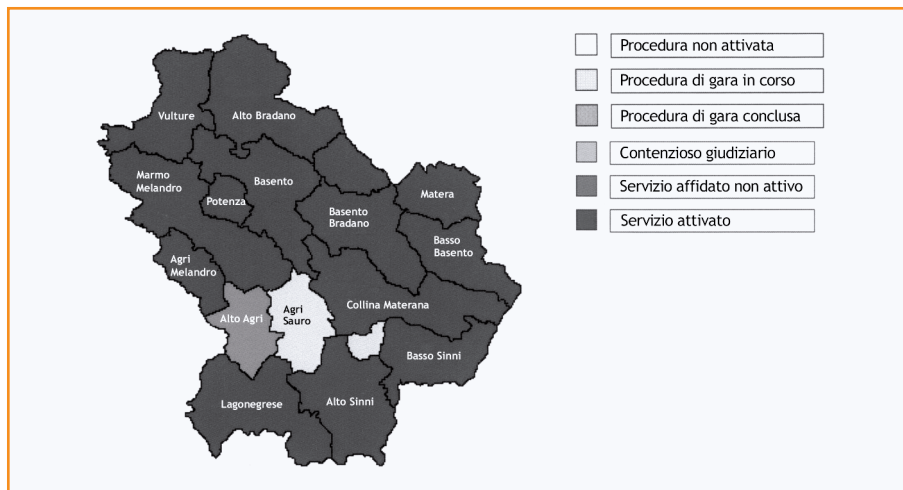


Figura 8 - Stato di attuazione dei servizi per ambito sociale di zona



Le tipologie di servizi più diffuse sul territorio nell'area infanzia sono l'assistenza domiciliare, gli asili nido, i centri diurni, i servizi di affidamento familiare e le ludoteche.

Per quanto riguarda le **strutture residenziali e diurne**, sono le ludoteche, gli asili nido e i centri diurni a costituire, insieme, circa l'85% delle strutture attive sul territorio.

Sono queste che assorbono anche il maggior numero di utenti.

Le strutture meno diffuse sono invece i micronidi familiari, gli istituti educativo-assistenziali e le case famiglia, complessivamente circa il 15%. Spicca anche il dato relativo ai minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria destinati a strutture fuori regione, un numero molto elevato soprattutto se confrontato con l'utenza delle strutture e dei servizi che di solito accolgono anche questa tipologia di utenza, le case famiglia, gli istituti educativo-assistenziali e gli affidamenti familiari.

Tabella 2 - Tipologia, numero di servizi attivati sul territorio regionale e numero complessivo di utenti per tipologia di servizio - Anno 2005

Tipologia servizio	Numero servizi attivi	Numero utenti
Assistenza domiciliare	13 (ASZ)*	233
Asili nido	26	773
Istituti educativo-assistenziali	4	20
Micronidi familiari	3	10
Case famiglia	8	50
Ludoteche	38	551
Centro diurno	15	67
Affido familiare	8 (ASZ)*	64
Minori AG fuori regione	15 (ASZ)*	154
Totale	130	1.922

* Il dato indica in quanti ambiti sociali di zona il servizio è stato attivato

Figura 9 - Tipologia e numero di servizi attivati negli ASZ

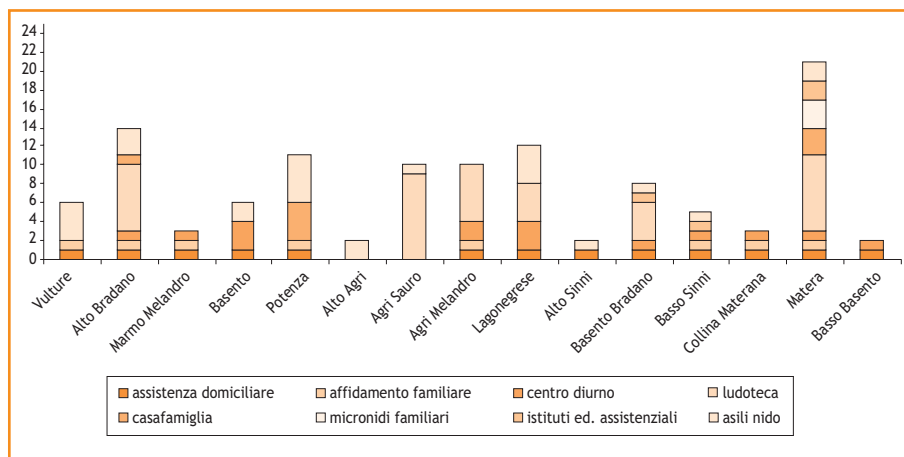
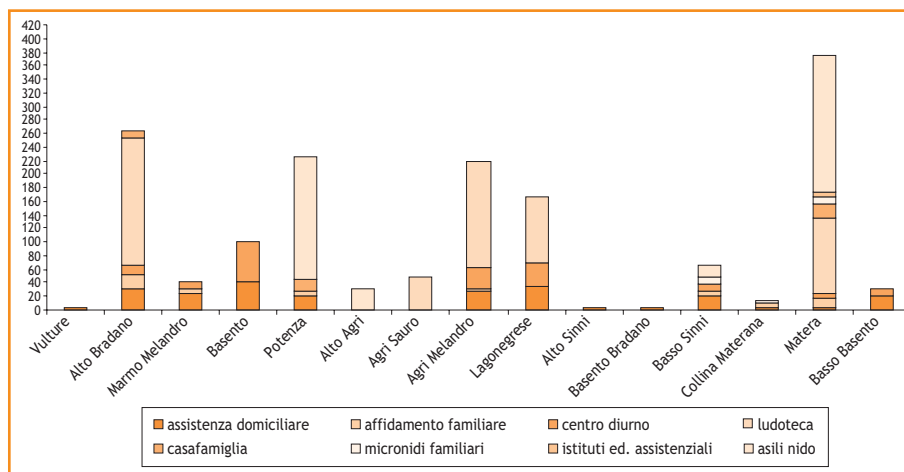


Figura 10 - Numero di utenti per tipologia di servizio e per ASZ



Analizzando i dati relativi al **numero e alla tipologia di servizi attivati negli ambiti territoriali** (figure 9 e 10) si rileva una situazione non omogenea. Gli ambiti sociali di zona dove risultano attivate il maggior numero di

strutture e ove l'offerta di servizi appare maggiormente diversificata risultano essere quelli di Matera, dell'Alto Bradano, del Lagonegrese, dell'Agri Sauro, dell'Agri Melandro, di Potenza.

L'offerta di servizi risulta, invece, minore e meno diversificata negli ambiti del Basento, del Basso Bradano, della Collina Materana, del Basso Sinni, del Basso Basento, dell'Alto Sinni, dell'Alto Agri, del Marmo Melandro, del Vulture.

A questo punto, prima di concludere, è opportuno tornare sulla questione delle **risorse finanziarie destinate agli interventi a favore dei minori sottoposti ad autorità giudiziaria** (si vedano le figure 11-14).

Nel triennio 2002-2004 esse costituiscono il **42%** del totale delle spesa a favore dell'infanzia (cfr. figura 4) a fronte del **70%** rilevato nell'ultimo triennio degli anni novanta.

Questo dato dimostra che nel corso degli ultimi anni la Regione Basilicata ha diversificato i servizi destinando maggiori risorse economiche oltre che a tali interventi, anche a quelli domiciliari, diurni e residenziali.

È inoltre possibile notare come le risorse per questi interventi risultano essere in costante aumento dal 2002 al 2004. Parallelamente, però, non si rileva un aumento di utenza ma anzi, nel 2004, si è registrata una sensibile flessione.

La possibile spiegazione del dato relativo al contenimento dell'utenza pur in presenza di un aumento dei finanziamenti va probabilmente ricercata nel **costo molto elevato degli interventi**.

E infatti, se andiamo a verificare la destinazione dei minori sottoposti ai provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, si rileva che il **70%** circa viene mandato in strutture fuori regione con conseguenti costi aggiuntivi. Il **nodo centrale da risolvere** è dunque quello di riuscire a recuperare risorse da investire sul territorio anziché disperderle in interventi molto costosi e che, oltretutto, non rispondono alle priorità che la Regione si è posta in materia di politiche per l'età evolutiva.

Figura 11 - Totale risorse trasferite ai comuni per interventi a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria

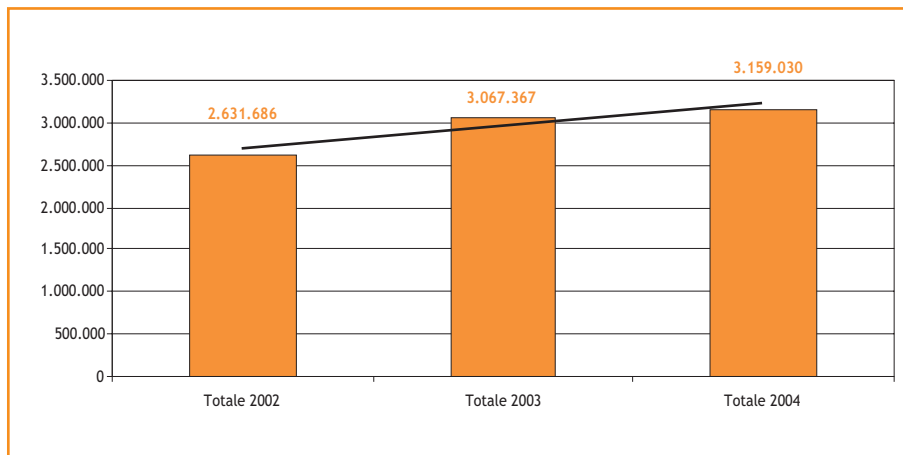


Figura 12 - Utenza minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria per ASZ

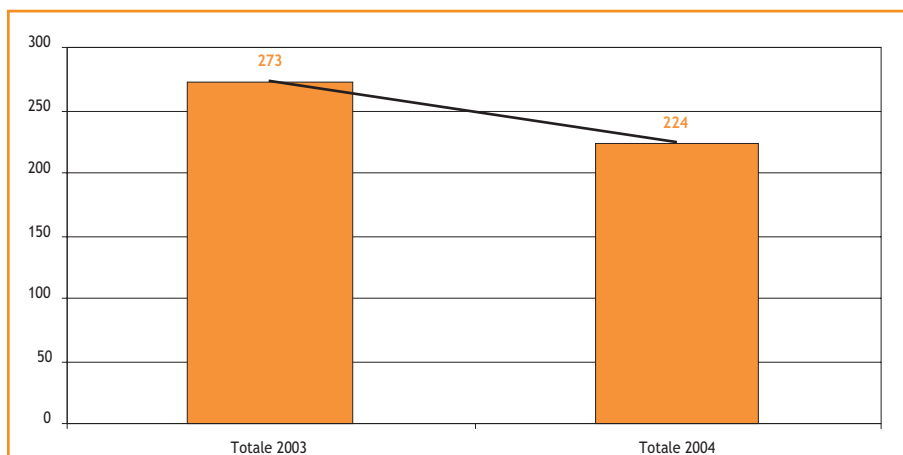


Figura 13 - Destinazione dell'utenza minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria - Anno 2004

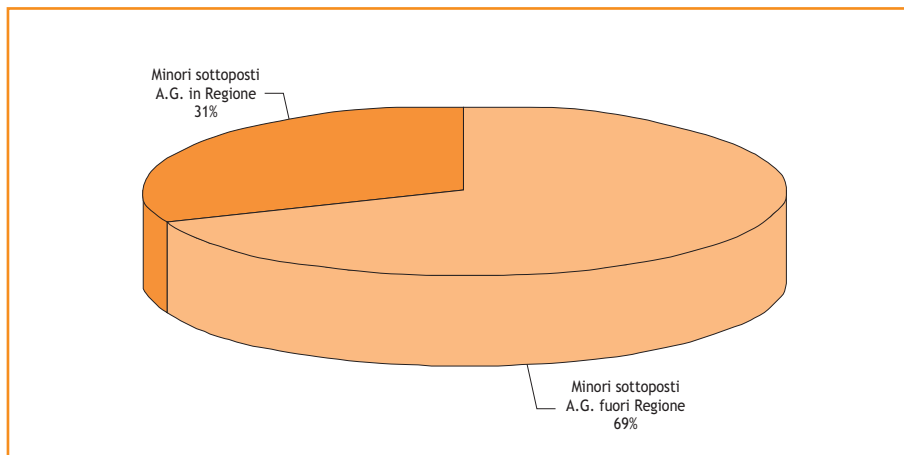
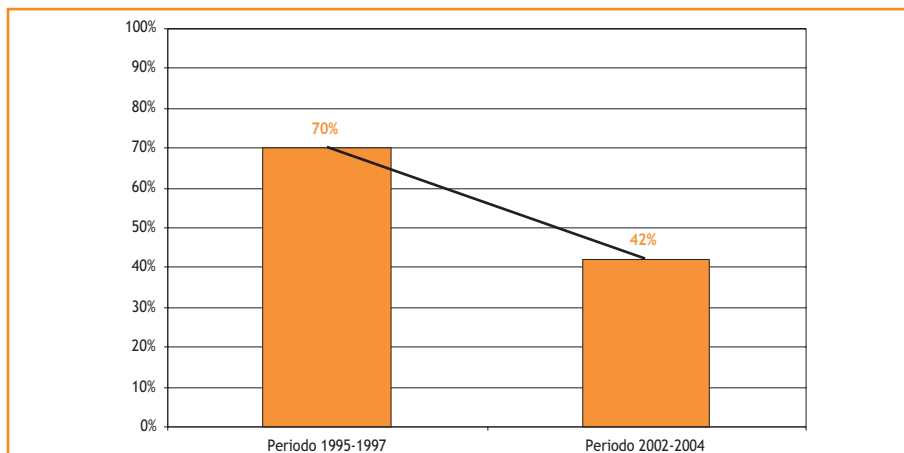


Figura 14 - Peso percentuale della spesa per ricovero di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria in istituti educativo-assistenziali sul totale della spesa a favore dell'infanzia



È evidente che i minori sottoposti ai provvedimenti dell'Autorità giudiziaria, sia nel 2003 che nel 2004, si concentrano in alcuni ambiti territoriali.

Analizzando gli **stessi dati suddivisi per area territoriale** (figure 15 e 16) è possibile fare anche un'analisi relativa alle modalità con cui il dato generale si manifesta sul territorio.

Rischia di fuorviare il dato relativo all'utenza numericamente elevata, che si riscontra in alcuni ASZ come Potenza, Matera, Alto Bradano, Collina Materana, Basso Basento e Basento Bradano; è difficilmente interpretabile in quanto oltre a ragioni legate a fattori geografici e sociali potrebbe essere determinata anche da una buona capacità di rilevazione del disagio da parte degli uffici sociali comunali e quindi essere indice di comportamenti virtuosi.

Viceversa, per gli ASZ dove il dato è meno significativo, l'auspicio è che esso sia reale e rifletta una situazione di minore problematicità, anche se, nondimeno, potrebbe anche essere determinato da una non efficace rilevazione da parte degli uffici preposti.

I dati finanziari, in ogni caso, non fanno altro che confermare il trend rilevato a livello regionale.

Figura 15 - Utenza minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria per ASZ - Confronto 2003-2004

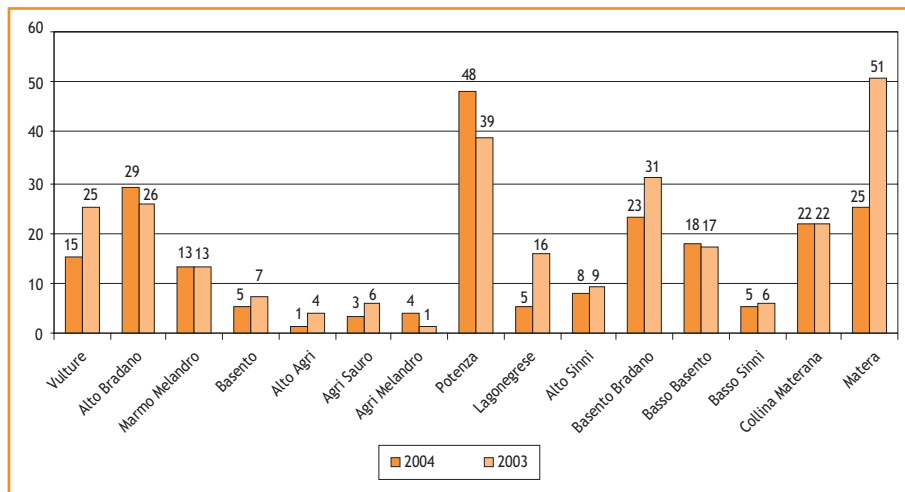
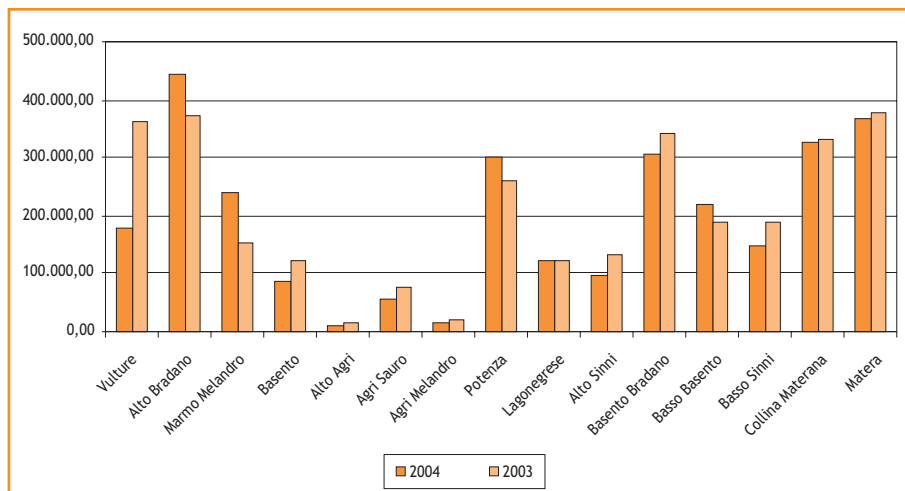


Figura 16 - Risorse trasferite ai comuni per interventi a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria - Confronto 2003-2004



Intervento

**Minore a chi?
La condizione
e i diritti dell'infanzia
e dell'adolescenza
attraverso i contributi
audiovisivi**

**Fabrizio Colamartino
e Marco Dalla Gassa**

Critici cinematografici, consulenti del Centro
nazionale di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza
per il progetto CAMeRA

ATTI DEL CICLO DI INCONTRI DI SENSIBILIZZAZIONE

L'uso di contributi audiovisivi in ambito educativo/formativo è una realtà oramai acquisita che non necessita di commenti o giustificazioni: il contenuto emozionale di un filmato è un plusvalore a cui oggi, in una società che proprio nelle immagini trova uno dei suoi strumenti privilegiati di comunicazione, è decisamente difficile rinunciare. Il ciclo di incontri di sensibilizzazione sulla condizione e i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza organizzato dall'Istituto degli Innocenti e dalla Regione Basilicata ha costituito, in piccolo, la riprova della validità di un tale approccio anche per tematiche scottanti come l'abuso o il maltrattamento, il bullismo o argomenti complessi come la mediazione familiare, la partecipazione adolescenziale, ecc. Il lavoro di selezione, effettuato in stretta collaborazione con il Comitato tecnico scientifico istituito per la realizzazione del progetto e i riscontri decisamente positivi ottenuti dalla platea in seguito all'utilizzo dei filmati proposti, hanno costituito momenti importanti di scambio reciproco di esperienze e riflessioni sugli specifici temi che, affrontati da prospettive diverse e solo apparentemente distanti, hanno messo in luce altre possibilità di impiego degli audiovisivi che travalicano quelle derivanti da un approccio meramente illustrativo. Dagli incontri è emerso come alla funzione di stimolo nei confronti della riflessione che può derivare dalla visione di un film (o di parti di esso) il cui contenuto sia collegato più o meno strettamente all'argomento dibattuto si affianchi anche quella che risulta dall'accostamento di brani provenienti da materiali audiovisivi affatto eterogenei. Al consueto uso di una o più sequenze estrapolate da un singolo film a soggetto è stato infatti affiancato quello di frammenti provenienti da più pellicole, da prodotti di fiction di diverso tipo (lungometraggi e cortometraggi) e da prodotti eterogenei per "grado di realtà" (documentari, fiction o docu-fiction). Se nel primo caso (uno o più brani tratti dallo stesso film) il compito di chi ha selezionato il materiale si è limitato a una ricerca di quei momenti della finzione cinematografica che potessero essere utili all'introduzione degli interventi o fungere da traccia alla successiva discussione, nel secondo (brani pro-

venienti da più pellicole) s'è cercato di operare una sorta di montaggio che unisse situazioni molto diverse se non addirittura opposte; nel terzo caso alla compattezza narrativa (e argomentativa) del cortometraggio è stata affiancata la capacità dei brani tratti da un lungometraggio di lasciare aperto il racconto delle vicende a possibilità e domande, mentre nel quarto è stato sfruttato decisamente il contrasto stridente tra realtà delle vicende riportate dal documentario e il valore metaforico e simbolico della fiction.

Un'esperienza ampiamente positiva, dunque, e non solo per i risultati concreti ottenuti in questa occasione, ma perché ha costituito un vero e proprio banco di prova per un uso progettuale e interdisciplinare del prodotto audiovisivo, inserito a pieno titolo tra gli strumenti formativi perché capace di ampliare le prospettive di analisi di un dato tema e di comunicare non solo contenuti ma anche emozioni e sensibilità. Una funzione, dunque, non più ancillare - posizione che si assegna ancora troppo spesso all'immagine - ma perfettamente organica alla progettazione sociale per meglio rispondere al mandato formativo.

Di seguito vengono riportate le schede redatte in occasione dei singoli incontri al fine di inquadrare il particolare punto di vista del cinema sui fenomeni affrontati, motivare le scelte compiute, commentare le sequenze selezionate.

Primo incontro

La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

Data la funzione di avvio e di introduzione generale dell'incontro si è cercato di porre l'accento sulla questione dei minori in quanto portatori di diritti di fronte all'incapacità dell'universo adulto (sia esso inteso in quanto mondo politico, istituzionale, scolastico ma anche familiare e sociale) di prestare ascolto dando il giusto peso alle loro esigenze.

- La prima sequenza selezionata è tratta dal film *Gli anni in tasca* (Francia, 1976) del regista francese François Truffaut. Il film è un mosaico di piccole storie vissute dai bambini che frequentano una scuola materna, descritte con sguardo affettuoso ma, al tempo stesso, capace di rivelare molti degli aspetti più significativi dell'infanzia e del suo difficile confronto con il mondo degli adulti. La sequenza in questione è una delle ultime: l'anno scolastico è finito e il maestro tira le somme di quanto è accaduto, a partire dalla storia di uno dei bambini, affidato dai servizi sociali a una famiglia dopo che, proprio a scuola, era emerso che veniva malmenato dai genitori. È l'occasione per mettere in guardia i bambini su cosa li attende con l'ingresso nell'adolescenza e per spiegare a loro (e agli spettatori) perché i bambini abbiano così poca voce in capitolo nelle decisioni che li riguardano direttamente.
- La seconda sequenza, invece, è tratta dal film *Billy Elliott* (Gran Bretagna, 2000) del regista inglese Stephen Daldry. Il film narra le vicende di Billy, un bambino figlio di una famiglia di operai, che si appassiona alla danza e vorrebbe fare il ballerino. Seguito nella propria passione da una maestra di danza che lo istruisce e gli procura delle audizioni, il ragazzino è fortemente osteggiato dal padre e dal fratello che guardano a dir poco con sospetto a questa sua passione. Nella sequenza selezionata si assiste ad una violenta discussione tra la maestra di danza e i familiari di Billy su quello che sarà il futuro del bambino: una discussione dalla quale, naturalmente, Billy è escluso e alla quale il ragazzino risponde non con le parole (troppe, quelle prodotte dagli adulti) ma attraverso un altro linguaggio, quello nel quale si esprime meglio, ovvero quello del corpo, della danza, un linguaggio "muto" ma che riesce allo stesso modo ad esprimere alla perfezione quali siano i desideri, le aspirazioni e i suoi sentimenti. Attraverso questa sequenza si voleva, se possibile, rafforzare il discorso incominciato dalla prima, "dando voce" ai bambini, esprimendo il loro punto di vista e mettendo in evidenza come stia agli adulti cercare di avvicinarsi il più possibile alle loro esi-

genze e interpretare correttamente anche quei segnali che, a prima vista, possono apparire incomprensibili.

Secondo incontro

Riconoscere, prevenire e contrastare il maltrattamento e l'abuso sessuale su bambini e adolescenti

Se è pur vero che in più di un'occasione il cinema ha affrontato i temi scottanti del maltrattamento e dell'abuso a danno dei minori, ben pochi sono, paradossalmente, i film nei quali il punto di vista adottato è quello di coloro che hanno subito la violenza. Proprio per questo sono stati selezionati due brani che mettessero in evidenza non tanto e non solo la brutalità di tali pratiche devianti, ma anche e soprattutto il difficile percorso che il minore abusato deve compiere per potersi sottrarre e successivamente affrancare da una condizione penosa che, più spesso di quanto non sia possibile sospettare, si annida tra le pieghe di una quotidianità apparentemente normale.

- La prima sequenza è tratta dal film *El Bola* (2000) del regista spagnolo Archero Mañas. Nel brano vengono evidenziati una serie di snodi problematici che caratterizzano il maltrattamento intrafamiliare: si va dall'impossibilità per il minore a confessare la propria condizione, all'omertà che spesso circonda tali eventi, dall'impermeabilità dello spazio domestico e familiare (che, paradossalmente, in questo caso diviene il luogo nel quale si perpetrano violenza e segregazione) ad ogni inferenza esterna, agli ostacoli di fronte ai quali si ritrova chi voglia denunciare il maltrattamento.
- Il secondo brano è costituito dal cortometraggio *Piccole cose di valore non quantificabile* (1999) dei registi italiani Paolo Genovese e Luca Miniero. Grazie alla levità e alla delicatezza dei toni utilizzati dai due

autori per descrivere la storia, il “corto” può aiutare a comprendere tanto le difficoltà che chi è abusato incontra nel denunciare la propria condizione, quanto, allo stesso tempo, quelle di chi deve raccogliere la denuncia a calarsi nel ruolo di “interprete” mai invadente, anzi pronto a decifrare con intelligenza i segnali solo apparentemente oscuri di chi ha subito un sopruso troppo grave per essere descritto attraverso il linguaggio di tutti i giorni.

Terzo incontro

Accogliere il minore e sostenere la famiglia: dall'affidamento familiare alle comunità residenziali

L'adozione e soprattutto l'affido familiare - la cui acquisizione tra le misure tese ad aiutare i minori in difficoltà è relativamente recente - sono temi poco affrontati dal cinema, specie da quello di finzione o, per così dire, di “intrattenimento”. Di fatto non è facile riuscire ad inquadrare questi due fenomeni - regolati da normative in costante evoluzione e molto diverse da Paese a Paese - all'interno di narrazioni che possano rispecchiare caratteristiche e valori generali o addirittura universali, così com'è richiesto a ogni racconto che si rispetti. Più utile, invece, è tentare di fare tesoro di singole esperienze reali, magari minime nei propri obbiettivi ma che, proprio per la loro discrezione, risultano ancor più autentiche e utili al fine di individuare i nodi cruciali di una problematica tanto complessa. È proprio in quest'ottica che sono stati scelti i due contributi audiovisivi dell'incontro.

- Il primo, *La famiglia Fornace* (Italia, 1997, produzione CNCM) per la regia di Alessandro Riccio e Adamo Antonacci, fa parte della raccolta “5 spot sui diritti dell'infanzia”, autocommissionata dal Coordinamento Nazionale Comunità per Minori (CNCM), fondato nel 1990 da 18 organizzazioni di diverse Regioni che gestiscono comunità per minori (fra cui lo

stesso Istituto degli Innocenti, il Comune di Torino e altre cooperative e associazioni del Terzo Settore). Girato con il contributo dei ragazzi di alcune comunità, lo spot fa parte di una campagna di sensibilizzazione sui diritti dell'infanzia: esso rappresenta, pur nell'ingenuità e nella povertà di mezzi che lo caratterizzano, un tentativo per altro riuscito di mettere in scena con ironia l'articolo 3 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia approvata dall'Assemblea generale dell'ONU nel 1989: "...in tutte le decisioni riguardanti i bambini, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, il loro interesse superiore deve costituire oggetto di primaria considerazione...", un principio che dovrebbe ispirare chiunque decida di venire in aiuto di un minore in difficoltà per un periodo più o meno lungo di tempo.

- Il secondo contributo è un montaggio di alcune sequenze tratte dal documentario *Quaranta giorni* (Italia, 2004, Zanahoria Produzioni) della regista Emma Rossi-Landi, vincitore della 45ª edizione del Festival dei Popoli di Firenze. Da alcuni anni ogni estate migliaia di orfani provenienti dalle zone contaminate di Chernobyl arrivano in Italia per trascorrere un periodo (quaranta giorni, appunto) di recupero fisico e affettivo, ospiti di altrettante famiglie italiane. Un'iniziativa lodevole che, se da un lato è vissuta da ognuno dei partecipanti con entusiasmo, può porre in taluni casi problemi piccoli e grandi ai quali spesso non è facile trovare delle risposte valide per tutti. Il documentario si concentra sulle storie parallele ma molto differenti di due famiglie alle prese con questa esperienza: ciò che emerge con forza in entrambi i casi è la necessità, da parte di coloro che ospitano i bambini, di un percorso di scoperta di se stessi e delle reali motivazioni che portano a una scelta di questo genere che, sia pur in piccolo, riproduce alcune delle dinamiche alla base dell'affido familiare. Si ringraziano, per questo contributo, la Zanahoria Produzioni e l'Archivio del Festival dei Popoli di Firenze.

Quarto incontro

Figli al confine: la mediazione familiare

Dalla metà del secolo scorso a oggi la famiglia è stata sottoposta a una serie di processi di disgregazione e riconfigurazione sempre più complessi innescatisi sotto la spinta dei profondi cambiamenti avvenuti all'interno della società. In taluni casi il cinema ha saputo descrivere tali mutamenti traendone una serie di rappresentazioni capaci di riflettere i disagi e le perplessità propri della collettività: la messa in discussione delle vecchie certezze, il rimescolamento dei ruoli apparentemente definiti, l'allargarsi del concetto di famiglia a soluzioni inedite fino a poco prima hanno fornito materiale per analisi del costume sociale spesso portate avanti nel solco della commedia.

È proprio a due brani tratti da una commedia, il film *Non è giusto* (Italia, 2001) di Antonietta De Lillo, che è stato affidato il compito di illustrare quanto complesso possa essere il ruolo di chi deve confrontarsi (per dovere professionale o perché coinvolto più o meno direttamente) con la gestione dei conflitti prodotti proprio da quei cambiamenti sociali che hanno progressivamente allargato i nuclei familiari indebolendone i legami interni o, comunque, modificandoli in profondità.

Ancora una volta, ad essere privilegiata è una prospettiva su questo fenomeno diversa dal solito, quella di coloro che sono toccati in maniera diretta da litigi, separazioni, divorzi, ovvero quella dei figli: a dispetto di una rappresentazione apparentemente casuale e scomposta degli avvenimenti, il film ritrae con sorprendente precisione i sentimenti e le aspettative di due bambini che, forse per la prima volta al cinema, non sono vittime e neanche giudici dell'agire degli adulti ma semplicemente osservatori, attenti e spesso impietosi.

- Nel primo brano appare evidente come la famiglia sia diventata agli occhi smaliziati e al tempo stesso perplessi dei due piccoli protagonisti un'entità mutante al cui interno non esistono più ruoli certi e la cui

composizione cambia di momento in momento. Una sorta di puzzle nel quale sono rappresentate le sensibilità e le esigenze troppo diverse dei vari componenti che, proprio per questo, non riescono a comporsi in un tutt'uno armonico. Emerge altresì con forza come, a preoccupare maggiormente i due bambini, sia proprio l'incerta fisionomia assunta via via dal gruppo familiare (impossibile parlare di un vero e proprio "nucleo"), l'assenza di punti di riferimento chiari e come, in definitiva, la strategia di difesa prescelta sia, sostanzialmente, quella di porsi al di fuori di essa, assumendo una posizione di osservazione degli eventi in attesa che questi si compiano.

- La seconda sequenza (tratta ancora da *Non è giusto*) vuole mettere in evidenza quanto sia difficile riuscire a raggiungere una situazione di equilibrio tra genitori separati per quanto riguarda le cure affettive dei figli, e come invece troppo spesso questi siano gli ultimi ad essere ascoltati, se non addirittura ridotti a strumenti di ricatto o di ripicca (così come avviene nel caso del figlio dei due protagonisti della scena). È ancora attraverso lo sguardo interdetto di un minore che la scena ci viene restituita, più paradossale che comica, più penosa che divertente.

Quinto incontro

"Bulli e pupe": adolescenza e gestione dei conflitti

Fenomeno tutt'altro che innocente e ingenuo come si riteneva fino a qualche anno fa, in anni recenti il bullismo è stato sempre più indagato in quanto primo passo dell'adolescente verso quelli che, nell'individuo adulto, diventeranno con ogni probabilità atteggiamenti devianti e antisociali.

Dal punto di vista cinematografico (ma non solo) il termine "bullo" porta alla mente una serie di esempi che, contrariamente a quanto si potrebbe supporre, poco o niente hanno a che fare con ciò che si intende per "bullismo". Infatti, se i bulli del cinema sono personaggi spesso so-

litari, ribelli che rifiutano le regole del mondo adulto cercando disperatamente una propria dimensione alternativa a quella imposta dalla società (si pensi al mito di James Dean negli anni '50, sintomatico dei mutamenti di un'intera generazione), i giovani e giovanissimi protagonisti di episodi di bullismo si nascondono il più delle volte all'ombra di un gruppo e hanno come obiettivo quello di denigrare i coetanei più deboli o diversi per affermare la propria immagine, il proprio "prestigio sociale" agli occhi dei componenti dello stesso gruppo.

Certamente meno prolifico di quello sulle bande giovanili e sui ribelli - anche perché meno avvincente - il filone dei film sul bullismo annovera tuttavia alcuni titoli decisamente significativi, incentrati proprio su questo tema (alcuni dei quali sono riproposti nella piccola raccolta di schede filmografiche allegata), e una serie di pellicole che sfiorano appena il tema, essendo concentrate maggiormente sulla tematica più vasta del disagio giovanile, ma che, tuttavia, possono contribuire a illuminare tale complessa problematica.

- La prima sequenza è tratta dal film statunitense *Girlfight* (2000) della regista Karyn Kusama: la vicenda narrata è quella di Diana, adolescente di Brooklin d'origine ispanica, che riesce a convogliare nel pugilato la rabbia per la propria condizione di orfana di madre e figlia di un padre ubriacone e violento. Il brano scelto vuole mettere in evidenza quanto sia difficile distinguere il semplice comportamento violento (che indica generalmente disagio) e quello che potremmo definire come "bullismo al femminile": se infatti quello maschile si esplica prevalentemente nell'ambito della prevaricazione fisica, il bullismo delle ragazze è per lo più teso a escludere dal gruppo la coetanea e a denigrarla secondo modalità aggressive di tipo indiretto. Se Diana, incapace di gestire le proprie emozioni, risponde alle provocazioni attraverso l'aggressione fisica perché solidale verso chi subisce una prepotenza, le sue compagne di classe attuano nei confronti dell'amica che è stata lasciata dal fidanzato una violenza psicologica sottile, tendente

a emarginarla dal gruppo e a denigrarla principalmente attraverso la messa in evidenza della sua scarsa avvenenza, della sua timidezza, dell'incapacità di gestire con abilità un rapporto sentimentale.

- Il secondo brano, tratto da *Basta guardare il cielo* (USA, 1998, regia di Peter Chelsom), vuole mostrare come l'esclusione da parte del gruppo ai danni di chi è diverso possa esplicitarsi tanto nei confronti di chi è menomato fisicamente, come nel caso di Kevin, il ragazzino con le stampelle affetto dal morbo di Morquio, tanto verso chi, per stazza e prestanza fisica, in teoria dovrebbe essere rispettato, ma che, a causa della sua diversità, di fatto viene emarginato, come nel caso di Maxwell, tredicenne gigantesco nel fisico ma dalle doti intellettive non altrettanto sviluppate. Le due sequenze proposte mettono altresì in evidenza come gli episodi di bullismo si esplicino in luoghi ben precisi, privilegiati, strategici: in particolare, sono i mezzi di trasporto (o comunque il percorso compiuto) per raggiungere la scuola, i bagni e i corridoi degli edifici scolastici (come evidenziato anche nel brano tratto da *Girlfight*), le palestre, luogo di un'attività fisica che invece di coinvolgere il più possibile tutti gli studenti in un'attività salutare, rivolta a creare coesione nel gruppo, troppo spesso tende a mettere in evidenza la maggiore o minore prestanza fisica dei singoli, dunque ad approfondire il solco delle differenze.
- In *Stand By Me - Ricordo di un'estate* (USA, 1986, regia di Rob Reiner) i temi del bullismo, della prevaricazione del più grande verso il più piccolo, della paura dell'esclusione, sono costanti. Per certi versi, ognuno dei quattro protagonisti è vittima di prepotenze da parte di persone più grandi (i fratelli maggiori, i genitori, la banda di Asso, un'insegnante) tanto che il loro solitario viaggio di formazione può essere letto anche come reazione a questa emarginazione.
 - Nella prima delle tre scene selezionate, assistiamo a un "classico" atto di bullismo. Asso e Caramello, due giovani teppisti della zona, incro-

ciano Chris (fratello minore di Caramello) e il suo amico Gordie, al quale rubano, per diletto, il cappellino appartenuto al fratello maggiore morto. Alla reazione di Chris, Asso impone la propria forza e la propria legge, atterrando il ragazzino e costringendolo a chiedere perdono per l'insubordinazione, pena una bruciatura con la sigaretta. La sequenza è interessante perché da una parte evidenzia gli aspetti "ludici" del bullismo (non c'è nessuna ragione di immediata utilità nel furto del cappellino) e dall'altra statuisce le dinamiche di potere insite nel bullismo. Infine, si evince dalla scena l'importanza del linguaggio verbale utilizzato da Asso: la prevaricazione dei gesti e degli atteggiamenti si maschera dietro a una parlata apparentemente innocua, a un finto buonismo che rende ancora più acuta la violenza psicologica e fisica.

- La seconda scena - la celebre attraversata del ponte ferroviario da parte dei quattro ragazzini - è stata scelta, in contrapposizione alla precedente, per mostrare la solidarietà che si può istituire tra pari, condizione indispensabile per una possibile educazione orizzontale. Il superamento della prova rappresenta il terreno su cui si cementa l'amicizia dei quattro protagonisti per almeno due ragioni legate alla loro auto-formazione. Innanzitutto il gruppo diventa luogo dove si dà il giusto valore alle cose (quando Vern si lamenta di aver perduto il pettine, unico oggetto che aveva portato con sé con l'obiettivo di "farsi bello" quando i giornalisti lo avrebbero intervistato al termine della loro impresa, Chris sottolinea la poca importanza dell'oggetto). In seconda battuta, il gruppo si fa corpo sociale nel quale il più forte difende il più debole: quando i quattro ragazzi si accorgono dell'arrivo del treno, invece di correre per salvare la pelle, Gordie rallenta la propria fuga e aiuta l'amico più lento (Vern) ad alzarsi, a superare le proprie paure (le vertigini) e a mettersi in salvo il più in fretta possibile. Con questo gesto Gordie mette a rischio la propria incolumità per salvaguardare quella del gruppo.
- La terza sequenza rappresenta uno dei pochi momenti in cui il "duro" Chris esprime le proprie sofferenze. Accanto al fuoco, durante

un turno di guardia, Chris si sfoga per un destino che considera già stabilito dalla comunità: siccome la sua famiglia è povera e il fratello maggiore è un criminale, allora, per “proprietà transitiva”, anche il più piccolo dei Chambers è destinato alla medesima fine. Lo conferma l’episodio del furto dei soldi della scuola: Chris, dopo aver rubato del denaro, si pente e li riconsegna a un’insegnante; la donna, invece di invalidare l’espulsione del ragazzo e riconsegnare i soldi ai legittimi proprietari, sta zitta e si tiene il “gruzzolo” per sé. Il gesto dell’insegnante può essere giudicato un caso di “bullismo psicologico”, messo in atto da una persona che ha determinati poteri verso chi non ne ha alcuno. Il fatto è ancora più grave perché - come afferma lo stesso Chris in lacrime - proviene da una figura che ha un ruolo educativo, da cui non ci si aspetta un simile comportamento. Se anche chi ha il compito di educare i più giovani è egoista e prevaricatore, allora la comunità cui fa riferimento non può che applicare regole discriminatorie sulle fasce più deboli.

Sesto incontro

Promozione della partecipazione e del protagonismo: logiche culturali e prassi operative

Più volte, tra le indicazioni che accompagnavano i brani filmografici proiettati durante questa serie di incontri, è emersa una certa tendenza da parte del cinema ad escludere dal suo “campo visivo” proprio il punto di vista dell’infanzia e dell’adolescenza, e questo anche quando le situazioni rappresentate e i temi trattati vedono i minori protagonisti assoluti. Ciò diviene tanto più evidente - e paradossale - quando si parla, proprio come in questa occasione, di protagonismo e di partecipazione dei minori alle decisioni che li riguardano.

I tre brani proposti in questa occasione offrono spunti di riflessione su situazioni molto diverse di coinvolgimento dei minori nei processi deci-

sionali: a fronte di un coinvolgimento positivo attraverso la presa di coscienza di valori quali la responsabilizzazione, l'adesione a un comune obiettivo e la condivisione dei risultati, emergono tanto quegli aspetti del protagonismo riconducibili all'accezione più comune e negativa del termine (personalismo, arrivismo, forme di individualismo esasperato che ben poco hanno a che vedere con la partecipazione vera e propria), quanto quelli che riguardano più direttamente i rapporti con i coetanei, il comprensibile desiderio di sentirsi integrati nel gruppo di pari e l'altrettanto legittima necessità di distinguersi in quanto individui.

- Con il primo brano, tratto dal film *La coppa* (Australia/Buthan, 1999, regia di Khyentse Norbu), emerge come, anche all'interno di un contesto apparentemente estraneo a qualsiasi mutamento, lontano dalla contingenza del mondo materiale (e tanto più dai piaceri effimeri da esso prodotti come, ad esempio, uno spettacolo sportivo) possano essere accolte le richieste di un cambiamento (magari minimo) da parte dei più giovani. In un contesto come quello del monastero, legato a tradizioni millenarie apparentemente granitiche, ma al tempo stesso animato da un'idea di tolleranza nei confronti dell'Altro (i Mondiali di calcio che irrompono nell'immaginario dei giovanissimi monaci con tutto l'apparato spettacolare, mediatico e commerciale connesso all'evento), quello che altrove si sarebbe trasformato in un conflitto diviene, al contrario, un'occasione di incontro e condivisione. Se ciò è dovuto principalmente all'intraprendenza e alla perseveranza dei giovani, è anche merito della saggezza degli adulti, che in questo caso si rivelano pronti all'ascolto attento dei desideri altrui, nonché fautori di una linea ragionevolmente elastica di "riduzione del danno" (per evitare le fughe notturne dei piccoli monaci alla volta di un bar dotato di televisione viene autorizzato il noleggio di un apparecchio e la visione della finale del campionato all'interno del monastero), anziché di un'applicazione tanto rigida quanto ottusa di regole anacronistiche.

- In *Election* (USA, 1999, regia di Alexander Payne) si può assistere, al contrario, a un'esasperazione del concetto di partecipazione "democratica" alle scelte, e questo proprio a causa di un'eccessiva istituzionalizzazione e formalizzazione delle procedure attraverso cui vengono scelti i rappresentanti delle minoranze coinvolte nei processi decisionali. Così, uno dei momenti più importanti della vita dei cittadini/elettori (o dei futuri tali, come nel caso degli studenti del film), ovvero l'elezione democratica dei propri rappresentanti negli organi di governo, diviene un'occasione di conflitto e di scontro (e non di confronto), si trasforma in una "gara" che, in omaggio a un malinteso senso della competizione probabilmente creato con lo scopo di far emergere il candidato "migliore", mette in evidenza, al contrario, la parte peggiore dei candidati (arrivismo, mediocrità, qualunquismo). I tre protagonisti non agiscono, infatti, perché spinti dalla passione per le proprie idee o da un'esigenza, un desiderio concreto (e soprattutto comune alla maggioranza dei propri coetanei) da far valere, da rappresentare: è, al contrario, l'egoismo, l'ambizione, il protagonismo inteso nel senso più gretto del termine, in alcuni casi la noia, a scagliarli con cinismo e indifferenza verso chiunque li ostacoli nella loro corsa verso il successo.
- Secondo film di Gabriele Muccino *Come te nessuno mai* (Italia, 1999) narra le vicende di un gruppo di liceali, descritti nella loro speciale/banale quotidianità. Così, attraverso l'occupazione della scuola, i primi amori, i conflitti con i genitori, feste, confessioni intime, prese di posizione morali, piccole bassezze, il regista offre un affresco generazionale degli adolescenti italiani, in particolare dei figli della borghesia progressista romana degli anni Novanta. Nella sequenza selezionata - che tratteggia una tipica (e quindi stereotipata) assemblea di istituto - si possono rinvenire molti luoghi comuni con cui si è soliti considerare la partecipazione e il protagonismo degli adolescenti: l'ideologia vuota e superficiale che ammantava i loro valori (si

vedano le “parole d’ordine” ormai logore e abusate con cui giustificano l’ennesima autogestione), il desiderio un po’ ingenuo ma sincero di protagonismo (come conferma l’intervento di Silvio), la facilità con cui il singolo riversa la propria voglia di partecipazione nel gruppo (con tutti i pregi e difetti del caso), la riproposizione un po’ semplicistica di categorie inventate dai grandi o dai mezzi di comunicazione di massa. Come ogni stereotipo, quello messo in scena da Muccino coglie alcuni aspetti della realtà adolescenziale da cui è possibile incominciare una più attenta e meno scontata analisi sociale.

Settimo incontro

Il lavoro di rete: le sfide dell’integrazione

Nel corso dei precedenti sei incontri abbiamo tentato di mettere in evidenza attraverso le sequenze selezionate che, al pari di chi decide di raccontare una vicenda che ha per protagonisti dei bambini o degli adolescenti, anche chi opera quotidianamente al servizio dei minori dovrebbe tentare di mettersi alla loro altezza, analizzandone la realtà e i problemi attraverso uno sguardo il più possibile a misura di bambino.

Non è un caso che il sesto incontro fosse incentrato sul tema della partecipazione e del protagonismo dei bambini ai processi decisionali in quei campi che li vedono coinvolti più o meno direttamente: se il punto di vista dei minori è considerato sempre più determinante per individuare le giuste soluzioni ai problemi che li riguardano, altrettanto importante è la capacità, da parte degli adulti che di loro si occupano, di riuscire a interpretarne i segnali di malessere, le necessità più stringenti, i desideri più autentici. Ancora, non è un caso che questa piccola rassegna di brani dedicati ai temi dei vari incontri sia stata aperta da una sequenza tratta dal film del 1976 di François Truffaut *Gli anni in tasca* e che venga chiusa con quelle di un altro film francese del 1999, *Ricomincia da oggi* di Bertrand Tavernier, nel quale la scuola si pone in quanto

osservatorio privilegiato dei problemi dei minori e punto di incontro delle strategie e degli strumenti posti a loro tutela.

Film disperatamente lucido per la capacità di analizzare con sguardo pessimista una realtà estrema ma reale, *Ricomincia da oggi* narra le vicende di Daniel Lefebvre, direttore di una scuola materna a Harnaig, una piccola cittadina situata in una zona mineraria del Nord-est della Francia, caratterizzata da estremo degrado e da un altissimo tasso di disoccupazione. Daniel accudisce i bambini con amore e pazienza, cercando di risolvere anche quei problemi (l'alcolismo dilagante tra i genitori, la povertà al limite del sottosviluppo di molte famiglie, gli atti vandalici che devastano periodicamente la scuola), che gli addetti dei servizi sociali, privi di sensibilità o incapaci di intervenire alla radice, ignorano sistematicamente. Animato da grande passione, il protagonista si scontra spesso con l'ottusità dei dirigenti scolastici che, arroccati sulle proprie posizioni, schierati dietro apparati burocratici tanto complessi quanto inutili, spesso risultano inadeguati a comprendere appieno i problemi delle famiglie e dei bambini. Di tanto in tanto, strada facendo, trova anche qualche alleato che gli da man forte e con il quale riesce a dare vita a una vera e propria rete di competenze (sociali, sanitarie, culturali, eccetera) tesa a integrare i bambini provenienti dalle realtà più deboli in una sorta di "fascia di sicurezza sociale".

Troppe volte, tuttavia, la politica e gli amministratori si dimostrano sordi alle più basilari esigenze che Daniel, e pochi altri come lui, di volta in volta sottopongono loro, spesso con foga eccessiva solo all'apparenza.

Ricomincia da oggi è un pezzo di cinema-verità che, senza mai cercare di dimostrare, facendo scaturire i dati dal contesto in modo spontaneo, svela una realtà che, malgrado si stenti a credere possa esistere oggi in Europa, si è costretti ad accettare, come è confermato dal fatto che il film sia tratto da un'esperienza reale, quella dell'autore della sceneggiatura, il maestro d'asilo Dominique Sampiero.

Appendice

Dati statistici

Segnalazioni
bibliografiche

I programmi
delle sette giornate

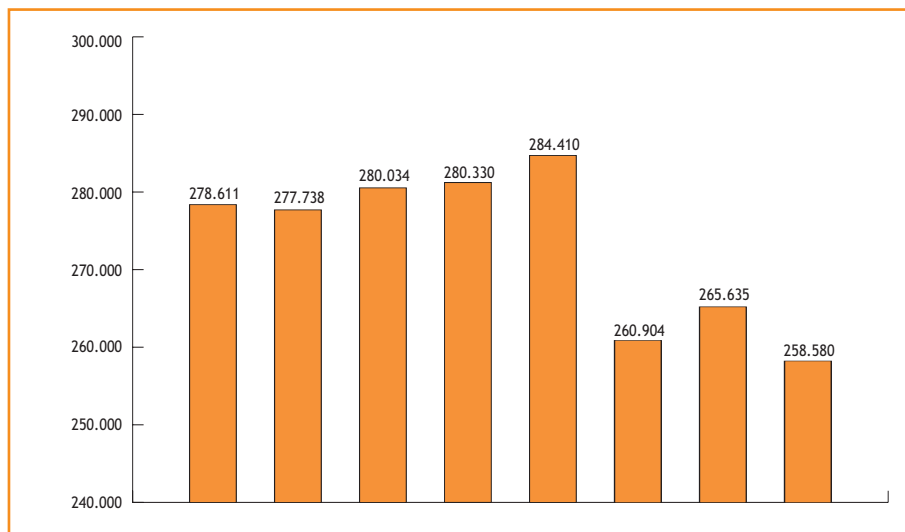
Dati statistici

Le elaborazioni proposte attingono le informazioni di base dalle seguenti fonti:

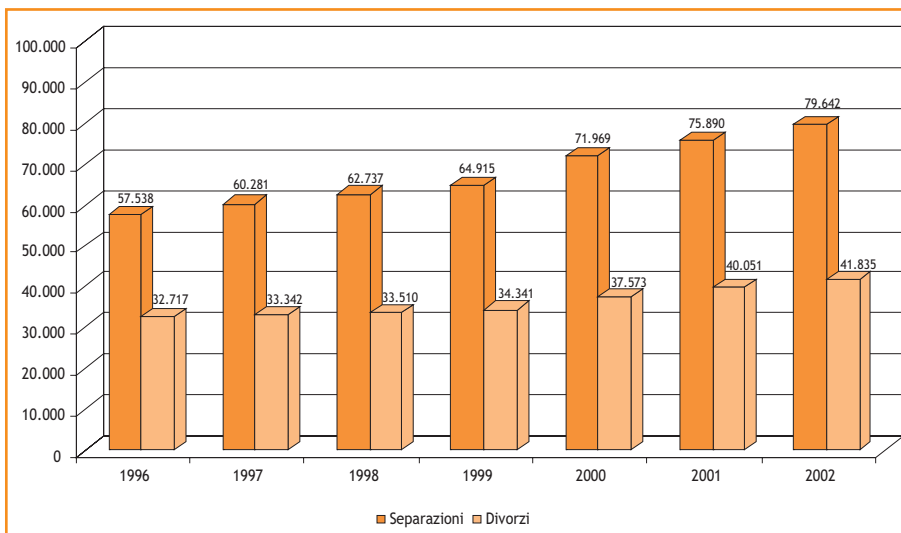
- Istat, Ministero di Giustizia, Eurostat relativamente a separazioni e divorzi;
- Università di Padova per il censimento sui centri di mediazione familiare, gennaio 2005.

Matrimoni, separazioni e divorzi: i dati dei fenomeni

I matrimoni in Italia

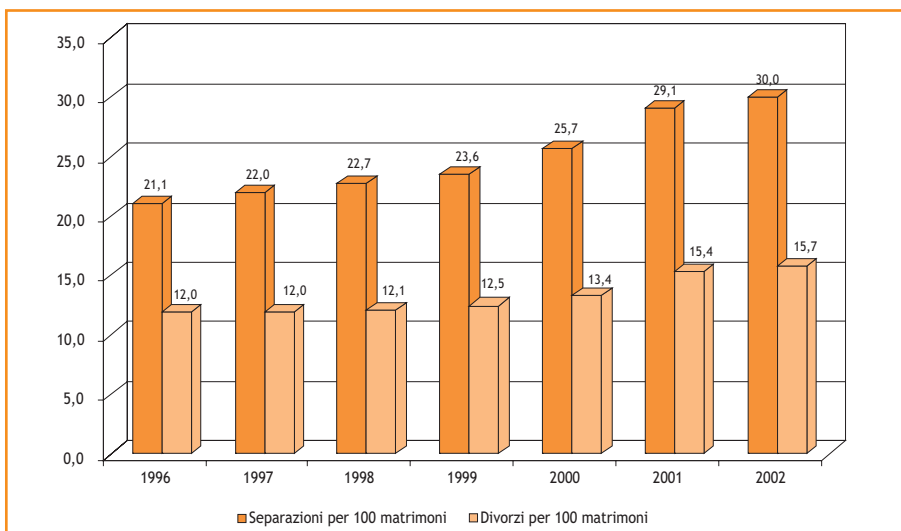


Le separazioni e i divorzi in Italia

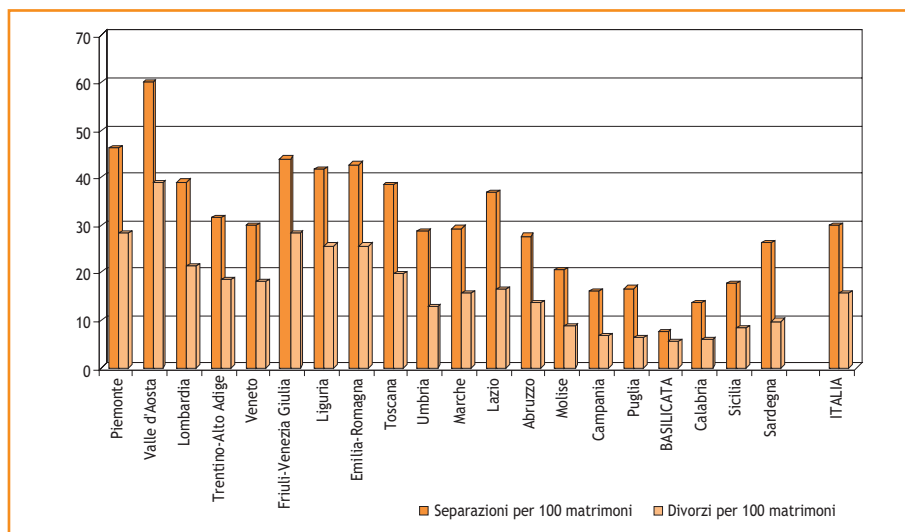


294

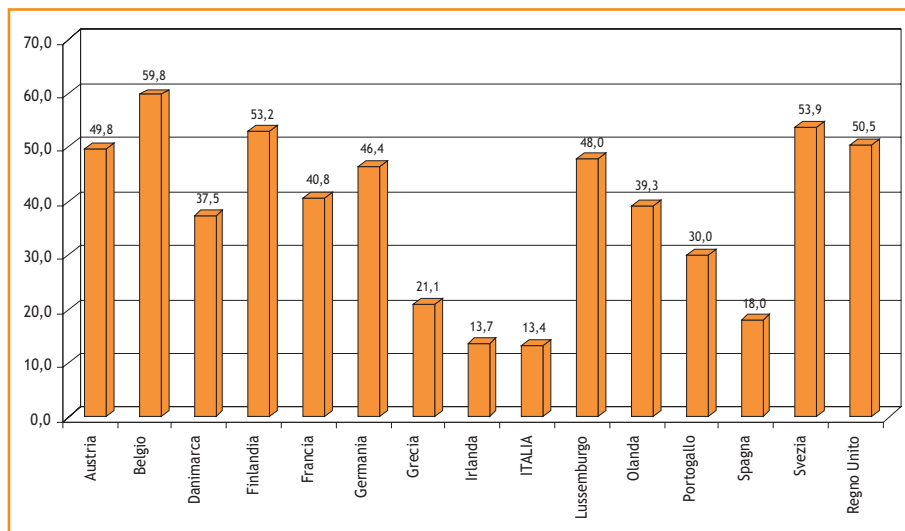
Le separazioni e i divorzi per 100 matrimoni



Le separazioni e i divorzi per 100 matrimoni - Anno 2002

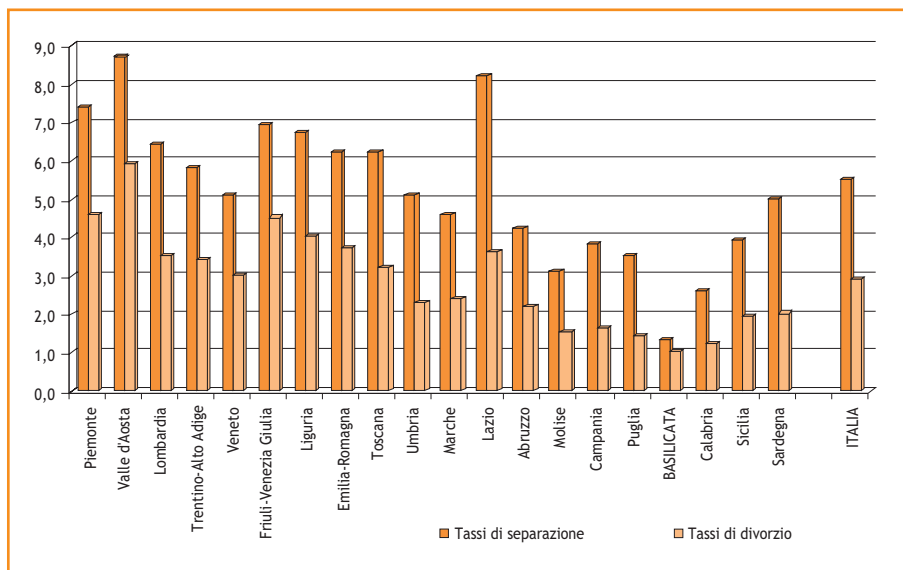


I divorzi per 100 matrimoni in Europa - Anno 2000



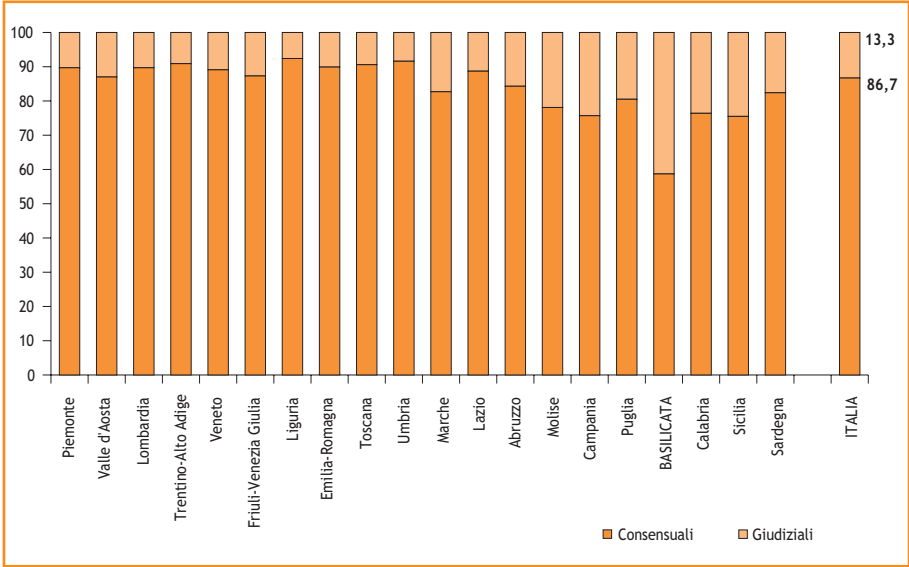
Nota: i dati relativi alla Francia sono del 1999

I tassi di separazione e di divorzio (per 1.000 coppie coniugate al 31.12.2001) - Anno 2002



Separazioni e divorzi: le caratteristiche

I procedimenti di separazione - Anno 2002



L'età media dei coniugi nelle separazioni e nei divorzi

Anni	Separazioni		Divorzi		
	età media al matrimonio	età media alla separazione	età media al matrimonio	età media alla separazione	età media allo scioglimento
Mariti					
1991	27	40	26	36	43
1992	27	40	26	37	43
1993	27	41	26	37	43
1994	27	40	26	36	43
1995	27	40	26	36	43
1996	27	40	27	(a)	43
1997	27	41	27	37	43
1998	27	41	26	37	44
1999	27	41	27	37	44
2000	27	42	27	38	45
2001	28	42	27	38	44
2002	28	42	27	38	45
Mogli					
1991	24	37	23	33	40
1992	24	37	23	33	40
1993	24	38	23	34	40
1994	23	37	23	33	39
1995	24	37	23	33	40
1996	24	37	24	(a)	40
1997	24	38	23	34	40
1998	24	38	23	34	40
1999	24	38	23	34	41
2000	24	38	24	35	41
2001	24	39	24	35	40
2002	25	39	24	35	42

(a) Non sono calcolabili i valori del 1996 poiché l'ISTAT non fornisce in alcuna tavola i dati elementari per l'elaborazione

La durata media di separazioni e divorzi in Italia - Anno 2002

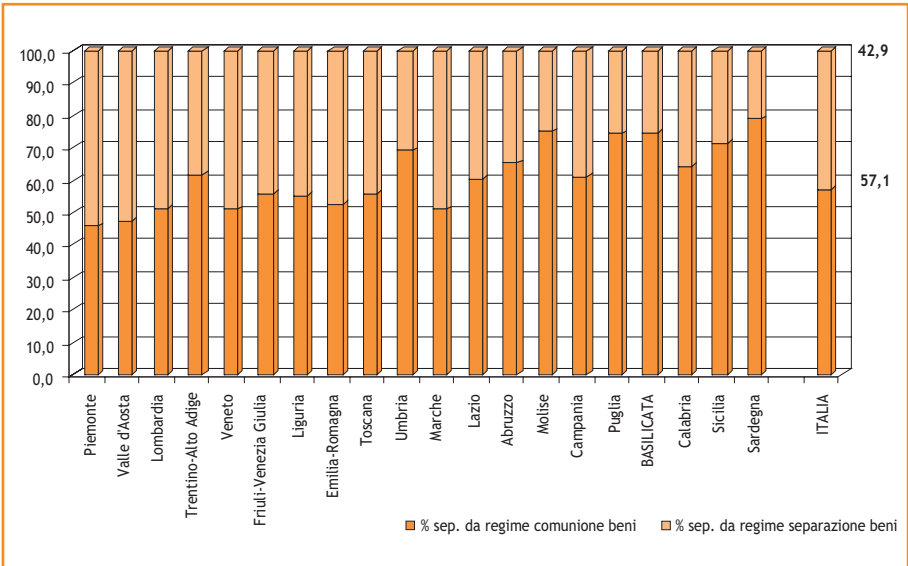
Separazioni

- Durata media della convivenza matrimoniale: 13 anni
- Durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni consensuali: 13 anni
- Durata media della convivenza matrimoniale nelle separazioni giudiziali: 15 anni

Divorzi

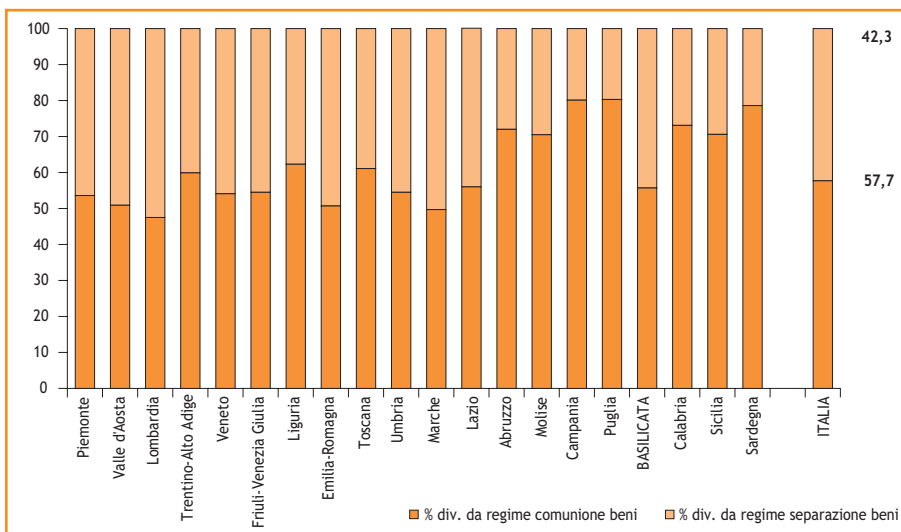
- Durata media del matrimonio: 17 anni
- Durata media del matrimonio nei divorzi congiunti: 16 anni
- Durata media del matrimonio nei divorzi giudiziali: 20 anni

Le separazioni secondo il regime dei beni - Anno 2002

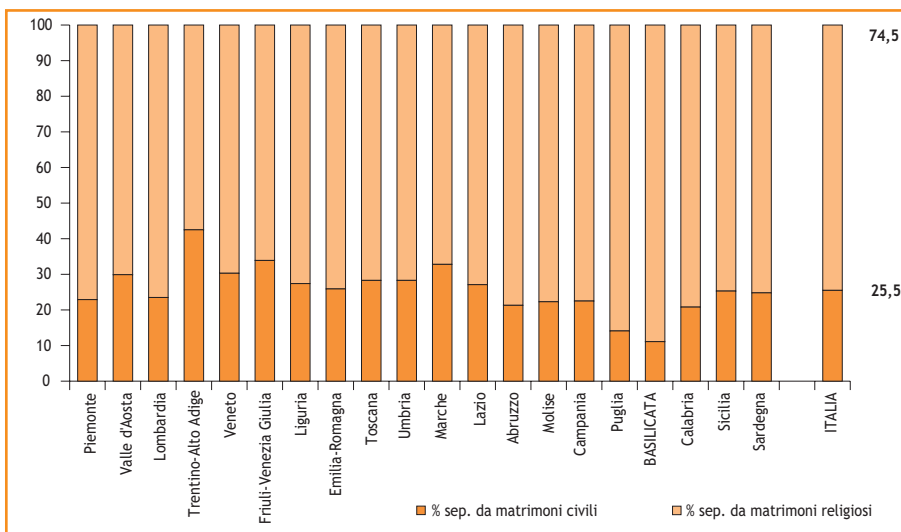


- matrimoni in regime di comunione dei beni: 49,8%
- matrimoni in regime di separazione dei beni: 50,2%

I divorzi secondo il regime dei beni - Anno 2002

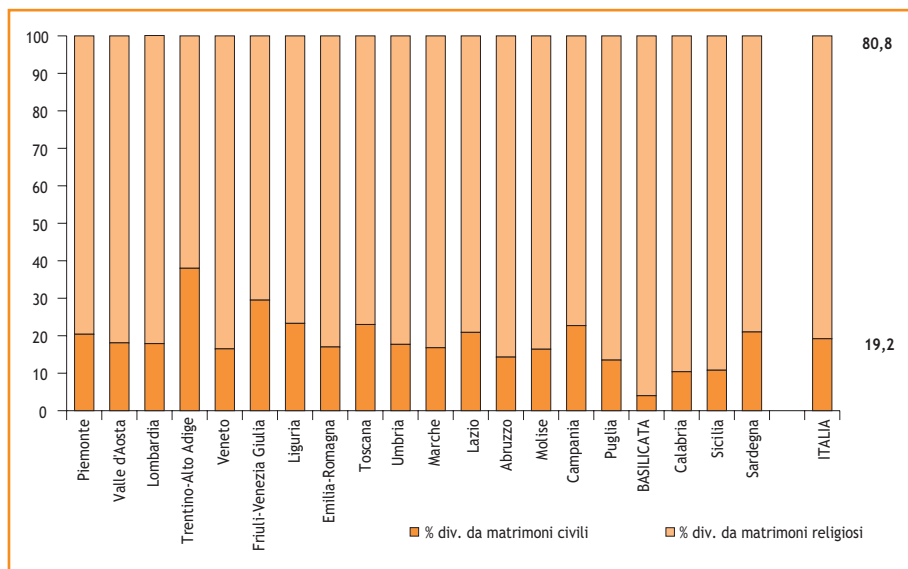


Le separazioni secondo il rito del matrimonio - Anno 2002

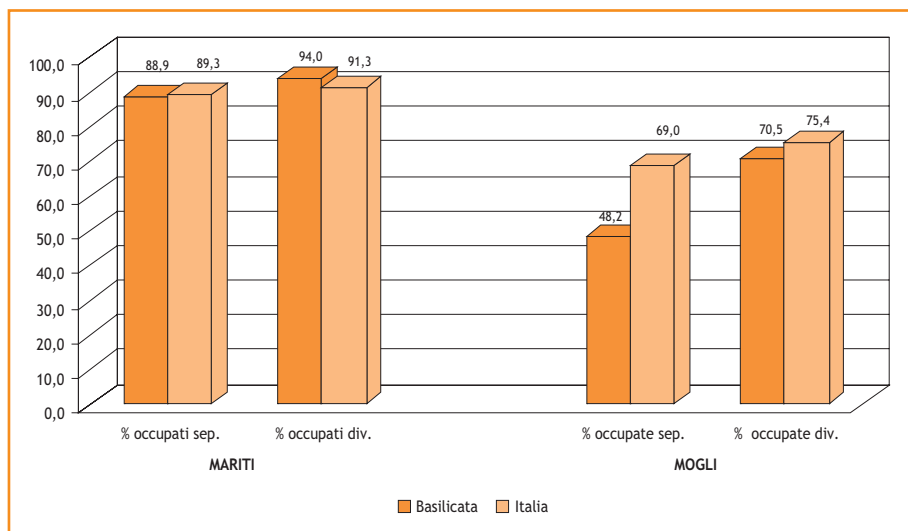


- matrimoni con rito civile: 28,1%
- matrimoni con rito religioso: 71,9%

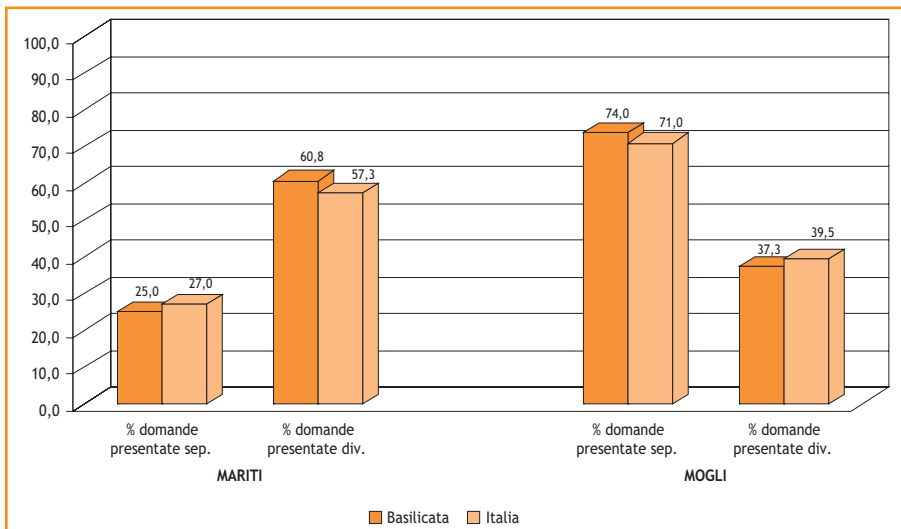
I divorzi secondo il rito del matrimonio - Anno 2002



I mariti e le mogli occupati nelle separazioni e nei divorzi - Anno 2002

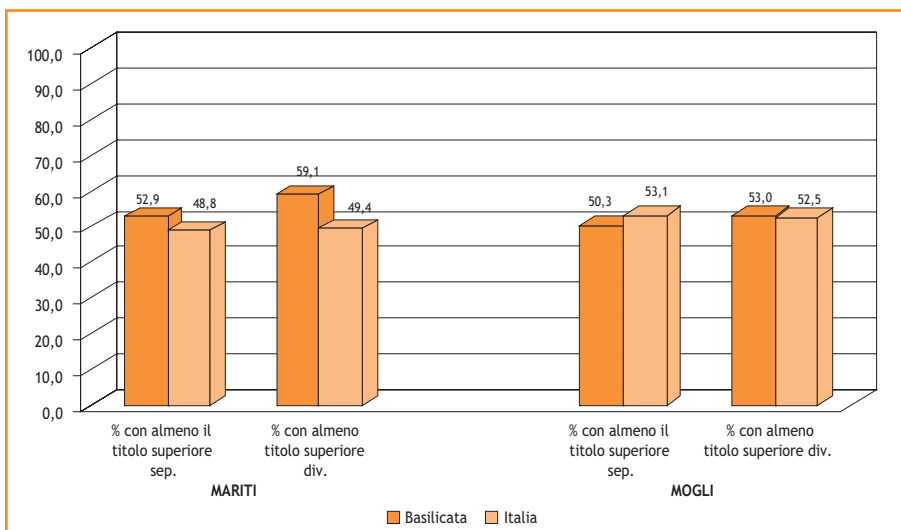


Le domande presentate dal marito e dalla moglie nelle separazioni e nei divorzi - Anno 2002

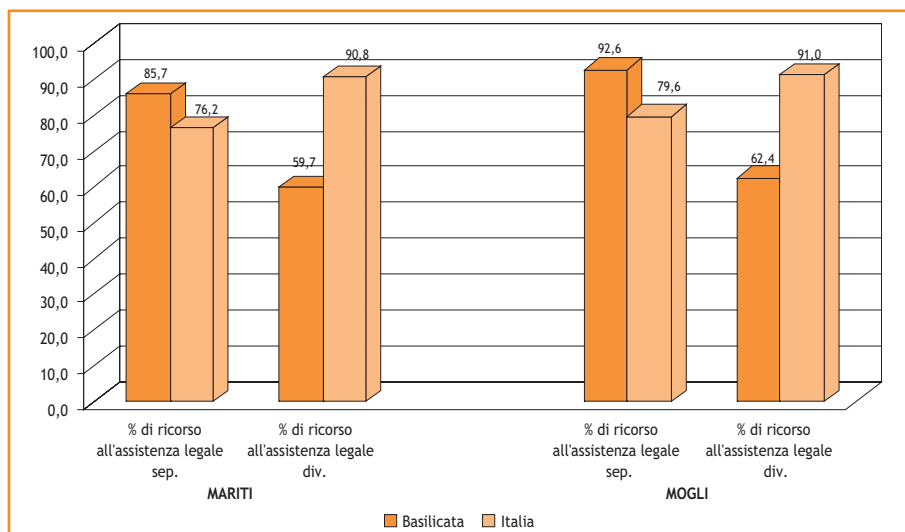


302

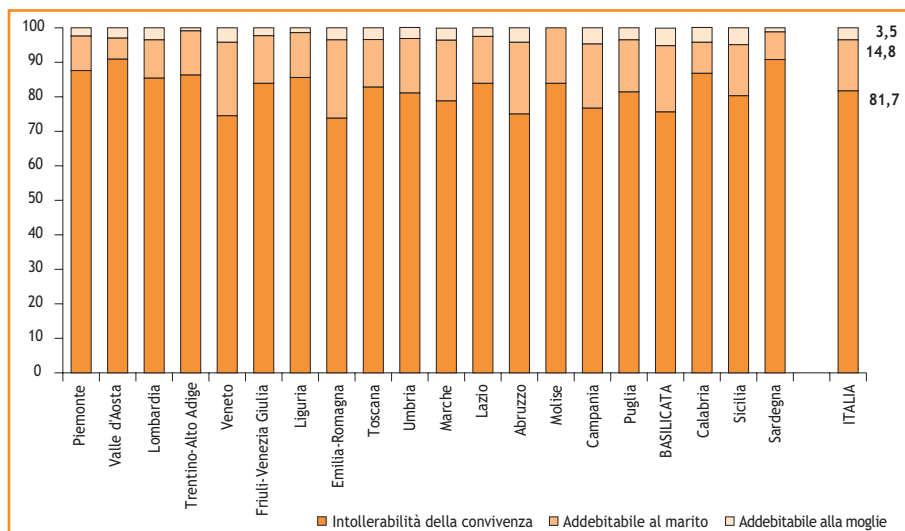
I mariti e le mogli con almeno il titolo di studio superiore nelle separazioni e nei divorzi - Anno 2002



Il ricorso all'assistenza legale per i mariti e per le mogli nelle separazioni e nei divorzi - Anno 2002



Motivazioni delle separazioni - Anno 2002



Separazioni e divorzi: i figli affidati

Le separazioni e i divorzi in totale e con i figli affidati

Anni	Separazioni			Divorzi		
	totale	di cui con figli affidati		totale	di cui con figli affidati	
		v.a.	%		v.a.	%
1991	44.920	24.369	54,3	27.350	9.427	34,5
1992	45.754	23.794	52,0	25.997	9.988	38,4
1993	48.198	24.323	50,5	23.863	8.755	36,7
1994	51.445	25.636	49,8	27.510	8.916	32,4
1995	52.323	27.290	52,2	27.038	9.637	35,6
1996	57.538	29.448	51,2	32.717	11.178	34,2
1997	60.281	30.725	51,0	33.342	11.823	35,5
1998	62.737	32.638	52,0	33.510	11.826	35,3
1999	64.915	33.419	51,5	34.341	12.213	35,6
2000	71.969	35.173	48,9	37.573	13.631	36,3
2001	75.890	39.551	52,1	40.051	14.651	36,6
2002	79.642	41.176	51,7*	41.835	15.288	36,5

* separazioni con più di un figlio affidato 20,1%

N° medio figli affidati nelle separazioni: 0,75

N° medio figli affidati nei divorzi: 0,46

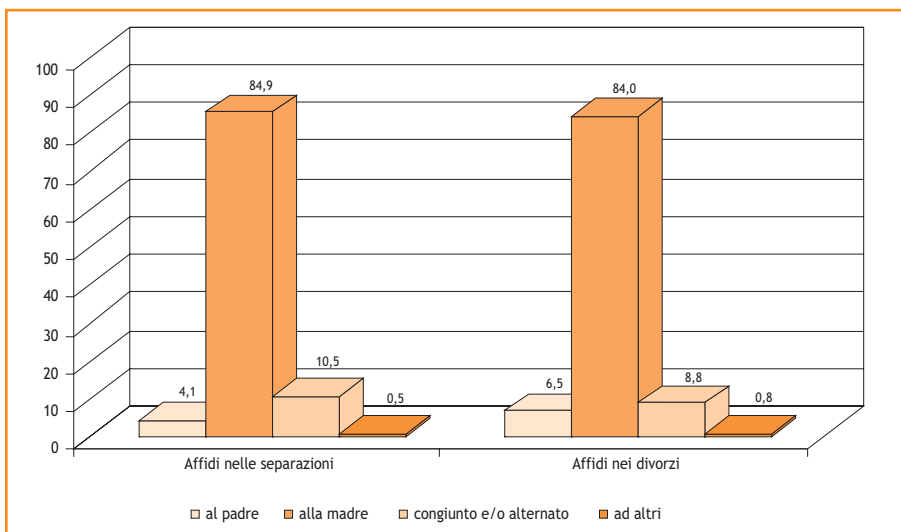
I figli affidati nelle separazioni e nei divorzi per tipo di affidamento

Anni	Separazioni					Divorzi				
	al padre	alla madre	congiunto e/o alternato	ad altri	totale	al padre	alla madre	congiunto e/o alternato	ad altri	totale
Valori assoluti										
1991	2.260	31.958	319	130	34.667	904	10.905	83	63	11.955
1992	2.440	30.101	528	173	33.242	1.006	11.414	103	65	12.588
1993	2.093	30.849	462	291	33.695	942	9.867	138	66	11.013
1994	2.291	33.146	416	139	35.992	954	9.971	92	87	11.104
1995	2.038	35.982	586	173	38.779	915	11.038	202	64	12.219
1996	2.303	38.326	803	165	41.597	1.033	12.623	263	98	14.017
1997	2.156	39.717	1.226	211	43.310	947	13.512	330	87	14.876
1998	2.194	42.319	1.800	235	46.548	949	13.504	324	100	14.877
1999	2.226	43.373	1.888	218	47.705	997	13.872	365	108	15.342
2000	2.372	44.421	4.113	323	51.229	1.148	14.907	1.181	98	17.334
2001	2.593	48.966	5.402	254	57.215	1.189	15.290	1.889	122	18.490
2002	2.426	50.504	6.238	312	59.480	1.254	16.254	1.699	149	19.356

Valori percentuali

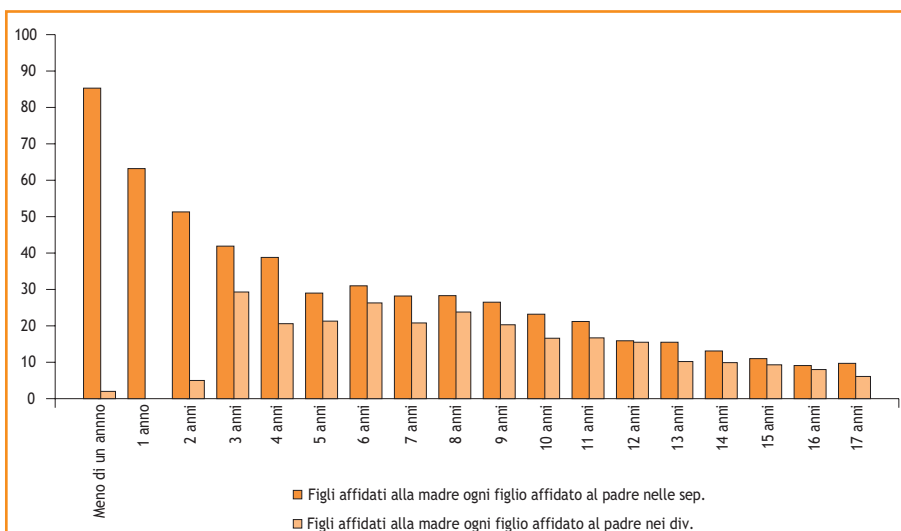
1991	6,5	92,2	0,9	0,4	100,0	7,6	91,2	0,7	0,5	100,0
1992	7,3	90,6	1,6	0,5	100,0	8,0	90,7	0,8	0,5	100,0
1993	6,2	91,5	1,4	0,9	100,0	8,6	89,6	1,2	0,6	100,0
1994	6,4	92,1	1,1	0,4	100,0	8,6	89,8	0,8	0,8	100,0
1995	5,3	92,8	1,5	0,4	100,0	7,5	90,3	1,7	0,5	100,0
1996	5,5	92,1	1,9	0,4	100,0	7,4	90,1	1,9	0,7	100,0
1997	5,0	91,7	2,8	0,5	100,0	6,4	90,8	2,2	0,6	100,0
1998	4,7	90,9	3,9	0,5	100,0	6,4	90,8	2,2	0,7	100,0
1999	4,7	90,9	4,0	0,5	100,0	6,5	90,4	2,4	0,7	100,0
2000	4,6	86,7	8,0	0,6	100,0	6,6	86,0	6,8	0,6	100,0
2001	4,5	85,6	9,4	0,4	100,0	6,4	82,7	10,2	0,7	100,0
2002	4,1	84,9	10,5	0,5	100,0	6,5	84,0	8,8	0,8	100,0

I figli affidati nelle separazioni e nei divorzi per tipo di affidamento - Anno 2002



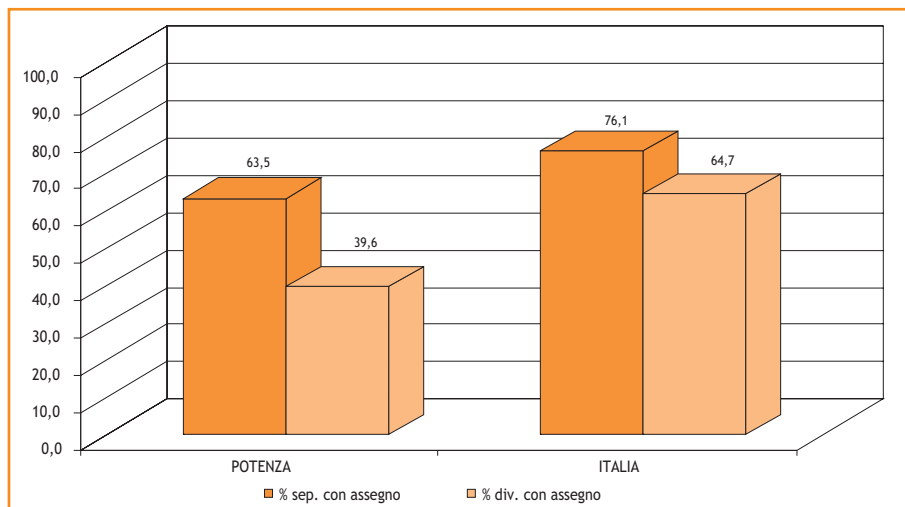
306

I figli affidati alla madre per ogni figlio affidato al padre per classe d'età del figlio nelle separazioni e nei divorzi - Anno 2002

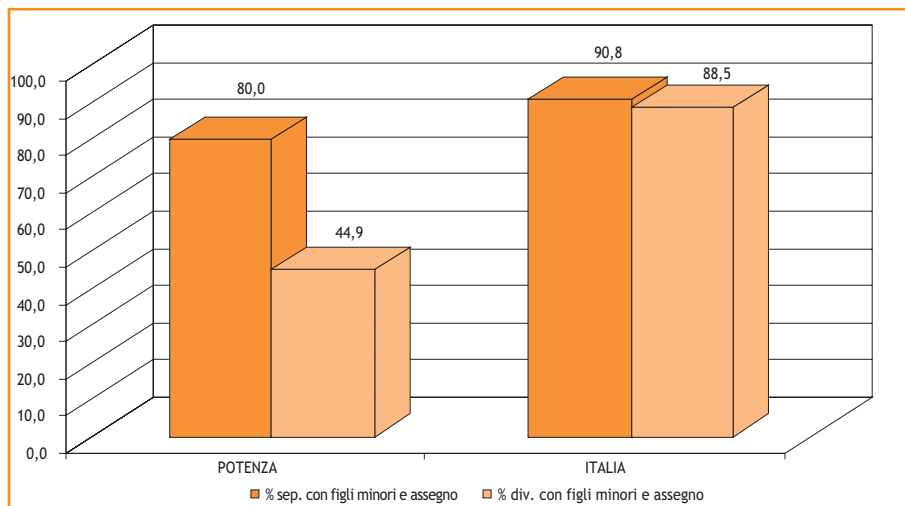


Separazioni e divorzi: i provvedimenti economici per i figli

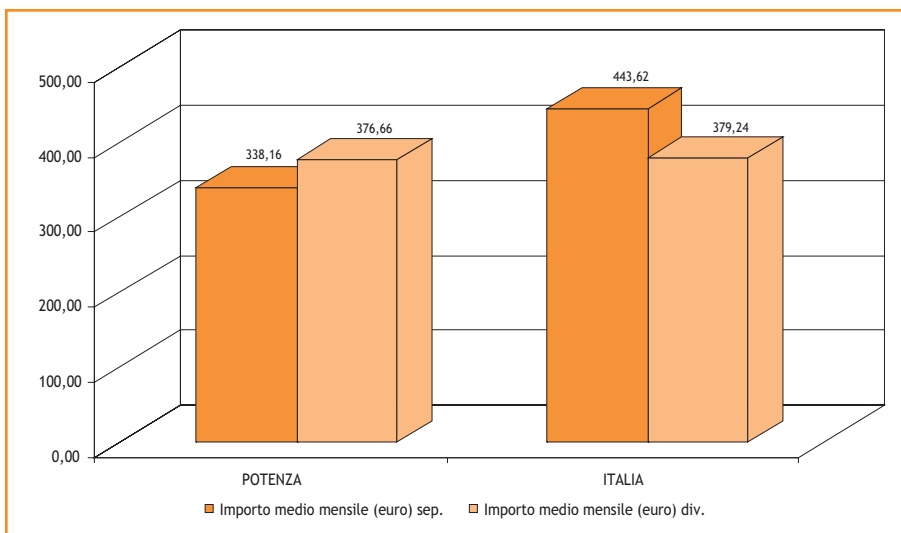
Le separazioni e i divorzi con assegno - Anno 2002



Le separazioni e i divorzi con figli minori e assegno - Anno 2002

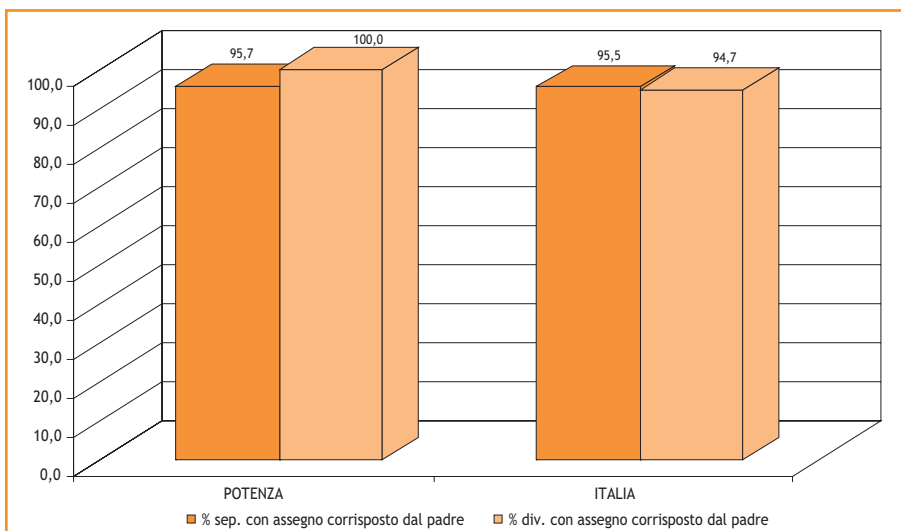


Le separazioni e i divorzi: importo medio mensile dell'assegno - Anno 2002



308

Le separazioni e i divorzi con assegno corrisposto dal padre - Anno 2002



Separazioni e divorzi: i centri di mediazione familiare

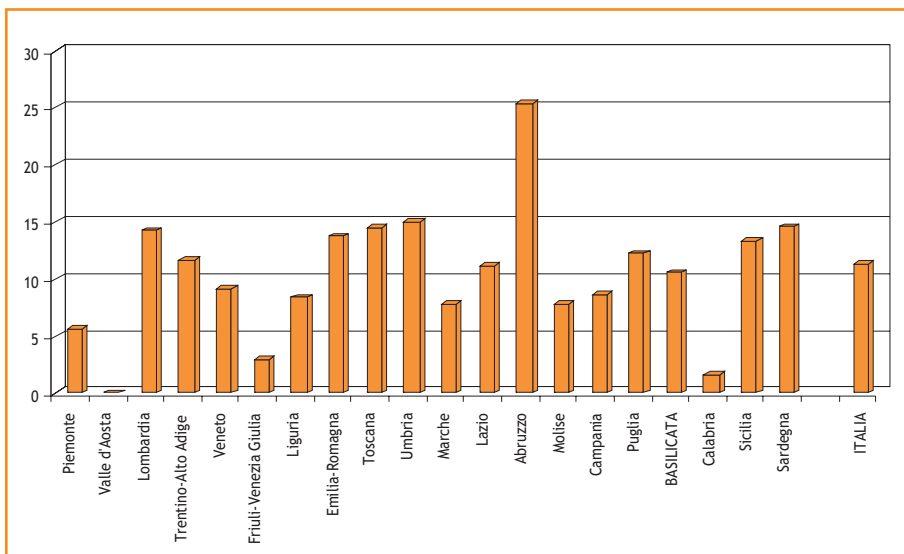
I centri di mediazione familiare - Anno 2005

Regioni	Numero servizi		Pubblici/Privati	Totale
	Pubblici ^(a)	Privati ^(b)		
Piemonte	30	16	46	1,88
Valle d'Aosta	-	-	-	-
Lombardia	53	157	210	0,34
Trentino-Alto Adige	2	13	15	0,15
Veneto	24	30	54	0,80
Friuli-Venezia Giulia	2	4	6	0,50
Liguria	8	15	23	0,53
Emilia-Romagna	42	46	88	0,91
Toscana	19	66	85	0,29
Umbria	11	6	17	1,83
Marche	1	13	14	0,08
Lazio	19	100	119	0,19
Abruzzo	6	29	35	0,21
Molise	1	1	2	1,00
Campania	9	36	45	0,25
Puglia	3	40	43	0,08
<i>Basilicata</i>	<i>1</i>	<i>1</i>	<i>2</i>	<i>1,00</i>
Calabria	2	0	2	-
Sicilia	10	54	64	0,19
Sardegna	2	26	28	0,08
Italia	245	653	898	0,38

(a) accesso gratuito con pagamento di ticket dove previsto dalle Asl. Prezzo medio: 5,19 € a persona e a incontro

(b) società e privati con parcella variabile. In alcuni casi (ad esempio Centro Co.Me.Te. di Siena) i costi sono convenzionati

I centri di mediazione familiare per 1000 separazioni



Segnalazioni bibliografiche e filmografiche

Le segnalazioni bibliografiche e filmografiche qui di seguito presentate sono tratte dalla Banca dati bibliografica e dalla Banca dati filmografica, sviluppate dall'Istituto degli Innocenti nell'ambito delle attività svolte per la gestione del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (www.minori.it), per conto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali. All'implementazione della Banca dati bibliografica collabora anche la Regione Toscana nell'ambito della LR 31/2000. Le filmografie comprendono anche alcuni film non ancora inseriti nella banca dati e nella collezione della Biblioteca Innocenti Library (www.biblioteca.istitutodegliinnocenti.it), presso la quale sono conservati tutti i film contrassegnati dall'asterisco e i documenti citati nelle bibliografie.

La Biblioteca, specializzata sui diritti dei bambini, è nata da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'UNICEF.

La Banca dati filmografica fa parte anche del progetto CAMERA, progetto del Centro nazionale che documenta come la condizione minorile venga rappresentata dal linguaggio audiovisivo, in particolare dal cinema.

Le segnalazioni sono divise per incontri seminariali. All'interno di ciascun incontro i documenti bibliografici sono raggruppati per argomento, ulteriormente divisi per monografie e articoli e ordinati alfabeticamente per autore e titolo; i film sono presentati in ordine cronologico.

Bibliografie e filmografie sono state realizzate da Rosario De Zela, Francesca Foscarini, Anna Maria Maccelli, Rita Massacesi, Cristina Ruiz, Benedetta Tesi, con il coordinamento di Antonella Schena.

1° incontro (24 marzo 2005)

La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

Condizioni sociali

Monografie

- *Atti della Conferenza nazionale sull'infanzia e l'adolescenza: 18, 19 e 20 novembre 2002*, Firenze, Istituto degli Innocenti, [2002], CD-ROM.
- Cannari, L., Franco, D., *La povertà tra i minorenni in Italia*, Roma, Banca d'Italia, 1997.
- Centro nazionale di documentazione e analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Un volto o una maschera?: i percorsi di costruzione dell'identità: rapporto 1997 sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, stampa 1997.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, *Infanzia, adolescenza e famiglia in Italia e in Europa: dati di base*, Firenze, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, 2001.
- Centro nazionale di documentazione sui minori, *Diritto di crescere e disagio: rapporto 1996 sulla condizione dei minori in Italia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1996.
- Consiglio nazionale dei minori, *I minori in Italia: prima relazione del Cnm*, Milano, F. Angeli, stampa 1988.
- Consiglio nazionale dei minori, *Verso una politica per i minori: seconda relazione del secondo rapporto sulla condizione dei minori in Italia*, Milano, F. Angeli, c1989.
- Eurispes, Telefono Azzurro, *1. rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e della preadolescenza*, Roma, Eurispes, c2000.
- Eurispes, Telefono Azzurro, *2. rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia, della preadolescenza e dell'adolescenza*, Roma, Eurispes, c2001.
- Eurispes, Telefono Azzurro, *3. rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, Eurispes, c2002.
- Eurispes, Telefono Azzurro, *4. rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Roma, Eurispes, c2003.
- Italia. Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, *Le politiche locali contro l'esclusione sociale*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, stampa 1996.

- Italia. Dipartimento per gli affari sociali, Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, *Non solo sfruttati o violenti: bambini e adolescenti del 2000: relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, stampa 2001.
- Malizia, G. et al., *Il minore a-lato: bisogni formativi degli adolescenti dei Municipi Roma 6 e 7: vecchie e nuove povertà*, Milano, F. Angeli, c2002.
- Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Appunti per una ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Marche: una proposta di metodo e di contenuto*, Ancona, Regione Marche, 1999.
- Marche. Centro regionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *L'infanzia e l'adolescenza nelle Marche: primo rapporto di ricerca sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza*, Ancona, Regione Marche, stampa 2001.
- Maurizio, R., *Ti ho cercato per mari e per monti: un percorso di ricerca-intervento su infanzia e adolescenza*, Ciri, cis., stampa 2001.
- Medici, D. (a cura di), *Il bambino s/confinato: frontiere nuove e nuovi valichi nel continente infanzia*, Troina, Città aperta, c2003.
- Osservatorio provinciale nell'area dell'età evolutiva, Roma, *Quarto rapporto sulla popolazione minorile e sui servizi socio-assistenziali per l'età evolutiva nei Comuni della provincia di Roma*, [s.l.], ISMA, stampa 2003
- Osservatorio provinciale nell'area dell'età evolutiva, Roma, *Terzo rapporto sulla popolazione minorile e sui servizi socio-assistenziali per l'età evolutiva nei comuni della Provincia di Roma*, Roma, Provincia di Roma, [1999?].
- Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, Roma, *Rapporto 2001: raccolta dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella regione Lazio*, Roma, Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, [2001].
- Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, Roma, *Rapporto 2002: raccolta ed elaborazione dati sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nella regione Lazio*, Roma, Osservatorio regionale sull'infanzia e l'adolescenza, stampa 2002.
- Panico, A., Sibilla, M., *Pianeta minori: analisi e proposte per un equilibrato sviluppo*, Roma, Armando, c2001.
- Perugia (Provincia). Sistema di documentazione e osservatorio del sociale, Università degli studi, Perugia. Scuola diretta a fini speciali per assistenti sociali, *La condizione dei minori nella provincia di Perugia: aspetti, problemi, servizi: rapporto 1995*, [s.l.], [s.n.], stampa 1996.
- Pescara (Provincia). Assessorato alle politiche sociali, *Quando il bambino conta*, Pescara, Provincia di Pescara, Assessorato alle politiche sociali, stampa 1999.

- Puglia, *Infanzia e adolescenza in Puglia: edizione 2003*, Firenze, Istituto degli Innocenti, [2003].
- Puglia, *Infanzia e adolescenza in Puglia: edizione 2004*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2004.
- Saraceno, C. (a cura di), *Povert  e condizione dei minori in Italia: dagli anni Cinquanta ad oggi*, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 1992.
- Torino. Osservatorio del mondo giovanile, *Rapporto sulla condizione giovanile, 1998-1999*, Torino, Citt  di Torino, Divisione servizi culturali, Settore giovent , [2000].
- Toscana. Dipartimento del diritto alla salute e delle politiche di solidariet , *Rapporto sulla condizione dei minori in Toscana 1998*, Firenze, Regione Toscana, 1999.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *La condizione dei minori in Toscana: rapporto edizione 2000*, Firenze, Regione Toscana, stampa 2001.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *La condizione dei minori in Toscana: rapporto edizione 2001*, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.
- Veneto. Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti nella Regione del Veneto: statistiche flash*, [s.l.], Regione Veneto, 2001.

Articoli

- Colombini, S., Masi, A. (a cura di), *La povert  in Italia: considerazioni su et  e genere*, in «Autonomie locali e servizi sociali», ser. 24, n. 3 (dic. 2001).
- Moro, C.A., *Un volto o una maschera*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 5 (magg. 1998).
- Saraceno, C., *Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi*, in «Bambini», a. 9, n. 3 (mar. 1993).
- Saraceno, C., *Famiglie povere con figli minori: l'Italia che non vorremmo (vedere)*, in «Il mulino», a. 51, n. 399 = 1 (genn./febb. 2002).
- Wintersberger, H., *La condizione dell'infanzia nella societ  contemporanea*, in «Studi di sociologia», a. 32, 1 (genn./mar. 1994).

Diritti

Monografie

- Agnoli, M. (a cura di), *I diritti dei minori: le funzioni di assistenza e sicurezza sociale e le istituzioni pubbliche, le organizzazioni del privato sociale, disciplina dei minori in generale, il percorso dell'et  evolutiva e le sue tappe: normativa e commento, la giurisprudenza essenziale, appendice statistica*, Gorle, CEL, 2004.

- Cendon, P. (a cura di), *I bambini e i loro diritti*, Bologna, Il mulino, c1991.
- *I diritti dei bambini, i doveri degli adulti*, Milano, Il Telefono azzurro, c1999.
- Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo, *I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia: la prospettiva del terzo settore: rapporto supplementare alle Nazioni Unite del Gruppo di lavoro per la Convenzione sui diritti del fanciullo*, [s.l.], [s.n.], 2001.
- *L'istituzione della figura del Garante per l'infanzia in Italia: esperienze a confronto: Convegno internazionale, Roma, Sala delle Bandiere, 29 settembre 1998*, Milano, Il Telefono azzurro, c1999.
- Italia, *I diritti attuati: rapporto alle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia*, Roma, Dipartimento del Consiglio dei ministri, Dipartimento per gli affari sociali, 1989.
- Italia, *Secondo rapporto del governo italiano sulla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo: novembre 1998*, Firenze, Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, stampa 1999.
- Italia. Dipartimento per gli Affari Sociali. Ufficio per le problematiche minorili, per il servizio civile e del volontariato, *Uno statuto dei diritti e dei doveri del minore*, [s.l.], [s.n.], [1993].
- Magno, G., *Il minore come soggetto processuale: commento alla Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli*, Milano, Giuffrè, c2001.
- Milanese, F., *La tutela non giurisdizionale del minore: il tutore pubblico dei minori*, Padova, Cedam, 1999.
- Re, P. (a cura di), *La tutela dei bambini: dieci anni di Convenzione ONU in Italia*, Roma, SEAM, 1999.
- Saulle, M.R., *La convenzione dei diritti del minore e l'ordinamento italiano*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, c1994.
- Strumendo, L., *Relazione al Consiglio regionale sull'attività prestata per il 2001 (legge regionale 9 agosto 1988, n. 42, articolo 8 comma 2)*, [s.l.], [s.n.], 2001.
- Veneto. Giunta regionale, *Il pubblico tutore dei minori*, Venezia, Regione Veneto, Ufficio del pubblico tutore dei minori, 2003, Cartella.

Articoli

- Carraio, E., *Il tutore pubblico dei minori*, in «Studi Zancan», a. 5, n. 1 (genn./febb. 2004).
- *Convenzione: l'esempio italiano*, in «Il mondo domani», a. 21, n.s., n. 8/9, (ag./sett. 1998).
- Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori (a cura di), *Le associazioni in Parlamento*, in «Neverland», a. 2, n. 6 (magg. 1998).

- Dell'Antonio, A., *La convenzione sui diritti del fanciullo*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 26, 1 (genn./mar. 1997).
- Liuzzi, A., *La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli: prime osservazioni*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 3 (magg./giugno).
- Milanese, F., *Dal tutore pubblico dei minori in Friuli-Venezia Giulia ad un garante per l'infanzia in ogni regione*, in «Minori giustizia», 1998, n. 4.
- Milanese, F., *Gli istituti di difesa civica e la loro funzione di tutela dei soggetti deboli*, in «Minori giustizia», 1999, n. 1.
- Milanese, F., *L'istituto del tutore pubblico dei minori*, in «Politiche sociali», a. 2 (1997), n. 5.
- Moro, C.A., *La Convenzione Onu sui diritti dei bambini oggi in Italia*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 1 (genn. 1996).
- Moro, C.A., *Molte ragioni per introdurre un ufficio di difesa del minore*, in «Minori giustizia», 1998, n. 4.
- Moro, C.A., *Per una cultura dell'infanzia*, in «La famiglia», a. 32, 191 (sett./ott. 1998).
- Moro, C.A., *Sull'ordinamento giuridico per minori: l'inaccettabile politica dell'attuale governo*, in «Infanzia», 6 (giugno 2003).
- Moro, C.A., Vecchiato, T., *I principi della proposta di legge della Fondazione Zancan*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 4/5 (sett. 1993).
- Orlandi, M., *La Convenzione europea sull'esercizio dei diritti da parte dei minori*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 6 (dic. 1996).
- Pazé, P., *Il bambino fra prevenzione e tutela*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Piazza, S., *Diritti umani e diritti dei minori: il ruolo del tutore pubblico dei minori*, in «Studi Zancan», a. 4, n. 6 (nov./dic. 2003).
- Sergio, L., *La ratifica della Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli: una tappa decisiva verso il riconoscimento della soggettività dei minori nelle relazioni familiari*, in «Cittadini in crescita», 2003, n. 1.
- Strumendo, L., *La ratifica della Convenzione di Strasburgo: protezione e garanzie per i bambini*, in «Cittadini in crescita», 2003, n. 1.

2° incontro (7 aprile 2005)

Riconoscere, prevenire e contrastare il maltrattamento e l'abuso sessuale su bambini e adolescenti

Maltrattamento e violenza

Monografie

- *Abbandono del neonato, violenza sui minori: un programma di prevenzione: atti del convegno, 12 novembre 1996, Sala Consiliare, Palazzo Valentini, via IV novembre 119/A 00186 Roma*, [s.l.], [s.n.], stampa 1997.
- Abburrà, A. et al. (a cura di), *Il bambino tradito: carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori*, Roma, Carocci, 2000.
- Agosti, A., Di Nicola, P., (a cura di), *Leggere il maltrattamento del bambino: le radici della violenza*, Milano, F. Angeli, c2000.
- Ancona, V., *Bambini indifesi*, 2. ed. riv. e aggiornata, Fasano di Brindisi, Schena, 1997.
- *Atti della 1. Conferenza per l'infanzia La resilienza: dall'ascolto del bambino ad una cultura dell'infanzia, Firenze 16-18 febbraio 1996*, Pistoia, BICE, 1996.
- Attolini, G. et al., *Infanzia e violenza: forme, terapie, interpretazioni*, a cura di F. Cambi, S. Olivieri, rist., Scandicci, La nuova Italia, 1990 (stampa 1992).
- *Il bambino tra rischio e pregiudizio: l'integrazione degli interventi psico-sociali e giudiziari per un progetto di prevenzione: atti convegno del 6 dicembre 1996*, [s.l.], [s.n.], stampa 1997.
- Biancardi, A., Chinosi, L. (a cura di), *L'aiuto difficile: gli interventi di allontanamento nei casi di abuso all'infanzia*, Milano, F. Angeli, c1996.
- Bisogni, M.M., *Osservazione e gioco: l'educatore professionale e il bambino privato*, Roma, Borla, c1999.
- Caffo, E., Camerini, G.B., Florit, G., *Criteri di valutazione nell'abuso all'infanzia: elementi clinici e forensi*, Milano, McGraw-Hill, 2002.
- Campanini, A. (a cura di), *Maltrattamento all'infanzia: problemi e strategie d'intervento*, Roma, La nuova Italia scientifica, 1993.
- Catania, E., *Senza voce: gli angosciosi silenzi dell'infanzia tradita*, Venezia, Marsilio, 2000.
- Centro de estudios del menor y la familia, *Los malos tratos a la infancia: programas para su prevencion*, Madrid, Spagna, Ministerio de Asuntos Sociales, 1995.
- *Child abuse in the Netherlands*, Utrecht, NIZW, 2003.
- Cirillo, S., Di Blasio, P., *La famiglia maltrattante: diagnosi e terapia*, Milano, R. Cortina, c1989.

- Coluccia, A., Lorenzi, L., Strambi, M. (a cura di), *Infanzia mal-trattata*, Milano, F. Angeli, c2002.
- Consiglio d'Europa, *Violence in the family*, Strasbourg, Council of Europe, Publications Section, c1986.
- *Convegno Maltrattamento all'infanzia: esperienze e programmi d'intervento*, Firenze, 12 dicembre, 1987, [s.l.], [s.n.], [1987?].
- *Convegno Nuove prospettive di tutela giuridica del minore*: Firenze, 17 maggio, 1988, [s.l.], [s.n.], [1988?].
- Costanzo, S., *I processi formativi: dolore, disagio, violenza*, Milano, F. Angeli, c2003.
- Crivillé, A., *Genitori violenti, bambini maltrattati: l'operatore sociale di fronte alla famiglia del bambino maltrattato*, Napoli, Liguori, 1995.
- Cyrulnik, B., *Il dolore meraviglioso*, Milano, Frassinelli, c2000.
- Dacomo, B., Tamborini, M. (a cura di), *Violenza sui minori nel Nord e nel Sud del mondo: modelli di intervento a confronto: atti del Seminario*, Como, 9-10 febbraio 2000, [s.l.], ASPEM, stampa 2000.
- D'Ambrosio, C., *Psicologia delle punizioni fisiche: i danni delle relazioni educative aggressive*, Trento, Erickson, c2004.
- Del Longo, N., Giubilato, F., Raengo, F., *Il dolore innocente: guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile*, Roma, Città nuova, c2002.
- Di Blasio, P., *Psicologia del bambino maltrattato*, Bologna, Il mulino, c2000.
- Di Cristina, A. et al., *Apprendere la violenza*, a cura di G. Lo Cascio, Milano, Guerini e associati, 1989.
- Di Filippo, L.C., *L'abuso intrafamiliare sui minori nella prospettiva criminologica integrata*, Milano, A. Giuffrè, 2003.
- Di Martino, P., *Violenze familiari: la tutela civile e penale nella legge n. 154/2001: profili giuridici e criminologici nell'applicazione giurisprudenziale*, Napoli, Simone, stampa 2004.
- Di Nicola, G.P., *Infanzia maltrattata: tra lusinghe e inganni*, Milano, Paoline, c2001.
- Fabre, N., *Le ferite dell'infanzia: esprimerle, comprenderle, superarle*, Roma, Edizioni scientifiche Magi, c2001.
- *La famiglia maltrattante: quale recupero: 13. convegno annuale: manifestazione di interesse regionale (L.R. 56/93), venerdì 18 e sabato 19 ottobre 2002 Montesilvano (Pescara), Hotel Serena Majestic*, [2002?], Cartella.
- Firenze, Firenze (Provincia), *Dare cittadinanza ai diritti inespressi: una vita senza violenza per i bambini e le bambine*, [s.l.], [s.n.], stampa 1999.
- Ghezzi, D., Vadilonga, F. (a cura di), *La tutela del minore: protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Milano, R. Cortina, 1996 (stampa 1997).

- Gorgoni, G., *I diritti violati dei minori in Italia: un caso particolare: tesi di laurea in statistica*, Università degli studi di Salerno, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in sociologia, a.a. 2003-2004.
- *Le forme della violenza all'infanzia: risultati raggiunti e prospettive in materia di diagnosi e trattamento: 14. convegno annuale [della] Fondazione Maria Regina, venerdì 24 e sabato 25 ottobre 2003 Hotel Serena Majestic, Montesilvano (Pescara), [2003]*, Cartella.
- Foti, C., Bosetto, C., Maltese, A. (a cura di), *Il maltrattamento invisibile: scuola, famiglia, istituzioni*, Milano, F. Angeli, c2000.
- Guarnieri, P., *L'ammazzabambini*, Torino, G. Einaudi, c1988.
- Hiatt, S.W. et al. (a cura di), *World perspectives on child abuse: the third international resource book*, [s.l.], Elsevier, 1998.
- Italia. Dipartimento affari sociali. Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori, *Proposte d'intervento per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del maltrattamento: documento della Commissione nazionale per il coordinamento degli interventi in materia di maltrattamenti, abusi e sfruttamento sessuale di minori*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento affari sociali, 1998.
- Lazio. Assessorato salvaguardia e cura della salute. Settore interventi di medicina sociale, *Linee guida per la prevenzione e cura di violenze e abuso sui minori*, [s.l.], [s.n.], [2000?].
- *Maltrattamento e abuso in danno di minori: atti della tavola rotonda Trieste, 14 giugno 1996*, [s.l.], [s.n.], stampa 1997
- Mariani, A.M., *L'alunno vulnerabile: pedagogia del mal-trattamento psicologico*, Milano, Unicopli, stampa 1998.
- Martorelli, M. (a cura di), *Maltrattamento, abuso e incidenti nell'infanzia e nell'adolescenza*, Milano, Unicopli, 1990.
- Miller, A., *L'infanzia rimossa: dal bambino maltrattato all'adulto distruttivo nel silenzio della società*, Milano, Garzanti, 1999.
- Miller, A., *La persecuzione del bambino: le radici della violenza*, rist., Torino, Bollati Boringhieri, 1987 (stampa 2000).
- Montecchi, F., *Gli abusi all'infanzia: dalla ricerca all'intervento clinico*, Roma, NIS, 1994.
- Montecchi, F. (a cura di), *Abuso sui bambini: l'intervento a scuola: linee-guida ed indicazioni operative ad uso di insegnanti, dirigenti scolastici e professionisti dell'infanzia*, Milano, F. Angeli, c2002.
- Palermo, G.B., Palermo, M.T., *Affari di famiglia: dall'abuso all'omicidio*, Roma, Magi, c2003.

- Parbha, P., *Home truths: domestic violence and its impact on women and children*, London, Save the Children, 1999.
- Pelzer, D., *Un bambino chiamato "cosa": la drammatica testimonianza di un'infanzia violata*, Milano, Sonzogno, 1999.
- *Per i diritti dell'infanzia: contributi per un lavoro interdisciplinare sul problema del maltrattamento*, Firenze, Regione Toscana, Giunta regionale, 1988.
- Piemonte. Giunta regionale, *Deliberazione della Giunta Regionale n. 42-29997 del 2 maggio 2000 "Approvazione linee guida per la segnalazione e la presa a carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori da parte dei servizi socio-assistenziali e sanitari"*, Torino, Regione Piemonte, [2000?].
- Pietrzak, J. et al., *Practical program evaluation: examples from child abuse prevention*, Newbury Park, Sage, stampa 1990.
- Pinna, A. (a cura di), *Minori abusati e contesi: materiali di formazione interdisciplinare sui maltrattamenti ai minori e sulla mediazione familiare*, Ferrara, [s.n.], stampa 1994.
- Polansky, N.A. et al., *Damaged parents: an anatomy of child neglect*, Chicago, The University of Chicago Press, 1981.
- Portoghese, A. (a cura di), *Il bambino nella società violenta*, Assisi, Cittadella, stampa 1978.
- Pregno, G., *Les enfants orphelins de droits: recueil de textes sur la thérapie familiale et l'approche systémique, les organisations sociales, les familles et les enfants*, [s.l.], Le phare, [19-?].
- *La prevenzione del disagio nell'infanzia e nell'adolescenza: le politiche e i servizi di promozione e tutela, l'ascolto del minore e il lavoro di rete: atti e approfondimenti del seminario nazionale*, Firenze, 24 settembre 2002, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2004.
- *Provincia di Lecce: materiali e progetti sul lavoro minorile*, [2003-], Cartella
- Reder, P., Lucey, C. (a cura di), *Cure genitoriali e rischio di abuso: guida per la valutazione*, Trento, Erickson, c1997.
- Riva, M.G., *L'abuso educativo: teoria del trauma e pedagogia*, rist., Milano, Unicopli, 1993 (stampa 1995).
- Toscana, *Interventi contro gli abusi all'infanzia*, Firenze, [s.n.], 1988.
- Toscana, Coordinamento genitori democratici (Firenze), *Amico bambino: una risposta di solidarietà contro il maltrattamento dell'infanzia*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1989.
- Toscana, Istituto degli Innocenti di Firenze, *Guida e strumenti operativi in materia di abbandono e maltrattamento dei minori: delibera n. 313 del 25 marzo 2002*, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.

- *La tutela del minore maltrattato e abusato: l'intervento in una dimensione di rete multidisciplinare: la comunità: atti del Convegno, 27 novembre 1997, Teatro comunale, Sasso Marconi, Bologna*, Bologna, Istituti educativi in Bologna, 1998.
- *La violenza domestica contro le donne e le bambine*, Firenze, Centro di ricerca Innocenti dell'Unicef, 2000.
- Vitale, C., Principe, C.A., *Ho visto il lupo: abuso e maltrattamento*, Azzano San Paolo, Junior, 2001.
- *Young lesbians and gay men: information for equality: Daphne initiative*, [s.l.], [s.n.], [199-?].

Articoli

- Arace, A., Giani Gallino, T., *Abuso emotivo e grave trascuratezza: la rappresentazione mentale della famiglia nei minori deprivati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Arcidiacono, C., Palomba, P., *Abuso e maltrattamento: il paradigma ecologico di Bronfenbrenner*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Attili, G., *Maltrattamento infantile ed attaccamento: l'organizzazione filogenetica del pattern disorganizzato*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 3 (dic. 2001).
- Avigliano, M.G., *Le responsabilità dei genitori e l'intervento delle istituzioni nel maltrattamento*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Barberis, S., *L'educatore professionale e l'abuso ai minori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 31, n. 3 (15 febr. 2001).
- Barudy, J., *Lo svelamento dell'incesto e dell'abuso sessuale: crisi della famiglia, crisi dell'operatore*, in «Psicobiettivo», a. 19, n. 1 (apr. 1999).
- Bertotti, T., *Bambini maltrattati e organizzazione dei servizi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 3 (dic. 1999).
- Bertotti, T., Covini, P., *Spazio neutro o spazio protetto?: riflessioni attorno al diritto di visita per i bambini maltrattati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 1 (apr. 2001).
- Biancardi, A., *Allontanamento per decisione giudiziaria*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, n. 9 (15 magg. 2000).
- Bigotta, F., *I danni subiti dal minore nei servizi e nelle comunità per i minori*, in «Minori giustizia», 2001, n. 3-4.
- Brassard, M.R., Hart, S.N., Hardy, D.B., *Le scale di valutazione del maltrattamento psicologico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).

- Camisasca, E., Di Blasio, P., *Una ricerca di follow-up su famiglie maltrattanti e abusanti: fattori di rischio e di protezione*, in «Età evolutiva», n. 72 (giugno 2002).
- Camisasca, E. (a cura di), *Attaccamento e maltrattamento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 3 (dic. 2001).
- Canova, L., *Un approccio ai casi di violenza sui minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», v. 28, 2/3 (apr./sett. 1999).
- Cantatore, M., Presutti, P., *L'allontanamento del minore vittima di violenza*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 3 (luglio 1993).
- Carollo, L. et al., *Presentazione del Servizio centralizzato contro il maltrattamento*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 27, n. 15/16 (1/15 sett. 1997).
- Carpignano, M., *Implicanze e osservazioni nell'approccio valutativo ad un minore oggetto di maltrattamenti ed abusi sessuali*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 28, 1 (genn./mar. 1999).
- Castellani, C., *Gli interventi di protezione del tribunale per i minorenni nei confronti delle famiglie che maltrattano*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- *Il centro antiabuso dei minori di Venezia*, in «La famiglia», a. 32, n. 188 (mar./apr. 1998).
- Chand, A., *The over-representation of Black children in the child protection system: possible causes, consequences and solutions*, in «Child & family social work», vol. 5, issue 1 (Febr. 2000).
- Cimino, S., *La trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: un quadro teorico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», in vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Consegna, M.R., *Il figlio nel conflitto genitoriale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», in vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- Contini, M., *Ascolto del bambino e responsabilità educativa*, in «Infanzia», 6 (febb. 1999).
- De Gregorio, F., Ciurlia, A., *Il maltrattamento psicologico: possibile definirlo?*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- De Leo, G., Di Tullio D'Elisiis, M.S., Lepri, G.L. (a cura di), *Una bibliografia ragionata su: la violenza intrafamiliare*, in «Terapia familiare», a. 22 [i.e. 23], n. 62 (mar. 2000).
- Della Valle, M., *Il sostegno sociale con le famiglie che maltrattano*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- De Marzo, G., *La legge sulla violenza familiare: uno studio interdisciplinare*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 5 (sett./ott.).
- Di Blasio, P., *Abusi all'infanzia: fattori di rischio e percorsi di intervento*, in «Ecologia della mente», n. 2 (luglio/dic. 1997).

- Di Blasio, P., *Bambini violati*, in «Psicologia contemporanea», vol. 23, n. 137 (sett./ott. 1996).
- Di Blasio, P., *Rievocare e raccontare eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 1 (apr. 2001).
- Di Blasio, P., Milani, L., Acquistapace, V., *Bambini con molti problemi: violenza all'infanzia e intervento dei servizi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Di Piero, G., *Il bambino abusato e/o maltrattato. Prima parte*, in «Vita dell'infanzia», a. 49, n. 7 (sett. 2000).
- Di Piero, G., *Il bambino abusato e/o maltrattato. Seconda parte*, in «Vita dell'infanzia», a. 49, n. 8 (ott. 2000).
- *Disturbo dell'apprendimento e maltrattamento infantile: contributo clinico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Dolcini, C., *L'allontanamento del genitore violento dalla casa familiare*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 5 (sett./ott.).
- Donfrancesco, R. et al., *L'elaborazione del concetto di malattia mentale nel bambino: riflessioni su un caso clinico (The Child's awareness of the concept of mental disease)*, in «Minerva pediatrica», vol. 54, n. 3 (giugno 2002).
- Fantino, B., *Relazioni di aiuto con genitori violenti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 24, n. 4 (1 mar. 2004).
- Fazzi, R., Bianciardi, A., Marcassa, A., *Famiglie e servizi di fronte al maltrattamento infantile*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 5 (ott. 1996).
- Fazzi, R. et al., *L'abuso sessuale ai minori*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 2 (febb. 1997).
- Figone, A., *La legge sulla violenza in famiglia: legge 4 aprile 2001, n. 154*, in «Famiglia e diritto», a. 8 (2001), 4 (luglio/ag.).
- Foti, C., *Emozioni del maltrattamento e maltrattamento delle emozioni: abuso all'infanzia e meccanismi di difesa degli operatori minorili*, in «Il seme e l'albero», a. 5, n. 12 (ago. 1997).
- Foti, C., Pinto, M.A., Borsetto, C., *Dichiarazione dei principi e degli impegni degli insegnanti e dei dirigenti scolastici di fronte al disagio e al maltrattamento degli allievi*, in «Minori giustizia», 1998, n. 4.
- Freda, M.F., *Violenza familiare ed evoluzione del trauma mentale: la storia dei disegni di Rosa*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 67, n. 1 (genn./febb. 2000).
- Gaddoni, S., Battacchi, M.W., Monti Migliaccio, F., *Il "ciclo" dell'abuso*, in «Il bambino incompiuto», a. 9, n. 2 (luglio 1992).
- Gaddoni, S., Mazzotta, M., Vergnani, M., *Bambini maltrattati e servizi territoriali*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 22, n. 19 (1 nov. 1992).

- Gagliardi, S., *Abuso e violenza all'infanzia: gestione dell'emergenza in rete secondo un modello operativo americano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Galuppi, G., *La ricerca delle prove di maltrattamenti su minori: considerazioni metodologiche, psicologiche, giuridico-giudiziarie e medico-legali*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 28, 1 (genn./mar. 1999).
- Ghisotti, N., Perego, F., *La cura della famiglia maltrattante*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 33, n. 5 (15 mar. 2003).
- Giordano, M., Miola, F., *Lavorare insieme per tutelare i bambini: rete o groviglio?: una svolta riflessiva*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Giordano, M., Scapicchio, A., *Formazione come risorsa nell'intervento a favore dei bambini vittime di maltrattamento ed abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 3 (dic. 1999).
- Granieri, A., Sandrone, P., *La prognosi sulla funzione genitoriale adottiva*, in «Minori giustizia», 2000, n. 4.
- Gulotta, G., Del Castello, E., *La violenza coniugale alla luce della teoria evolutivista*, in «Rivista di psicoterapia relazionale», n. 15, 2002.
- Iannucci, C., *Dimensioni agonistiche nella violenza parentale*, in «Rivista di psicoterapia relazionale», n. 15, 2002.
- Ingravalle, F., Lista, B., Paranzino, C., *"Un muro di paure": progetto di prevenzione dell'abuso sessuale e del maltrattamento all'infanzia: un'équipe riporta la propria esperienza*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Locci, L., *Maltrattamenti all'interno della famiglia: una ricerca sui casi del Tribunale per i minorenni di Torino*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Luzzatto, L., *Minori abusati, adulti abusanti*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3-4.
- Malacrea, M., *Il buon trattamento: un'alternativa multiforme al maltrattamento infantile*, in «Cittadini in crescita», 2004, n. 1.
- Malacrea, M., *Il minore maltrattato*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 23, n. 11 (15 giugno 1993).
- Malagoli Togliatti, M., Tafà, M., *Conflitto genitoriale e maltrattamento psicologico del minore*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- Martinetti, M.G., Stefanini, M.C., *Deficit delle capacità genitoriali e trauma evolutivo nei figli: possibili aree di vulnerabilità nei processi evolutivi*, in «Richard e Piggle», vol. 11, n. 2 (magg./ag. 2003).
- Mauri, C., *Maltrattamenti ed abuso dei mezzi di correzione: distinzione e disciplina*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 6 (nov./dic.).
- Miola, F., Setti, P., Pisoni, F., *Il modello magentino di tutela del minore*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 1 (15 genn. 1997).

- Molinari, E., *La violenza contro i portatori di disabilità: analisi di articoli del "Corriere della Sera" dal 1987 al 1997*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Molinari, E., Compare, A., *Abuso, maltrattamento e neglect in soggetti con disabilità psichica e fisica*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Molinari, E. (a cura di), *Handicap e abuso*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Montecchi, F., *Abusi sessuali e risorse terapeutiche*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 65, n. 4 (luglio/ag. 1998).
- Montecchi, F., Bufacchi, C., Viola, S., *L'accoglienza dei bambini testimoni di violenza*, in «Rivista di psicoterapia relazionale», 2002, n. 15.
- Moro, A.C., *Il pianto silenzioso dei bambini*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 1 (genn. 1997).
- Oddone, V., *Maltrattamento di minore e diritto alla salute: annotazioni critiche e qualche proposta*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», v. 28, 2/3 (apr./sett. 1999).
- Pessina, C., *Il trattamento della vittima e dell'abusante nell'esperienza del CBM di Milano*, in «Minori giustizia», 1998, n. 2.
- Piazza, S. (a cura di), *L'attività degli organismi internazionali per la tutela del bambino maltrattato*, in «Servizi sociali», suppl. al n. 4 (1995).
- Ravanello, N. (a cura di), *La rete dei servizi antiviolenza in un'ottica di genere*, in «Polis», a. 7, n. 85 (luglio 2002).
- Rizzo, L., *L'abuso psicologico verso l'infanzia*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 4 (luglio/ag. 1999).
- Robustelli, F., *La società dell'indifferenza*, in «Bambini», a. 17, n. 1 (genn. 2001).
- Roia, F., *Commento alla legge n. 154 del 4 aprile 2001, "Misure contro la violenza nelle relazioni familiari"*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Roma, P. et al., *L'ascolto del minore con disabilità: aspetti clinico forensi della testimonianza nei casi di presunti maltrattamenti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 6, n. 2 (luglio 2004).
- Romano, C., Capponcelli, A.M., *Conoscenze ed opinioni sul fenomeno dell'abuso all'infanzia: una indagine nella scuola*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 6 (dic. 1993).
- Rota Surra, G., *Quando la rabbia è indicibile*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Ruggiero, A., Ferrara, P., *Il bambino maltrattato come soggetto di una nuova cultura dei servizi*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 37, n. 4 (ott./dic. 1998).

- Sabatello, U., Di Cori, R., *L'abuso psicologico: considerazioni teorico-cliniche*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», v. 61, n. 6 (nov./dic. 1994).
- Sabatello, U., Di Cori, R., *Diagnosi e terapia del bambino maltrattato*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 61, n. 3 (magg./giugno 1994).
- Salottini, C., *Molestie sessuali e adolescenza*, in «Adolescenza», vol. 10, n. 1 (genn./apr. 1999).
- Sartorello, L., *Attaccamento e tutela del minore: il progetto di intervento*, in «Minori giustizia», 1999, n. 1.
- Scagliano, L., *L'importanza dei "fattori protettivi" nei casi di abuso sessuale intrafamiliare nella prospettiva di prevenzione del disagio psicologico*, in «Minori giustizia», 2002, n. 3-4.
- Sesana, M., *Attaccamento familiare*, in «La famiglia», a. 31, 185 (sett./ott. 1997).
- Speranza, A.M., Nicolais, N., *Dissociazione e rappresentazione dell'attaccamento in genitori coinvolti in abuso e maltrattamento all'infanzia*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 2 (luglio 2002).
- Speranza, A.M., Nicolais, G., Ammaniti, M., *I modelli operativi interni dell'attaccamento nella trasmissione intergenerazionale dell'abuso*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Siani, P., *Bambini e adolescenti del 2000 non solo sfruttati e violenti*, in «Quaderni ACP», vol. 9, n. 4 (luglio/ag. 2002).
- Simiz, L., *I genitori maltrattanti dei bambini piccolissimi in un contesto generazionale*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Stoppale, E., *Uno sguardo al bambino nella famiglia "difficile"*, in «Il quadrante scolastico», 56 (mar. 1993).
- Tani, F., *Aspetti inadeguati e devianti della funzione genitoriale*, in «Età evolutiva», n. 72 (giugno 2002).
- Tomkiewics, S., *Limiti della terapia nella presa in carico dei maltrattamenti gravi e degli abusi sessuali intrafamiliari*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Tommaseo, F., *Abuso della potestà e allontanamento coattivo dalla casa familiare*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 6 (nov./dic.).
- Toth, S.L., *Rappresentazioni di sé e dell'altro nei racconti di bambini in età prescolare vittime di trascuratezza, maltrattamento fisico e abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Turney, D., *The feminizing of neglect*, in «Child & family social work», vol. 5, issue 1 (Febr. 2000).
- Vessazioni, violenze e ingiurie di un insegnante ad un alunno con handicap, in «Prospettive assistenziali», 140 (ott./dic. 2002).

- Vetri, O., *La famiglia nel mondo: riforme e progetti di legge*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 3 (mar. 1998).
- Villa, A., *Sul maltrattamento e altre storie*, «Pedagogika.it», a. 4, n. 14 (mar./apr. 2000).
- *Violenze e sevizie sui bambini ricoverati in istituto: siamo ancora il paese dei Celestini*, in «Prospettive assistenziali», 141 (genn./mar. 2003).
- Volpi, R. et al., *Le violenze sui minori: dati e analisi di un fenomeno che fa discutere*, in «Bambini», a. 17, n. 1 (genn. 2001).
- Zampino, A.F., *Il corpo espropriato: dinamiche familiari e abuso in età evolutiva: un caso clinico*, in «Interazioni», 2001, n. 2 = 16.

Violenza sessuale

Monografie

- Abbruzzese, S. (a cura di), *Minori e sessualità: vecchi tabù e nuovi diritti*, Milano, F. Angeli, c1999.
- Acconci, M., Berti, A. (a cura di), *Grandi reati, piccole vittime: reati sessuali a danno dei bambini: confronto delle legislazioni dei Paesi membri dell'Unione Europea, esame degli aspetti clinici e preventivi del fenomeno della pedofilia*, Genova, Erga, 1999.
- *L'approccio clinico al maltrattamento e alla violenza sessuale: materiali di un corso di formazione*, Firenze, AOC, [1999?].
- Bachschmidt, C. et al. (a cura di), *Il bambino e la violenza sessuale: atti del Convegno, Genova, Palazzo Ducale 9-10 dicembre, 1996*, Genova, Coedita, stampa 1997.
- Baldassarre, M., *Segreti violenti: abusi sessuali e perversioni*, Roma, Borla, c2000.
- Barberis, S., *Le emozioni dell'ascolto: educatori, comunità e minori nelle situazioni d'abuso sessuale*, Milano, Unicopli, c2001.
- Basentini, A., *Vite spezzate: i minori e l'abuso sessuale nella regione Basilicata*, Potenza, Provincia di Potenza, stampa 2001.
- Benedict, H., *Impara a difenderti*, 3. ed., Milano, Bompiani, 1998.
- Biblioteca Innocenti Library (a cura di), *Ricerca bibliografica: disagio sociale, politiche sociali, genitorialità, sfruttamento sessuale, violenza sessuale*, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2002.
- Bogliolo, C., *Bambini e violenza: dalle dinamiche familiari all'evento sociale*, Pisa, Edizioni del Cerro, 1998.
- Broli, E., Piro, O., *Senza titolo: storie di infanzia violata*, Monferrato, Piemme, 2004.

- Brusa, L., Senin, F. (a cura di), *Trauma, abuso e perversione: problemi teorico-clinici nel trattamento di pazienti anoressiche-bulimiche*, Milano, F. Angeli, c2000.
- Cadoppi, A. (a cura di), *Commentari delle norme contro la violenza sessuale e della legge contro la pedofilia*, 2. ed., Padova, CEDAM, 1999.
- Camarca, C., *I santi innocenti*, 4. ed., Milano, Baldini & Castoldi, c1998.
- Camarca, C., Parsi, M.R., *SOS pedofilia: parole per uccidere l'orco*, Milano, Baldini & Castoldi, c2000.
- Caritas Ambrosiana, *Comprate e vendute: una ricerca su tratta e sfruttamento di donne straniere nel mercato della prostituzione*, a cura di M. Ambrosini, Milano, F. Angeli, c2002.
- *Carta di Noto aggiornata (7 luglio 2002): linee guida per l'esame del minore in caso di abuso sessuale*, [s.l.], [s.n.], 2002.
- Casonato, M. (a cura di), *Pedofilia: stato dell'arte sulle perversioni pedosessuali*, Urbino, Quattroventi, c2004.
- CENSIS, *Sfruttamento sessuale e minori: nuove linee di tutela: sintesi della ricerca*, [s.l.], [s.n.], 1998.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Uscire dal silenzio: lo stato di attuazione della legge 269/98*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Le violenze sessuali sui bambini: lo stato di attuazione della legge 269/98*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2001.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini: dossier monografico*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998.
- Cianci, A.G., *Gli ordini di protezione familiare*, Milano, Giuffrè, c2003.
- Cifaldi, G., *Pedofilia tra devianza e criminalità*, Milano, A. Giuffrè, c2004.
- Coluccia, A., Calvanese, E., *Pedofilia: un approccio multiprospettico*, Milano, F. Angeli, c2003.
- *Conferenza mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali: Stoccolma, 27-31 agosto 1996*, [s.l.], [s.n.], [1997?], Atti della conferenza.
- Cortellessa, L., Fusaro, N., *Pedofilia e criminalità*, Roma, Koiné, c2003.
- Dacomo, B., Tamborini, M. (a cura di), *Violenza sui minori nel Nord e nel Sud del mondo: modelli di intervento a confronto: atti del Seminario, Como, 9-10 febbraio 2000*, [s.l.], ASPEm, stampa 2000.
- De Cataldo Neuburger, L., *Abuso sessuale di minore e processo penale: ruoli e responsabilità*, Padova, Cedam, 1997.

- De Leo, G., Petruccelli, I. (a cura di), *L'abuso sessuale infantile e la pedofilia: l'intervento sulla vittima*, Milano, F. Angeli, c1999.
- Del Longo, N., Giubilato, F., Raengo, F., *Il dolore innocente: guida per operatori ed educatori nei casi di maltrattamento infantile*, Roma, Città nuova, c2002.
- De Salvatore, F., *Sono solo bambini: appunti sulla pedofilia*, Lecce, P. Manni, c2001.
- De Santis, F. (a cura di), *I reati di sfruttamento sessuale dei minori*, Roma, Senato della Repubblica, Servizio studi, 1997.
- Dèttore, D., Fuligni, C., *L'abuso sessuale sui minori: valutazione e terapia delle vittime e dei responsabili*, Milano, McGraw-Hill, 1999.
- De Virgiliis, G., Merlini, L., *L'abuso sessuale sulle bambine*, Milano, F. Angeli, c2002.
- Di Nicola, G.P., *Infanzia maltrattata: tra lusinghe e inganni*, Milano, Paoline, c2001.
- Di Noto, F., *La pedofilia: i mille volti di un olocausto silenzioso*, Milano, Paoline, c2002.
- *Directory: organisations working in the field of disappearance and sexual exploitation of children: Belgium, Hungary, Italy, the Netherlands, Poland, Romania, the United Kingdom*, [2002], Cartella.
- ECPAT, *Da schiavi a bambini*, Roma, ECPAT, [2002?].
- Eisenberg, E., Castellani, M. (a cura di), *Atti del corso di formazione/aggiornamento "Abuso infantile e figure professionali: obblighi e modalità d'intervento"*, [s.l.], [s.n.], [2001].
- European Forum for Child Welfare, *Are children protected against violence in Europe?: an initial comparative study on laws, policies and practices in the European Union*, Bruxelles, European Forum for Child Welfare, c1998.
- Foti, C. (a cura di), *L'ascolto dell'abuso e l'abuso nell'ascolto: abuso sessuale sui minori: contesto clinico, giudiziario, sociale*, Milano, F. Angeli, c2003.
- *From acknowledgement to action: a call for worldwide long-term commitments to free children from sexual exploitation and abuse: position paper for the second world congress against commercial sexual exploitation of children in Yokohama, Japan 17-20 December, 2001*, Stockholm, Save the Children Sweden, c2001.
- Ghezzi, D., Vadilonga, F. (a cura di), *La tutela del minore: protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Milano, R. Cortina, 1996 (stampa 1997).
- Gilliéron, E., Baldassarre, M. (a cura di), *Abusi sessuali: perversione e psicoterapia*, Roma, EUR, c2000.
- Giommi, R., Perrotta, M. (a cura di), *Pedofilia: gli abusi, gli abusati, gli abusanti: il sesso e il diavolo: atti del Congresso dell'Istituto internazionale di sessuologia*, Firenze, 1997, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1998.

- Gombia, A., *Bambini da salvare*, Novara, Red, c2002.
- Guggenbuhl-Craig, A., *Trappole seduttive: l'ambivalenza della vittima innocente*, a cura di M.I. Wuehl, 2. ed., Milano, Vivarium, 1997.
- Howitt, D., *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini*, Torino, Centro scientifico, c2000.
- Italia. Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, *Italy for children: dossier from the Ministry of Labour and Social Policies Department for Social and Welfare Policies in view of the United Nations General Assembly, Special Session on Children, New York 8-10 May 2002*, Florence, Italian National Childhood and Adolescence Documentation and Analysis Centre, 2002.
- Italia. Dipartimento per le politiche sociali e previdenziali, *The protection of children against sexual exploitation: dossier from the Ministry of Labour and Social Policies, Department for Social and Welfare Policies in view of the 2. world congress of Yokohama, December 2001*, Firenze, Italian National Childhood and Adolescence Documentation and Analysis Centre, 2001.
- *Italian policies, actions & perspectives in the fight against the commercial sexual exploitation: second world Congress on the commercial sexual exploitation of children, Yokohama (Japan), 17-20 December 2001*, 2001, Cartella.
- *Una legge contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e degli adolescenti: cosa cambierà?: Roma, 14 ottobre 1997*, Milano, Il telefono azzurro, stampa 1997, Atti del convegno.
- Luberti, R., Bianchi, D. (a cura di), *E poi disse che avevo sognato: violenza sessuale intrafamiliare su minori: caratteristiche del fenomeno e modalità di intervento*, Firenze, Cultura della Pace, c1997.
- Malacrea, M., *Trauma e riparazione: la cura nell'abuso sessuale all'infanzia*, Milano, R. Cortina, c1998.
- Malacrea, M., Vassalli, A. (a cura di), *Segreti di famiglia: l'intervento nei casi d'incesto*, Milano, R. Cortina, 1990.
- *Maltrattamento e abuso in danno di minori: atti della tavola rotonda Trieste, 14 giugno 1996*, [s.l.], [s.n.], stampa 1997.
- May-Chahal, C., Herczog, M., *L'abuso sessuale sui minori in Europa*, Roma, Sapere 2000 edizioni multimediali, c2004.
- Mestitz, A. (a cura di), *Chiedere, rispondere e ricordare: interviste con minorenne vittime e/o testimoni in ambito giudiziario*, Roma, Carocci, 2003.
- Muntarhorn, V., *Extra-territorial criminal laws against child sexual exploitation: a study prepared with the support of UNICEF (Europe)*, [s.l.], [s.n.], [1998].
- Norzi, E., Vergano, C., *Corpi a tratta: il mercato della nuova prostituzione in Italia*, Molfetta, La Meridiana, c2003.

- Oliverio Ferraris, A., *Il volto e la maschera: il fenomeno della pedofilia e l'intervento educativo*, Roma, Valore scuola, c1999.
- Oliverio Ferraris, A., Graziosi, B., *Pedofilia: per saperne di più*, Roma, Laterza, 2001.
- Ormanni, I., Pacciolla, A. (a cura di), *Pedofilia: una guida alla normativa e alla consulenza*, Roma, DueSorgenti, 2000.
- Pacciolla, A., Ormanni, I., Pacciolla, A., *Abuso sessuale: una guida per psicologi, giuristi ed educatori*, rist., Roma, Laurus Robuffo, 1999 (stampa 2000).
- Parsi, M.R., *I quaderni delle bambine: testimonianze infantili sugli abusi sessuali degli adulti*, 2. ed., Milano, A. Mondadori, 1990.
- Petrillo, G., Bianco, M.P., *Violenza sui minori: rappresentazione dell'infanzia e richiesta di aiuto: il caso del "Telefono azzurro" in una ricerca empirica*, [s.l.], [s.n.], [1998].
- Petrucci, I., *L'abuso sessuale infantile: l'intervento con i bambini*, Roma, Carrocci, 2002.
- Picozzi, M., Maggi, M., *Pedofilia, non chiamatelo amore*, Milano, Guerini e associati, 2003.
- Piemonte. Giunta regionale, *Deliberazione della Giunta Regionale n. 42-29997 del 2 maggio 2000 "Approvazione linee guida per la segnalazione e la presa a carico dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori da parte dei servizi socio-assistenziali e sanitari"*, Torino, Regione Piemonte, [2000?].
- Polenta, G., *Il luogo in cui non voglio stare: incesto, pedofilia, violenza carnale*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 2000.
- Politi, M., *La legge contro lo sfruttamento sessuale dei minori: L. 3 agosto 1998, n. 269: commento giuridico ed indirizzi operativi per le forze di polizia*, Roma, Laurus Robuffo, 1998.
- *Porneia: voci e sguardi sulle prostituzioni*, Padova, Il poligrafo, c2003.
- Prandi, G., *L'eredità del trauma: diagnosi e terapie di abusi nell'infanzia*, Roma, Armando, c2001.
- Pregno, G., *Les enfants orphelins de droits: recueil de textes sur la thérapie familiale et l'approche systémique, les organisations sociales, les familles et les enfants*, [s.l.], Le phare, [19-?].
- *La prostituzione minorile: seminario di approfondimento tra esperienze operative: Rimini, 27 ottobre 1999*, [1999], Cartella.
- Reich, R.B., *Forced labor: the prostitution of children*, [s.l.], [s.n.], 1996.
- Rialti, S., Petrone, L.B., *Chi ha paura del lupo cattivo?: manuale di prevenzione degli abusi sessuali per genitori, insegnanti, operatori*, Milano, F. Angeli, c2000.
- Roccia, C. (a cura di), *Riconoscere e ascoltare il trauma: maltrattamento e abuso sessuale sui minori: prevenzione e terapia*, Milano, F. Angeli, 2001.

- Roccia, C., Foti, C., (a cura di), *L'abuso sessuale sui minori*, Milano, Unicopli, c1994.
- Romito, P., *La violenza di genere su donne e minori: un'introduzione*, Milano, F. Angeli, c2000.
- Salvatori, A., Salvatori, S., *L'abuso sessuale al minore e il danno psichico: il vero e il falso secondo la rassegna della letteratura internazionale*, Milano, Giuffrè, 2001.
- Save the Children, *Bambine in vendita: un'indagine sul traffico dei minori dall'Albania*, testo di D. Renton, Milano, Mimesis, c2002.
- Scali, M., Calabrese, C., Biscione, M.C., *La tutela del minore: le tecniche di ascolto*, Roma, Carocci, 2003.
- Scardaccione, G. (a cura di), *Il minore autore e vittima di reato: competenze professionali, principi di tutela e nuovi spazi operativi*, Milano, F. Angeli, c2003.
- *Secrets that destroy: five European seminars on child sexual abuse and exploitation*, Stockholm, Save the Children, c1998.
- *Sexual abuse of children, child pornography and paedophilia on the Internet: an international challenge: expert meeting*, UNESCO, Paris, 18-19 January, Paris, UNESCO, 1999, Risorsa elettronica, Modalità di accesso: http://www.unesco.org/webworld/child_screen/documents.html.
- *Sexual exploitation, pornography, and prostitution of, and trafficking in, children and young adults: recommendation no. R(91) and report of the European committee on crime problems*, Strasbourg, Council of Europe, 1993.
- Stop all'abuso e alla violenza: campagna di informazione e sensibilizzazione contro la violenza sugli adolescenti: dalla tua parte!, [2003?], Cartella
- Svevo, M., Sozzi, F., *Il bambino violato: esperienze e documenti sullo sfruttamento sessuale dei minori fino alla Conferenza di Stoccolma*, Monza, Demos, stampa 1997.
- Telefono azzurro, *Lezioni di fiducia: un progetto per i ragazzi e le ragazze delle scuole medie inferiori per la prevenzione dell'abuso sessuale*, Cinisello Balsamo, San Paolo, [2000], Kit.
- *Trafficking in human beings in Southeastern Europe: current situation and responses to trafficking in human beings in Albania, Bosnia and Herzegovina, Bulgaria, Croatia, the Federal Republic of Yugoslavia, the Former Yugoslav Republic of Macedonia, Moldova, Romania*, Belgrado, UNICEF, c2002.
- *La tutela del minore maltrattato e abusato: l'intervento in una dimensione di rete multidisciplinare: la comunità: atti del Convegno, 27 novembre 1997, Teatro comunale, Sasso Marconi, Bologna*, Bologna, Istituti educativi in Bologna, 1998.
- *Violenze ai minori: aspetti criminologici, giuridici e psico-sociali*, Ferrara, [s.n.], stampa 1997.

- Vitale, C., Principe, C.A., *Ho visto il lupo: abuso e maltrattamento*, Azzano San Paolo, Junior, 2001.
- Zattoni, M., Gillini, G., *Contro il drago: abusi sessuali sui minori: storie e itinerari di guarigione*, Brescia, Queriniana, c1998.
- Zerilli, M. (a cura di), *Indagine in un campione di lavoratori sull'abuso sessuale subito nell'età della giovinezza: report per operatori, docenti e genitori*, Bassano del Grappa, Regione del Veneto ULSS n. 3, Direzione Servizi
- *A world Congress and then?: Rädda Barnen's work against sexual exploitation of children*, Stockholm, Rädda Barnen, c1998.

Articoli

- Abate, J. et al., *Una luce nella notte: gli interventi in Veneto per le minori straniere costrette a prostituirsi*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Apolloni, T., Pedrocco Bianciardi, M.T., *Abuso sessuale e prospettiva sistemica: conversando con Luigi Boscolo*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Aprile, A., *La segnalazione dei casi di abuso sessuale sui minori: una riflessione su alcuni aspetti problematici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- Arcidiacono, C., Palomba, P., *Abuso e maltrattamento: il paradigma ecologico di Bronfenbrenner*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Arnaboldi, M., *Abuso sessuale infantile e pedofilia*, in «La famiglia», a. 24, n. 204 (nov./dic. 2000).
- Attori, A., *Un "mini-trattato" contro lo sfruttamento sessuale dei minori*, in «Il mondodomani», a. 23, n.s., n. 6/7 (giugno/luglio 2000).
- Barberis, S., *Abuso sui minori e interventi educativi*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, n. 8 (1 maggio 2000).
- Barbieri, M., *L'insegnante di fronte all'abuso*, in «Psicologia e scuola», a. 22, n. 107 (dic. 2001/genn. 2002).
- Berardi, C., *Abuso all'infanzia: la situazione nella provincia di Perugia*, in «Quaderni ACP», in vol. 10, n. 5 (sett./ott. 2003).
- Bernardi, M., Mezzano, M., *"Un bambino è come un re": presentazione del piano triennale 2001/2003 e del protocollo di intervento del progetto di prevenzione primaria dell'abuso sessuale della Provincia di Vercelli*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Berti, C., Canali, C., Vecchiato, T., *Il fenomeno della pedofilia in Italia*, in «Politiche sociali», a. 4, n. 2 (1999).
- Bianchi, D., *Quadro degli interventi contro violenza e abuso*, in «Cittadini in crescita», a. 3 (2002), n. 1.

- Bianciardi, M.T., *Gli insegnanti e la percezione del problema dell'abuso sessuale sui minori: i risultati di una ricerca regionale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 3 (dic. 2001).
- Biscione, M.C., Calabrese, C., *La vittimizzazione secondaria: un'indagine esplorativa sugli interventi istituzionali a seguito di una segnalazione di abuso*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Bonino, S., *I bambini dell'anno bianco*, in «Psicologia contemporanea», 146 (mar./apr. 1998), p. 12-13.
- Bozzoli, L., *Alla larga da Peter Pan*, in «Vivere oggi», 12, n. 1 (febb. 1998).
- Camillo, E. et al., *Il bambino abusato*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 64, n. 3/4 (magg./ag. 1997).
- Camisasca, E. (a cura di), *Il disegno: strumento di comunicazione nei casi abuso all'infanzia*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1 (luglio 2003).
- Campbell, D., *Quando si spezza lo scudo della vergogna: riflessioni sulla valutazione degli adolescenti che commettono abuso sessuale sui bambini*, in «Richard e Piggle», vol. 8, n. 1 (genn./apr. 2000).
- Canziani, F., *Il paidofilo, il bambino ed il ragazzo paidofilo*, in «Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva», vol. 16, n. 4 (dic. 1996).
- Canova, L., *Un approccio ai casi di violenza sui minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», v. 28, 2/3 (apr./sett. 1999).
- Capodiferro, E., *Inter(net)connettiamoci: professionisti in rete per prevenire e contrastare forme di violenza e sfruttamento sessuale dei minori*, in «Professione pedagoga», 1 (2001), 2.
- Carrera, L., *Violenza domestica e ordini di protezione contro gli abusi familiari*, in «Famiglia e diritto», a. 11 (2004), 4 (luglio/ag.).
- Casol, I., *Minori che esercitano la prostituzione o vittime di reati a carattere sessuale: una ricerca del Tribunale per i minorenni di Venezia*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Castelli, B. et al., *Prevenzione scolastica dell'abuso sessuale all'infanzia: analisi dei bisogni nelle scuole elementari di Milano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Ceci, S.J., Crotteau Huffman, M.L., *Quanto sono suggestionabili i bambini in età prescolare?: fattori cognitivi e sociali*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 3 (dic. 1999).
- Cendon, P., *Violenza sessuale a una minorenne e danno esistenziale dei familiari*, in «Minori giustizia», 2001, n. 3-4.
- Cheli, M., *Lo zen e l'arte della manutenzione dell'approccio sistemico-costruttivista nell'abuso all'infanzia*, in «Connessioni», n. 6 (apr. 2000).

- Ciapparelli, A., Rotriquenz, E., *Alcune considerazioni sul CBCA (Criteria-Based Content Analysis)*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- Cimino, S., *La trasmissione intergenerazionale del maltrattamento: un quadro teorico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Colombo Svevo, M.P., *Definire meglio i reati*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 12 (dic. 1998).
- *Contro lo sfruttamento sessuale dei bambini a fini commerciali*, in «Minori giustizia», n.s., 1997, n. 1.
- Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori, *Le associazioni in Parlamento*, in «Neverland», a.2, n. 6 (magg. 1998).
- Corato, A., Baglioni, P., *La costruzione della relazione di aiuto in un contesto di tutela minorile: l'esperienza del "Centro Tutela Minori" di Vicenza*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Corato, A., Baglioni, P., *Il modello operativo del centro tutela minori: caratteristiche dell'utenza e metodologia dell'intervento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 6, n. 1 (apr. 2004).
- Crema, S., *La pornografia e Internet*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Cucchiani, A. et al., *Considerazioni e riflessioni educative al termine del primo anno del progetto di prevenzione dell'abuso sessuale nelle scuole elementari della città di Milano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- D'Ascenzo, M., *Quale infanzia in Brasile?*, in «Infanzia», 1 (sett. 1992).
- De Leo, G., Biscione, M.C., Calabrese, C., *Problemi di metodo nell'audizione protetta di minori vittime di abuso sessuale: riflessioni su un primo servizio sperimentale a Roma*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 1 (genn./febb. 1999).
- De Leo, G. (a cura di), *L'impatto del percorso giudiziario penale e civile sul bambino vittima di abusi e maltrattamenti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Del Papa, G., *Violenza sessuale e dichiarazioni dei bambini in tenerissima età*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 3 (magg./giugno).
- De Masi, F., *Il mondo del pedofilo*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 12 (dic. 1998).
- Dèttore, D., *Il parere peritale conclusivo nei casi di minori presunti vittime di abuso sessuale: considerazioni e proposte metodologiche*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Diano, D., Donati, V., *Il C.S.A. (child sexual abuse): la presa in carico nei servizi territoriali*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).

- Di Blasio, P., *Rievocare e raccontare eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3, n. 1 (apr. 2001).
- Di Blasio, P., Conti, A., *L'applicazione del "Criteria-Based Content Analysis" (C.B.C.A.) a racconti di storie vere e inventate*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Di Blasio, P., Milani, L., Acquistapace, V., *Bambini con molti problemi: violenza all'infanzia e intervento dei servizi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Di Blasio, P. et al., *La violenza all'infanzia: alcuni dati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», 1999, vol. 1, n. 1 (apr. 1999).
- Di Cori, R., Sabatello, U., *Vere e false denunce: il bambino tra memoria di abuso e abuso di memoria*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Di Cori, R., Sabatello, U., *Vere e false denunce di abuso sessuale*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999).
- *Documento dei vescovi francesi "Lottare contro la pedofilia"*, in «Prospettive assistenziali», 142 (apr./giugno 2003).
- Emilia Romagna. Giunta regionale, Emilia Romagna. Consiglio regionale, *Linee di indirizzo psicosociogiuridico in materia di abuso sessuale sui minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 29, 2 (apr./giugno 2000).
- Esposito, M.R., *Dire stop alla violenza: un progetto pedagogico a tutela dei minori abusati*, in «Professione pedagoga», a. 3, 1 (2003).
- Everson, M.D., *La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti dei minori*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 1 (apr. 1999).
- Everson, M.D., *Credenze dei professionisti rispetto all'incidenza delle false dichiarazioni di abuso sessuale infantile*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Forno, P., *Le ragioni del sì: l'obbligo di denuncia penale degli operatori delle comunità una sfida all'omertà*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Foti, C., *L'ascolto dell'abuso e l'abuso dell'ascolto*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Foti, C., *La valutazione psicologica dell'attendibilità del minore presunta vittima di abuso sessuale*, in «Minori giustizia», 1998, n. 2.
- Gagliano, A. et al., *Aspetti linguistici e cognitivi nella testimonianza del bambino abusato*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 3 (dic. 1999).
- Gatti, A., *Attenti al lupo!: la prevenzione dell'abuso sui minori*, in «Psicologia e scuola», a. 24 (dic./genn. 2003-2004).
- Gattoni, M., *La peggiore forma di razzismo*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 1 (genn. 1997).

- Ghetti, S., Alexander, K.W., Goodman, G.S., *Il coinvolgimento giudiziario dei bambini nei casi d'abuso sessuale: conseguenze ed interventi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Grazioso, G., *Pedofilia: aspetti criminologici e novità legislative*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 31, n. 2-3 (apr./sett. 2002).
- Greco, A., *Gestire il contatto con l'abuso: la Polizia ascolta il minore*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Grezzi, D., *Abuso sessuale infantile e psicopatologia delle relazioni familiari*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 29, n. 19 (nov. 1999).
- Gruppo interdisciplinare sull'abuso sessuale, *Abuso all'infanzia: semeiotica medica dell'abuso sessuale nei bambini prepuberi: requisiti e raccomandazioni*, in «Quaderni ACP», vol. 10, n. 5 (sett./ott. 2003).
- Invernizzi, G., Amadei, G., *Conseguenze cliniche dell'abuso infantile*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Ionio, C., Procaccia, R., *Comunicare il trauma: i disegni dei bambini vittime di abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 2 (luglio 2003).
- Lavanco, G., Novara, C., *La cultura dell'abuso: forme di collusione*, in «Psicologia contemporanea», a. 30, n. 178 (luglio/ag. 2003).
- Lunari, L., *La novella del codice penale contro lo sfruttamento sessuale dei minori*, in «Famiglia e diritto», a. 7, n. 6 (nov./dic. 2000).
- MacIntyre, D., Carr, A., *La prevenzione dell'abuso sessuale infantile: implicazioni derivanti dalle ricerche di valutazione dei programmi di intervento*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Malacrea, M., *L'abuso sessuale all'infanzia*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, 1 (15 genn. 2000).
- Malacrea, M., *Abuso sessuale all'infanzia: esigenze cliniche e giudiziarie*, in «Cittadini in crescita», a. 2 (2001), n. 1.
- Malacrea, M., *La terapia dell'abuso nell'infanzia: le ragioni teoriche dell'evidenza clinica*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Malacrea, M. (a cura di), *Accertamento dell'abuso sessuale: impatto dei fattori di realtà relativi al contesto valutativo: focus monotematico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Mazzoni, G., Pezzati, S., *Esame della validità del CBCA in racconti di bambini di 4-5 anni*, in «Età evolutiva», n. 73 (ott. 2002).
- Menichini, I., Moyersoen, J. (a cura di), *Analisi comparata delle legislazioni e di altri dati in materia di abuso e sfruttamento sessuale dei minori a fini commerciali*, in «Cittadini in crescita», a. 2 (2001), n. 3-4.

- Mezzalana, E., Piperno, F., Tortolani, D., *Conseguenze traumatiche nell'organizzazione del gioco dei bambini vittime di abuso sessuale intrafamiliare*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 6 (nov./dic. 1999).
- Mian, M., Berardi, C., *Abuso all'infanzia: la presa in carico dei bambini maltrattati in Canada*, in «Quaderni ACP», vol. 10, n. 5 (sett./ott. 2003).
- Molinari, E. (a cura di), *Handicap e abuso*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Monelli, G., *Una questione d'onore*, in «Psicoterapia e scienze umane», a.3, n. 3 (1999).
- Moyersoen, J., *Lo sfruttamento sessuale dei minori: una forma moderna di schiavitù*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 2 (giugno 1999).
- Musacchio, V., *Pornografia minorile: la Cassazione a sezioni unite fornisce l'interpretazione autentica dell'art. 600 ter c.p.*, in «Giurisprudenza di merito», vol. 33, 1 (genn./febb. 2001).
- *La nuova legge contro la pedofilia*, in «Neverland», a. 2, n. 7 (ag. 1998).
- Occhiogrosso, F., *Obbligo di denuncia da parte degli educatori e tutela dei minori*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Oliverio Ferraris, A., Graziosi, B., *Nella mente dei pedofili*, in «Psicologia contemporanea», n. 163, (genn./febb. 2001).
- Pach, A., *Il sistema di accoglienza intervento clinico come sistema di protezione sostegno*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Pedrocco Biancardi, M.T., *Empatia o suggestione?: interagire con i bambini vittime di abuso sessuale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, n. 10 (1 giugno 2000).
- Pedrocco Biancardi, M.T., *La terapia dell'abusato: il lavoro sui significati*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Pellai, A., *Chi potrebbe mai fare male a un bambino?: identikit del pedofilo*, in «Vivere oggi», a. 14, n. 7 (sett. 2000).
- Pellai, A., *La prevenzione possibile: scuola e famiglia*, in «Pedagogika.it», a. 5, n. 22 (luglio/ag. 2001).
- Pellai, A. et al., *La prevenzione dell'abuso sessuale sui minori: sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Pellai, A. (a cura di), *Prevenzione primaria dell'abuso sessuale all'infanzia: perché e come intervenire*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Pericola, A., *La pedofilia come problema sociale e culturale*, in «La rivista di servizio sociale», a. 39, n. 1 (marz. 1999).

- Pinna, A., *Che cosa i servizi territoriali possono e devono fare*, in «Minori giustizia», 1998, n. 2.
- *Proteggere i deboli*, in «Vivere oggi», a. 14, n. 3 (apr. 2000).
- *La protezione della sessualità dei minori fra punizione e educazione*, in «Minori giustizia», n.s., 1995, n. 4.
- *Protocollo d'intesa per l'adozione di interventi coordinati nell'attività di contrasto all'abuso sessuale di minori e nella tutela dei minori vittime di abuso sessuale tra Prefettura di Milano e Comune di Milano, Procura della Repubblica presso il Tribunale di Milano, Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, Questura di Milano, Comando Provinciale dell'Arma dei Carabinieri di Milano, Compartimento della Polizia Postale di Milano, A.S.L. Città di Milano, Ministero dell'Istruzione - Centro Servizi Amministrativi di Milano*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 6, n. 2 (luglio 2004).
- Quarello, E., Angeli, A., *Comunità e minori vittime di abuso*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 32, n. 3 (15 febr. 2002).
- Quarello, E., Angeli, A., *La gestione dei comportamenti sintomatici dei bambini vittime di abuso sessuale accolti in comunità*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Roccia, C., Foti, C., *Pedofilia*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 6 (dic. 1993).
- Romano, B., *Profili penalistici dell'abuso sessuale sui minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 27, 3 (luglio/sett. 1998).
- Romano, B., *Repressione della pedofilia e tutela del minore sessualmente sfruttato nella legge 269 del 1998*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», v. 27, 4 (ott./dic. 1998).
- Rossi, P., *Il bambino violato*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 40, n. 2 (apr./giugno 2001).
- Sabatello, U., Di Cori, R., *L'abuso sessuale infantile: problematiche cliniche e modelli di intervento*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Sabatello, U., Di Cori, R., *Le condotte sessuali violente in adolescenza*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 68, n. 2 (mar./apr. 2001).
- Sabatello, U., Perozzi, E., Di Cori, R., *Curare le ferite: la psicoterapia delle vittime di abuso sessuale*, in «Psicobiiettivo», a. 19, n. 1 (apr. 1999).
- Sacchetti, A., *La complessità della prevenzione*, in «Vivere oggi», a. 14, n. 7 (sett. 2000).
- Santaguida, M., *Trasmissione transgenerazionale della violenza*, in «Pedagogia.it.», a. 8, n. 3 (magg./giugno 2004).
- Sartorello, L., *Attaccamento e tutela del minore: il progetto di intervento*, in «Minori giustizia», 1999, n. 1.

- Scali, M., *L'impatto delle procedure giudiziarie penali nei casi di abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Scali, M., Calabrese, C., *La conduzione dell'audizione protetta: analisi dell'interazione comunicativa tra esperto e minore presunta vittima di abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 1 (apr. 2003).
- Scardaccione, G., Mostardi, G., *Minori sessualmente abusati: famiglie e tipologia dell'intervento giudiziario e psicosociale presso il Tribunale per i minorenni di Roma*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Schianta, S., *Il disagio grave dei bambini e le risposte del mondo adulto*, in «Polis», a. 7, n. 86 (ag./sett. 2002).
- Semeiotica medica dell'abuso sessuale nei bambini prepuberi: requisiti e raccomandazioni, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Serafini, A.M., *La nuova legge anti sfruttamento*, in «Partecipazione», n. 2-3 (febb./mar. 1998).
- Serra, C., *Pedofilia e Internet: caratteristiche e spunti di ricerca*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- *Lo sfruttamento sessuale dei bambini*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 3 (luglio 1993).
- Soavi, G., *Affido eterofamiliare del minore abusato: quali perturbazioni nel sistema affidante?*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Soavi, G., Pedrocco Biancardi, M.T., *Dalla valutazione alla terapia: difficoltà nel percorso d'intervento nelle situazioni di abuso sessuale all'infanzia*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Sorensen, T., Snow, B., *I bambini raccontano: il processo di rivelazione nell'abuso sessuale all'infanzia*, in «Ecologia della mente», vol. 23, n. 2 (dic. 2000).
- Sullivan, P.M., Scanlan, J.M., *Psicoterapia con bambini con handicap sessualmente abusati*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 2 (giugno 2000).
- Tomkiewics, S., *Limiti della terapia nella presa in carico dei maltrattamenti gravi e degli abusi sessuali intrafamiliari*, in «Connessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Toth, S.L., Cicchetti, D., MacFie, J., Emde, R.N., *Rappresentazioni di sé e dell'altro nei racconti di bambini in età prescolare vittime di trascuratezza, maltrattamento fisico e abuso sessuale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 3 (dic. 2002).
- Tronconi, A., *La diagnosi psichiatrica*, in «Famiglia oggi», a. 21, n. 12 (dic. 1998).
- Turri, G., *Le ragioni del no: l'educazione non è un pubblico servizio*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Ulivieri, S., *La scomparsa dell'infanzia: antiche e nuove violenze su bambine e bambini*, in «Infanzia», 3/4 (nov./dic. 1992).

- *I vescovi statunitensi contro la pedofilia*, in «Prospettive assistenziali», n. 115 (luglio/sett. 1996).
- Vicoli, L., *Abuso all'infanzia: la situazione nella provincia di Bologna*, in «Quaderni ACP», vol. 10, n. 3 (sett./ott. 2003).
- Zerilli, M. et al., *Ricerca epidemiologica sulla prevalenza dell'abuso sessuale in età evolutiva*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).

Film

- *Davide Copperfield*, di George Cukor, 1935, USA*
- *I bambini ci guardano*, di Vittorio De Sica, 1944, Italia*
- *Germania anno zero*, di Roberto Rossellini, 1948, Italia*
- *Proibito rubare*, di Luigi Comencini, 1948, Italia*
- *I figli della violenza*, di Luis Buñuel, 1950, Messico*
- *Bellissima*, di Luchino Visconti, 1951, Italia*
- *I quattrocento colpi*, di François Truffaut, 1959, Francia*
- *Il rossetto*, di Damiano Damiani, 1960, Italia*
- *Lolita*, di Stanley Kubrick, 1962, USA*
- *Sedotta e abbandonata*, di Pietro Germi, 1963, Italia*
- *Incompreso - Vita col figlio*, di Luigi Comencini, 1966, Italia*
- *Mouchette*, di Robert Bresson, 1967, Francia*
- *Diario di una schizofrenica*, di Nelo Risi, 1968, Italia*
- *Family Life*, di Ken Loach, 1971, Gran Bretagna*
- *Soffio al cuore*, di Louis Malle, 1971, Francia*
- *Gli anni in tasca*, di François Truffaut, 1976, Francia*
- *Carrie - Lo sguardo di Satana*, di Brian De Palma, 1976, USA*
- *Padre padrone*, di Paolo e Vittorio Taviani, 1977, Italia*
- *Pretty Baby*, di Louis Malle, 1978, USA*
- *La luna*, di Bernardo Bertolucci, 1979, Italia/USA
- *Gente comune*, di Robert Redford, 1980, USA*
- *La ragazza di via Millelire*, di Gianni Serra, 1980, Italia
- *Voltati Eugenio*, di Luigi Comencini, 1980, Italia*
- *Pixote, la legge del più debole*, di Hector Babenco, 1982, Brasile*
- *Fanny e Alexander*, di Ingmar Bergman, 1983, Svezia/Francia/Germania*
- *La piccola ladra*, di Claude Miller, 1988, Francia*
- *Salaam Bombay!*, di Mira Nair, 1988, India/Francia/Gran Bretagna*
- *Voci lontane... sempre presenti*, di Terence Davies, 1988, Gran Bretagna*

- *L'attimo fuggente*, di Peter Weir 1989, USA*
- *Alambrado*, di Marco Bechis, 1991, Italia/Argentina*
- *La discesa di Aclà a Floristella*, di Aurelio Grimaldi, 1992, Italia*
- *Il Grande cocomero*, di Francesca Archibugi, 1992, Italia*
- *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio, 1992, Italia*
- *Un ragazzo di Calabria*, di Luigi Comencini, 1993, Italia
- *L'uomo senza volto*, di Mel Gibson, 1993, USA*
- *Ladybird Ladybird*, di Ken Loach, 1994, Gran Bretagna*
- *Once Were Warriors*, di Lee Tamahori, 1994, Nuova Zelanda*
- *Da morire*, di Gus Van Sant, 1995, USA*
- *Ci sarà la neve a Natale?*, di Sandrine Veysset, 1996, Francia*
- *Fuga dalla scuola media*, di Todd Solondz, 1996, USA*
- *Matilda 6 mitica*, di Danny De Vito, 1996, USA*
- *Pianese Nunzio 14 anni a maggio*, di Antonio Capuano, 1996, Italia*
- *La promesse*, di Jean-Pierre e Luc Dardenne, 1996, Belgio/Francia/Tunisia/Lussemburgo*
- *Shine*, di Scott Hicks, 1996, Gran Bretagna*
- *La baia di Eva*, di Kasi Lemmons, 1997, USA*
- *Il dolce domani*, di Atom Egoyan, 1997, Canada*
- *L'albero delle pere*, di Francesca Archibugi, 1998, Italia*
- *L'allievo*, di Brian Synger, 1998, USA*
- *Happiness*, di Todd Solondz, 1998, USA*
- *La mela*, di Samira Makhmalbaf, 1998, Iran*
- *Victor...*, di Sandrine Veysset, 1998, Francia
- *Zona di guerra*, di Tim Roth, 1998, Gran Bretagna*
- *Autunno*, di Nina Di Majo, 1999, Italia
- *Le ceneri di Angela*, di Alan Parker, 1999, USA*
- *East is East*, di Damien O'Donnell, 1999, Gran Bretagna
- *Il giardino delle vergini suicide*, di Sofia Coppola, 1999, USA*
- *Ragazze interrotte*, di James Managold, 1999, USA*
- *Ratcatcher*, di Lynne Ramsay, 1999, Gran Bretagna/Francia*
- *Le regole della casa del sidro*, di Lasse Hallstrom, 1999, USA*
- *Ricomincia da oggi*, di Bertrand Tavernier, 1999, Francia*
- *Rosetta*, di Jean-Pierre e Luc Dardenne, 1999, Francia*
- *Il viaggio di Felicia*, di Atom Egoyan, 1999, Canada*
- *El bola*, di Achero Mañas, 2000, Spagna*
- *Prima la musica poi le parole*, di Fulvio Wetzl, 2000, Italia*
- *Territori d'ombra*, di Paolo Modugno, 2000, Italia*

- *La vergine dei sicari*, di Barbet Schroeder, 2000, Francia/Colombia*
- *Girlfight*, di Karyn Kusama, 2001, USA*
- *Ken Park*, di Larry Clark, di Ed Lachman, 2002, USA*
- *La locanda della felicità*, di Zhang Yimou, 2002, Cina*

* Film presenti in banca dati e in biblioteca.

3° incontro (28 aprile 2005)

Accogliere il minore e sostenere la famiglia: dall'affidamento familiare alle comunità residenziali

Affidamento familiare

Monografie

- *Affidamento e adozione verso la riforma: atti del seminario*, Lucca, 13 aprile 1991, Lucca, Centro nazionale per il volontariato, [1991?].
- *Affidamento familiare: un affetto in più per crescere, per vivere meglio*, [s.l.], [s.n.], 1997, Cartella.
- *Affido: un affetto in più per crescere, per vivere: relazione finale sull'iniziativa del numero*, 23 dicembre 1996-28 febbraio 1997, [s.l.], [s.n.], [1997?].
- *Affido: un affetto in più per crescere, per vivere: report statistico sull'utilizzo del numero verde nei primi 12 giorni di attività*, [s.l.], [s.n.], [1997?].
- *Affido: una risorsa per il bambino e i suoi legami familiari: atti del convegno*, 27-28 ottobre 1995, [s.l.], [s.n.], [1996?].
- *Affido familiare*, Genova, Comune di Genova, [2001?].
- *Affido familiare: approfondimenti teorici e metodologici di un percorso*, Roma, Borla, c1993.
- Alleri, M., Consolo, A., Scimè, R. (a cura di), 1. *Convegno internazionale sull'affido familiare: atti del convegno: Palermo*, 3 e 4 ottobre 2002, [s.l.], [s.n.], stampa 2003.
- Alloero, L. et al., *L'affidamento familiare si impara a scuola: nove unità didattiche per i bambini delle classi materne ed elementari*, Torino, UTET, c1997.
- Arrigoni, G., Dell'Olio, F., *Appartenenze: comprendere la complessità dell'affido familiare*, Milano, F. Angeli, c1998.
- Barbarico, M., *Adozione e affidamento: contenuti, limiti, interferenze, dalla dottrina alla giurisprudenza di alcuni Tribunali d'Italia*, Milano, Unicopli, 1990.

- Bari. Assessorato servizi sociali e comunicazione, *Progetto in rete sull'affido familiare*, [s.l.], [s.n.], 1998.
- Beretta, G., *Storie di affidamento: l'obbligo leggero*, Napoli, Liguori, 2002.
- Biblioteca Innocenti Library (a cura di), *Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia: Torino, 22-23 marzo 2004: ricerca bibliografica*, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2004.
- Bramanti, D., *Le famiglie accoglienti: un'analisi socio-psicologica dell'affidamento familiare*, 2. ed., Milano, F. Angeli, 1993.
- CAM, *Italia-Europa: alla ricerca di nuovi modelli di tutela per l'infanzia e l'adolescenza*, Milano, F. Angeli, c2001.
- CAM (a cura di), *L'affido familiare: un modello di intervento: manuale per gli operatori dei servizi*, Milano, F. Angeli, c1998.
- Cammini di diversa normalità familiare: tracce di speranza dall'esperienza dell'Associazione "Rete famiglie aperte", Vicenza, Rete famiglie aperte, stampa 2002.
- Campanato, G., Rossi, V., *Manuale dell'adozione nel diritto civile, penale, del lavoro, amministrativo, tributario*, Padova, Cedam, 2003.
- Canali, C., Maluccio, A. C., Vecchiato, T., *La valutazione di efficacia nei servizi alle persone*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, c2003.
- Canicola, S., Oletto, S., Giaquinto, C., *Nascere "sieropositivi", crescere in famiglie accoglienti: bambini, AIDS, affidamento familiare*, Napoli, Liguori, 1999.
- Cardillo, M. G. et al. (a cura di), *L'affido familiare oggi: una ricerca per ridefinire la rotta: atti del convegno*, [s.l.], [s.n.], stampa 1997.
- *Centro affidi di Firenze*, [s.l.], [s.n.], 1999, Cartella.
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti in affidamento familiare: rassegna tematica e riscontri empirici*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2002.
- Cirillo, S., *Famiglie in crisi e affido familiare: guida per gli operatori*, 3. rist., Roma, NIS, c1986.
- Coordinamento regionale di tutela dei minori (Friuli Venezia Giulia), Friuli-Venezia Giulia. Ufficio del Tutore pubblico dei minori, *Le famiglie affidatarie, i servizi sociali, i servizi sanitari e l'affidamento*, [s.l.], [s.n.], [1999?].
- *Una coperta per Linus: rassegna teatrale per l'affido familiare, 2000/2001*, [s.l.], [s.n.], [2002?].
- *Una coperta per Linus: 3. rassegna teatrale per l'affido familiare, anno 2003*, [s.l.], [s.n.], [2003?].
- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tortello, M., *Le due famiglie: esperienze di affidamento familiare nei racconti dei protagonisti*, rist., Torino, Rosenberg & Sellier, 1989.

- Dell'Antonio, A., *Bambini di colore in affido e in adozione*, Milano, R. Cortina, 1994.
- Dell'Antonio, A. (a cura di), *Avere due famiglie: immagini, realtà e prospettive dell'affido eterofamiliare*, Milano, Unicopli, stampa 1996.
- Dogliotti, M., *Affidamento e adozione*, Milano, A. Giuffrè, 1990.
- Emilia-Romagna. Direzione generale sistemi informativi e telematica, *L'affidamento familiare in Emilia-Romagna*, Milano, F. Angeli, c2000.
- *European Convention on recognition and enforcement of decisions concerning custody of children and on restoration of custody of children: explanatory report*, Strasbourg, Council of Europe Press, c1980.
- Fadiga, L., *L'adozione*, Bologna, Il mulino, c1999.
- Fadiga, L., *L'adozione*, 2. ed. aggiornata, Bologna, Il mulino, 2003.
- *Una famiglia per amico: campagna di sensibilizzazione sull'affidamento familiare: rassegna stampa aggiornata al 10/03/98*, [s.l.], [s.n.], [1998?].
- Finocchiaro, A., Finocchiaro, M., *Adozione e affidamento dei minori: commento alla nuova disciplina (L. 28 marzo 2001, n. 149 e D.L. 24 aprile 2001, n. 150)*, Milano, Giuffrè, c2001.
- Forcolin, C., *I figli che aspettano: testimonianze e normative sull'adozione*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Garelli, F., *L'affidamento: l'esperienza delle famiglie e i servizi*, Roma, Carocci, 2000.
- Goldstein, J., Freud, A., Solnit, A.J., *Avant d'invoquer l'intérêt de l'enfant*, Paris, Les éditions ESF, c1983.
- Goldstein, J., Freud, A., Solnit, A.J., *Dans l'intérêt de l'enfant?*, 2. ed., Paris, Les éditions ESF, c1980.
- Greco, O., Iafrate, R., *Figli al confine: una ricerca multimetodologica sull'affidamento familiare*, Milano, F. Angeli, c2001.
- Harrison, K., *Un altro posto a tavola*, Milano, Corbaccio, c2003.
- Ichino, F., Zevola, M., *I tuoi diritti: affido familiare e adozione: minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, Milano, U. Hoepli, c1993.
- Ichino, F., Zevola, M., *I tuoi diritti: affido familiare e adozione: minori in difficoltà, famiglia di sostegno e famiglia sostitutiva*, 2. ed., Milano, U. Hoepli, c2002.
- Italia. Commissione parlamentare per l'infanzia, *Adozioni e affidamento*, Roma, Camera dei deputati, c2004.
- Italia. Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza (a cura di), *Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia: Torino, 22-23 marzo 2004: ricerca normativa e filmografia*, Torino, Regione Piemonte, stampa 2004.

- Lecce (Provincia). Assessorato ai servizi sociali, *Progetto famiglia, minori, affidi*, [s.l.], [s.n.], [1998?].
- Malfanti, S., *La storia di Titti*, Livorno, Comune di Livorno, c2002.
- Manera, G., *L'adozione e l'affidamento familiare nella dottrina e nella giurisprudenza*, Milano, F. Angeli, c2004.
- Marche. Azienda USL, 4, Senigallia, *Immagini e parole sull'affido familiare: l'affido un caldo nido: elaborati alunni scuole medie anni scolastici 1995/96 1996/97*, a cura di F. Morbidelli, M.P. Spinaci, [s.l.], [s.n.], stampa 1999.
- *Marcia dell'affido: maggio-giugno 1996*, [s.l.], [s.n.], 1996?].
- Martini, W., *Una famiglia per ogni bambino: famiglie accoglienti e affido*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2004.
- Mazzucchelli, F. (a cura di), *Percorsi assistenziali e affido familiare*, Milano, F. Angeli, c1993.
- Micucci, D., Tonizzo, F., *Ti racconto l'affidamento*, Torino, UTET Libreria, c1997.
- Munari, A., Ranzato, S. (a cura di), *La mia famiglia è come un ... baobab: raccolta di elaborati sul tema dell'accoglienza*, Padova, Comune di Padova, Settore interventi sociali, [1996?].
- Nanni, W. (a cura di), *Adozione, adozione internazionale, affidamento*, Casale Monferrato, Piemme, 1995.
- Pajardi, P., Quadroni, A., *Famiglia, adozione e minori nella giurisprudenza*, Milano, A. Giuffrè, 1995.
- Perugia (Provincia), *Affidati a un bambino*, [s.l.], [s.n.], [1996?].
- Perugia (Provincia). Assessorato alle attività sociali e culturali, *Minori in difficoltà e affido*, Perugia, Progetto affidi, stampa 1993.
- Perugia (Provincia). Assessorato alle attività sociali, culturali e sportive, *Minori in difficoltà e affido familiare: aggiornamento dati al 1 aprile 1994*, Perugia, Progetto affidi, stampa 1996.
- Piemonte. Assessorato alle politiche sociali e della famiglia, aspetti socio-assistenziali del fenomeno immigratorio, volontariato, affari internazionali, formazione professionale, *Legislazione e regolamentazione della Regione Piemonte in materia di affidamenti familiari e di adozioni*, Torino, Direzioni politiche sociali, 2004.
- Pistacchi, P., *Travailler avec les familles: placement en famille d'accueil et relations intra-familiales évolution et perspectives*, in *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet, 9-12 juillet 2002*, [s.l.], INPE, 2002, p. 73-92.
- Prenna, L. (a cura di), *La pedagogia dell'autogoverno: una educazione alla democrazia*, Roma, IISPGC, 2004.

- Puglia, Istituto degli Innocenti, *Infanzia e adolescenza in Puglia: edizione 2003*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003.
- Rete Bambini e ragazzi al sud, *Il diario di Fandino*, Molfetta, La meridiana, c2001.
- Sánchez-Moreno, P., *La désinstitutionnalisation dans la législation des Nations Unies et dans les institutions européennes: le cas italien*, in *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet, 9-12 juillet 2002*, [s.l.], INPE, [2002], p. 45-52.
- Sánchez-Moreno, P., *L'institution du placement dans la législation italienne: rôle des différents intervenants*, in *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet, 9-12 juillet 2002*, [s.l.], INPE, 2002, p. 45-52.
- Sbattella, F., *Quale famiglia per quale minore: una ricerca sull'abbinamento nell'affido familiare*, Milano, F. Angeli, c1999.
- Solaro del Borgo Foglia, M.A., *Aspetti sociologico-giuridici dell'affidamento etero-familiare: confronto tra Italia, Svizzera e Stati Uniti*, Milano, Unicopli, stampa 1990.
- *Il sostegno per le famiglie affidatarie: la storia e il percorso costruiti insieme: i sette gruppi raccontano la loro esperienza, ottobre 95 - giugno 96*, [s.l.], [s.n.], [1996?].
- Tavano, F., *Adozioni e affidamenti*, Milano, FAG, c2002.
- Tonizzo, F., Micucci, D., *Adozione: perché e come*, Torino, UTET Libreria, 1994.
- Trento, Ufficio per il sistema bibliotecario trentino, *Mostrami come si accoglie: libri, film e informazioni utili su accoglienza temporanea, affidamento familiare e adozione di minori*, Trento, Giunta della Provincia autonoma di Trento, 2001.
- Verde, F., *Adozione ed affidamento familiare: rapporti patrimoniali tra coniugi*, Padova, Cedam, 1994.
- Verdier, P., *L'adoption*, Paris, Bayard, c1994.
- Zurlo, M. C., *Il bambino, le due famiglie, i servizi sociali: il tetraedro dell'affido*, Napoli, Edizioni scientifiche italiane, c1997.

Articoli

- Abburrà, A., *L'affidamento familiare*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 34, n. 3 (luglio/sett. 1995).
- Abburrà, A., *Affidamento familiare diurno*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 23, n. 15-16 (1/15 sett. 1993).
- Abburrà, A., Simone, D., Bruno, E., *Sostegno alle famiglie affidatarie*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 27, n. 21 (1 dic. 1997).
- *L'affidamento a rischio giuridico di adozione: le esperienze delle famiglie*, in «Prospettive assistenziali», 138 (apr./giugno 2002).
- *Gli affidi in Emilia-Romagna nel biennio 1995-96: risultati di un'indagine*, in «Autonomie locali e servizi sociali», Ser. 21, n. 3 (dic. 1998).

- ANFAA: *da 40 anni dalla parte dei bambini*, in «Prospettive assistenziali», 140 (ott./dic. 2002).
- Arrigoni, G., Dell'Olio, F., *L'affidamento di minori: la complessità istituzionale e soggettiva*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 2 (mar./apr. 1999).
- Battistacci, G., *Un progetto per gli affidi familiari della Provincia di Perugia*, in «Il bambino incompiuto», a. 11, n. 2 (giugno 1994).
- Benvenuti, P., *L'assistente sociale nell'affidamento familiare*, in «La rivista di servizio sociale», a. 34, n. 1 (mar. 1994).
- Benvenuti, P., *L'assistente sociale nell'affidamento familiare*, in «La rivista di servizio sociale», a. 34, n. 2 (giugno 1994).
- Bergamaschi, G., Facco, F., *L'affido familiare: strumento riparativo o iatrogeno*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 28, n. 8 (1 magg. 1998).
- Biancon, E., *L'affidamento al servizio sociale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 8 (1 magg. 2004).
- Bortolotti, G., *Interventi comunitari, domiciliari e di accoglienza familiare dagli anni '60 agli anni '90*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- Bortolotti, G., Lami, L., Pazzaglia S., *Gruppo di formazione e sostegno per genitori affidatari*, in «Il bambino incompiuto», a. 9, n. 2 (luglio 1992).
- Cantatore, M., Presutti, P., *L'allontanamento del minore vittima di violenza*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 3 (luglio 1993).
- Casciano, G. F., *Diritto alla propria famiglia e affidamento familiare: i rischi di una involuzione*, in «Minori giustizia», 1999, n. 1.
- Casentino, F., *Per la revisione della disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 26, 1 (genn./mar. 1997).
- Cavallo, M., *L'affidamento familiare nella legge e nella prassi*, in «Minori giustizia», n.s., 1994, n. 1.
- Cavallo, M., *L'affidamento nella prassi*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 1 (genn. 1996).
- Cavallo, M., *Il rispetto dell'identità del minore nella famiglia adottiva e affidataria*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 4.
- Celegato, R., *Essere-fare genitori affidatari*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.
- Colombo, D. A., *L'aiuto alla famiglia d'origine nel rientro del minore affidato*, in «La famiglia», a. 33, 195 (magg./giugno 1999).
- *Concordato con il Comune di Torino un progetto per il sollecito affidamento dei neonati privi di sostegno familiare*, in «Prospettive assistenziali», 138 (apr./giugno 2002).

- Consegna, M. R., *Affido eterofamiliare: indagine conoscitiva sul nucleo familiare di origine e gli interventi attuati dai servizi*, in «Rassegna di psicologia», n.s., vol. 15 (1998), n. 2.
- Conti, P., *Gli ambiti dell'intervento psicologico*, in «DSM», a. 4, n. 29 (mar./apr. 1995).
- Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, *Dagli istituti alle comunità*, in «Minori giustizia», 1997, n. 1.
- Crestina, D. A., *L'assistente sociale nell'affidamento familiare*, in «La rivista di servizio sociale», a. 34, n. 1 (mar. 1994).
- Deidda, M., Gatti, P., *Affido familiare, istruzioni per l'uso*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 29, n. 14 (1/15 ag. 1999).
- Dell'Antonio, A., *Dimensione psicologica dell'adozione e dell'affido eterofamiliare*, in «Il quadrante scolastico», a. 17, 60 (mar. 1994).
- Di Nuovo, Santo, *Adozione nazionale: alcune riflessioni*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 4, n. 1 (apr. 2000).
- *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, in «Esperienze di giustizia minorile», a. 40 (1993), n. 1/2.
- Dogliotti, M., *Le ambiguità della riforma della legge sull'adozione*, in «Famiglia e diritto», a. 7 (2000), n. 4.
- Dogliotti, M., *La riforma dell'adozione*, in «Famiglia e diritto», a. 8 (2001), 3 (magg./giugno).
- Ducci, V., *L'affidamento familiare, i servizi e la comunità locale*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 38, n. 2 (apr./giugno 1999).
- Ducci, V., *Il contributo della Regione Toscana all'attuazione della legge su adozione e affidamento*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 33, n. 4 (ott./dic. 1994).
- Eramo, F., *Istituti e comunità per minori: come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 6 (nov./dic.).
- Evangelisti, A., Bondioli, R., *Affido familiare: un punto di accoglienza e di primo orientamento*, in «Prospettive assistenziali», 129 (genn./mar. 2000).
- Faganelli, A. M., *Gli interventi sulla potestà*, in «Minori giustizia», n.s., 1993, n. 3.
- Focchi, D., *La famiglia d'origine durante l'affidamento familiare: il ruolo dei servizi*, in «Prospettive assistenziali», 122 (ap./giugno 1998).
- Floridi, M. G., Micucci, *La revisione della legge 184/83 "disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori": riforma o controriforma?*, in «Politiche sociali e servizi», a. 2, n. 2 (luglio/dic. 2000).
- Foti, C., *L'affidamento familiare, i bisogni del bambino e la risposta dell'empatia*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.

- Francardo, S., *L'affido di bambini sieropositivi*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 23, n. 5 (15 mar. 1993).
- Gagnarli, L. et al., *Due famiglie per un bambino: quale vissuto?*, in «Interazioni», 2002, n. 2 = 18.
- Ganio Mego, G., *Stimolazione della rete sociale e affidamento familiare*, in «Minori giustizia», n.s., 1993, n. 3.
- Garelli, F., Ferrero Camoletto, R., Teagno, D., *L'affidamento familiare visto dalla parte dei servizi: l'esperienza degli operatori dell'area metropolitana torinese*, in «Prospettive assistenziali», 146 (apr./giugno 2004).
- Gatti, F., *Affidamento familiare diurno*, in «L'educatore professionale», n. 16 (genn./apr. 1998).
- Ghetti, V., *Ritorno al nido*, in «Vivere oggi», a. 15, n. 8 (ott. 2001).
- Greco, O., *La strada dal lutto alla capacità di legame nel passaggio fra due famiglie*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.
- Gregori, D., Zoldan, R., *L'affidamento familiare dell'adolescente*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 31, n. 10 (giugno 2001).
- Grezzi, D., *L'affido come progetto di tutela del bambino e di recupero della sua famiglia*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.
- Hicks, S., "Good lesbian, bad lesbian... ": *regulating heterosexuality in fostering and adoption assessments*, in «Child & family social work», vol. 5, issue 2 (May 2000).
- *Le inquietanti proposte del senato sull'adozione e sull'affido*, in «Prospettive assistenziali», n. 126 (apr./giugno 1999).
- Latorre, C. M., et al., *Indagine sull'applicazione della legge 4/5/1983 n. 184 in provincia di Bari*, in «Il bambino incompiuto», a. 11, n. 1 (febb. 1994).
- Lena, B., *Morte del minore in affidamento familiare e risarcibilità degli affidatari: ancora sulla tutela aquilana dei rapporti di fatto*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 3 (magg./giugno).
- Maluccio, A. N., *Principi e linee guida della riunificazione familiare*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 3.
- Mazza Galanti, F., *I problemi giuridici e sociali*, in «Minori giustizia», n.s., 1994, n. 1.
- Mazzucchelli, F., *A lezione di affido*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 22, n. 4 (1 mar. 1992).
- Mazzucchelli, F., *L'affido familiare degli adolescenti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 28, n. 10 (1 giugno 1998).
- Mazzucchelli, F., *Affido familiare e psicoterapia*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 25, n. 13 (15 luglio 1995).

- Mazzucchelli, F., *Il "sogno ricorrente" dei minori*, in «Famiglia oggi», a. 24, n. 3 (mar. 2001).
- Menicucci, M., *I figli che aspettano*, in «Vs», a. 26, n. 8 (30/04/2003).
- Micucci, D., *Altre considerazioni sulla nuova legge relativa all'adozione e all'affidamento familiare*, in «Prospettive assistenziali», 134 (apr./giugno 2001).
- Monaco, M., Monsignore, R., *Affido: una rete di relazioni familiari*, in «Pedagogika.it», a. 3, n. 10 (luglio/ag. 1999).
- Moro, A.C., *Bilancio e sviluppo dell'affidamento familiare*, in «La famiglia», a. 37, 222 (nov./dic. 2003).
- Moro, A.C., Vecchiato, T., *I principi della proposta di legge della Fondazione Zancan*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 4/5 (sett. 1993).
- Novarino, F., *L'affido educativo*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 24, n. 11 (15 giugno 1994).
- Ongari, B., *Divenire famiglia affidataria*, in «Politiche sociali e servizi», 1997, 1.
- Ongari, B., *La prospettiva dell'attaccamento nello studio delle funzioni genitoriali sostitutive*, in «Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale», vol. 17, n. 1 (genn./apr. 1999).
- Orsini, M., *Compiti e ruolo del tribunale per i minorenni nell'affidamento familiare*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.
- Piccoli, G., *L'affido familiare: identità e realtà*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 65, n. 5 (sett./ott. 1998).
- Piccoli, G., *L'appartenenza del bambino in affido familiare*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 68, n. 5-6 (sett./dic. 2001).
- *La presenza giudiziaria nell'affidamento familiare, garanzia di un progetto di crescita*, in «Minori giustizia», n.s., 1996, n. 2.
- *Progetto famiglie professionali*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 24, n. 4 (1 mar. 2004).
- Riva, V., *Affidato e figli della famiglia affidataria*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 32, n. 4 (1 mar. 2002).
- Ruggiano, M. G., *L'infanzia perduta per sempre e il superamento degli istituti di assistenza*, in «Minori giustizia», 1997, n. 1.
- Santanera, F., *In grave pericolo l'adozione dei minori senza famiglia*, in «La rivista di servizio sociale», n. 1 (marz. 1999).
- Scabini, E., *Fra due famiglie*, in «Psicologia contemporanea», a. 28, n. 164 (mar./apr. 2001).
- *Sentenza della Corte costituzionale sui riposi giornalieri applicabili nei casi di adozione e di affidamento*, in «Prospettive assistenziali», 142 (apr./giugno 2003).

- Soavi, G., *Affido eterofamigliare del minore abusato: quali perturbazioni nel sistema affidante?*, in «Conessioni», n. 14 (genn. 2004).
- Tafà, M., *Idoneità educativa e vissuti del minore*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Politiche sociali», a. 2 (1997), n. 2.
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- Vecchiato, T., *Culture di servizio per l'età evolutiva*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 2 (apr. 1993).
- Villa, F., *Il cerchio di sedie: la rivalità genitoriale nelle esperienze di affido*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.
- Zaldini, G., *Bisogno di famiglia e affidamenti familiari*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 3/4 (ag. 1996).
- Zurlo, M. C., *La patologia dei processi separativi nell'affido familiare: un'ipotesi operativa*, in «Minori giustizia», 1997, n. 4.

Comunità per minori

Monografie

- Asilo Mariuccia, *Cresciuti quasi da soli: adolescenti italiani e stranieri con progetti educativi nelle comunità alloggio dell'Asilo Mariuccia*, a cura di A. Fiocchi, Milano, F. Angeli, c2002.
- Bastianoni, P., *Educare in comunità: la comunità nelle parole e nelle azioni degli educatori*, Firenze, Regione Toscana, 1994.
- Bastianoni, P., *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Roma, Carocci, 2000.
- Bastianoni, P. (a cura di), *Chi vive in comunità: un profilo dell'utenza*, Firenze, Regione Toscana, [1992].
- Bastianoni, P. (a cura di), *Dieci comunità si presentano: dalla progettazione alla vita quotidiana*, Firenze, Regione Toscana, 1995.
- Bastianoni, P., Avale, C., Milli Altamore, R. (a cura di), *Vuoi sapere cosa ne penso io della comunità per minori: 56 ragazzi e ragazze si raccontano*, Firenze, Regione Toscana, 1994.
- Biblioteca Innocenti Library, *Ricerca bibliografica su adozione nazionale e internazionale, comunità per minori, devianza e disagio sociale, giustizia minorile e servizi penali minorili*, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2002.
- Bolzano (Provincia). Ufficio famiglia, donna e gioventù, *Strutture assistenziali per*

minori in Alto Adige: situazione al 31 ottobre 1997, Bolzano, Provincia autonoma di Bolzano, Ufficio famiglia, donna e gioventù, [1997?].

- Canterini, M., *L'educatore: tra professionalità pedagogica e responsabilità sociale*, Brescia, La scuola, c1998.
- Caritas diocesana (Brescia), *L'educatore nella comunità alloggio per minori*, a cura di G. Antonin, A. Ferrari, Brescia, Caritas Bresciana, stampa 1998.
- Centro comunitario AGAPE (a cura di), *Strutture e servizi per minori nella provincia di Reggio Calabria*, Catanzaro, FACITE, stampa 2001.
- Centro informazione, supporto e documentazione, *Le comunità educative per minori nella provincia di Lecco*, [s.l.], [s.n.], 2001.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I bambini e gli adolescenti fuori dalla famiglia: indagine sulle strutture residenziali educativo-assistenziali in Italia, 1998: dossier monografico*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1999.
- Cipollone, L., et al., *Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza: indicatori e strumenti: l'analisi dei servizi integrativi al nido, dei servizi di supporto alla genitorialità, della città educativa, del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze, delle comunità residenziali in Umbria*, Azzano San Paolo, Junior, 2001.
- *Le comunità per minori: schema di regolamento: risoluzione del Consiglio Regionale del 20 marzo 1990, pubblicata sul supplemento straordinario al B.U.R.T. del 4 luglio 1990: protocollo degli accertamenti sanitari: deliberazione del Consiglio Regionale del 15 dicembre 1987, n. 489 del 10 febbraio 1988*, Firenze, Giunta regionale toscana, 1990.
- CNAM, *Dossier 2000: Murialdo 2000*, Roma, Libreria editrice Murialdo, stampa 2000.
- CNCA: *1999-2000 year-book*, Capodarco di Fermo, Comunità Edizioni, stampa 1999.
- CNCA, *Una carta della qualità per i minori: servizi rivolti a bambini e ragazzi in difficoltà: proposta di definizioni e caratteristiche standard per un Atto d'intesa Stato-Regioni*, Capodarco di Fermo, Comunità Edizioni, 1998.
- Coordinamento nazionale delle comunità per minori, *Modello per l'assicurazione della qualità nella progettazione, sviluppo e gestione del servizio di comunità per minori: testo approvato dal Comitato tecnico-scientifico del CNCM il 12 dicembre 1998*, [s.l.], [s.n.], 1998.
- *Crescere fuori dalla propria famiglia: analisi dei luoghi di accoglienza, dei percorsi di sviluppo e di benessere per i minori*, Pavia, CdG, 2002.
- Ducci, V., Caporilli, F. (a cura di), *Comunità e cambiamento: strutture residenziali per minori ed evoluzione dei bisogni: atti del convegno nazionale*, Firenze, 13/14 novembre 2000, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.

- *Educare in comunità: progetto educativo e qualità dell'intervento: atti del Convegno, Firenze, 30-31 marzo 1992*, Firenze, Regione Toscana, 1993.
- Gabrielli, G., Gruppo minori CNCA, *Minori: luoghi comuni: crescere in comunità*, Capodarco di Fermo, Comunità Edizioni, 1996.
- Macario, G., *Comunità per minori e progetto educativo*, Firenze, Regione Toscana, 1992.
- Marchese, A., Morgera, V., Ricciardi, S., *Chi vi scrive...*, Napoli, Guida, c2003.
- Maurizio, R., Peirone, M., *Minori, comunità e dintorni*, Torino, Gruppo Abele, c1984.
- Scarabelli, E., Trasatti, S., *CNCA: 1996 year-book*, Capodarco di Fermo, Comunità Edizioni, stampa 1996.
- *Strumenti per la qualità*, Firenze, CNCM, c1999.
- Toscana. Dipartimento del diritto alla salute e delle politiche di solidarietà, Università degli studi (Firenze). Dipartimento di studi sociali (a cura), *Toscana servizi residenziali e semiresidenziali per minori: guida*, 2. ed., Firenze, Regione Toscana, 1997.
- Toscana. Dipartimento sicurezza sociale. Servizio 102, Università degli studi (Firenze). Dipartimento di studi sociali (a cura), *Toscana servizi residenziali e semiresidenziali per minori: guida*, Firenze, Regione Toscana, 1995.
- Toscana. Servizio politiche della domanda socioassistenziale e delle opportunità sociali (a cura), *Toscana servizi residenziali e semiresidenziali per minori: guida*, 3. ed., Firenze, Regione Toscana, 1998.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *Le comunità residenziali per minori in Toscana*, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *Elenco delle comunità residenziali per minori in Toscana*, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.

Articoli

- Abdelkrim, B., *La comunità colorata*, in «Minori giustizia», 2000, n. 1.
- Angeli, A., *Classificazione delle comunità per minori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 32, n. 6 (1 apr. 2002).
- Bastianoni, P., *Dalla progettazione all'azione educativa*, in «Animazione sociale», a. 22, 2. ser., n. 58 = 10 (ott. 1992).
- Bastianoni, P., Schadee, H., *La paura di iniziare: come evitare i compiti scolastici*, in «Ricerche di psicologia», n.s., a. 23 (1999), n. 4.
- Biancon, P., Macula, G., *Villa Emma, un servizio residenziale di supporto alla relazione madre-bambino nel campo della tossicodipendenza*, in «La rivista di servizio sociale», a. 37, n. 3 (ott. 1997).

- Bigotta, F., *I danni subiti dal minore nei servizi e nelle comunità per i minori*, in «Minori giustizia», 2001, n. 3-4.
- Blanc, V., Tosco, L., *Tra progetto individuale e progetto di comunità: processi e strumenti educativi nelle strutture residenziali per minori*, in «Animazione sociale», a. 30, 2. ser., n. 144 = 6/7 (giugno/luglio 2000).
- Bonello, F., Bertuola, F., *I figli dell'oblio*, in «La rivista di servizio sociale», a. 36, n. 1 (mar. 1996).
- Borgomaneri, G., Pierro, L., (a cura di), *Oltre la famiglia, tra istituto e comunità*, in «Vivere oggi», a. 7, n. 9 (nov. 1993).
- Bortolotti, G., *Interventi comunitari, domiciliari e di accoglienza familiare dagli anni '60 agli anni '90*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- Bramanti, D., *Adolescenti in istituto*, in «Politiche sociali e servizi», 1995, 2.
- Cassibba, R., Costantini, A., *Modelli di attaccamento in minori inseriti in comunità: incidenza delle condizioni di rischio psico-sociale sulla sicurezza dei legami affettivi*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 5, n. 3 (dic. 2003).
- Castelli, D., Grana, M., *L'applicazione della network analysis nello studio delle reti di socievolezza degli adolescenti istituzionalizzati*, in «Politiche sociali e servizi», 1995, n. 2.
- Chinosi, L., (a cura di), *La sofferenza nascosta dei minori in Istituto*, in «Polis», a. 7, n. 86 (ag./sett. 2002).
- CNCA, *Una carta della qualità per i minori*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 132 = 4 (apr. 1999).
- Colmegna, V., *Accompagnare e condividere, la responsabilità degli educatori*, in «Minori giustizia», 2001, n. 3-4.
- *Le comunità per i diritti del minore*, in «Minori giustizia», 1997, n. 1.
- De Leo, G., *Adolescenti che attraversano culture e famiglie*, in «Terapia familiare», n. 54 (luglio 1997).
- Ducci, V., *La comunità educativa nel suo rapporto con il territorio, le sue istituzioni e i suoi servizi*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 40, n. 3 (luglio/sett. 2001).
- Ducci, V., *Minori e comunità toscane*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 34, n. 2 (apr./giugno 1995).
- Furlotti, L., *Minori zingare e collocamento in comunità*, in «Esperienze di giustizia minorile», a. 42 (1995), n. 1/2.
- Giangreco, A., *La comunità di accoglienza dei bambini e il pericolo del ghetto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 30, n. 9 (15 magg. 2000).
- Gosso, P. G., *La violenza in istituto*, in «Prospettive assistenziali», n. 116 (ott./dic. 1996).

- Latella, R., *Istituti e comunità: prospettive educative e esigenze dei minori*, in «Famiglia e minori», a. 8, n. 16 (dic. 1996).
- Macario, G., *Oltre la sindrome di Fort Apache*, in «Animazione sociale», a. 25, 2. ser., n. 92/93 = 8/9 (ag./sett. 1995).
- Macario, G., *Progettazione educativa in comunità per minori*, in «Animazione sociale», a. 22, 2. ser., n. 55/56 = 7/8 (luglio/ag. 1992).
- Maistrello, I., Meazza, C., *Comunità alloggio per minori*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 22, n. 21 (1 dic. 1992).
- Materazzi, V., *Secondo loro*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 22, n. 20 (15 nov. 1992).
- Molina, P., Bonino, S., *Crescere in comunità alloggio nei primi anni di vita: esperienza quotidiana e attaccamento quando non c'è la mamma*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 5, n. 3 (dic. 2001).
- Ongari, B., Schadee, H., *Adattamento e rappresentazioni dei rapporti interpersonali in adolescenti ospiti di comunità residenziali*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 7, n. 1 (apr. 2003).
- Palareti, L., *Valutare le comunità per minori*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 7, n. 3 (dic. 2003).
- Pazé, P., *Ritornare al diritto: equivoci e pregiudizi sugli educatori delle comunità per minori*, in «Minori giustizia», 2001, n. 2.
- Polo, D., *Vincoli e risorse nell'organizzazione delle comunità*, in «Politiche sociali e servizi», 1997, 2.
- Quarello, E., Angeli, A., *Comunità e minori vittime di abuso*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 32, n. 3 (15 febr. 2002).
- Quarello, E., Angeli, A., *La gestione dei comportamenti sintomatici dei bambini vittime di abuso sessuale accolti in comunità*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 4, n. 1 (apr. 2002).
- Regalia, C., *Il dilemma dell'appartenenza: la famiglia nella percezione degli educatori di comunità per minori*, in «Ricerche di psicologia», n.s., a. 21 (1997), n. 3.
- Rei, D., *La comunità alloggio*, in «Prospettive assistenziali», n. 105 (genn./mar. 1994).
- Reitano, F., *Le strutture intermedie*, in «Adolescenza», vol. 10, n. 1 (genn./apr. 1999).
- Roncari, L., Belloni, A., *Quando la comunità diventa casa*, in «Vivere oggi», a. 15, n. 8 (ott. 2001).
- Tomisich, M., *Comunità "La casa davanti al sole". 1, Educare alla luce del sole*, in «Vivere oggi», a. 6, n. 5 (magg. 1992).

- Tomisich, M., e Comunità "La casa davanti al sole". 1, *Educatori o ladri di bambini?*, in «Vivere oggi», a. 8, n. 2 (mar. 1994).
- Tomisich, M., Cereda, L., *Minori e comunità educativa: il difficile passaggio all'età adulta*, in «Politiche sociali e servizi», a. 2, n. 2 (luglio/dic. 2000).
- Tomisich, M., Panaro, M., Secchi, G., *Quale misura per l'educazione?*, in «Vivere oggi», a. 13, n. 3 (apr. 1999).
- Tosco, L., *Abitare la propria casa: giovani in comunità: dalla famiglia all'autonomia*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 171 = 3 (mar. 2003).
- Tosco, L., *Comunità a denominazione di origine controllata: qualità nelle strutture residenziali per minori tra controllo e valutazione*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 138 = 5 (dic. 1999).
- Tosco, L., *Politiche sociali e comunità per minori*, in «Animazione sociale», a. 27, 2. ser., n. 117 = 10 (ott. 1997).
- *La valutazione delle comunità per minori in un'ottica partecipata*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 14 (1-15 ag. 2004).
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Politiche sociali», a. 2 (1997), n. 2.
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- Vecchiato, T., *Culture di servizio per l'età evolutiva*, in «Il bambino incompiuto», a. 10, n. 2 (apr. 1993).
- Vedovato, M., *Strumenti di verifica della qualità del lavoro nelle comunità per minori dell'Associazione LILA*, in «Prospettive assistenziali», n. 121 (genn./mar. 1998).

Comunità familiari

Monografie

- Adilardi, A., *L'educazione residenziale per i minori: Calabria: la casa famiglia "L'Arca"*, Cosenza, Editoriale progetto 2000, 2002.
- Bacherini, A.M., Arrighi, G., Bugliolo, C., *Minori in affido: un aggiornamento per educatrici dei Villaggi SOS*, Tirrenia, Edizioni del cerro, 2003.
- Barbanotti, G., Iacobino, P., *Le comunità per minori: pratiche educative e valutazione degli interventi*, Roma, Carocci, 1998.
- *Le comunità di tipo familiare per l'accoglimento dei minori: atti del Convegno, Firenze 27-28 settembre 1988*, Firenze, Regione Toscana-Giunta regionale, 1989.
- Comunità Papa Giovanni XXIII, *Le case famiglia della comunità di Papa Giovanni XXIII*, Rimini, Comunità Papa Giovanni XXIII, 1989.

- De Leo, G., Bussotti, B., Josi, E., *Rischi e sfide nel lavoro di comunità di tipo familiare: esperienze di progettazione, metodologie dell'intervento e supervisione*, Milano, Giuffrè, c2000.
- Eurispes, *Il modello della casa-famiglia nell'Associazione Papa Giovanni XXIII: indagine sulla Comunità Papa Giovanni 23*. di Don Benzi, Roma, Eurispes, stampa 2000.
- Ferroni, G., *Forme di cultura e salute psichica: universo simbolico, ethos, arété, e regole di relazione nel mondo del Forteto*, Bologna, Il mulino, c1999.
- Goffredi, L., *Quando il pane non fa crescere: come prevenire e trattare il disagio dei giovani e giovanissimi in famiglia e nella società, come gestire i rapporti fra adulti, bambini, adolescenti, nella vita di ogni giorno: l'esperienza ventennale in una comunità agricola*, Firenze, Nicomp L.E., c2000.
- Pronto, chi è?: *un'esperienza di vita e un'opportunità di crescita per i minori allontanati dalla famiglia: la comunità familiare di pronta accoglienza della Comunità di Capodarco di Fermo*, [s.l.], [s.n.], stampa 2000.

Articoli

- Badolato, G., Cipolla, B., *Le case-famiglia per adolescenti: una lettura psicomantica*, in «Psicologia clinica», n. 1 (genn./apr. 1997).
- Gerosa, F., *Crescere fuori dalla propria famiglia: luoghi di accoglienza e nuova legislazione per i minori*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002).
- Giongo, F., *Dalla ruota alle case di accoglienza*, in «Minori giustizia», 1997, n. 1.
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.

Istituzionalizzazione

Monografie

- Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali, *Gli istituti per minori*, [s.l.], [s.n.], 1961.
- *I bambini e gli adolescenti negli istituti per minori: i risultati dell'indagine realizzata dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2004.
- Boggi, O., Brambilla, M., Gallina, M., *Bambini fuori casa: una ricerca sui minori di Milano in istituto e comunità*, Milano, Unicopli, 1995.
- Compagno, T., *L'Istitut Innocenti: une expérience de désinstitutionnalisation*, in

- Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet, 9-12 juillet 2002, [s.l.], INPE, 2002.*
- *Désinstitutionnalisation et placement familial: actes du séminaire, Hammamet, 9-12 juillet 2002, [s.l.], INPE, 2002.*
 - Girelli, C., Achille, M., *Da istituto per minori a comunità educative: un percorso pedagogico di deistituzionalizzazione*, Trento, Erickson, c2000.
 - Lombardia. Settore famiglia e politiche sociali, *I minori negli istituti educativo assistenziali e nelle comunità alloggio della Lombardia*, Milano, [s.n.], stampa 1996.
 - Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza. Gruppo di lavoro sul monitoraggio della chiusura degli istituti, *Documento per la stesura di un "Piano di interventi per rendere possibile la chiusura degli Istituti per minori entro il 2006": ai sensi del piano nazionale di azioni e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva per il biennio 2002-2004 (art.2 della legge 23 dicembre 1997, 451, [s.l.], [s.n.], [2004?])*.
 - Piemonte. Assessorato alle politiche sociali, *Tutti i bambini hanno diritto a una famiglia: il rapporto di ricerca del progetto regionale*, Torino, Regione Piemonte, Assessorato alle politiche sociali, [2002?].
 - Provence, S., Lipton, R.C., *Infants in institutions: a comparison of their development with family-reared infants during the first year of life*, New York, International Universities Press, c1962.
 - Veneto. Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, *I minori in strutture tutelari nella Regione Veneto*, Bassano del Grappa, Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, stampa 2000.

Articoli

- *Gli assistenti sociali approvano la chiusura degli istituti per minori*, in «Prospettive assistenziali», 141 (genn./mar. 2003).
- Attaguile, F., *I bambini istituzionalizzati: dati empirici e alcune riflessioni*, in «Minori giustizia», 2001, n. 3/4.
- Battistacci, G., *Un progetto per gli affidi familiari della Provincia di Perugia*, in «Il bambino incompiuto», a. 11, n. 2 (giugno 1994).
- Borgomaneri, G., Pierro, L. (a cura di), *Oltre la famiglia, tra istituto e comunità*, in «Vivere oggi», a. 7, n. 9 (nov. 1993).
- Bramanti, D., *Adolescenti in istituto*, in «Politiche sociali e servizi», 1995, 2.
- Breda, M. G., *Situazione attuale della istituzionalizzazione e tendenze alla neoistituzionalizzazione*, in «Prospettive assistenziali», 2000, n. 132 (ott./dic.).
- Cappellaro, G., *Ventimila bambini hanno diritto ad una famiglia ma restano in istituto: un dramma dimenticato*, in «Prospettive assistenziali», 127, (luglio/sett. 1999).

- *Dalla parte del bambino: per una legge che sappia interpretare l'amore*, in «Neverland», a. 2, n. 7 (ag. 1998).
- *Dalla parte del bambino: per una legge che sappia interpretare l'amore*, in «Neverland», a. 2, n. 8 (nov. 1998).
- *Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori*, in «Esperienze di giustizia minorile», a. 40 (1993), n. 1/2.
- Emiliani, F., *Deprivazione da istituzionalizzazione precoce e attaccamento: non è "roba vecchia"*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 8, n. 2 (ag. 2004).
- Eramo, F., *Istituti e comunità per minori: come i tribunali per i minorenni si orientano nella scelta del ricovero*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 6 (nov./dic.).
- García Llorente, M. A., *Il processo di deistituzionalizzazione in Spagna*, in «Cittadini in crescita», 2004, n. 2.
- Gasparini, M., *Genitori in difficoltà e strategie di aiuto alla funzione genitoriale*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 2 (mar. 1996).
- *Indagine nazionale sugli istituti per minori in Italia*, in «Cittadini in crescita», 2003, n. 1.
- Lippi, A., *L'istituzionalizzazione: quadro generale*, in «Servizi sociali», 26 (1999), n. 5/6.
- Monaci, M. G., Tamiello, R., *La regolazione delle emozioni nei bambini istituzionalizzati*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 5, n. 3 (dic. 2001).
- Nocera, S., *L'istituzionalizzazione nelle attuali politiche sociali: orientamenti ideologici e finanziari: azioni di contrasto*, in «Servizi sociali», 26 (1999), n. 5/6.
- Larcan, R., Truzoli, R., Cuzzocrea, F., *Ricerca sperimentale sulle caratteristiche delle operazioni di "reversal shift" nella strutturazione di concetti in bambini istituzionalizzati*, in «Studi di psicologia dell'educazione», a. 18, n. 1/3 (genn./dic. 1999).
- Ruggiano, M.G., *L'infanzia perduta per sempre e il superamento degli istituti di assistenza*, in «Minori giustizia», 1997, n. 1.
- Salvi, A., *Deistituzionalizzazione e protezione dei diritti dei minori fuori dalla famiglia*, in «Cittadini in crescita», 2004, n. 2.
- Santanera, F., *Considerazioni sul documento predisposto per la chiusura degli istituti per minori entro il 2006*, in «Prospettive assistenziali», 146 (apr./giugno 2004).
- Saraceno, C., *Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi*, in «Bambini», a. 9, n. 3 (mar. 1993).
- Vecchiato, T., *L'affido nel quadro degli interventi per l'età evolutiva*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- *Violenze e sevizie sui bambini ricoverati in istituto: siamo ancora il paese dei Celestini*, in «Prospettive assistenziali», 141 (genn./mar. 2003).

Film

- *Il monello*, di Charles Chaplin, USA, 1921*
- *Le due orfanelle*, di David Wark Griffith, USA, 1922
- *Le due orfanelle*, di Maurice Tourneur, Francia, 1933
- *David Copperfield*, di George Cukor, USA, 1935*
- *Le avventure di Tom Sawyer*, di Norman Taurog, USA, 1938*
- *La signora acconsente*, di Mitchell Leisen, USA, 1942
- *Grandi speranze*, di David Lean, Gran Bretagna, 1946
- *Fiore selvaggio*, di Allan Dwan, USA, 1947*
- *Le avventure di Oliver Twist*, di David Lean, Gran Bretagna, 1948*
- *Figlio di ignoti*, di William Keighley, USA, 1951
- *Giochi proibiti*, di René Clément, Francia, 1951*
- *Chi è senza peccato...*, di Raffaello Matarazzo, Italia, 1952
- *Marcellino pane e vino*, di Ladislao Vajda, Spagna, 1954*
- *Senza famiglia*, di André Michel, Francia/Italia, 1958
- *Le avventure di Huck Finn*, di Michael Curtiz, USA, 1960
- *Qualcosa che scotta*, di Delmer Daves, USA, 1961
- *Cronaca familiare*, di Valerio Zurlini, Italia, 1962*
- *Le due orfanelle*, di Riccardo Freda, Francia/Italia, 1966
- *Oliver!*, di Carol Reed, Gran Bretagna, 1968*
- *David Copperfield*, di Delbert Mann, USA, 1970
- *Alice nelle città*, di Wim Wenders, Repubblica federale tedesca, 1973*
- *Paper Moon (Luna di carta)*, Peter Bogdanovich, USA, 1973
- *Il piccolo Archimede*, di Gianni Amelio, Italia, 1979
- *E io mi gioco la bambina*, di Walter Bernstein, USA, 1980*
- *Una notte d'estate - Gloria*, di John Cassavetes, USA, 1980
- *Paris, Texas*, di Wim Wenders, USA, 1980*
- *Oliver Twist*, di Clive Donner, Gran Bretagna, 1982*
- *La mia vita a quattro zampe*, di Lasse Hallström, Svezia, 1985*
- *Tre uomini e una culla*, di Coline Serreau, Francia, 1985
- *Baby Boom*, di Charles Shyer, USA, 1987
- *La fine del gioco*, di Peter Werner, USA, 1987
- *Gli anni di corsa*, di Pierre Boutron, Francia, 1988
- *La piccola ladra*, di Claude Miller, Francia, 1988*
- *La vita è un lungo fiume tranquillo*, di Etienne Chatiliez, Francia, 1988
- *Bashù, il piccolo straniero*, di Bahram Beizai, Iran, 1989
- *Decalogo 7 - Non rubare*, di Krzysztof Kieslowski, Polonia, 1989*

- *Diario per i miei figli*, di Márta Mészáros, Ungheria, 1990*
- *Piccola peste*, di Dennis Dugan, USA, 1990
- *Verso sera*, di Francesca Archibugi, Italia/Francia, 1990
- *Marcellino pane e vino*, di Luigi Comencini, Italia/Francia/Spagna, 1991
- *Il ladro di bambini*, di Gianni Amelio, Italia/Francia, 1992*
- *Il cliente*, di Joel Shumacher, USA, 1994*
- *Genitori cercasi*, di Rob Reiner, USA, 1994
- *Ladybird Ladybird*, di Ken Loach, Gran Bretagna, 1994*
- *La dea dell'amore*, di Woody Allen, USA, 1995
- *Kolya*, di Jan Svěrák, Repubblica Ceca, 1996*
- *Matilda 6 mitica*, di Danny DeVito, USA, 1996*
- *Segreti e bugie*, di Mike Leigh, Gran Bretagna / Francia, 1996*
- *Benvenuti a Sarajevo*, di Michael Winterbottom, Gran Bretagna / USA, 1997*
- *Central do Brasil*, di Walter Salles, Brasile, 1998*
- *La figlia di un soldato non piange mai*, di James Ivory, Gran Bretagna, 1998
- *L'estate di Kikujiro*, di Takeshi Kitano, Giappone, 1999*
- *Le regole della casa del sidro*, di Lasse Hallström, USA, 1999*
- *Il cielo cade*, di Andrea e Antonio Frazzi, Italia, 2000*
- *L'ultimo treno*, di Yurek Bogayevicz, USA, 2000*
- *ABC Africa*, di Abbas Kiarostami, Francia/Iran, 2001*
- *A. I. Intelligenza artificiale*, di Steven Spielberg, USA, 2001*
- *Mi chiamo Sam*, di Jessie Nelson, USA/Germania, 2001*
- *La locanda della felicità*, di Zhang Yimou, Repubblica popolare cinese, 2002*
- *Monsieur Batignole*, di Gerard Jugnot, Francia, 2002*
- *La regina degli scacchi*, di Claudia Florio, Italia, 2002*
- *Spider-Man*, di Sam Raimi, USA, 2002*
- *White Oleander (Oleandro bianco)*, di Peter Kosminsky, USA, 2002*
- *L'insonnia di Devi*, di Costanza Quatriglio, Italia, 2003*

* Film presenti in banca dati e in biblioteca.

4° incontro (5 maggio 2005)

Figli al confine: la mediazione familiare

Mediazione familiare

Monografie

- Ardone, R. (a cura di), *Percorsi di mediazione familiare: riflessioni, modelli, esperienze della Società italiana di mediazione familiare*, Roma, Kappa, c2000.
- Ardone, R., Mazzoni, S. (a cura di), *La mediazione familiare: per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*, Milano, Giuffrè, c1994.
- Bellisario, E., Mazzoni, S., *Affido congiunto e mediazione familiare: linee di riforma nell'affidamento dei figli*, Roma, SEAM, 1998.
- Bogliolo, C., Bacherini, A.M., *Bambini divorziati: dalla crisi di coppia alla mediazione familiare*, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1996.
- Bogliolo, C., Bacherini, A.M., *Bambini divorziati: dalla crisi di coppia alla mediazione familiare*, 2. ed. aggiornata e ampliata, Tirrenia, Edizioni del Cerro, 1998.
- Canevelli, F., Lucardi, M., *La mediazione familiare: dalla rottura del legame al riconoscimento dell'altro*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Figli di famiglie separate e ricostituite: dossier monografico*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998.
- Corsi, M., Siringano, C. (a cura di), *La mediazione familiare in Italia: atti del Convegno nazionale, Macerata, 8-9 ottobre 1998*, Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, c2000.
- Emery, R., *Il divorzio: rinegoziare le relazioni familiari*, Milano, F. Angeli, c1998.
- *GeA: Genitori ancora*, [s.l.], [s.n.], [1999?], Cartella.
- Giommi, R., *La mediazione nei conflitti familiari: come diventare un mediatore dilettante ovvero affrontare e risolvere i conflitti all'interno della famiglia, nella separazione e nel divorzio*, Firenze, Giunti, c2002.
- Haynes, J.M., Buzzi, I., *Introduzione alla mediazione familiare: principi fondamentali e sua applicazione*, Milano, Giuffrè, c1996.
- Laurent-Boyer, L. (a cura di), *La mediazione familiare: collettivo multidisciplinare*, Napoli, Liguori, 2000.
- Marzotto, C., Telleschi, R. (a cura di), *Comporre il conflitto genitoriale: la mediazione familiare: metodo e strumenti*, Milano, Unicopli, 1999.
- Mazzei, D., *La mediazione familiare: il modello simbolico trigenerazionale*, Milano, R. Cortina, 2002.

- Parkinson, L., *La mediazione familiare: modelli e strategie operative*, Gardolo, Erickson, c2003.
- Parkinson, L., *Separazione, divorzio e mediazione familiare*, rist., Trento, Erickson, 1997.
- Pinna, A. (a cura di), *Esperienze di formazione nei servizi territoriali per i minori*, [s.l.], [s.n.], stampa 1995.
- Pinna, A. (a cura di), *Minori abusati e contesi: materiali di formazione interdisciplinare sui maltrattamenti ai minori e sulla mediazione familiare*, [s.l.], [s.n.], stampa 1994.
- Schettini, B., *Teoria e metodologia della mediazione familiare*, Pescara, Libreria dell'Università editrice, c1997.
- Tiberio, A., *Vi dichiaro separati: separazione, divorzio e mediazione*, Milano, F. Angeli, c1999.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *Confronti sulla mediazione familiare*, a cura di E. Catarsi, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.
- Toscana, Istituto degli Innocenti, *La mediazione familiare in Toscana*, testo di E. Catarsi, Firenze, Regione Toscana, stampa 2002.

Articoli

- Ardone, R., Mazzoni, S., *Famiglia e minore nella mediazione familiare per una soluzione alla conflittualità nella separazione e nel divorzio*, in «Famiglia e minori», a. 10, n. 19 (giugno 1998).
- Azzacconi, M., *Conflittualità nei ruoli coniugali e mediazione nella identità genitoriale: interventi di mediazione durante l'incarico di consulenza tecnica psicologica*, in «Famiglia e minori», a. 10, n. 19 (giugno 1998).
- Babu, A., *La mediazione familiare: separarsi gestendo il conflitto*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Bernardini, I., *La mediazione familiare: uno strumento al servizio delle responsabilità di cura*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Bernardini, I., *Una zona franca per il futuro dei figli*, in «Animazione sociale», a. 27, 2. ser., n. 113 = 5 (magg. 1997).
- Boscolo, L., *Terapia familiare e mediazione familiare: una conversazione*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Busso, P., *Un filo d'Arianna nel dedalo del conflitto: la mediazione nelle varie fasi del conflitto di coppia*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).
- Buzzi, I., *Garantire l'affetto dei genitori*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).

- Cesàro, A.N., *Per un contributo psicoanalitico alla conflittualità di coppia: "la mediazione familiare"*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 66, n. 4 (luglio/ag. 1999).
- Cigoli, V., *Contro l'enfasi della mediazione familiare*, in «Terapia familiare», a. 26, n. 72 (luglio 2003).
- Cigoli, V., *Divorziare e negoziare con l'altro: la matrice molteplice del transfert e la mediazione familiare*, in «Psicobiettivo», a. 22, n. 1 (apr. 2002).
- Cigoli, V., Pappalardo, L., *Divorzio coniugale e scambio generazionale: l'approccio sistemico-relazionale alla consulenza tecnica d'ufficio*, in «Terapia familiare», a. 21, n. 53 (mar. 1997).
- Defilippi, P.G., *Il bambino condiviso*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Del Bel Belluz, A., *Storia della mediazione*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11, (nov. 1997).
- De Simone, C., *La mediazione familiare*, in «Famiglia oggi», a. 24, n. 2 (febb. 2001).
- *L'esperienza del Centro GeA, genitori ancora*, in «Famiglia e minori», a. 10, n. 19 (giugno 1998).
- Farinelli, S., *Mediazione familiare e reinterpretazione del ruolo genitoriale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 27, n. 9 (15 magg. 1997).
- Fiorentino Busnelli, E., *L'attuale situazione dei servizi, con riferimento al dopo separazione*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.
- Fogliazza, M., *Volgere in avanti lo sguardo*, in «Famiglia oggi», a. 25, n. 12 (dic. 2002).
- Ghiotti, L., Mierolo, G., *Quando la soluzione può diventare il problema*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Giorni, N., *La mediazione familiare: separarsi e continuare ad essere genitori*, in «La rivista di servizio sociale», a. 40, n. 2 (giugno 2000).
- Haller, S., *Il mediatore familiare*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Haynes, J.M., *Evitare le trappole che i mediatori si creano*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Longo, F., *Diritti del minore, mediazione familiare e affidamento condiviso*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 1 (genn./febb.).
- Malagoli Togliatti, M., *Il ciclo vitale delle famiglie ricomposte*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.
- Malagoli Togliatti, M., *La mediazione familiare come intervento di sostegno alla relazione genitori-figli*, in «Famiglia e minori», a. 10, n. 19 (giugno 1998).
- Malagoli Togliatti, M., *La mediazione familiare e altri metodi di aiuto alle coppie in crisi*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.

- Manera, G., *La mediazione familiare*, in «Giurisprudenza di merito», vol. 36, 6 (giugno 2004).
- Marzotto, C., *Competenza o nuova professione*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Marzotto, C., *La famiglia in crisi: mediazione, relazione d'aiuto e diritto*, in «La famiglia», a. 33, 198 (nov./dic. 1999).
- Mastropaolo, L., *Interculturalità, lavoro di rete, mediazione familiare: pensare sistemico in contesti che cambiano*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Moro, A.C., *La tutela dei figli nella crisi della coppia genitoriale*, in «La famiglia», a. 32, 192 (nov./dic. 1998).
- Morrone, A., *La mediazione familiare per un divorzio nel rispetto*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Nicolò, A.M., *La mediazione familiare psicoanalitica*, in «Interazioni», 2002, n. 1 = 17.
- Pappalardo, L., *La consulenza tecnica d'ufficio*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Pazé, P., *Criteri di affidamento della prole legittima e naturale ed esercizio della potestà*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Pieri, M., *Mediazione familiare: quale formazione?*, in «Pedagogika.it.», a.3, n. 10, (luglio/ag. 1999).
- Ronchetti, C., *L'impegno dei consultori privati*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11, (nov. 1997).
- Ronfani, P., *La mediazione familiare: vecchi e nuovi problemi*, in «Minori giustizia», 1999, n. 4.
- Ruggiero, G., *Il conflitto familiare*, in «Animazione sociale», a. 27, 2. ser., n. 113 = 5 (magg. 1997).
- Scaparro, F., *Emergenze in famiglia*, in «Adultità», n. 3 (apr. 1996).
- Scaparro, F., *Emergenze in famiglia*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Schettini, B., *La mediazione familiare: aspetti teorici e metodologici*, in «La rivista di servizio sociale», a. 36, n. 4 (dic. 1996).
- Schettini, B., *La mediazione familiare come pratica psicopedagogia*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 37, n. 1, (genn./mar. 1998).
- Schettini, B., *Vi dichiaro separati: note per un modello pedagogico di mediazione familiare*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Zatti, A., *Gli atteggiamenti dei professionisti nei confronti della mediazione familiare*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).

Separazione coniugale e divorzio

Monografie

- Barbagli, M., Marzano, N., *Le separazioni e i divorzi a Bologna negli ultimi anni*, [s.l.], [s.n.], [199-?]
- Battaglini, M. et al., *Codice della mediazione familiare: raccolta di norme con il commento della giurisprudenza*, Milano, Giuffrè, 2001.
- Benetti Genolini, M.U., Francioli, L., *Separazione e divorzio: figli, coniugi e casa coniugale: provvedimenti e tutela*, Torino, G. Giappichelli, c2004.
- Bernardini, I., *Finché vita non ci separi*, Milano, Rizzoli, 1995.
- Calvo, R., *La famiglia e le successioni: casi e problemi*, Torino, G. Giappichelli, c2004.
- Cigoli, V., *Psicologia della separazione e del divorzio*, Bologna, Il mulino, c1998.
- Danovi, A.G., Sacchi, M.S., *Matrimonio & patrimonio: nozze, convivenza, divorzio: come conciliare questioni affettive ed economiche*, Milano, ETAS, 2003.
- De Filippis, B., Casaburi, G., *Separazione e divorzio nella dottrina e nella giurisprudenza*, 3. ed., Padova, Cedam, 2004.
- De Marzo, G., Cortesi, C., Liuzzi, A., *La tutela del coniuge e della prole nella crisi familiare: profili di diritto sostanziale e processuale*, Milano, Giuffrè, 2003.
- *Famiglia e matrimonio*, vol. 1 di *Trattato di diritto di famiglia*, a cura di G. Ferrando, M. Fortino, F. Ruscello, Milano, Giuffrè, 2002.
- Ferrando, G., *Separazione e divorzio: guida alla lettura della giurisprudenza*, Milano, Giuffrè, c2003.
- Francescano, D., *Quando l'amore finisce*, Bologna, Il mulino, c1992.
- Largo, R., Czernin, M., *Figli sereni di genitori separati*, Milano, Fabbri, c2004.
- Malagoli Togliatti, M., Montanari G. (a cura di), *Famiglie divise: i diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti*, Milano, F. Angeli, c1995.
- Masella, M.G., *Dall'altare al tribunale: per una nuova logica della separazione*, Milano, Feltrinelli, 2003.
- Merz, S. et al., *Manuale pratico dei rapporti patrimoniali nella separazione e nel divorzio: oltre 500 sentenze di merito inedite*, Padova, Cedam, 2004.
- Morace Pinelli, A., *La crisi coniugale tra separazione e divorzio*, Milano, Giuffrè, 2001.
- Oliverio Ferraris, A., *Dai figli non si divorzia: separarsi e rimanere buoni genitori*, Milano, Rizzoli, 2005.
- Pas Bagdadi, M., *Proprio a me doveva capitare?: come affrontare le difficoltà della separazione per aiutare se stessi e i propri figli: "solitudine del vivere insieme"*, Milano, F. Angeli, c2001.
- Piccinino, J., *Separazioni senza traumi: come affrontare preparati una crisi coniugale*, Milano, F. Angeli, c2001.

- Pilla, V., *Separazione e divorzio: i profili di responsabilità*, Padova, Cedam, 2002.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1991*, Roma, ISTAT, 1994.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1993*, Roma, ISTAT, 1995.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1994*, Roma, ISTAT, 1996.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1995*, Roma, ISTAT, 1997.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1996*, Roma, ISTAT, 1999.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1997*, Roma, ISTAT, 2000.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1998*, Roma, ISTAT, 2002.
- Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica, *Matrimoni, separazioni e divorzi: anno 1999*, Roma, ISTAT, 2002.
- Tavano, F., *Separati, divorziati, conviventi: diritti e doveri*, 3. ed. ampliata, Milano, FAG, 2001.

Articoli

- Bernardini, I., *Una zona franca per il futuro dei figli*, in «Animazione sociale», a. 27, 2. ser., n. 113 = 5 (magg. 1997).
- Castegnaro, A., *Quando la coppia scoppia: una riflessione sulle conseguenze della instabilità coniugale*, in «Polis», a. 7, n. 84 (giugno 2002).
- Cipriani, F., *Abrogazione della separazione coniugale?*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 26, n. 3 (luglio/sett. 1997).
- CISF (a cura di), *Le parole degli esperti*, in «Famiglia oggi», a. 24, n. 2 (febb. 2001).
- Clerici, R., *Proposta di regolamento comunitario sul processo civile: nuove fonti per una disciplina europea delle cause matrimoniali?*, in «Famiglia e diritto», a. 6 (1999), n. 5.
- Del Bel Belluz, A., *Storia della mediazione*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11, (nov. 1997).
- Lagomarsino, G., *Sui possibili effetti in Italia di sentenza straniera di divorzio consensuale tra cittadini italiani*, in «Giurisprudenza di merito», vol. 30, n. 1 (gen.-febb. 1998).
- Lampis, M. G., *Minori a disagio e famiglie divise*, in «TGN», n.s., a. 6, 25 (genn./mar. 1992).

- Marzotto, C., *Competenza o nuova professione*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Pappalardo, L., *La consulenza tecnica d'ufficio*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Pinna, A., *La tutela del minore nella separazione e nel divorzio*, in «Minori giustizia», n.s., 1993, n. 2.
- Salvini, A., *Separarsi in Italia*, in «Famiglia oggi», a. 24, n. 2 (febb. 2001).
- Saraceno, C., *Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi*, in «Bambini», a. 9, n. 1 (genn. 1993).
- *Separazione e divorzio: una nuova legge alle soglie del 2000*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 29, 1 (genn./mar. 2000).
- Tommaseo, F., *Separazione e divorzio: quale riforma?*, in «Famiglia e diritto», a. 10 (2003), 3 (magg./giugno).

I figli nella separazione coniugale e divorzio

Monografie

- Associazione crescere insieme, *Nuove norme in materia di separazione e affidamento dei figli*, [s.l.], [s.n.], [1995?].
- Attenni, M., Scorza, P., *La tutela del minore nella separazione e nel divorzio*, Piacenza, La Tribuna, c2002.
- Autorino, G., Zambiano, V., *Affidamenti familiari*, Milano, Giuffrè, c2002.
- Bowling, E., Gorell Barnes, G., *Lavorare con i bambini e i genitori nel processo di separazione e divorzio*, Milano, F. Angeli, c2004.
- Centro nazionale di documentazione ed analisi sull'infanzia e l'adolescenza, *Figli di famiglie separate e ricostituite: dossier monografico*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998.
- Cigoli, V., *Intrecci familiari: realtà interiore e scenario relazionale*, Milano, R. Cortina, c1997.
- Cigoli, V., Gulotta, G., Santi, G., *Separazione, divorzio e affidamento dei figli: tecniche e criteri della perizia e del trattamento*, 2. ed aggiornata e ampliata, Milano, Giuffrè, c1997.
- Consegnati, M.R., Laicardi, C., Saggino, A., *Il figlio nel conflitto genitoriale: lettura del Rorschach somministrato a bambini ed adolescenti nella consulenza tecnica d'ufficio*, Milano, F. Angeli, c1999.
- Dell'Antonio, A., *Il bambino conteso: il disagio infantile nella conflittualità dei genitori separati*, 2. ed., Milano, Giuffrè c1993.

- Dell'Antonio, A., Vincenzi Amato, D., *L'affidamento dei minori nelle separazioni giudiziali: ricerca interdisciplinare sui criteri di affido in alcuni tribunali italiani*, Milano, Giuffrè, 1992.
- Dolto, F., *Quando i genitori si separano*, rist., Milano, Mondadori, c1991.
- Emery, R., *Il divorzio: rinegoziare le relazioni familiari*, Milano, F. Angeli, c1998.
- Gallino, G., *L'altra adolescenza: handicap, divorzio, genere e ruolo sessuale: quali modelli?*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- Gallo, E., Campana, S., *Il problema dei figli nella separazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- Largo, R., Czernin, M., *Figli sereni di genitori separati*, Milano, Fabbri, c2004.
- Malagoli Togliatti, M., *Affido congiunto e condivisione della genitorialità: un contributo alla discussione in ambito psicogiuridico*, Milano, F. Angeli, c2002.
- Malagoli Togliatti, M., Montinari, G., *Famiglie divise: i diversi percorsi fra giudici, consulenti e terapeuti*, Milano, F. Angeli, c1995.
- Oliverio Ferrarsi, A., *Dai figli non si divorzia: separarsi e rimanere buoni genitori*, Milano, Rizzoli, 2005.
- Quadrio Aristarchi, A., Venini, L., *Genitori e figli nelle famiglie in crisi*, Milano, Giuffrè, c1992.
- Ragazzi, M., *La consulenza tecnica in tema di affidamento del minore: il contributo del clinico alla tutela del minore nella vicenda giudiziaria della separazione e del divorzio*, Milano, A. Giuffrè, 1994.
- Rosati, A., *La tutela giuridica dei figli nei procedimenti di separazione e di divorzio: equiparazione dei diritti tra figli legittimi, naturali e della biotecnologia: orientamenti giurisprudenziali e normativa internazionale*, Firenze, L'Autore Libri, stampa 2002.
- Ruscello, F., *La tutela del minore nella crisi coniugale*, Milano, Giuffrè, c2002.
- Salzano, A., *La sottrazione internazionale di minori: accordi internazionali a tutela dell'affidamento e del diritto di visita*, Milano, Giuffrè, 1995.
- Saraceno, C., Pradi, M., *I figli contesi: l'affidamento dei minori nella procedura di separazione*, rist., Milano, Unicopli, 1991.
- *Separazione, divorzio, affidamento dei minori: quale diritto per l'Europa?*, 1998, Cartella.
- Serra, C. et al., *Conflitti di coppia e figli: una proposta metodologica per il lavoro di consulenza*, Roma, Laurus Robuffo, c2002.

Articoli

- Bernardini, I., *Una zona franca per il futuro dei figli*, in «Animazione sociale», a. 27, 2. ser., n. 113 = 5 (magg. 1997).

- Buzzi, I., *Garantire l'affetto dei genitori*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- Canziani, F., *Il divorzio e la fobia dei genitori*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Canziani, F., *Possibili reazioni dei figli al divorzio dei genitori*, in «Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva», vol. 16, n. 4 (dic. 1996).
- Cigoli, V., *Figli adolescenti e giovani-adulti di fronte al divorzio coniugale*, in «Adolescenza», vol. 6, n. 2 (magg./ag. 1995).
- Consegnati, M. R., *Il figlio nel conflitto genitoriale*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 1 (mar. 2000).
- Consegnati, M. R., *Il minore figlio di genitori separati: quale rapporto scuola-famiglia?*, in «Insegnare», 1998, 6.
- Coordinamento nazionale per la tutela dei diritti dei minori, *Le associazioni in Parlamento*, in «Neverland», a.2, n. 6 (magg. 1998).
- Danovi, F., *L'attuazione dei provvedimenti relativi all'affidamento e alla consegna dei minori tra diritto vigente e prospettive di riforma*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 31, 2-3 (apr./sett. 2002).
- Defilippi, P. G., *Il bambino condiviso*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Del Guerra, R., *Genitori e figli nelle vicissitudini della separazione e del divorzio*, in «Prospettive psicoanalitiche nel lavoro istituzionale», vol. 17, n. 3 (sett./dic. 1999).
- Dogliotti, M., *I rapporti familiari nel nuovo diritto internazionale privato*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 26, 1 (genn./mar. 1997).
- Ercolani, A.P., Francescano, D., *Funzionamento psicologico dei figli di famiglie unite e separate*, in «Età evolutiva», n. 48 (giugno 1994).
- *Fattori di rischio e di protezione per i figli dei separati*, in «Cittadini in crescita», a. 1 (2000), n. 1.
- Figone, A., *Cessazione della convivenza tra genitori naturali e intervento del giudice minorile*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 6 (nov./dic.).
- Fioravanti, C.D., *Separazione personale: assegno per il coniuge e affidamento dei figli*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 1 (genn./febb.).
- Francescano, D., *Rottura di un rapporto di coppia e qualità della vita*, in «Rassegna italiana di sociologia», a. 34, n. 4 (dic. 1993).
- Fthenakis, W. E., *Le reazioni del figlio diviso*, in «Famiglia oggi», a. 18, n. 12 (dic. 1995).
- Ghiotti, L., Mierolo, G., *Quando la soluzione può diventare il problema*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Giacalone, R. R., *Fra magistrati, avvocati e periti: il servizio sociale a tutela dei minori nei casi di separazione conflittuale*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 28, n. 10 (1 giugno 1998).

- Giuliani, C., Benedetti, S., *Separazione coniugale e relazioni genitori-figli in età adulta*, in «Terapia familiare», n. 70 (nov. 2002).
- Gonfalonieri, E., *Dov'è la mia vera casa?*, in «Famiglia oggi», a. 35, n. 5 (magg. 2002).
- Haller, S., *Il mediatore familiare*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 11 (nov. 1997).
- lafrate, R., *Conflitto, cooperazione e percezione dei confini familiari in famiglie separate con adolescenti*, in «Ricerche di psicologia», a. 20 (1996), n. 2.
- Iori, V., *I figli nelle separazioni coniugali e i compiti educativi dei genitori*, in «La famiglia», a. 35, n. 209 (sett./ott. 2001).
- Lampis, M. G., *Minori a disagio e famiglie divise*, in «TGN», n.s., a. 6, 25 (genn./mar. 1992).
- Maglietta, M., *Mai più a un solo genitore*, in «Famiglia oggi», a. 24, n. 2 (febb. 2001).
- Maglietta, M., *Quale modello per la famiglia separata?*, in «Famiglia oggi», a. 25, n. 5 (magg. 2002).
- Malagoli Togliatti, M., *Le diverse forme di separazione*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.
- Malagoli Togliatti, M. et al., *L'affidamento dei figli in Europa: disciplina vigente e prospettive di riforma*, in «Famiglia e diritto», a. 8, 2 (mar./apr. 2001).
- Marzotto, C., *Il lavoro di gruppo con bambini appartenenti a famiglie divise*, in «Politiche sociali e servizi», a. 2, 2 (luglio/dic. 2000).
- Moro, A.C., *Il diritto e la frattura familiare*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.
- Moro, A.C., *Il dramma della separazione e i suoi attori*, in «Servizi sociali», a. 23 (1996), n. 5/6.
- Moro, A.C., *La separazione dal genitore: i diritti del figlio*, in «Studi Zancan», a. 5, n. 1 (genn./febb. 2004).
- Moro, A.C., *La tutela dei figli nella crisi della coppia genitoriale*, in «La famiglia», a. 32, 192 (nov./dic. 1998).
- Nolè, A. et al., *La famiglia monogenitoriale*, in «Terapia familiare», a. 21, n. 55 (nov. 1997).
- Oberto, G., *Gli accordi concernenti la prole nella crisi coniugale*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 28, 1 (genn./mar. 1999).
- Oliverio Ferraris, A., Sgroi, A., *La matrigna*, in «Psicologia contemporanea», vol. 19, n. 109 (genn./febb. 1992).
- Pazé, P., *Criteri di affidamento della prole legittima e naturale ed esercizio della potestà*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.
- Pennini, O., *I diversi aspetti dell'affidamento congiunto*, in «Il bambino incompiuto», a. 13, n. 5 (ott. 1996).
- Poli, A., *L'affidamento dei figli delle coppie non sposate*, in «Minori giustizia», 1998, n. 1.

- Quadrino, S., *I genitori si separano... e il pediatra che dice?*, in «Quaderni ACP», vol. 6, n. 4 (luglio/ag. 1999).
- Quilici, M., *La strada è in salita ma percorribile*, in «Famiglia oggi», a. 26, n. 3 (mar. 2003).
- Rapone, A.M., «*Nel nome dei nonni*», ovvero il tentativo di una ragazza di 14 anni di mantenere vivo il mito familiare attraverso il sintomo, in «Rivista di psicoterapia relazionale», 2003, n. 17.
- Re, P., Sanchez, A.M., *La sottrazione internazionale dei minori: aspetti psicologici*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 32, 2 (apr./giugno 2003).
- Roia, F., *La violenza morale sul minore nelle coppie separate*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2, n. 3 (dic. 2000).
- Romano, C., *L'instabilità coniugale nella prospettiva della sociologia relazionale*, in «Il bambino incompiuto», a. 9, n. 1 (mar. 1992).
- Salzano, A., *Il concetto di residenza abituale e la procedura di ascolto del minore nella Convenzione sugli aspetti civili della sottrazione internazionale di minori: estratto*, in «Il diritto di famiglia», a. 25., fasc. 2 (1996).
- Salzano, A., *Libertà di espatrio ed interesse del minore: estratto*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», a. 26., fasc. 2 (1997).
- Saraceno, C., *Famiglia, condizioni dell'infanzia e servizi*, in «Bambini», a. 9, n. 1 (genn. 1993).
- Scannicchio, N., *Esercizio congiunto della potestà ed affidamento congiunto dei figli*, in «Lessico di diritto di famiglia», a. 5, n. 1/2 (mar./giugno 2003).
- Schettini, B., *Disagio dei figli di genitori separati: aspetti psicodinamici e psicopedagogici*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 39, n. 2 (apr./giugno 2000).
- Sciancalepore, G., *L'interesse del minore nella crisi familiare*, in «Famiglia e diritto», a. 9 (2002), 6 (nov./dic.).
- Stefana, E., *L'affidamento dei figli nella separazione e nel divorzio*, in «La famiglia», a. 37, n. 218 (mar./apr. 2003).
- Tafà, M., *Il concetto di sé, nei figli dei separati: difficoltà relazionali e percezione di autoefficacia durante l'adolescenza*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 5, n. 2, (ag. 2001).
- Zambiano, V., *Interesse del minore ed affidamento congiunto: esperienze europee a confronto*, in «Il diritto di famiglia e delle persone», vol. 29, 3-4 (luglio/dic. 2000).
- Zampino, F., *Alcune riflessioni sulle conseguenze della conflittualità dei genitori separati nello sviluppo dell'identità dei figli*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 67, n. 4/5 (luglio/ott. 2000).
- Zanobetti Pagnetti, A., *Divorzio estero e richiesta al giudice italiano dell'affidamento dei figli*, in «Famiglia e diritto», a. 11 (2004), 2 (mar./apr.).

5° incontro (24 maggio 2005)

"Bulli e pupe": adolescenza e gestione dei conflitti

Bullismo

Monografie

- Buccoliero, E., Maggi, M., *Bullismo, bullismi: le prepotenze in adolescenza dall'analisi dei casi agli strumenti d'intervento*, Milano, F. Angeli, c2005.
- *Bullying in schools: European teachers' Seminar, Bled, Slovenia, 16-19 April 1998*, Strasbourg, Council of Europe, c1999.
- Caravita, S., *L'alunno prepotente: conoscere e contrastare il bullismo nella scuola*, Brescia, La scuola, c2004.
- Fonzi, A., *Il bullismo in Italia: il fenomeno delle prepotenze a scuola dal Piemonte alla Sicilia: ricerche e prospettive d'intervento*, Firenze, Giunti, c1997.
- Genta, M.L., *Il bullismo: bambini aggressivi a scuola*, Roma, Carocci, 2002.
- Lazzarin, M.G., Zambianchi, E. (a cura di), *Pratiche didattiche per prevenire il bullismo a scuola*, Milano, F. Angeli, c2004.
- Marini, F., Mameli, C., *Bullismo e adolescenza*, Roma, Carocci, 2004.
- Marini, F., Mameli, C., *Il bullismo nelle scuole*, rist., Roma, Carocci, 1999 (stampa 2000).
- Menesini, E., *Bullismo che fare?: prevenzione e strategie d'intervento nella scuola*, Firenze, Giunti, c2000.
- Menesini, E. (a cura di), *Bullismo: le azioni efficaci della scuola: percorsi italiani alla prevenzione e all'intervento*, Trento, Erickson, c2003.
- Olweus, D., *Bullismo a scuola: ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti, c1996.
- Petrone, L., Troiano, M., *Il bullismo: 2. quaderno di Axi*, Roma, Magi, stampa 2003.
- *Ragazzi a scuola: regole, conflitti, prevaricazioni: atti del convegno svolto il 10 ottobre 2000 presso l'Istituto Tecnico Industriale "F. Corni", Modena, Modena, Provveditorato agli studi, stampa 2001.*
- Sharp, S., Smith, P.K., *Bulli e prepotenti nella scuola: prevenzione e tecniche educative*, rist., Trento, Erickson, c1995.

Articoli

- Bacchini, D., Amodeo, A.L., Valerio, P., *Aiutati che Dio ti aiuta: il comportamento di aiuto nel fenomeno del bullismo*, in «Età evolutiva», n. 60 (giugno 1998).

- Baldry, A.C., *Fattori individuali dei ragazzi prevaricatori e con tendenze devianti*, in «Giornale italiano di psicologia», vol. 28, n. 3 (sett. 2001).
- Casula, I. (a cura di), *Bullismo: cultura di violenza a scuola*, in «Cem mondialità», a. 32, n. 5 (magg. 2001).
- Cerutti, R., Manca, M., Presaghi, F., *Il fenomeno delle prepotenze in adolescenza: indicatori di rischio psicopatologico* (Bullying in adolescence and psychopathological risk), in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», vol. 71, n. 2 (apr./giugno 2004).
- Ciucci, E., Smorti, A., Fonzi, A., *Il rapporto bullo-vittima in soggetti di scuola media*, in «Ricerche di psicologia», n. s., a. 21 (1997), n. 2.
- Curti, S., *Il fenomeno del bullismo*, in «Pedagogika.it», a. 3, n. 7 (genn./febb. 1999).
- Di Maria, F., Piazza, A., *Oltre la violenza: una ricerca intervento sul bullismo. Parte prima, Inquadramento multidimensionale del fenomeno*, in «Psicologia e scuola», a. 18, n. 88 (febb./mar. 1998).
- Di Maria, F., Piazza, A., *Oltre la violenza: una ricerca intervento sul bullismo. Parte seconda, La ricerca empirica: i dati concernenti gli studenti*, in «Psicologia e scuola», a. 18, n. 89 (apr./magg. 1998).
- Di Maria, F., Piazza, A., *Oltre la violenza: una ricerca intervento sul bullismo. Parte terza, La ricerca empirica: i dati concernenti gli insegnanti*, in «Psicologia e scuola», a. 18, n. 90 (giugno/luglio 1998).
- Di Maria, F., Piazza, A., *Oltre la violenza: una ricerca intervento sul bullismo. Parte quarta, Il gruppo esperienziale di formazione clinica alla relazione*, in «Psicologia e scuola», a. 19, n. 91 (ott./nov. 1998).
- Fonzi, A., *Il bullismo in Italia*, in «Psicologia e scuola», a. 18, n. 87 (dic./genn. 1997-1998).
- Menesini, E., *Bullismo che fare?: prevaricatori e vittime fra i banchi di scuola*, in «Psicologia contemporanea», a. 25, n. 149 (sett. 1998).
- Menesini, E., *Relazioni tra coetanei in età scolare: processi evolutivi e fattori di rischio: una rassegna di studi*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 3, n. 1 (apr. 1999).
- Menesini, E., Benelli, B., *L'operatore amico: strategie antibullismo*, in «Psicologia contemporanea», n. 153 (magg./giugno 1999).
- Novara, D., *Bulli?: istruzioni per l'uso*, in «Marcondiro», a. 2 (2000), n. 5.
- Smorti, A., Ciucci, E., *Strategie narrative in adolescenti con difficoltà relazionali*, in «Età evolutiva», n. 64 (ott. 1999).

Conflittualità e relazioni interpersonali

Monografie

- Amerio, P. et al., *Gruppi di adolescenti e processi di socializzazione*, Bologna, Il mulino, c1990.
- Maurizio, R., *Adolescenti educazione e aggregazione*, Padova, Fondazione Emanuela Zancan, c1994.
- Montanari, S., *I colori dell'adolescenza: crescere in gruppo: dall'individualismo alla collaborazione*, Roma, Edizioni scientifiche Ma.Gi., c1999.

Articoli

- Angelini, L., Bertani, D., *Nec hotium: genitori e adulti di fronte all'adolescente*, in «Animazione sociale», a. 34, 2. ser., n. 180 = 2 (febb. 2004).
- Bastianoni, P., Briganti, L., *Dispute a tavola: genitori e figli adolescenti si confrontano*, in «Rassegna di psicologia», n.s., vol. 19 (2002), n. 1.
- Bombi, A.S., *Amicizia e dintorni*, in «Età evolutiva», n. 67 (ott. 2000).
- Fonzi, A., Tani, F., *Gli amici del cuore: osservazioni psicologiche e notazioni letterarie sui legami amicali*, in «Psicologia contemporanea», a. 27, n. 159 (magg./giugno 2000).
- Fonzi, A., Tani, F., Tomada, G., *La funzione del legame amicale nell'arco della vita*, in «Età evolutiva», n. 60 (giugno 1998).
- Laursen, B., Adams, R., *Risoluzione e gestione del conflitto nelle relazioni di adolescenti con amici e genitori*, in «Età evolutiva», n. 67 (ott. 2000).
- Miscioscia, D., *Né carne né pesce*, in «Marcondiro», a. 2 (2000), n. 1.
- Ravasio, B., *Amicizia e amore dall'infanzia all'adolescenza*, in «La famiglia», a. 33, n. 197 (sett./ott. 1999).
- Sgrosso, S., *Condizione giovanile, identità e devianza*, in «Studi di sociologia», a. 32, 2 (apr./giugno 1994).
- Tani, F., *Avere amici nell'adolescenza: un'indagine sulle differenze individuali*, in «Età evolutiva», n. 65 (febb. 2000).
- Tani, F., Maggino, F., *Le dimensioni dell'amicizia intima: uno strumento di analisi per l'arco della vita*, in «Età evolutiva», n. 75 (giugno 2003).
- Tani, F. (a cura di), *I molti volti dell'amicizia: una sfida metodologica*, in «Età evolutiva», n. 75 (giugno 2003).
- Zani, B., Cicognani, E., *La gestione del conflitto nelle famiglie con adolescenti: le prospettive di genitori e figli*, in «Giornale italiano di psicologia», vol. 26, n. 4 (dic. 1999).

Educazione tra pari

Monografie

- Dalle Carbonare, E., Ghittoni, E., Rosson, S. (a cura di), *Peer educator: istruzioni per l'uso*, Milano, F. Angeli, c2004.
- Pellai, A., Rinaldin, V., Tamborini, B., *Educazione tra pari: manuale teorico-pratico di empowered peer education*, Trento, Erickson, c2002.

Articoli

- Baumgartner, E., Bombi, A.S., Pastorelli, C., *Dall'educazione verticale all'educazione orizzontale: i coetanei come risorsa*, in «Psicologia dell'educazione e della formazione», vol. 6, n. 1 (magg. 2004).
- Boroni, M., Frigerio, A.M., *Attraverso i nostri occhi: interrogativi sulla peer education*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 173 = 5 (magg. 2003).
- Faretra, A., Gnemmi, A., Antonietti, V., *Per una fondazione della peer education a scuola*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 165 = 8/9 (ag./sett. 2002).
- Guidetti, F., *La discussione tra pari: un progetto di valorizzazione della conversazione nell'aula scolastica*, in «Riforma e didattica», a. 6, n. 2 (giugno/luglio 2002).
- Pagano, T. (et al.), *L'adulto "invisibile" nell'educazione tra pari: tre variazioni sul tema*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 172 = 4 (apr. 2003).
- Pellai, A., Rinaldin, V., Tamborini, B., *Appunti per un percorso di empowered peer education a scuola*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 170 = 2 (febb. 2003).
- Pellai, A., Rinaldin, V., Tamborini, B., *L'educazione tra pari: prospettive teoriche e modelli*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 166 = 10 (ott. 2002).
- Pellai, A., Rinaldin, V., Tamborini, B., *L'empowered peer education come modello di educazione tra pari: un'evoluzione originale dei percorsi di peer tutoring e counselling tra pari a scuola*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 168 = 12 (dic. 2002).
- Pepe, S., *L'educazione tra pari: una bibliografia ragionata*, in «Psicologia dell'educazione e della formazione», vol. 6, n. 1 (magg. 2004).
- Salvi, F., Spagnolo, M., *Alla ricerca della chiave del cambiamento: esperienze di peer education in due scuole superiori dell'hinterland torinese*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 175 = 8/9 (ag./sett. 2003).

Servizi per adolescenti

Monografie

- *Gli adolescenti tra servizi e istituzioni: atti del Convegno, Castiglioncello, 20-21 maggio 1997*, rist., Firenze, Giunta regionale, stampa 1999.
- Ansaloni, S., Baraldi, C. (a cura di), *Gruppi giovanili e intervento sociale: forme di promozione e testimonianza*, Milano, F. Angeli, c1996.
- *Atti del forum Ascoltare l'adolescente, il ruolo del consultorio: Roma, 29 marzo 1995*, Roma, Editore Roma, 1995.
- *I centri di aggregazione giovanile del Basso Ferrarese*, [s.l.], [s.n.], stampa 2002.
- Centro comunitario AGAPE (a cura di), *Strutture e servizi per minori nella provincia di Reggio Calabria*, Catanzaro, FACITE, stampa 2001.
- *Che fine ha fatto... Gian Burrasca?: adolescenza: gruppi educativi territoriali*, [s.l.], [s.n.], 2001.
- Cipollone, L. (a cura di), *Il monitoraggio della qualità dei servizi per l'infanzia e l'adolescenza: indicatori e strumenti: l'analisi dei servizi integrativi al nido, dei servizi di supporto alla genitorialità, della città educativa, del tempo libero dei ragazzi e delle ragazze, delle comunità residenziali in Umbria*, Azzano San Paolo, Junior, 2001.
- CNCA, *Una carta della qualità per i minori: servizi rivolti a bambini e ragazzi in difficoltà: proposta di definizioni e caratteristiche standard per un atto d'intesa Stato-Regioni*, Capodarco di Fermo, Comunità Edizioni, 1998.
- *Un dialogo tra istituzioni, un dialogo tra generazioni: il processo di crescita dei consultori adolescenti nel confronto con altre istituzioni per la promozione della salute nei giovani: Castiglioncello, 19-20 maggio 2000, Castello Pasquini: atti del Convegno*, Livorno, Debatte, stampa 2001.
- Istituto italiano di medicina sociale, *Il consultorio per adolescenti: censimento dei servizi socio-sanitari per gli adolescenti nelle Aziende sanitarie locali*, Roma, Istituto italiano di medicina sociale, 1997.
- Istituto italiano di medicina sociale, *Guida ai servizi per adolescenti nelle Aziende sanitarie locali*, Roma, Editore Roma, 1997.
- Lotti, A., *Adolescenti e consultorio un incontro possibile?: una ricerca sulla qualità ed efficacia di un servizio rivolto ai teen-agers*, Milano, F. Angeli, c1998.
- Masina, E., Montinari, G. (a cura di), *Atti del Convegno Parlare con gli adolescenti: interventi di accogliimento per adolescenti e giovani adulti*, Roma, Palazzo delle Esposizioni 3-4 ottobre 1997, [s.l.], [s.n.], stampa 1998.
- *Nuove esigenze di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza: atti del convegno, Roma, Sala del Cenacolo, 19 maggio 1998*, Roma, Istituto italiano di medicina sociale, 1998.
- Regoliosi, L., Majer, E., Volpi, M. (a cura di), *Aggregare non basta: l'esperienza*

dei centri di aggregazione giovanile in Lombardia, Milano, Unicopli, c2003.

- Scaratti, G., Majer, E. (a cura di), *A che cosa serve il centro di aggregazione giovanile?: la valutazione del lavoro educativo nei servizi per adolescenti*, Milano, Unicopli, c1998.

Articoli

- Folin, R. *Sosta in corsa: il percorso che ha portato al progetto*, in «Polis», a. 6, n. 66 (nov. 2000).
- Guerini, G., *Progettare con i giovani nei centri di aggregazione: i CAG alla ricerca di un modello educativo e organizzativo*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).
- Lollo, M.F., Baldan, C., Turchetto, A.D., *Leggere la domanda*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 25, n. 10 (1 giugno 1995).
- Marchesi, A., *Il centro di aggregazione giovanile come dispositivo formativo*, in «Animazione sociale», a. 30, 2. ser., n. 140 = 2 (febb. 2000).
- Marchesi, A., *Un punto di vista pedagogico sull'adolescenza: le "lenti" del CAG nel leggere il mondo giovanile*, in «Animazione sociale», a. 30, 2. ser., n. 140 = 2 (febb. 2000).
- Marchesi, A., *Spazi di rielaborazione e di identità tra educatori*, in «Animazione sociale», a. 30, 2. ser., n. 140 = 2 (febb. 2000).
- Marchesi, A., *Equipe CAG della Libera compagnia di arti e mestieri sociali* (a cura di), *Il centro di aggregazione in un tempo di nomadismo giovanile*, in «Animazione sociale», a. 30, 2. ser., n. 140 = 2 (febb. 2000).
- *Preadolescenza: l'età senza nome*, in «Vivere oggi», a. 13, n. 2 (mar. 1999).
- Rossini, G., *L'adolescente e i servizi: il coordinamento regionale*, in «Minerva pediatrica», vol. 50, n. 6 (giugno 1998).
- Storer, C., Leuzzi, L., *Il "Patto giovani" a S. Giuliano*, in «Pedagogika.it», a. 4, n. 16 (luglio/ag. 2000).

Film

Bullismo

- *If...*, di Lindsay Anderson, Gran Bretagna, 1968*
- *Basta guardare il cielo* (The might), di Peter Chelsom, USA, 1998*
- *Fucking ?mål. Il coraggio di amare*, di Lukas Moodysson, Svezia, 1998*
- *Girlfight*, di Karyn Kusama, USA, 2000*
- *About a boy. Un ragazzo*, di Chris e Paul Weitz, GB/USA, 2002*

Relazioni interpersonali e conflittualità

- *Il signore delle mosche* (The Lord of the flies), di Peter Brook, Gran Bretagna, 1963*
- *I Goonies* (The Goonies), di Richard Donner, USA, 1985*
- *Stand by me. Ricordo di un'estate*, di Rob Reiner, USA, 1986*
- *Les roseaux sauvages*, di André Téchiné, Francia, 1994*
- *Come te nessuno mai*, di Gabriele Muccino, Italia, 1999*

* Film presenti in banca dati e in biblioteca.

6° incontro (9 giugno 2005)

Promozione della partecipazione e del protagonismo: logiche culturali e prassi operative

Partecipazione e protagonismo

Monografie

- Baraldi, C., Maggioni, G., Mittica, M.P., *Pratiche di partecipazione: teorie e metodi di intervento con bambini e adolescenti*, Roma, Donzelli, c2003.
- Boukobza, Eric, *Clés pour la participation: guide à l'usage des praticiens*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, c1998.
- Boukobza, Eric, *Keys to participation: a practitioners' guide*, Strasbourg, Consiglio d'Europa, c1998.
- Comité directeur européen pour la coopération intergouvernementale dans le domaine de la jeunesse (CDEJ), Direction de la jeunesse, *La participation des jeunes*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1997.
- *Diritti di partecipazione dei bambini e degli adolescenti: promozione e prevenzione (parti I, II e III)*, Bagnaria Arsa, Edizioni goliardiche, c2003.
- Ferrari Occhionero, M. (a cura di), *I giovani e la nuova cultura socio-politica in Europa: tendenze e prospettive per il nuovo millennio*, Milano, F. Angeli, c2001.
- Hart, Roger A., *Children's participation: the theory and practice of involving young citizens in community development and environmental care*, London, Earthscan Publications Limited, 1997.
- *Participation and citizenship: training for minority youth projects in Europe*, Strasbourg, Council of Europe publishing, c1998.
- *The participation of young people: European Steering Committee for Intergovernmental Co-operation in the Youth Field* (CDEJ), Strasbourg, Council of Europe, c1997.

Articoli

- De Piccoli, N., Colombo, M., Mosso, C., *Comunità locale e processi di partecipazione*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 177 = 11 (nov. 2003), p. 10-17.
- Maurizio, R., *La promozione del protagonismo degli adolescenti*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 34, n. 5/6 (15 mar./1 apr. 2004), p. 37-40.

Associazionismo

Monografie

- Belardi, R. et al., *Aò?! Aò?!: viaggiano ansie nuove, tra passioni e tensioni*, [s.l.], [s.n.], stampa 2000.
- Formez, Istituto meridionale di storia e scienze sociali, *Cultura e sviluppo: l'associazionismo nel Mezzogiorno*, a cura di C. Trigilia, I. Diamanti, F. Ramella, Catanzaro, Meridiana libri, c1995.
- Italia. Direzione generale dei servizi civili, IRS, *Iniziative di aggregazione tra adolescenti*, Roma, [s.n.], 1986.
- Novara (Provincia). Osservatorio politiche giovanili, *L'associazionismo giovanile in provincia di Novara*, Novara, Provincia di Novara, stampa 2002.

Articoli

- *L'associazionismo socio-culturale ed educativo in Italia*, in «TGN», a. 43, (luglio/set.1996).
- Bucchi, M., *La flessibilità crescente*, in «Famiglia oggi», a. 20, n. 4 (apr. 1997).
- Floris, F., *Quale partnership nel lavoro sociale?*, in «Animazione sociale», n. 132 = 4 (apr. 1999)
- Frabboni, F., *Giovani e associazionismo*, in «Ricerche pedagogiche», a. 30, 116/117 (luglio/dic. 1995).
- *Governo e Terzo settore: un patto per la solidarietà*, in «Autonomie locali e servizi sociali», n. 2 (ag. 1998).
- IREF, *Associazionismo sociale*, in «Partecipazione», n. 7 (luglio 1998).
- Nasone, D., Loiacono, P. E., *Tante case senza specchi*, in «Famiglia oggi», n. 6/7 (giugno/luglio 1999).
- Nervo, G., *Cinque nodi da sciogliere*, in «Partecipazione», n. 7 (luglio 1998).
- Prisciandaro, V., Gaeta, S., *I volti della solidarietà*, in «Partecipazione», n. 7 (luglio 1998).
- Roudet, B., Tchernia, J.F., *I giovani: una presenza attiva in una realtà associativa in evoluzione*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2 (2004).

- Wollebaek, D., Selle, P., *La partecipazione alle associazioni di volontariato contribuisce alla formazione del capitale sociale?*, in «Sociologia e politiche sociali», n. 2 (2004).

Pianificazione urbanistica - Partecipazione di bambini e adolescenti

Monografie

- Amodio, L. (a cura di), *Atelier del futuro: la metodologia European Awareness Scenario Workshop per promuovere la partecipazione nei processi di innovazione e sviluppo sostenibile*, Napoli, Cuen, c1999.
- *Atti del Convegno Idee per una città sostenibile: [sabato 25 maggio 2001: sala convegni Camera di commercio, Vicenza], [s.l.], [s.n.], [2001?]*.
- *Atti del Convegno Periferia, sviluppo sostenibile, metodi di progettazione condivisa: il ruolo della progettazione partecipata nei programmi di sviluppo urbano, Roma, Campidoglio, Sala Protomoteca 1-2 dicembre 1999, Roma, Comune di Roma, Assessorato alla partecipazione, USPEL, [1999?]*.
- Baldoni, A. et al. (a cura di), *Future città, nuovi cittadini: le competenze di bambini e adolescenti al servizio dell'innovazione per il governo delle città*, Imola, La mandragora, c2004.
- Balzani, M., Borgogni, A., Fava, A.R., *12 colori per 12 comuni: ricerca per la realizzazione di città amiche dell'infanzia e dell'adolescenza nei comuni dell'ex distretto socio sanitario di San Giorgio di Piano*, Imola, La Mandragora, c2004.
- *Le bambine e i bambini trasformano le città: progetti e buone pratiche per la sostenibilità ambientale nei comuni italiani*, Roma, Ministero dell'ambiente, stampa 2000.
- *I bambini trasformano la città: metodologie e buone prassi della progettazione partecipata con i bambini*, [s.l.], [s.n.], stampa 2001.
- Baraldi, C., (a cura di), *I diritti dei bambini e degli adolescenti: una ricerca sui progetti legati alla legge 285*, Roma, Donzelli, c2001.
- Baraldi, C., Maggioni, G. (a cura di), *Una città con i bambini: progetti ed esperienze del Laboratorio di Fano*, Roma, Donzelli, c2000.
- *La città: un diritto per l'infanzia: IV forum internazionale Verso città amiche delle bambine e dei bambini, Firenze 15-16-17 novembre 2000 - Scandicci 16 novembre 2000: documenti di lavoro*, [s.l.], [s.n.], 2000.
- *Cremona, Cremona dei bambini: idee, percorsi e prospettive per l'infanzia*, a cura di N. Arrigoni, [s.l.], [s.n.], stampa 1999.

- De Luzenberger, G. (a cura di), *European awareness scenario workshop: idee e strumenti per l'utilizzazione e l'adattamento in Italia*, Napoli, Cuen, stampa 1999.
- *Documenti di lavoro: III forum internazionale Verso città amiche delle bambine e dei bambini: a dieci anni dalla Convenzione ONU le città: un diritto per l'infanzia*, Molfetta, 4-5-6 novembre 1999, [s.l.], [s.n.], [1999?].
- Fano. Laboratorio città dei bambini, *I bambini progettano la città*, Fano, Comune di Fano, stampa 1994.
- *Io e la mia città: le strade e il traffico: a scuola ci andiamo da soli: atti dei convegni dicembre 1995/maggio 1996*, Fano, Laboratorio Città dei bambini, [1996?].
- Gandino, B., Minuetti, D., *La città possibile*, Como, Red, 1998.
- Lamedica, I., *Conoscere e pensare la città: itinerari didattici di progettazione partecipata*, Trento, Erickson, c2003.
- Lamedica, I. (a cura di), *La riappropriazione della città da parte dei bambini nei comuni di piccole e medie dimensioni: atti del convegno nazionale*, [s.l.], [s.n.], stampa 2001.
- Majorano, C. (a cura di), *I bambini e i ragazzi delle periferie di Ercolano riprogettano il loro quartiere: laboratori di progettazione partecipata*, Ercolano, Città di Ercolano, stampa 2001.
- *Per città e paesi: attraverso gli occhi dei bambini: un percorso di lavoro*, [s.l.], [s.n.], 1999.
- Peroni, G. (a cura di), *Io e la mia città: la scuola come piace a noi*, Fano, Laboratorio Città dei bambini, [1998?].
- *I progetti dei comuni premiati*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 2003.
- Risotto, A., *Da bambino ho fatto un parco!*, Pisa, Unicoop Cooperative pisane riunite, stampa 1997.
- Tonucci, F., *Se i bambini dicono: adesso basta*, Roma, Laterza, stampa 2002.
- Vanandruel, M., *Les jeunes et la vie associative en Europe*, Strasbourg, Conseil de l'Europe, 1995.
- wwf, *Tutta mia la città*, Milano, Carthusia, c1994.

Articoli

- Belloni, G., Cattozzo, S., Nicoletto-Rossi, A., *I bambini ridisegnano la città: rinascita Ca' Emiliani*, in «Polis», n. 65 (ott. 2000).
- Borgarello, G., *Bambini, scuola e sviluppo locale sostenibile: un'esperienza piemontese in ambito 285*, in «Sfogliolibro», dic. 2000.
- Filosi, O., Dal Dosso, P., *La ricerca si fa azione: l'esperienza del "Progetto giovani" a Povo (Tn)*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 162 = 4 (apr. 2002).

- Giusti, M., *Progettazione bambini e conflitto*, in «Prospettive sociali e sanitarie», n. 18-19 (15 ott./1 nov. 1998).
- Gubitosa, C., *Le città possibili*, in «Marcondiro», n. 7, (1999).
- Lorenzo, R., *Futuri passati e futuri possibili: bambini e progettazione partecipata*, in «Cittadini in crescita», a. 1 (2000), n. 2/3.
- Nicolini, P., Pojaghi, B., *I bambini progettano la città*, in «Bambini», n. 4 (apr. 1999).

Scuole - Alunni e Studenti - Partecipazione

Monografie

- *Un giardino tutti insieme: la progettazione partecipata di un giardino scolastico*, Roma, Comune di Roma, Assessorato alla partecipazione dei cittadini e delle grandi infrastrutture, [2000?].
- Majorano, C., *I bambini trasformano gli spazi urbani: l'esperienza del laboratorio di progettazione partecipata della scuola "S. Giusto" - Istituto comprensivo G. Falcone - di Pomigliano d'Arco*, Pomigliano d'Arco, Comune di Pomigliano d'Arco, c2003.
- *La scuola adotta un monumento*, Ancona, CLUA, [1999?].

Articoli

- Baumgartner, E., Bombi, A.S., Pastorelli, C., *Dall'educazione verticale all'educazione orizzontale: i coetanei come risorsa*, in «Psicologia dell'educazione e della formazione», n. 1 (magg. 2004).
- Casotti, P., *La famiglia e lo statuto degli studenti*, in «La famiglia», a. 32, 192 (nov./dic. 1998).
- Collettivo nido Girotondo (Sant'Ilario d'Enza) (a cura di), *Un parco al nido*, in «Bambini», n. 9 (nov. 2002).
- Tramezzani, P., *Il quartiere che vorrei*, in «Pedagogika.it», a. 7, n. 4 (luglio/ag. 2003).

Vita politica e vita sociale - Partecipazione di bambini e adolescenti

Monografie

- Abruzzese, S., Albano, R. (a cura di), *I giovani guardano l'amministrazione comunale di Lecco: rapporto finale*, Lecco, Comune di Lecco, 1997.
- Ameglio, G., Caffarena, C., *Consigli comunali dei ragazzi: come stimolare la partecipazione dei giovani*, Trento, Erickson, c2002.

- Bari. Assessorato ai diritti civili e sociali, *Amministratori in erba: l'esperienza dei Consigli dei ragazzi a Bari*, [s.l.], [s.n.], [1999?].
- Bettin Lattes, G., *La politica acerba: saggi sull'identità civica dei giovani*, Soveria Mannelli, Rubbettino, c2001.
- Cosolo Marangon, P., *I Consigli municipali dei ragazzi: manuale per la gestione pedagogica*, Torino, EGA, 2000.
- *European youth participation conference: what role do children and young people play in a coherent local youth policy in the metropolitan areas of Europe?: Rotterdam, 5 june 1997 - 8 june 1997*, Rotterdam, [s.n.], 1997.
- Hart, R. A., *Children's participation*, Florence, UNICEF, ICDC, 1992.
- Lavanco, G., *Oltre la politica: psicologia di comunità, giovani e partecipazione*, Milano, F. Angeli, c2001.
- *IV incontro regionale dei Consigli comunali dei ragazzi piemontesi: a cosa servono veramente i CCR?: atti dell'incontro*, Cigliano, 24 settembre 2000, [s.l.], [s.n.], [2001?].
- Riepl, B., Wintersberger, H., *Political participation of youth below voting age: examples of European practices*, Vienna, European Centre, 1999.

Articoli

- Camarlinghi, R., d'Angella, F., *Le nuove sfide della cooperazione sociale: alcuni orientamenti per contribuire al cambiamento sociale*, in «Animazione sociale», a. 33, n. 10 (ott. 2003).
- Canevaro, A., *I cortei di protesta, i bambini e la responsabilità educativa*, in «Infanzia», n. 4 (apr. 2004).
- Carbone, A., Carbone, S., *Leve civiche, cittadinanze giovanili: strumenti e idee per attivare la partecipazione sociale dei giovani*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 177 = 11 (nov. 2003).
- Cartocci, R., Corbetta, P., *Ventenni contro*, in «Il mulino», a. 50, n. 397 = 5 (sett./ott. 2001).
- Cucinato, M., *I giovani europei di fronte alle sfide del crescere*, in «Riforma e didattica», a. 7, n. 3 (2003).
- Di Nicola, P., *L'impegno politico dei giovani*, in «Famiglia oggi», a. 26, n. 4 (apr. 2003).
- *Giovani e città come ripensare il rapporto: l'esperienza di Bergamo*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).
- Lansdown, G., *Children's participation: a decade of change*, in «Interights Bulletin», (2003), 14.
- Maroni, R., *Dialogare con i ragazzi per costruire il futuro*, in «Cittadini in crescita», a. 2003, n. 2, p. 1-4.

- Maurizio, R., *Bambini e adolescenti, quale partecipazione?*, in «Cittadini in crescita», a. 2 (2001), n. 1.
- Prout, A., *Children's participation: control and self-realisation in British late modernity*, in «Children & society», no. 4 (Sept. 2000).
- Rubini, M., Polmonari, A., *Orientamenti verso le autorità formali e partecipazione politica degli adolescenti*, in «Giornale italiano di psicologia», A. 22, n. 5 (dic. 1995).

Volontariato

Monografie

- Ambrosiani, M. (a cura di), *Per gli altri e per sé: motivazioni e percorsi del volontariato giovanile*, Milano, F. Angeli, c2004.

Articoli

- Castelli, F., Magni, R., *Libere aggregazioni cercasi: percorsi di prossimità con i gruppi spontanei giovanili a Bergamo*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).
- Mazzoli, G., *Allestire il sociale oltre la trappola delle buone prassi*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 173 = 5 (magg. 2003).
- *Storia di un puzzle: come una città ha provato a mettere insieme i suoi mille frammenti*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).
- *Verso una città dei progetti educativi: come rilanciare l'esperienza acquisita*, in «Animazione sociale», a. 29, 2. ser., n. 133 = 5 (magg. 1999).

Film

- *Les roseaux sauvages*, di André Téchiné, Francia, 1994*
- *Del perduto amore*, di Michele Placido, Italia, 1998*
- *Pleasantville*, di Gary Ross, USA, 1998*
- *Come te nessuno mai*, di Gabriele Muccino, Italia, 1999*
- *La coppa* (Phörpa), regia di Khyentse Norbu, Australia/Buthan/GB, 1999*
- *Election*, di Alexander Payne, USA, 1999*
- *Assolutamente famosi* (Everybody famous), di Dominique Deruddere, Belgio/Francia/Olanda, 2000*

* Film presenti in banca dati e in biblioteca.

7° incontro (23 giugno 2005)

Lavoro di rete: le sfide dell'integrazione

Lavoro di rete

Monografie

- Albanesi, C., Migani, C. (a cura di), *Il lavoro di rete nella promozione della salute mentale: teorie e pratiche per un modello di intervento*, Roma, Carocci, 2004.
- Ferrario, F., *Il lavoro di rete nel servizio sociale*, Roma, NIS, 1992.
- *L'intervento di rete: concetti e linee d'azione*, Torino, Gruppo Abele, c1995.
- Raineri, M.L., *Il metodo di rete in pratica: studi di casi nel servizio sociale*, Trento, Erickson, c2004.
- Sanicola, L., Piscitelli, D., Mastropasqua, I., *Metodologia di rete nella giustizia minorile*, Napoli, Liguori, 2002.
- Serra, R., *Logiche di rete: dalla teoria all'intervento sociale*, Milano, F. Angeli, c2001.

Articoli

- Busso, P., *Le abilità di consulente di rete*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 162 = 4 (apr. 2002).
- Busso, P., *Una domanda di consulenza di rete*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 162 = 4 (apr. 2002).
- Busso, P. (a cura di), *L'arte di progettare. 4, Consulenza di rete per il coordinamento tra operatori*, in «Animazione sociale», a. 32, 2. ser., n. 162 = 4 (apr. 2002).
- Costantino, D., Giordano, M., Scapicchio, A., *Progetto di rete per la prevenzione e il trattamento del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 28, n. 6 (1 apr. 1998).
- Cozza, R., *Famiglie solidali e lavoro di rete*, in «Servizi sociali», a. 26 (1999), n. 4.
- Di Nicola, P., *Perché leggere la società come rete*, in «Animazione sociale», a. 23, 2. ser., n. 62 = 2 (febb. 1993).
- Folgheraiter, F., *L'approccio di rete oltre la logica delle prestazioni*, in «Animazione sociale», a. 23, 2. ser., n. 62 = 2 (febb. 1993).
- Folgheraiter, F., *La community care nella prospettiva del lavoro di rete*, in «Il seme e l'albero», a. 6, n.s., n. 1 (apr. 1998).
- Ghezzi, D., *Integrazione tra il lavoro psicologico di valutazione e terapia e la rete dei servizi nei casi di maltrattamento e abuso sessuale infantile*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 2 (giugno 1999).

- Giordano, C., *La logica dei progetti nell'intervento di rete*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 33., n. 2 (apr./giugno 1994).
- Mastropaolo, L., *Interculturalità, lavoro di rete, mediazione familiare: pensare sistemico in contesti che cambiano*, in «Connessioni», n. 4 (dic. 1998).
- Olivetti Manoukian, F., *Progettare in rete*, in «Dirigenti scuola», a. 20, 8 (luglio/ag. 2000).
- Orsi, W., *Auto mutuo aiuto e lavoro di rete*, in «Il seme e l'albero», a. 6, n.s., n. 1 (apr. 1998).
- Raciti, P., *Perché il lavoro di rete?: spunti di riflessione per ricercare, oltre l'ovvietà, fondamenti "altri" all'uso di una metodologia di azione sociale*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 38, n. 2 (apr./giugno 1999).
- Sartor, M.E., *Un metodo per l'analisi del lavoro di rete nei servizi sociali*, in «Prospettive sociali e sanitarie», a. 27, n. 22 (dic. 1997).
- Tajoli, L., *Mettiamo in rete l'assistenza*, in «Vivere oggi», a. 14, n. 4 (magg. 2000).

Reti sociali

Monografie

- CENSIS, *La forma della città*, Milano, F. Angeli, c1988.
- Folgheraiter, F., *Teoria e metodologia del servizio sociale: la prospettiva di rete*, Milano, F. Angeli, c1998.
- ISTAT, *Parentela e reti di solidarietà: indagine multiscopo sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana": anno 1998*, Roma, ISTAT, 2001.
- Mastropasqua, I., *Architettura delle reti sociali: teorie, luoghi, metodi*, Roma, Carocci Faber, 2004.
- Vargiu, A., *Il nodo mancante: guida pratica all'analisi delle reti per l'operatore sociale*, Milano, F. Angeli, c2001.

Articoli

- Basilico, C., *Condividere l'esperienza: i vari attori di un affido etero-familiare*, in «Famiglia oggi», a. 25, n. 1 (genn. 2002).
- Bresci, L.L., *Un'esperienza di pronta accoglienza di minori stranieri: un modello di lavoro in rete nella realtà locale*, in «Rassegna di servizio sociale», a. 37, n. 3 (luglio/sett. 1998).
- Caselli, R., *Un nuovo volontariato per la famiglia*, in «Volontariato oggi», a. 10, n. 4 (apr. 1994).

- Cercignani, M., *L'intervento di rete nel lavoro sociale sulle problematiche complesse*, in «La rivista di servizio sociale», a. 36, n. 3 (sett. 1996).
- Claes, M., *La rete sociale degli adolescenti*, in «Età evolutiva», n. 51 (giugno 1995).
- Dallanegra, P., Gasparini, M., Meazza, C., *Un luogo protetto per il riavvicinamento tra minori e adulti in situazioni conflittuali*, in «Il bambino incompiuto», a. 12, n. 5 (ott. 1995).
- De Min, A. et al., *La strada come rete di accoglienza e di solidarietà*, in «Animazione sociale», a. 24, 2. ser., n. 76 = 4 (apr. 1994).
- Di Nicola, P., *Reti di aiuto: il mix formale-informale*, in «Il seme e l'albero», a. 6, n.s., n. 1 (apr. 1998).
- Fazzi, L., *Decidere nei servizi sociali*, in «La rivista di servizio sociale», a. 33, n. 3 (ott. 1993).
- Ferrario, F., *Il lavoro sociale contro l'esclusione sociale nelle comunità locali*, in «La rivista di servizio sociale», a. 34, n. 3 (ott. 1994).
- Ganio Mego, G., *Stimolazione della rete sociale e affidamento familiare*, in «Minori giustizia», n.s., 1993, n. 3.
- Lippi, L., *Rapporto dei servizi autogestiti da associazioni di famiglie con Enti locali*, in «Servizi sociali», a. 26, n. 1 (1999).
- Malagoli Togliatti, M., *Il lavoro di integrazione di rete negli interventi di protezione e tutela*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1, n. 2 (giugno 1999).
- Manetti, M., Migliorini, L., *Sistemi di protezione e acquisizione di risorse per l'individuo nella comunità*, in «Animazione sociale», a. 25, 2. ser., n. 94 = 10 (ott. 1995).
- Mazzoli, G., *Il futuro del welfare: una rete tra famiglie e servizi*, in «La famiglia», a. 33, 195 (magg./giugno 1999).
- Meloni, G., *Welfare locale e reti sociali*, in «Politiche sociali», a. 3 (1998), n. 5.
- Muscetta, S., Scaffidi, A. (a cura di), *I servizi pubblici per l'adolescenza: 1999*, in «Adolescenza», vol. 10, n. 1 (genn./apr. 1999).
- Pizzol, G., *L'intervento di rete con l'adolescente con esperienza di droga*, in «Adolescenza», vol. 8, n. 1 (genn./apr. 1997).
- Prezza, M., Sgarro, M., *Gli strumenti di valutazione della rete e del sostegno sociale*, in «Giornale italiano di psicologia», a. 19, n. 5 (dic. 1992).
- Ricotta, G., *Tra solidarietà ed efficienza*, in «La critica sociologica», vol. 122-123 (luglio/ott. 1997).
- Ripamonti, E. (a cura di), *Voci del sociale: le coalizioni locali motore di cambiamento partecipato*, in «Animazione sociale», a. 33, 2. ser., n. 177 = 11 (nov. 2003).
- Sanicola, L., *Il lavoro con le reti primarie*, in «Il seme e l'albero», a. 6, n.s., n. 1 (apr. 1998).

- Sanicola, L., *Il lavoro con le reti sociali*, in «Animazione sociale», a. 23, 2. ser., n. 62 = 2 (febb. 1993).
- Scarzello, D., *La famiglia del bambino malato cronico: rassegna*, in «Età evolutiva», n. 71 (febb. 2002).
- Sidoli, R., *Famiglia, servizi e disabilità adulta*, in «La famiglia», a. 35, n. 207 (magg./giugno 2001).
- Tosco, L., *Costruire modelli teorico-operativi*, in «Animazione sociale», a. 28, 2. ser., n. 121 = 3 (mar. 1998).
- Vernò, F., *Progettualità e comunità locale*, in «Servizi sociali», a. 25 (1998), n. 1.
- Zappulla, C., Inguglia, C., Lo Coco, A., *Il supporto sociale in età scolare*, in «Età evolutiva», n. 65 (febb. 2000).

I programmi delle sette giornate del ciclo di incontri di sensibilizzazione

PROGRAMMA DELLA PRIMA GIORNATA

giovedì 24 marzo 2005, ore 9-13

La condizione dell'infanzia e dell'adolescenza

- ore 9.00 **Avvio dei lavori**
Vito De Filippo - Presidente del Consiglio regionale della Basilicata
Saluti ai partecipanti e presentazione del ciclo di incontri
Riccardo Poli - Istituto degli Innocenti di Firenze
- ore 9.20 **Giorgio Macario** - Formatore, responsabile formativo dei lavori semina-
riali
Introduzione ai lavori
- ore 9.40 **Proiezione dei filmati**
- ore 10.00 **Roberto Volpi** - Statistico
Liberiamo i bambini
- ore 11.00 **Coffee break**
- ore 11.15 **Pasquale Andria** - Presidente del Tribunale per i minorenni della Basili-
cata e dell'AIMMF
I diritti dell'infanzia e dell'adolescenza
- ore 12.00 **Clara Ripoli** - Coordinatrice Consulta regionale Protezione e pubblica tu-
tela dei minori
*La Consulta regionale protezione e pubblica tutela dei minori: uno spa-
zio di frontiera*
- ore 12.30 **Discussione e interventi**
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA SECONDA GIORNATA

giovedì 7 aprile 2005, ore 9-13

Riconoscere, prevenire e contrastare il maltrattamento e l'abuso sessuale su bambini e adolescenti

- ore 9.00 **Avvio dei lavori**
Ilaria Barachini - Istituto degli Innocenti di Firenze
- ore 9.20 **Proiezione** di un estratto da *El bola* di Archero Mañas, Spagna, 2002
- ore 9.40 **Donata Bianchi** - Consulente Istituto degli Innocenti e Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza
Politiche e pratiche di intervento in tema di maltrattamento e abuso all'infanzia
- ore 10.40 **Comunicazione** di **Clara Ripoli** - Docente specializzata nella prevenzione del maltrattamento e abuso sull'infanzia - Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
- ore 11.00 **Coffee break**
- ore 11.15 **Proiezione** del filmato *Piccole cose di valore non quantificabile* di Paolo Genovese e Luca Miniero, Italia, 1999
- ore 11.30 **Donata Bianchi**
Esperienze di ricerca per la rilevazione sul campo del maltrattamento e dell'abuso all'infanzia
- ore 11.45 **Dora Artico** - Assistente sociale, Progetto di rete contro l'abuso e il maltrattamento all'infanzia, Consultorio Istituto Toniolo di Napoli
La trama e l'ordito. Esperienza di costruzione della rete nel contesto napoletano
- ore 12.20 **Discussione e interventi**
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA TERZA GIORNATA
giovedì 28 aprile 2005, ore 9-13

**Accogliere il minore e sostenere la famiglia:
dall'affidamento familiare alle comunità residenziali**

- ore 9.00 **Giorgio Macario** - Formatore, responsabile formativo dei lavori semina-
riali
Avvio dei lavori e connessioni inter-fase
- ore 9.30 **Cristina Rossetti** - Funzionario Regione Toscana - Area minori e famiglia
I "minori" fuori dalla famiglia
- ore 10.30 **Pasquale Andria** - Presidente del Tribunale per i Minorenni della Basili-
cata e dell'AIMMF
L'accoglienza dei minori ed il mondo delle adozioni
- ore 11.15 **Coffee break**
- ore 11.30 **Proiezione filmati**
 - *Quaranta giorni* di Emma Rossi Landi, Italia, 2004
 - *La famiglia Fornace* (tratto dalla rassegna di spot promossi dal CNCM e basati su la *Convenzione sui diritti dell'infanzia*) di Alessandro Riccio e Adamo Antonacci, Italia, 1997
- ore 12 ***La Basilicata al centro***
Le esperienze locali e le buone pratiche sul terreno dell'accoglienza dei minori in Basilicata. Interventi e comunicazioni a cura della Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
Discussione e interventi
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA QUARTA GIORNATA
giovedì 5 maggio 2005, ore 9-13

Figli al confine: la mediazione familiare

- ore 9.00 **Ilaria Barachini** - Istituto degli Innocenti di Firenze
Avvio dei lavori
- ore 9.20 **Proiezione** di un estratto dal film *Non è giusto* di Antonietta De Lillo, Italia, 2001
- ore 9.30 **Enrico Moretti** - Esperto statistico - Istituto degli Innocenti di Firenze
Bambine e bambini nelle famiglie che cambiano
- ore 11.00 **Coffee break**
- ore 11.15 **Proiezione** di un secondo estratto dal film *Non è giusto* di Antonietta De Lillo, Italia, 2001
- ore 11.30 **Valeria Gherardini** - Psicologa dell'Università di Padova e mediatrice familiare
Mediazione familiare: uno strumento di gestione e costruzione delle responsabilità familiari?
- ore 12.30 **La Basilicata al centro**
Le esperienze locali e le buone pratiche sul terreno dell'accoglienza dei minori in Basilicata. Interventi e comunicazioni a cura della Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
Discussione e interventi
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA QUINTA GIORNATA
martedì 24 maggio 2005, ore 9-13

“Bulli e pupe”: adolescenza e gestione dei conflitti

- ore 9.00 **Giorgio Macario** - Formatore, responsabile formativo dei lavori seminariali
Avvio dei lavori e connessioni inter-fase
- ore 9.30 **Proiezione filmati**
 - Estratto dal film *Girlfight* di Karyn Kusama, Usa, 2000
 - Estratto dal film *Basta guardare il cielo* di Peter Chelsom, Usa, 1998
- ore 9.40 **Roberto Maurizio** - Formatore
I servizi pubblici per gli adolescenti in Italia
- ore 10.40 **Elena Buccoliero** - Sociologa
Bullismo, bullismi
- ore 11.30 **Coffee break**
- ore 11.45 **Proiezione** di un estratto dal film *Stand by me* di Rob Reiner, Usa, 1986
- ore 12.00 **La Basilicata al centro**
Le esperienze locali e le buone pratiche sul tema dell'adolescenza e la gestione dei conflitti. Interventi e comunicazioni a cura della Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
Discussione e interventi
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA SESTA GIORNATA
giovedì 9 giugno 2005, ore 9-13

**Promozione della partecipazione e del protagonismo:
logiche culturali e prassi operative**

- ore 9.00 **Ilaria Barachini** - Istituto degli Innocenti di Firenze
Avvio dei lavori
- ore 9.20 **Proiezione** di un primo estratto dal film *La coppa* di Khyentse Norbu, Australia, 1999
- ore 9.30 **Elisa Rossi** - Università degli studi di Urbino
Cosa significa promuovere la partecipazione sociale dei bambini e degli adolescenti? Significati culturali e aspetti teorico-metodologici
- ore 11.00 **Coffee break**
- ore 11.15 **Proiezione** di estratti dai film *Come te nessuno mai* di Gabriele Muccino, Italia, 1999 e *Election* di Alexander Payne, USA, 1999
- ore 11.30 **Anna Baldoni** - Associazione CAMINA
La democrazia s'impara: esperienze, percorsi e "tentativi" di promozione della partecipazione di bambini e adolescenti dentro e fuori la scuola
- ore 12.30 **La Basilicata al centro**
Le esperienze locali e le buone pratiche sul terreno dell'accoglienza dei minori in Basilicata. Interventi e comunicazioni a cura della Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
Discussione e interventi
Consulta provinciale degli studenti
- ore 13.00 **Chiusura dei lavori**

PROGRAMMA DELLA SETTIMA GIORNATA

giovedì 23 giugno 2005, ore 9-17.30

Seminario conclusivo

Lavoro di rete: le sfide dell'integrazione

- ore 9.00 **Giorgio Macario** - Formatore, responsabile formativo dei seminari
Le trame della formazione in un'ottica di empowerment
- ore 9.30 **Emanuele Pellicanò** - Giurista, Istituto degli Innocenti di Firenze
Architettura delle reti sociali
- ore 10.30 **Coffee break**
- ore 11.00 **Proiezione** di estratti dal film *Ricomincia da oggi* di Bertrand Tavernier, Francia, 1999
- ore 11.20 **La Basilicata al centro**
Le esperienze locali e le buone pratiche sul tema dell'integrazione dei servizi socioeducativi e sociosanitari
Interventi e comunicazioni a cura della Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
Discussione e interventi
- ore 12.30 **Conclusione dei lavori**
Filippo Bubbico - Presidente Consiglio regionale della Basilicata e Presidente Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori
- ore 13.00 **Sospensione dei lavori**
- ore 14.30 La valutazione dell'iniziativa di sensibilizzazione
Uno spazio di confronto
- ore 15.00 **Tavola rotonda**
Infanzia e adolescenza: da "minori" a soggetti di diritto
Coordina: **Pasquale Andria** - Presidente del Tribunale per i Minorenni della Basilicata

Partecipano:

Carlo Calzone - Responsabile unità complessa di Neuropsichiatria infantile

Rocco Colangelo - Assessore alla Sicurezza e solidarietà sociale della Regione Basilicata

Vito De Filippo - Presidente della Giunta regionale della Basilicata

Giorgio Macario - Formatore, consulente, Istituto degli Innocenti

Clara Ripoli - Coordinatrice Consulta regionale Protezione e pubblica tutela dei minori

ore 17.00 **Conclusioni e chiusura dei lavori**

Minore a chi?

Condizione e diritti
dell'infanzia
e dell'adolescenza

**Atti del
Ciclo di incontri di sensibilizzazione**

Potenza
marzo-giugno 2005

